LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)	50,00
MOZAMBICO 1993 - 94	5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO	PREZZO (Euro)
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL' ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL' EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it – Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Capo Redattore (periodici)
Massimiliano Angelini

Capo Redattore (non periodici)
Augusto Mastrofini

Redazione
Omero Rampa, Pier Vincenzo Rosiello, Annarita Laurenzi

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo, Vincenzo Tartaglia

Segreteria e diffusione
Nicola Serra, Gerardo Forlenza, Carlo Spedicato, Lorenzo Nacca, Franco De Santis, Carlo Livoli, Gabriele Giommetti, Lia Nardella, Marcello Ciriminna

Direzione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 0647357370 – 066795027

Redazione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 0647357376

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 0647357573 Fax 0647357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa
Stilgrafica
Via I. Pettinengo, 31
00159 Roma

Fotolito
Studio Lodoli – Roma

Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Srl
Piazza Colonna, 361 Roma
Via Morandi, 56-58 Segrate (Mi)

Spedizione
In abbonamento postale art.2 - comma 20/c Legge 662/96 - Roma

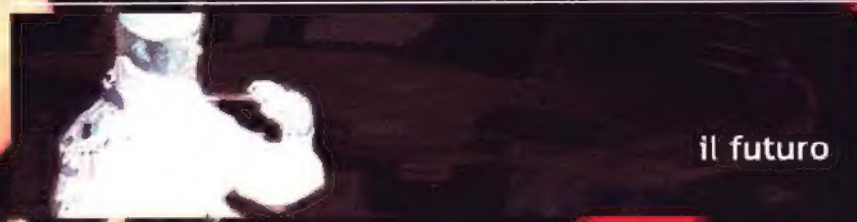
Condizioni di cessione per il 2000
Un fascicolo lire 4 000
Un fascicolo arretrato lire 8 000
Abbonamento: Italia lire 22 000, estero lire 30 000. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicistica dell'Esercito – Ufficio Amministrazione – Via XX Settembre 123/A – Roma.
I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

Le foto a corredo di alcuni articoli sono dell'Agenzia Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME

Numero **6/99**
Novembre - Dicembre

La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito e di far conoscere alla pubblica opinione i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e dibattito.

SPECIALE MILLENNIO

La Rivista Militare entra nel terzo millennio con la responsabile consapevolezza di continuare ad essere specchio fedele dell'evoluzione civile e militare del nostro Paese. Planando sulle ali del tempo, questa edizione speciale, che si apre con l'editoriale del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, fissa, come su una tela di un pittore, l'intero arco di traiettoria di una significativa presenza culturale nella vita della Nazione, descrive diacronicamente gli eventi più importanti che hanno caratterizzato ciascun anno del XX secolo e indica il futuro dell'Esercito, spingendo lo sguardo verso nuovi orizzonti di trasformazione e rinnovamento.

Editoriale del Capo di S

Il Novecento lascia in eredità al XXI secolo cose splendide e orrende. Innovazioni tecniche che hanno migliorato la vita di milioni di uomini, ad esempio, oppure una concezione più solida dell'intangibilità dei diritti dell'individuo, si accompagnano alla sensazione che dovremo affrontare scenari futuri ancora carichi di incognite, di tensioni e insicurezze, di strade nuove da segnare, di risposte da dare con rapidità ed energia, al Sud del mondo. I segnali di questa condizione futura si materializzano già da tempo davanti ai nostri occhi. Lo storico Eric Hobswham ha definito il Novecento "il secolo breve", perché il cuore di questa nostra epoca sarebbe compreso tra la Prima Guerra Mondiale, che segna il sovvertimento dell'ordine ereditato dall'Ottocento, e quel 1989 nel quale si assiste alla caduta del Muro di Berlino e alla fine del confronto tra Est e Ovest. Eppure, noi occidentali abbiamo capito – purtroppo con una certa "durezza" – quanto sia importante riflettere sui messaggi che giungono anche dagli eventi di questo scorcio di secolo, dagli ultimi dieci anni, da situazioni molto vicine all'Europa e all'Italia, così come da realtà lontanissime.

Un intellettuale americano, Francis Fukuyama, sconosciuto al grande pubblico, all'indomani del crollo del Muro aveva addirittura azzardato la fine della storia. Come se il mondo ed il genere umano, con lo sguardo rivolto agli errori e agli orrori del passato recente e remoto, fossero destinati ad un futuro – come dire – positivo ed immutabile, fatto di certezze acquisite una volta e per sempre, di regressi destinati a non essere ripetuti. Ahinoi, quell'analisi si è rivelata quasi subito per quello che era: appunto, un azzardo. La storia non solo non è finita, ma si è messa a correre come non faceva da decenni. Equilibri che sembravano immutabili sono cambiati, e non sempre in meglio. Ed ecco che il secolo della rivoluzione russa e della bomba atomica, dell'elettronica e di internet, dell'Europa della moneta unica, il secolo della conquista della Luna e degli straordinari progressi della medicina si chiude su scenari orrendi e su altri più rassicuranti: su Auschwitz e sulla pulizia etnica, sul risorgere dei nazionalismi più retrivi, ma anche sugli interventi umani-

...ato Maggiore dell'Esercito

tari, sulle grandi mobilitazioni di solidarietà collettive e individuali. È difficile condensare in poche parole ciò che il Novecento, nel bene e nel male, ha rappresentato per l'umanità intera e in particolare per l'Italia: non ho la competenza dello storico di professione, né questa è la sede per tentare di disegnare "affreschi" tanto grandi e complessi.

L'Esercito italiano, come altre Istituzioni del Paese, di questi cento anni che abbiamo alle spalle è stato di volta in volta testimone, attore protagonista o semplice comprimario. Credo però di poter dire in onestà una cosa: mai l'Istituzione militare che ho l'onore di rappresentare e guidare è stata estranea alla vita e alle vicende del Paese che l'ha espressa e la esprime. Allo stesso modo, la *Rivista Militare*, il Periodico fondato addirittura prima che l'Italia fosse unita, non ha mai smesso di accompagnare e registrare gli eventi, l'evoluzione, le aspirazioni, i momenti di svolta, anche quelli più difficili, dell'Esercito. In moltissime occasioni, la *Rivista Militare* è andata giustamente oltre questo orizzonte, è stata catalizzatrice di pensieri, di analisi, di suggestioni innovative che, accolte e sviluppate, hanno segnato la vita interna dell'Istituzione ma anche il suo rapporto con la società civile. Oggi in particolare, mentre l'Esercito italiano dispiega suoi reparti in molte aree del mondo e dell'Europa, e allo stesso tempo vive una fase di profonda evoluzione e modernizzazione, la *Rivista Militare* si rivela uno strumento prezioso di informazione e di analisi, aperta com'è al contributo di voci interne ed esterne all'Istituzione, talvolta anche critiche, certo, ma sempre stimolanti.

È per queste fondate ragioni che saluto con grande favore e soddisfazione questo numero speciale, che traccia una sorta di spartiacque della pubblicistica militare tra il secolo che finisce e quello che va ad iniziare. Una edizione che riesce abilmente a tracciare la storia del Novecento, dell'Italia e dell'Esercito, servendosi dei diversi tasselli delle cronache di cento anni. Mi sono convinto, leggendole, che nelle schede cronologiche non sono racchiusi soltanto scenari e bilanci del passato, ma soprattutto una chiave preziosa di interpretazione del futuro che attende il Paese ed il suo Esercito.

Tenente Generale
Francesco CERVONI

RIVISTA MILITARE
Un arco di traiett

IL PASSATO

ria lungo 43 anni e un secolo

La Rivista Militare ha vissuto gli anni più memorabili della nostra storia nazionale, partecipando con l'intelletto e la passione dei suoi collaboratori alle vicende del Risorgimento, della prima guerra mondiale e del periodo in cui l'Esercito italiano è stato ricostituito, riorganizzato e ristrutturato dopo la seconda guerra mondiale. Il suo passato è degno di considerazione: non v'è ramo dell'arte militare del quale non si sia occupata, non v'è progresso nel campo degli studi del quale essa abbia trascurato di presentare dettagliate informazioni, non v'è argomento di interesse militare di rilievo che non abbia esaminato e discusso attraverso l'opera di centinaia e centinaia di collaboratori, per la maggior parte ufficiali. Molti di questi cominciarono a scrivere articoli per la Rivista col grado di tenente o capitano, continuando poi a fornire

il loro contributo anche nei gradi di Generale di Divisione e Corpo d'Armata, fino ai vertici dello Stato Maggiore. Alcuni furono anche Sottosegretari di Stato e Ministri. L'imponente messe di articoli pubblicati ha impresso alla Rivista vigorosa vitalità e rappresenta un eccezionale apporto al progresso degli studi militari insieme alla preziosa testimonianza di idee che, talvolta, si sono tradotte in azione portando a

soluzione problemi di notevole rilevanza. Col presente sguardo storico retrospettivo intendiamo sintetizzare le vicende editoriali della Rivista, suddividendo l'esame in quattro periodi ben caratterizzati:

– dal 1856 al 1918, cioè dalla fondazione alla fine della prima guerra mondiale, quando la Rivista cessò le pubblicazioni a causa della soppressione della libertà di stampa per quanto riguardava le notizie e gli studi di carattere militare;

– dal 1927 al 1933, un periodo invero breve, in cui lo stile e le tradizioni della Rivista mal si conciliavano con il conformismo delle pubblicazioni del regime, con conseguente frequente avvicendarsi di direttori ed impossibilità per i collaboratori di manifestare liberamente il proprio pensiero;

– dal 1945 al 1973, periodo in cui la Rivista ha accompagnato fedelmente la rinascita e lo sviluppo del rinnovato Esercito italiano;

– dal 1974 al 1999, anni in cui la Rivista ha più volte mutato veste editoriale ed ha esaminato, con maggior approfondimento, i problemi e le istanze che hanno fatto da corollario alle diverse trasformazioni dell'Esercito.

Per un doveroso omaggio verso i fondatori, ricorderemo prima di tutto la figura dei fratelli Mezzacapo e dell'editore Voghera, cercando di ricostruire lo spirito con cui diedero vita alla Rivista Militare.

I FONDATORI E IL LORO TEMPO

I fratelli Mezzacapo, ex-ufficiali dell'esercito napoletano, giunsero esuli a Torino nei primi mesi del 1853, dopo aver abbandonato il loro esercito ed aver preso parte come volontari alla difesa di Roma e di Venezia. Si rifugiarono dapprima a Genova con altri ufficiali provenienti dai vari Stati della penisola. Si trasferirono poi a Torino con la speranza di trovare un lavoro come scrittori e giornalisti militari, dopo aver consumato i risparmi che avevano potuto mettere da parte negli anni precedenti.

I due fratelli avevano compiuto gli studi militari nel collegio della Nunziatella di Napoli, considerato il migliore dell'epoca, insieme ad altri ufficiali che seppero in seguito farsi valere

come patrioti sui campi di battaglia e come scrittori militari di primo piano, quali Carlo Pisacane, Girolamo Ulloa, Mariano d'Ayala, Guglielmo Pepe, Enrico Cosenz, Pietro Colletta.

Nonostante il loro passato degno di rispetto e la loro non comune cultura, i fratelli Mezzacapo incontrarono notevoli difficoltà di inserimento nell'ambiente militare piemontese.

L'Armata sarda non rappresentava un terreno fertile per le idee i dibattiti e la cultura militare in genere. La mentalità era rigidamente conservatrice ed agli estranei era pressoché impossibile superare le barriere della prevenzione che da ogni parte venivano erette contro gli «eruditi». Vi sono testimonianze attendibili di questa situazione (1):

«Esisteva nell'Armata sarda la strana idea che lo studio a nulla valesse ad apprendere l'arte della guerra, ed il solo coraggio bastar dovesse. Gli ufficiali studiosi, oltre ad essere quasi scherniti dai compagni che ironicamente chiamavanli "eruditi", erano poi anche invisi al Governo: a segno che un ufficiale di molto ingegno incontrato avendo ostacoli inauditi per ottenere la licenza di dar alla luce una sua opera di tattica e di strategia, fu costretto a farla stampare a Parigi, ove ottenne gli elogi di tutti i conoscitori».

Se per un ufficiale piemontese era impossibile pubblicare i suoi studi in Piemonte, si può ben comprendere quali difficoltà dovettero superare i fratelli Mezzacapo per fare accettare la loro opera di scrittori militari.

Non difettava loro, comunque, l'iniziativa, poiché già nel 1850 a Genova avevano fondato la «Biblioteca militare per la gioventù italiana che si dedica alle armi», nella quale presentarono e commentarono le opere di scrittori militari italiani e stranieri, con riferimenti alla multiforme situazione politico-militare della penisola. Fu una iniziativa editoriale ardita, in tempi in cui l'analfabetismo raggiungeva vertici elevatissimi.

Anche a Torino i due fratelli riuscirono ad aprirsi un varco nel muro massiccio dell'impenetrabilità piemontese. Carlo pubblicò ben 43 articoli nel 1854 e altri 73 nel 1855, collaborando al giornale «Il Diritto» e alla «Rivista Contemporanea», la migliore dell'epoca, sulla quale scriveva anche il Tommaseo. Analoga attività svolse il fratello Luigi, finché entrambi acquistarono una notevole reputazione, a giudicare dalle lettere che numerosi emigrati rivolgevano loro per raccomandare varie faccende. Tra questi vi fu Carlo Pisacane, che pregava Carlo Mezzacapo di interporsi per la liberazione di un agente mazziniano arrestato a Genova.

Certamente non era questa una cerchia di amicizie gradita alle autorità piemontesi. Pisacane raccomandava anche la pubblicazione nelle appendici di «Il Diritto» di *«un'opera che mi costa cinque anni di fatica, senza che ora trovi un impresario che voglia metterla sulle scene»*. Alludeva ai suoi «Saggi storico-politico-militari sull'Italia», pubblicati soltanto dopo la sua morte e che rappresentano una delle opere più significative della letteratura militare italiana.

Nel marzo 1856 Luigi e Carlo Mezzacapo iniziarono le pubblicazioni della Rivista Militare

(1) FERDINANDO PINELLI: «Storia militare del Piemonte», Torino, 1855

presso la tipografia economica Barera.

L'elaborazione di articoli fu assunta, nei primi anni di vita, quasi unicamente dai due fratelli. Le autorità militari piemontesi ignorarono l'iniziativa, per quanto nella presentazione del primo numero venisse loro rivolto un chiaro invito:

«Tutti gli eserciti d'Europa hanno giornali che trattano d'arte e di scienza militare. Il solo

Piemonte, in cui sì numerose e splendide sono le tradizioni della milizia, pago di qualche foglio, a cui i limiti dell'estensione non consentono d'innalzarsi ad argomenti gravi e solenni, non ha vantato giornale finora, che, d'indole essenzialmente scientifica, potesse liberamente spaziare per entro al campo delle questioni più insigni».

L'invito si faceva ancor più esplicito con la seguente dichiarazione:

«I direttori del giornale invitano gli ufficiali di ogni arma e le persone dotte delle cose militari a voler onorare del proprio pregevole concorso codeste pagine».

Dopo il primo anno di vita, la Rivista sospese le pubblicazioni per quattro mesi, per difficoltà finanziarie. Erano stati sottoscritti soltanto cento abbonamenti, mentre ne sarebbero serviti almeno trecento solo per far fronte alle spese indispensabili di stampa. Con un grande atto di fede, l'editore Carlo Voghera assunse l'onere finanziario che consentì alla Rivista Militare di riprendere le pubblicazioni nel luglio 1857; ma ben presto le difficoltà finanziarie si fecero risentire in modo ancor più sensibile.

Esiste l'originale di una lettera scritta allora di proprio pugno da Carlo Mezzacapo al ministro della guerra Alfonso La Marmora, al quale rappresentava il danno che sarebbe derivato alla cultura dell'Esercito con la soppressione della Rivista Militare. Il Mezzacapo proponeva al ministro di servirsi della Rivista ed anche di un suo eventuale supplemento settimanale, per raccogliere sistematicamente le pubblicazioni del Ministero della guerra, indipendentemente da quelle che comparivano nel Giornale Militare Ufficiale.

Il La Marmora fece rispondere dal segretario, generale Petitti, che accoglieva con favore la domanda, assicurando che il Ministero della guerra avrebbe acquistato cento copie della Rivista. Rimane il fatto che la Rivista dovette superare per forza propria la crisi iniziale e continuare le pubblicazioni solo in virtù del coraggio dell'editore e della volontà dei fratelli Mezzacapo. Se si esaminano gli articoli che i due fratelli pubblicarono nei primi numeri, si comprende come il loro anticonformismo,

rispetto alle idee allora imperanti in Piemonte abbia rappresentato la forza d'urto necessaria per un deciso rinnovamento del pensiero militare. Quando l'Italia era divisa in sette Stati, essi parlavano già di difesa unitaria della penisola, affermando che la perdita della pianura Padana non significava, come tutti sostenevano, la sconfitta totale, perché la resistenza era possibile lungo tutto l'Appennino, fino all'estrema soluzione di mantenere la sovranità nazionale nelle isole, in attesa di possibili ritorni controffensivi, facilitati dalla conformazione del territorio

Essi affermarono ancora la necessità di fortificare i valichi alpini che potevano essere compresi nelle linee di operazioni degli eserciti invasori. Però la difesa di questi valichi non doveva essere passiva, come le fortificazioni potevano far pensare, bensì attiva, con avanguardie spinte molto innanzi per ritardare la marcia del nemico. Essi esaminarono nei particolari le posizioni difensive più idonee per resistere ad una invasione, dalle Alpi all'estrema Calabria, e indicarono i punti strategici più importanti da proteggere ed eventualmente da fortificare. Introdussero nello studio dell'arte militare un concetto innovatore, spesso trascurato in seguito, nella visione globale della difesa: cioè l'azione che può svolgere la popolazione nel resistere ad un invasore, azione importante perché la difesa d'Italia non era soltanto un problema militare ma soprattutto un problema nazionale. In sostanza, la visione dei fratelli Mezzacapo si colloca sotto certi aspetti a mezza via tra quella ufficiale piemontese della «guerra regia», che trascurava completamente l'apporto della popolazione nelle operazioni militari, e quella della «guerra di popolo» sostenuta da Garibaldi e da Mazzini. Inoltre, mentre tutti parlavano solo di operazioni offensive contro l'Austria, i fratelli Mezzacapo andarono oltre questa visione limitata, considerando già a priori e nei particolari come avrebbero dovuto svolgersi le operazioni difensive, una volta liberato il territorio nazionale. In questo senso, essi si rivelarono dei veri e propri anticipatori degli avvenimenti militari che si susseguirono durante un secolo di storia nel nostro Paese. La prova più evidente di questa ragionata preveggenza la si ritrova nell'esame che essi compirono delle linee di operazioni di cui un avversario avrebbe potuto avvalersi per invadere il territorio nazionale. I fratelli Mezzacapo sottolinearono il grave pregiudizio che sarebbe derivato ai difensori se il nemico avesse superato la linea per Tarvisio, discendendo per il colle del Predil. Questa previsione si verificò puntualmente cin-

quant'anni più tardi con la rotta di Caporetto! Quasi un secolo più tardi, anche le successive linee difensive e di operazioni adottate nella campagna d'Italia trovarono precisi riferimenti nella valutazione del terreno compiuta dai due fratelli. Gli «Studi militari sull'Italia» di Carlo Mezzacapo, dopo essere comparsi sulla Rivista Militare, furono ripubblicati in volume nel 1859 a Milano dall'editore Francesco Vallardi e rappresentarono uno dei testi militari più apprezzati per le novità introdotte nello studio dell'arte militare. Novità che riguardavano l'esame dei problemi operativi, non più limitato all'astratto plastico del territorio nazionale, come si usava nei Comandi, ma ampliato all'ambiente considerato e valutato nel suo complesso, dal punto di vista umano, storico, dei valori spirituali e morali che caratterizzavano ciascuna regione e unità. Fu una visione nuova, che si distaccava nettamente dalla povertà del pensiero militare dell'epoca, caratterizzato dall'andare «avanti ad ogni costo» attraverso due o tre direttrici di attacco convergenti sull'obiettivo. Povertà di pensiero, che già aveva trovato significativa conferma nel 1849, quando si dovette nominare un generale polacco, il Chzarnowsky, capo di stato maggiore dell'Armata sarda. Fu un riconoscimento palese della crisi intellettuale della classe militare piemontese, espressione della mancanza di studi e di cultura e della conseguente incapacità di elevarsi al di sopra della tattica spicciola e dei conflitti di prestigio tra comandanti. Alla luce di questi fatti si può comprendere il significato di una pubblicazione del livello della Rivista Militare nel momento in cui si stava creando l'Esercito italiano, con 16.000 ufficiali provenienti da vari eserciti, compreso quello garibaldino, con dottrina, mentalità, esperienze e metodi assai diversi tra loro. Si può altresì valutare a ragion veduta l'opera svolta dai fratelli Mezzacapo nella preparazione culturale di questi ufficiali, dei quali il 50% aveva preso parte nell'Armata sarda alle campagne per l'unità e il 25% aveva combattuto negli altri eserciti, partecipando ai fatti d'arme dal 1848 in poi.

Luigi Mezzacapo

Luigi Mezzacapo, nato a Trapani il 25 gennaio 1814, uscì a 18 anni dal collegio militare della Nunziatella col grado di alfiere di artiglieria. Prestò servizio nell'esercito napoletano in tempi di disarmo morale, specie dopo il bellicoso periodo iniziatosi con la rivoluzione francese e conclusosi con la restaurazione. Questo esercito, per impegni di alleanza presi con l'Austria, doveva essere formato da almeno 25.000 uomini: ma sembrava più adatto alla pace che alla guerra, per quanto si avvalesse di un'ottima scuola allievi ufficiali, la Nunziatella, che aveva il primato in Italia

nel campo intellettuale. Era un esercito dinastico strettamente legato al sovrano, concepito più come strumento di difesa dai pericoli interni che da quelli esterni. Vi erano tuttavia, nelle sue file, ufficiali di sentimenti più italiani che borbonici.

Nel 1848, col grado di capitano, Luigi Mezzacapo venne inviato a Venezia insieme ad altri due ufficiali per istruire gli artiglieri

veneti.

Gli venne offerto il grado di colonnello e con esso l'invito ad abbandonare l'esercito napoletano. Egli rifiutò, non avendo alcuna particolare ragione per disertare. Però quando il contingente napoletano fu costretto a rientrare a Napoli e ad abbandonare la causa italiana, Luigi Mezzacapo rifiutò di seguirlo e restò a Venezia per combattere tra le file dei patrioti. Fu nominato capo di stato maggiore della Divisione Ferrari, destinata alla difesa della città. Per essersi distinto in battaglia, venne promosso tenente colonnello nel 1848. Si dimise da membro del Consiglio di difesa di Venezia in quanto non venne accettata la sua proposta, rivelatasi in seguito molto saggia, di avvalersi dell'arsenale e degli operai veneti, marinai e cannonieri, per allestire e armare la squadra navale per difendere la città. Infatti, ritiratasi la squadra navale piemontese dopo l'armistizio di Salasco, la squadra austriaca poté bloccare Venezia indisturbata. Mentre il Papa fuggiva da Roma il 24 novembre 1848, Luigi Mezzacapo seguì la sua Divisione in marcia verso le Romagne. Nel febbraio 1849 venne chiamato a Roma, dove ebbe l'incarico di «sostituto» del ministro delle armi. Il 29 marzo, col grado di colonnello, assunse a Bologna il comando di una Divisione destinata ad operare con l'Armata sarda; ma la disfatta di Novara interruppe le operazioni.

Nel frattempo, gli appelli del Papa avevano fatto accorrere a Roma truppe francesi, napoletane ed austriache. Luigi Mezzacapo venne

LUIGI MEZZACAPO

ARMI E POLITICA

ROMA

richiamato nella città con la sua Divisione e vi giunse il 16 maggio dopo una rapida marcia in territorio occupato da truppe nemiche. Entrò per la Porta del Popolo nello stesso giorno in cui Garibaldi a Velletri batteva l'esercito napoletano. Gli venne affidato temporaneamente il comando delle truppe che dovevano difendere la città e fu promosso generale il 30 giugno 1849. Terminata la difesa di Roma e partito Garibaldi, gli fu offerto il comando di tutte le truppe, ma egli rifiutò, poiché non rimaneva che trattare la resa. Entrati i francesi in Roma, Luigi Mezzacapo si rifugiò a Malta. Poco dopo cadde anche

Venezia, ove tra i difensori si trovava suo fratello Carlo, che si rifugiò a Genova. Alcuni mesi dopo i due fratelli si riunirono a Genova, dove vissero quattro anni di vita modesta, dedicata agli studi militari. Si trasferirono nel 1853 a Torino dove, come si è detto, nel 1856 fondarono la Rivista Militare. Nel 1859 Luigi Mezzacapo offrì i suoi servigi al governo piemontese e riebbe il grado di maggior generale al quale era pervenuto dieci anni prima. Fu inviato in Toscana per organizzare una Divisione di romagnoli, alla quale fu affidato il compito di occupare le Romagne, qualora si fossero manifestati movimenti favorevoli.

Insorte le Romagne, assunse il comando delle truppe che ivi si radunavano e il 30 giugno 1859 venne promosso tenente generale. Il 2° Corpo dell'Italia Centrale si trasferì a Forlì il 5 agosto 1859. Nella città romagnola fu affisso l'ordine del giorno qui al lato riprodotto, scritto e firmato dai fratelli Mezzacapo.

Per essersi distinto nel comando dell'assedio e nella presa di Civitella del Tronto nel corso

ARMATA ITALIANA
SECONDO CORPO DELL'ITALIA CENTRALE
ORDINE DEL GIORNO

Soldati!

Mentre che i Regi Commissari sono richiamati dalle Romagne per lasciare a questa popolazione la libertà di pronunziarsi per quell'ordine di cose che meglio convenga ai loro interessi, ed a quelli d'Italia, sento il bisogno di rivolgermi a voi per indicarvi la via che convenga tenere per raggiungere in tutto o in parte lo scopo che vi compirono in breve tempo. Voi non poteste prendervi parte, non certo per colpa vostra, ma perché inaspettati avvenimenti troncarono il corso delle vittorie nel momento appunto che i vostri Capi affrettavano l'ordinamento per condurvi in linea con le truppe alleate. Se la fortuna vi avesse concesso di misurarvi col nemico, son sicuro che avreste dato prova di coraggio, disciplina ed abnegazione, e vi sareste tenuti all'altezza di quelle truppe che con tanto valore combattevano a Palestro, a Magenta, a Solferino. Ma ciò non ostante ancor oggi vi rimangono a compiere sacri doveri; altri sacrifizi attendono oggi da voi l'Italia e le vostre provincie native. In questo momento solenne il nostro contegno può salvare queste contrade, e così preparerete migliori sorti anche all'Italia tutta. Dal mantenimento della tranquillità in queste provincie, dalla difesa contro ogni violenta restaurazione, e moto qualunque, dipende la salute di esse; in questo sol modo si può sperare di togliere l'occasione ad interventi collettivi, di cui la nostra patria ebbe più volte a sentire le tristi conseguenze, comeché anche in quelle funeste circostanze il valore delle armi italiane non facesse difetto.

Soldati!

Fidate in me e negli altri Capi che rimarranno alla vostra testa insino a che le sorti della patria e di queste provincie non siano decise. Fidate in me che v'indico il sentiero dell'onore, del dovere, e dello stesso vostro interesse. Non date ascolto alle voci di coloro che per raggiungere il loro egoistico intento sono usi a prendere tutte le vesti; o di quelli cui un soverchio ardore generoso fa velo alla mente. Mantenete salda la disciplina, e l'Italia e le vostre stesse provincie dovranno un giorno esservi grate della vostra abnegazione e dei vostri sacrifizi. Se alcuno tra voi non si sentisse capace di compiere questi doveri e di sottostare a questi nuovi sacrifizi domandi sin da ora il suo congedo, e così la patria discernerà quali sono i veri suoi figli ed a quali dovrà riconoscenza.

Forlì, 5 agosto 1859.

Il Generale
Luigi Mezzacapo

Il Capo dello Stato Maggiore
Carlo Mezzacapo
Tenente Colonnello

LA DIFESA DELL'ITALIA

DOPO

IL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE

CONSIDERAZIONI

DI L. MEZZACAPO

Luogotenente Generale nell'Esercito

[illegible]

FIRENZE

[illegible]

Novembre [illegible]

della campagna nelle Marche, Luigi Mezzacapo fu insignito dell Ordine Militare di Savoia.

Nel marzo 1860 gli venne affidato il comando della 10ª Divisione attiva; nel giugno 1861 quello della Divisione territoriale di Piacenza; nel giugno 1863 della Divisione territoriale di Cagliari. Non poté prendere parte alla campagna del 1866 a causa di una periostite al braccio sinistro, che durò sei mesi; diede però un consiglio che, se fosse stato ascoltato, avrebbe potuto dare alla guerra sorti ben diverse da quelle che furono: consigliò l'unità di comando dell'esercito, ma tutti ne compresero l'importanza quando era ormai troppo tardi. Nel 1870 fu nominato senatore a vita; nel 1873 ebbe il comando generale di Firenze; nel 1876 fu nominato Ministro della Guerra nel primo governo della sinistra del Depretis. Questa sua nomina venne definita da Nicola Marselli «la rivoluzione del 18 marzo 1876», poiché Luigi Mezzacapo pubblicò un rapporto sulle condizioni dell'esercito che destò stupore nel Parlamento ed ebbe una vasta eco nel Paese.

Egli denunciò la grave mancanza di talune armi, che secondo le dichiarazioni del precedente ministro Ricotti avrebbero dovuto trovarsi nei magazzini militari. Mancavano ben 625.000 fucili nuovi, le carabine trasformate a retrocarica e 270.000 nuovi fucili Vetterli.

Luigi Mezzacapo fu il primo meridionale ad essere nominato Ministro della Guerra e dovette sentirsi rimproverare la foga con cui svolgeva il proprio incarico, nel corso delle polemiche che la sua azione decisa suscitò negli ambienti politici e militari. Ad esempio, egli diede una violenta scossa al tradizionale conservatorismo quando collocò a riposo tre generali piemontesi, considerati personaggi storici nel mondo militare risorgimentale. Non esitò poi ad affermare alla Camera dei Deputati che con questo provvedimento egli aveva *«reso un grande servizio all'esercito»*. Durante il periodo in cui fu ministro aumentò la forza delle compagnie alpine, il numero dei cavalli degli squadroni di cavalleria, le dotazioni di armamento; costituì le unità organiche ancora mancanti di artiglieria e genio e riformò le circoscrizioni militari territoriali, aumentando la rapidità delle operazioni di mobilitazione. Fece costruire le fortificazioni di Roma, per affermare il suo vecchio concetto che l'Italia non si difende solo sulle Alpi ma anche nelle linee interne. Fece abbandonare le vecchie mura aureliane e costruire una cinta continua, ampliando notevolmente il tracciato per seguire le forme del terreno e tenere conto

del futuro ingrandimento della città. Caduto il ministero Depretis il 24 marzo 1878, Luigi Mezzacapo non accettò nel nuovo governo la carica di Ministro della Guerra, poiché stimava eccessivamente esigui gli stanziamenti di bilancio per le necessità della difesa. Il 2 novembre 1879 ebbe il comando del

7° Corpo d'Armata e nel 1882 fu nominato aiutante di campo generale del Re. Durante la sua impegnativa vita pubblica, egli continuò a scrivere su argomenti militari. Nel 1865, quando la capitale d'Italia fu trasferita da Torino a Firenze, pubblicò un opuscolo dal titolo «La difesa d'Italia dopo il trasferimento della capitale». Dopo la nomina a ministro sostenne le riforme che aveva iniziate con tre opere che possono essere considerate tra le più efficaci, in tempi in cui le critiche per le spese militari si facevano sempre più vivaci ed insistenti: «Quid faciendum?», «Siamo pratici» e «Armi e politica».

Nel «Quid faciendum?» denunciò la scarsa reputazione militare italiana all'estero, derivante dal fatto di non possedere uno strumento bellico proporzionato alle dimensioni sociali e politiche del Paese. *«La simpatia che gode l'Italia all'estero oltrepassa di poco l'ammirazione dei suoi monumenti d'arte; quando si tocca poi il campo politico, si parla di "finezza italiana", di "accorgimento diplomatico", di "buon senso politico", ma di vera importanza politica, nulla o quasi nulla».*

Nell'opera «Siamo pratici» censurò la diminuzione delle spese militari operata dopo il 1866. Affermò che le nazioni devono essere prima forti, poi ricche. Osservò con le cifre che i fondi per l'esercito si sarebbero potuti trovare ponendo un freno alle ambizioni dei ricchi. Nella terza opera «Armi e politica» sostenne che bisognava aumentare il numero di armi portatili, artiglierie, munizioni, polveriere e sale d'armi. Anche le operazioni di mobilitazione avrebbero dovuto essere snellite. Sostenne che bisognava disporre di ufficiali di prim'ordine, colti e preparati; tuttavia riconobbe che lo scarso stipendio tendeva a peggiorare la qualità dei Quadri e che questo peggioramento non avrebbe mancato di far sentire le sue conseguenze.

In questo modo Luigi Mezzacapo continuava a servire il suo Paese e a valorizzare l'esercito anche quando venne collocato a riposo. Morì il 29 gennaio 1885.

Ebbe sempre presente l'importanza della

pubblicistica militare e la sostenne in ogni occasione: «*Chi potrebbe, a priori, valutare l'efficacia che può avere un'idea esposta comunque al pubblico esame?*». Pur svolgendo una attività politica, si ritenne al di sopra delle parti: «*Io mi tengo lontano da ogni gara di partito, perché sento il bisogno di rivolgermi a tutti, a qualunque gradazione del grande partito italiano appartengano*».

l'Austriaco, eran già due anni che egli faceva le funzioni di capitano nella brigata da campo del 2° reggimento d'artiglieria. Nell'aprile di quell'anno, deciso che ebbe il governo napoletano di far partire un corpo di due divisioni, comandato dal generale Guglielmo Pepe, per prender parte alla guerra che combattevasi nella valle del Po, egli veniva spedito al quartiere generale Piemontese, insieme ad un capitano del genio,

Carlo Mezzacapo

Carlo Mezzacapo nacque il 9 novembre 1817 a Capua, terzogenito di Gaetano Mezzacapo colonnello di artiglieria. Il 16 gennaio 1859, come il fratello Luigi, si mise a disposizione de. governo piemontese inviando la seguente lettera al conte di Cavour, Presidente del Consiglio dei Ministri, nella quale è sintetizzata l'attività che egli aveva svolto fino a quel momento.

«*Eccellenza,*

Carlo Mezzacapo, già tenente colonnello d'artiglieria alla difesa di Venezia, alla vigilia di una guerra che il Piemonte sta per intraprendere contro l'austriaco, sente il dovere di mettersi a disposizione del governo di quel Re, che con magnanimo ardire tenta di proseguire l'opera iniziata dall'augusto suo Genitore. Educato nel Collegio militare di Napoli, egli ne usciva alfiere (sottotenente) d'artiglieria, il 1° gennaio 1837; promosso primo tenente l'8 aprile 1841; e nel 1848, allorché scoppiava la guerra contro

per servire d'intermediario nella trasmissione degli ordini al comandante in capo delle truppe napoletane, ed in tale qualità trovavasi al seguito del Re, alla battaglia di S. Lucia. Spedito pochi giorni di poi incontro al generale Pepe, che muoveva per le Romagne, egli trovavasi a Bologna ne' momenti di quella dolorosa catastrofe, per cui quel generale riducevasi in Venezia con una piccola parte delle truppe napoletane e pochi ufficiali isolati la maggior parte d'artiglieria. Quivi egli era dal generale in capo promosso capitano.

In tale qualità egli prendeva servizio in Venezia all'epoca che le rimanenti truppe napoletane abbandonavano quella città, e veniva destinato allo stato maggiore del generale Pepe, nominato comandante in capo delle truppe venete. Qualche mese di poi era spedito a Chioggia ad assumere il comando dell'artiglie-

ria del 3° circondario di difesa. Nel gennaio 1849 veniva promosso maggiore e destinato al comando dell'artiglieria del 1° circondario di difesa di Marghera, dove rimaneva per tutto il tempo dell'assedio di quel forte, che durava tutto il mese di maggio di quell'anno.

Finito l'assedio, egli veniva con altri promosso a tenente colonnello, a compenso delle fatiche durate, conservando il comando dell'artiglieria

del 1° circondario, verso il quale vennero rivolte le offese del nemico. Più tardi era nominato ispettore d'artiglieria, col comando degli artiglieri così detti "Bandiera e Moro", che avevano servito sotto i suoi ordini nella difesa di Marghera, e della legione Ungherese. Riconosciuti che furono cittadini di Venezia tutti coloro che combatterono in difesa di questa città, egli veniva eletto deputato dell'ultima assemblea legislativa, che le circostanze non permisero di riunire. Ospitato generosamente in Piemonte, non appena caduta Venezia, egli dirigeva col fratello varie pubblicazioni militari, ed oggi con esso è a capo della Rivista militare. Amore del mestiere delle armi, dovere e devozione all'Italia ed al principe che ne assumeva le difese, sono le sole molle ond'è animato lo scrivente nell'offrire i deboli suoi servigi nelle presenti gravi circostanze.

Torino, 16 gennaio 1859.

CARLO MEZZACAPO».

Il Cavour accolse la domanda di Carlo Mezzacapo, facendolo nominare Capo di Stato Maggiore del 2° Corpo dell'Italia Centrale con il grado di tenente colonnello. In precedenza aveva accolto anche la domanda del fratello Luigi, nominandolo Comandante dello stesso 2° Corpo. È significativa la seguente lettera che, in data 28 giugno 1859, Carlo scrisse al fratello Luigi da Torino, dove si era recato per ricevere ordini da Cavour sull'azione che il 2° Corpo avrebbe dovuto svolgere. Il documento riporta alla luce un tipo di rapporto tra autorità politica e autorità militare tipico dei periodi di incertezza e di instabilità di governo, come fu quello che culminò con le dimissioni di Cavour dopo il trattato di Villafranca nel luglio 1859.

«Caro Luigi,

dopo lunga ed animata questione col conte di Cavour in persona, presente Minghetti, non ho potuto ottenere nulla di deciso, perocché mentre mi si sosteneva la necessità di accorrere a marcie forzate su Bologna, si aggiungeva di non poterlo ordinare in modo legale, ma solo a voce. Ed il conte di Cavour si è fino adontato che io dubitassi che egli potesse un giorno negare ciò che oggi affermava, quasi che fosse la prima volta che ci si scambiano le carte in mano. Finalmente si è venuti al temperamento di covrire sotto l'aspetto diplomatico la tua gita a Bologna, col fare che il Governo bolognese ti nominasse generale in capo di tutte le forze romagnole, e ti invitasse a recare a Bologna tutte le truppe sotto i tuoi ordini; tu interpelleresti Boncompagni, e questi annuirebbe senza

STUDJ
TOPOGRAFICI E STRATEGICI
SU L'ITALIA
VERIFICA 1946

interpellare il Governo. Di qui s'invierebbe domani un milione e mezzo in denaro, ed un forte approvvigionamento di cartucce, oltre le 200 000 promesse col dispaccio di oggi. Il Governo romagnolo s'impegnerebbe a pagare quel denaro e l'altro speso sin'oggi, di accrescere le sue truppe a 20 mila uomini, e mantenerli su questo piede durante la guerra. Tu dovresti fare di fatto la guerra al Papa, senza che il Piemonte la dichiarasse e come se fosse per conto del Governo bolognese, riconquistare successivamente le Romagne appena il potresti, non che le Marche ed Ancona. Il disgusto che mi ha cagionato la discussione di stamani, mi farebbe accettare questo e qualunque altro partito che ci sottraesse da una tutela che comincia a farsi insopportabile, e che ci permettesse di fare da noi. Il marchese Pepoli qui presente ha annuito e stipulato per conto del Governo bolognese. Io ho fatto partire Vistarini con la presente, e resto qui la giornata di domani per assicurarmi dell'invio delle munizioni e de' fondi. La batteria mi è stato impossibile averla. A quest'ora avrai letto un dispaccio diretto a Boncompagni in mio nome, e scritto in cifre al Ministero degli affari esteri, con quel solito linguaggio sibillino delle cose diplomatiche.

Ti abbraccio e sono

aff.mo fratello
CARLO».

Torino, 28 giugno 1859.

Il 27 settembre 1859 Carlo Mezzacapo venne nominato Capo di Stato Maggiore dell'esercito della lega dell'Italia centrale comandato da Manfredo Fanti e con Giuseppe Garibaldi comandante in 2ª. Alla fine del marzo 1860, costituitosi l'Esercito italiano, Carlo Mezzacapo fu nominato Capo di Stato Maggiore della Divisione territoriale delle Romagne. Promosso generale di Brigata, comandò la Brigata Ferrara. Quando il generale Manfredo Fanti si recò a Napoli per conferire con Vittorio Emanuele sull'opportunità di sciogliere l'esercito borbonico e di incorporarne le truppe in quello italiano, Carlo Mezzacapo lo seguì, esprimendo ripetutamente il parere di usare verso ufficiali e soldati napoletani la più larga benevolenza possibile. Il Fanti fu persuaso da tali consigli, ma ben altre interferenze resero vana l'opera del Mezzacapo. Più tardi si comprese l'errore compiuto nello sciogliere e disperdere l'esercito borbonico, in quanto questa fu una delle cause determinanti nello sviluppo del brigantaggio nelle province meridionali.

Promosso maggior generale, Carlo Mezzacapo prese parte alla campagna del 1866 quale comandante della 13ª Divisione.

Nel 1877 venne promosso Comandante di Corpo d'Armata. Ricoprì cariche elevate, come il fratello; venne nominato senatore e Presidente del Tribunale Supremo di Guerra e Marina. Collocato a riposo nel 1896, con 60 anni di servizio e 33 anni di grado, visse

ancora 8 anni. Morì a Roma all'età di 86 anni, il 26 luglio 1905. Tra gli ultimi articoli di Carlo Mezzacapo ricordiamo «L'Eritrea e i suoi confini» pubblicato il 1° dicembre 1897 sulla Nuova Antologia.

Questo articolo suscitò una vasta eco nazionale, in quanto con esso l'autore contestò al ministro Rudinì l'ordine inviato al Baldissera di abbandonare l'Agamé e di ritirarsi dietro il confine. Affermò che si doveva conservare l'Eritrea con confini determinati da criteri militari e non politici.

L'articolo venne riprodotto da gran parte della stampa nazionale e riscosse larghi consensi nella pubblica opinione, insoddisfatta della troppo sollecita rinunzia all'amor proprio nazionale in occasione di quella sfortunata vicenda.

Carlo Voghera

I fratelli Mezzacapo, per quanto dotati di cultura e di iniziativa, non avrebbero mai potuto realizzare l'idea della Rivista Militare se non fossero stati sostenuti da un giovane e fervente patriota: l'editore Carlo Voghera. Nato a Torino il 2 febbraio 1830, Carlo Voghera iniziò a 15 anni a lavorare nella tipografia dello zio Giuseppe Cassone. Ne divenne proprietario nel 1885 e la rese moderna, attrezzandola con gli ultimi ritrovati della tecnica.

La tipografia era specializzata in pubblicazioni militari; aveva per motto: «*In virtute et in labore omnis spes*». Carlo Voghera, oltre a concorrere alla fondazione della Rivista Militare, fondò altri periodici: l'«Esercito», il «Carabiniere», l'«Esercito illustrato», l'«Italia Militare» e «Marina». La sua tipografia iniziò anche la pubblicazione della «Piccola Biblioteca Militare», alla quale collaborarono i migliori scrittori. Egli stesso scriveva articoli, dei quali uno pubblicato su «Esercito», sulla campagna del 1866, gli valse una lunga lettera di compiacimento del generale Della Rocca.

Voghera si procurò una meritata fama di editore di pubblicazioni militari, tanto che gli venne affidata la stampa anche di memorie di guerra, regolamenti, bollettini e perfino di documenti riservati e segreti, prova indiscussa della fiducia che riponevano in lui le autorità militari. Non era militare di professione, ma i suoi biografi dicono che aveva le abitudini e lo stampo di un vecchio soldato.

Nel 1865, col grado di maggiore, egli comandava un battaglione della Guardia a Torino. In una sera di febbraio si trovava col suo reparto in una piazza ove avvennero disordini. La sua fermezza ed il suo equilibrio valsero a placare gli animi della folla eccezionalmente agitata e gli procurarono una onorificenza. Ricevette altre onorificenze per la sua opera filantropica, quale fondatore e direttore di un ospizio per minorati. Nella sua qualità di editore si trovò in relazione con molti ufficiali, anche di grado elevato, coi quali rimase in rapporti di cordiale amicizia.

Morì a Valperga il 14 giugno 1897. Carlo Voghera ebbe il merito di intuire il valore dell'opera dei fratelli Mezzacapo, assecondandoli nel loro tentativo di far progredire gli studi militari attraverso la stampa, anche quando l'impresa si era rivelata passiva dal punto di vista finanziario. Il tempo gli ha dato ragione, poiché la Rivista, pur con le inevitabili battute di arresto, è sostanzialmente sopravvissuta agli eventi turbinosi di oltre un secolo di storia, fedele al suo programma originario.

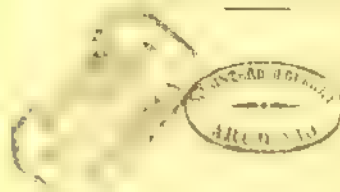
LA VALIDITÀ DI UNA FORMULA

Uno dei documenti fondamentali nella cultura militare italiana, per gli sviluppi cui ha dato seguito, è rappresentato dal programma iniziale della *Rivista Militare*. Si possono ritrovare in esso i motivi di longevità della

RIVISTA

MILITARE

GIORNALE MENSILE

ANNO PRIMO — VOLUME PRIMO

TORINO, 1856

TIPOGRAFIA ECONOMICA DIRETTA DA BARERA

Via della Posta, palazzo dell'Accad. Filodrammatica

Rivista e della validità di una formula che ancor oggi appare la più equilibrata nel campo delle pubblicazioni militari. In questo programma, pubblicato sul primo numero della Rivista e che è riprodotto in queste pagine, i fratelli Mezzacapo affermarono la «necessità

RIVISTA MILITARE

Finché la guerra sarà arbitra suprema alle nazioni nelle loro rinascenti contese, finché la punta delle baionette sarà l'ultimo sillogismo dei principi, le opere periodiche, che, registrando i progressi dell'arte militare e discutendone i principii teorici e le pratiche applicazioni, additano agli eserciti le ragioni intime della vittoria e della sconfitta, saranno una necessità inevitabile a tutti i militari che non vogliano astrarsi dal moto degli studi e delle idee, che sono fondamento alle peculiari discipline della loro condizione sociale

Tutti gli eserciti d'Europa hanno giornali che trattano d'arte e di scienza militare. Il solo Piemonte, in cui sì numerose e splendide sono le tradizioni della milizia, pago di qualche foglio, a cui i limiti dell'estensione non consentono d'innalzarsi ad argomenti gravi

— 4 —

e solenni, non ha vantato giornale finora, che, d'indole essenzialmente scientifica, potesse liberamente spaziare per entro al campo delle questioni più insigni

A compiacere il desiderio dei molti e riempire il vacuo, lamentato da tutti, è volta la *Rivista Militare*, che ora appare in luce, in mezzo a tanto fervere di giornali, che illustrano la letteratura civile e le arti della pace, e sono luminose testimonianze al mondo della feconda operosità intellettuale degli italiani.

Gli ordinamenti dei vari eserciti, le loro riforme, i perfezionamenti delle armi, le invenzioni, i progressi di tutti quanti i rami attinenti alla guerra, gli avvenimenti militari contemporanei e passati, le gesta dei capitani celebri d'ogni tempo e d'ogni contrada, la rassegna critica delle migliori produzioni che andranno mano mano pubblicandosi in paese od all'estero, nel dominio delle scienze militari, saranno scopo precipuo ai lavori di questa *Rivista*, a cui non mancheranno all'uopo i sussidii dell'arte grafica pel disegno di piani, schizzi e figure, richiesti dalla particolarità degli argomenti

Persuasi che il solo merito dell'opera può dar lustro alla presente pubblicazione e procacciarle il favore e l'approvazione delle armate nazionali e forestiere, i Direttori del Giornale s'astengono dall'aggiungere parole, che tornerebbero inutili o vanitose. Bensì essi invitano gli Ufficiali d'ogni arma e le persone dotte delle cose militari a voler onorare del loro pregevole con-

inevitabile» per un esercito di disporre di una pubblicazione periodica, affinché gli ufficiali non si astraessero dal «*moto degli studi e delle idee posto a fondamento della loro condizione sociale*». Essi invitarono tutti gli ufficiali e «*le persone dotte di cose militari*» a collaborare. Affermarono che la Rivista non doveva essere scritta soltanto dai redattori oppure da un numero ristretto di collaboratori esterni, ma da una pluralità di autori. Invitarono perciò tutti gli ufficiali a servirsi della Rivista per presentare esperienze e proposte di soluzione ai problemi militari attuali. Secondo l'idea dei fondatori, il pensiero militare italiano doveva intendersi non ristretto ad una cerchia di ufficiali che rappresentavano il vertice, ma allargato a tutti i componenti dell'Esercito. Di conseguenza, anche le idee personali che non coincidevano col pensiero «ufficiale» dovevano essere accolte e pubblicate, quale espressione del pensiero militare di un determinato periodo e quale testimonianza di esperienze che meritano comunque di essere fatte conoscere. Gli unici limiti posti alla pubblicazione degli articoli furono quelli derivanti dal rispetto dello stile e della correttezza militari, vale a dire l'esclusione «*delle questioni politiche, delle polemiche infruttuose e delle discussioni personali*».

La Rivista si configurò, almeno potenzialmente, come uno strumento prezioso di partecipazione della base militare alle scelte che il vertice era chiamato a compiere, in considerazione della vastità delle materie di prevista trattazione, suddivise in rubriche ben proporzionate tra scienze militari, scientifiche e umanistiche. Fu proprio questo equilibrio tra la parte tecnica e quella umana che caratterizzò la Rivista: accanto alle tradizionali materie tecniche e scientifiche furono previste le seguenti rubriche: etica militare, storia passata e contemporanea, aforismi militari, critica retrospettiva e contemporanea. Essa, pertanto, non solo tenne in dovuto conto l'esigenza di una preparazione tecnica e scientifica ma, in un ambiente rigidamente conservatore, spronava

— V —

corso codeste pagine, dalle quali, per deliberato proposito, saranno irremissibilmente escluse le quistioni di tenore assolutamente politico, e quelle altresì che, per avventura, s'aggirassero intorno a personali discussioni od a polemiche infruttuose.

I titoli, ai quali si ridurranno i soggetti e le materie trattate dalla *Rivista*, sono i seguenti:

I. Scienze militari. — Tattica – Strategia – Geografia militare – Architettura e fortificazione – Scienza dell'artigliere – Ponti militari – Legislazione ed amministrazione militare – Scienze attinenti alla marina, ecc

II. Statistica. — Ordinamento ed istituzioni militari dei diversi Stati d'Europa – Notizie statistiche, ecc.

III. Ordinanze e Discipline — Reclutamento – Servizio interno de' Corpi; Regolamenti e norme che vi si riferiscono – Parte meccanica, preliminare alla Tattica.

IV. Igiene; Polizia medica militare. — Canoni della scienza – Ospedali – Ambulanze – Organizzazioni e Leggi che vi si riferiscono.

V. Storia passata e contemporanea. — Narrazioni di fatti d'arme, di battaglie, di guerre, di assedii, di operazioni militari in genere

VI. Biografia. — Vita degli uomini che si sono resi illustri nell'arte della guerra – Notizie biografiche contemporanee.

VII. Equitazione e Ippiatria. — Scienza del cavaliere e del cavallo.

VIII. Etica militare. — Moralità delle azioni – Vizii e Virtù – Ricompense e Castighi.

— VI —

IX. Pedagogia militare. — Istituzioni collegiali – Educazione fisica, morale, intellettuale.

X. Tecnologia. — Spiegazioni di Voci e Frasi usate nei vari rami dell'Arte militare – Lessicografia militare.

XI. Critica retrospettiva e contemporanea. — Esame delle Opere e Memorie militari; delle carte terrestri, orografiche e idrografiche, generali e speciali, fatte di pubblica ragione.

XII. Aforismi militari. — Precetti e Ricordi de' grandi Capitani di tutti i tempi.

XIII. Cronaca militare. — Invenzioni e Scoperte – Movimenti di truppe – Avvenimenti contemporanei.

XIV. Guardia nazionale. — Tutti gli elementi che concorrono a costituirne l'organismo meccanico e morale.

XV. Bibliografia. — Catalogo delle Opere, Carte e Gazzette militari che verranno in luce.

---

alla critica pubblica sulle questioni militari di più rilevante interesse.

Le pagine della Rivista Militare dovevano costituire il luogo delle battaglie culturali, dove perplessità e umori si svelavano, mettendo in luce l'autentico carattere della cultura militare del tempo. Secondo il programma dei primi direttori, i fratelli Mezzacapo, la Rivista avrebbe dovuto essere animata da un impegno culturale e da una qualificata responsabilità intellettuale, frutto di studio e di ricerca, attività pressoché sconosciute negli eserciti del loro tempo. In questo settore si rivelarono dei precursori, poiché negli ambienti ufficiali si riteneva che la miglior qualità di un comandante fosse la «pratica del mestiere» e non la cultura, considerata priva di importanza.

Un altro punto fondamentale del programma dei fratelli Mezzacapo fu l'attualizzazione della Rivista. Ogni studio e proposta avrebbero dovuto possedere un legame con la realtà militare del momento.

Tra l'altro, istituirono a questo scopo la rubrica «Cronaca militare», per sottolineare ancor più l'esigenza di un effettivo aggancio con l'attualità.

La periodicità mensile non contrastava col proposito di attualizzare la Rivista, poiché consentiva con una tempestività accettabile di testimoniare delle esigenze principali dell'esercito e di rispecchiare i problemi, gli entusiasmi, le speranze e le delusioni degli ufficiali dell'epoca.

I fratelli Mezzacapo affermarono che *«il solo merito dell'opera può dar lustro alla* Rivista *e procacciarle il favore e l'approvazione delle armate nazionali e forestiere»*.

Fu questa una facile profezia, poiché le imposizioni dei comandi che si verificarono in seguito per incrementare il numero degli abbonamenti tra gli ufficiali ottennero l'effetto di diminuire il prestigio della Rivista.

Essa avrebbe dovuto convincere per merito proprio, non per volontà di altri, non trascurando di valorizzare anche «i sussidi dell arte grafica» per risultare più gradita e interessante.

La pubblicazione della R[illegible] volumi trimestrali, ciascuno dei qua[illegible] raggruppava tre fascicoli mensili. Il primo volume apparve in Torino nel marzo 1856.

Fin dal primo numero i fratelli Mezzacapo iniziarono a combattere i pregiudizi degli ufficiali piemontesi nel campo della preparazione militare, affermando l'esigenza di impostare i problemi operativi con visione più ampia di quella tradizionale e di analizzarli estendendo il campo di indagine ai fattori morali, storici ed umani. Nel 1859 la Rivista Militare assunse la testata di *Rivista Militare Italiana* per sottolineare ancor più la visione nazionale con cui venivano trattati i problemi militari. Nel 1868 il direttore Giovanni Corvetto pubblicò una dichiarazione con la quale preannunciava il ritorno alla direzione della Rivista del Gen. Luigi Mezzacapo, che dal 1858 era tornato al comando di reparti in operazioni di guerra, insieme al fratello Carlo. Nella sua dichiarazione, il Corvetto confessava schiettamente di non essere riuscito ad innalzare la Rivista al livello che le competeva:

«S. E. il Ministro della guerra, riconoscendo di quanta utilità potess'essere per l'esercito e per il paese dare maggiore incremento a questo periodico, che fin qui solo, e come seppe meglio co' scarsi mezzi disponibili, rappresentò l'Italia nella letteratura militare scientifica, decretò farne oggetto di sua speciale diligenza: nobilissimo proposito, cui non abbiamo sufficienti parole di plauso. A far tempo quindi dal 1° dell'anno venturo, e vuol dire colla prossima dispensa, l'alta direzione scientifica della Rivista *sarà assunta dal luogotenente Luigi Mezzacapo, il quale fu, anni sono, il fondatore della* Rivista *stessa. Le eminenti doti e l'alta riputazione scientifica del generale Mezzacapo, e l'assicuranza, che abbiamo, che furono chiamati a far parte della redazione valenti cultori nostri delle cose militari, danno la più ampia garanzia che la* Rivista *non tarderà ad alzarsi a quel livello che le si compete, e cui, francamente il confessiamo, non riuscimmo a sollevarla, malgrado ogni nostro sforzo ed ogni buona volontà di farlo».*

Nel 1869, dunque, la Rivista Militare Italiana, pur rimanendo di proprietà dell'editore Voghera, passò sotto il controllo del Ministro della Guerra, che assicurò al periodico i mezzi di redazione e di diffusione. La direzione venne riaffidata al Gen. Luigi Mezzacapo, con ampia facoltà di scegliere gli articoli da pubblicare, sotto la sua personale responsabilità. Il nuovo programma, esposto nel primo fascicolo del 1869, per alcuni punti si discostava da quello originario e perciò merita di essere ricordato per gli sviluppi successivi ed i ripensamenti che determinò nelle vicende della

Rivista.

«*Affinché la* Rivista Militare *che da 13 anni pubblicavasi in Italia meglio rispondesse al suo fine, il Ministero della guerra, con provvida iniziativa, ha voluto darle più larghe e solide basi. Tale intendimento è diretto ad alimentare ed a favorire gli studi nel nostro esercito, in guisa che gli ufficiali delle varie armi possano tener dietro e concorrere al progresso delle scienze, in tutto quello che si riferisce all'arte militare in generale. Ardua opera è questa ai nostri tempi, poiché l'immenso sviluppo delle moderne cognizioni richiede uno studio assiduo, lungo e svariato, per non rimanere estranei ai nuovi portati delle scienze, e poter cogliere, in mezzo al flusso di tante ricerche, quel che torni utile all'arte della guerra.*

Il progresso di un ramo qualunque del sapere deriva senza dubbio dagli sforzi collettivi, sia diretti che indiretti, dell'intera società e dello sviluppo storico di tutte le scienze, le quali tanto più fra loro si connettono, quanto più divengono il riflesso di una ragione comune. Laonde coloro che ebbero l'onorevole incarico d'intendere alla redazione di questa Rivista, *sono convinti che ne falserebbero il fine, se avessero la stolta presunzione di poter da soli soddisfare a sì difficile compito. Invece, dovendo questo periodico aver vita dai lavori di quanti coltivano gli studi che entrano nel suo vasto campo, la redazione non può rimanersi dal fare appello a tutti gli ufficiali dell'esercito, onde i più studiosi vi arrechino il tributo delle loro cognizioni e del loro ingegno. Eglino troveranno in questa* Rivista *il più vasto campo aperto ai loro lavori: e così la costanza nello studio, la fede nel nobile scopo a cui si tende, e la discussione libera ma calma, dignitosa e lontana da qualunque passionalità qual si conviene alla serietà della scienza, daranno una vita utile a questo periodico, estraneo affatto per sua natura alle passioni politiche. Questa* Rivista *accoglierà i lavori speciali delle varie armi, e quelli relativi ai vari servizi dell'esercito, sia in pace come in guerra; i lavori tecnici, scientifici e didattici che abbiano attinenza alle cose militari; e si gioverà delle migliori pubblicazioni straniere. Gli scritti si pubblicheranno colla firma degli autori ai quali ne rimarrà intera la responsabilità. E qui stimiamo opportuno aggiungere che, senza pretendere che la* Rivista *debba trarre il suo lustro unicamente dalla elevatezza delle materie, miriamo soprattutto all'utilità che possa ritrarre l'esercito: onde collimeranno del pari con l'indole di questo periodico e gli scritti di elevate teorie, e i lavori informati a quello spirito di pratica utilità che ritrae il carattere dei nostri tempi.*

La buona pratica infatti non può mai ripugnare alla vera teoria, poiché si fondano in un medesimo principio che è il vero; cosicché, se una buona teoria è quella da cui può scaturire un'utile pratica, una buona pratica ha sempre, anche inconsapevolmente, la sua ragione in una sana teoria. Certo sarebbe difficile voler delineare con contorni preci-

si fin dove la cooperazione delle scienze possa concorrere allo scopo di un periodico militare. Si noti però che l'arte della guerra, di sua natura collegata al complesso dell'uman sapere, è come l'espressione della coltura intellettuale e del grado d'incivilimento di ciascuna nazione, avvegnaché al suo progresso concorrono tutti i trovati delle scienze. Onde, sebbene i principii generalissimi di tale arte siano in fondo sempre gli stessi, tuttavia le scienze positive e le progredite industrie forniscono sempre nuovi elementi, per poter applicare in modo migliore modesti principii; e da qui il largo campo che deve avere un periodico scientifico militare. Dacché l'Italia è risorta, ha sempre con solerte proposito dato opera a migliorare ed a far progredire le sue istituzioni militari, fecondando i buoni germi che ereditò dall'esercito subalpino. E dopo che la guerra del 1866 ha scosso l'Europa e fatto sentire la suprema necessità di trasfondere negli scritti il progresso intellettuale, accanto a razionali e solide istituzioni, l'Italia può dire a ragione di non esser rimasta seconda a verun altro Stato. Che se non mancavano al nostro esercito utili istituzioni, intese a tener alta la coltura intellettuale; se non difettavano le scuole teoriche e pratiche e se le armi speciali avevano organamenti degni della loro missione, è sorta utilmente la scuola superiore di guerra, che afferma la necessità di un'alta istruzione militare per coloro che aspirano ai primi gradi della milizia. Questa scuola ha iniziato un nuovo movimento intellettuale fra di noi, poiché l'istruzione vi è ispirata alle più larghe vedute. Essa accoglie il fiore di una parte degli ufficiali del nostro esercito ed apre la via, per giungere ai più alti gradi, attraverso un tirocinio scientifico e nobilissimo. Vegga dunque l'Italia con orgoglio questa giovane scuola, la quale ha trovato nel seno stesso dell'esercito i buoni elementi della sua prosperità presente, che è ancora di un avvenire splendidissimo.

In Italia, o per una certa timidezza d'ingegno o per soverchio amore di un classicismo che non si appaga se non del sublime, o per le agitate condizioni politiche dei tempi, la diffusione e il progresso delle scienze procedevano forse a rilento.

Ma oramai in tutti è penetrata la convinzione che il terreno che non guadagna la scienza è inesorabilmente conquistato dall'ignoranza, con danno smisurato dell'intera nazione.

Adunque, se gli studi hanno preso fra noi un nuovo impulso, confermato da tanti fatti che segnano uno splendido avvenire dinanzi al nostro esercito, noi condividiamo che questa Rivista *parteciperà anch'essa a sì nobile fine. E se non ci verrà meno il fraterno e leale concorso dei nostri commilitoni, quest'opera periodica, divenendo come la estrinsecazione delle buone tendenze dell'esercito, tornerà certamente a decoro della cara nostra patria».*

Questa impostazione editoriale determinò una produzione enorme di studi tecnici. I più notevoli articoli furono quelli di Enrico Cosenz, del generale Cialdini e del generale Pianell. Avendo chiesto il luogotenente generale cav. Luigi Mezzacapo di essere esonerato dalla direzione della Rivista Militare Italiana, il

Ministero della Guerra affidò la direzione stessa al maggior generale cav. Seismit-Doda a partire dalla dispensa del 21 settembre 1869. Nel 1870 assunse la direzione della Rivista Luigi Chiala, che acquistò poi fama di storico e che già era stato direttore del periodico «Italia Militare». Il Chiala, per poter pubblicare un maggior numero di memorie originali, raccolse in un supplemento a parte, intitolato «Cronaca militare estera», le notizie e gli studi relativi agli eserciti esteri. L'innovazione durò fino al 1877, dopo di che si ritornò al vecchio sistema. Nello stesso periodo, Nicola Marselli presentò in anteprima la sua famosa opera «La guerra e la sua storia», che così grande influenza esercitò sulla cultura degli ufficiali italiani. Nel 1872 il capitano Giuseppe Perrucchetti pubblicò un articolo dal titolo «Sulla difesa di alcuni valichi alpini. L'ordinamento militare territoriale nella zona di frontiera alpina». In tale studio veniva presentata la proposta dal cui accoglimento dovevano poi avere origine le Truppe Alpine.

La proposta contrastava con l'opinione all'epoca dominante in merito alla opportunità del reclutamento regionale. Il capitano Perrucchetti l'aveva già esposta con scarso successo ai responsabili dell'Esercito l'anno prima di pubblicare l'articolo, senza poi rassegnarsi a vederla bocciata. Portò quindi la sua idea sulle pagine della Rivista e con fortuna, poiché l'allora Ministro della Guerra, Gen. Magnani Ricotti, venne a conoscenza della proposta e, convinto della bontà della tesi, la volle attuare con la creazione di compagnie alpine, facendo approvare il relativo provvedimento, in tempi di grave crisi della finanza dello Stato, ricorrendo ad un espediente procedurale. Così gli alpini nacquero grazie ad una idea che, anziché rimanere chiusa nel cassetto, trovò nelle pagine della Rivista Militare Italiana la necessaria premessa per essere conosciuta, valutata e realizzata.

Nel 1873 il capitano Tancredi Fogliani, che fu più tardi direttore della Rivista, spiegò le ragioni delle modifiche introdotte nel regolamento di disciplina del 1859. In questo periodo vennero pure esaminati e discussi i regolamenti di disciplina in vigore presso gli altri eserciti, vennero anche illustrati i risultati e gli ammaestramenti tratti dalle principali esercitazioni svoltesi in

Italia e all'estero e si commentarono le relazioni ufficiali sulle varie guerre, pubblicate dagli stati maggiori stranieri. Così la Rivista assunse quell'importanza in campo internazionale auspicata dai fondatori sin dal suo nascere, allargando il suo campo d'indagine ai problemi militari più importanti, senza distinzione di nazionalità

Nel 1876, al direttore Luigi Chiala che aveva rassegnato le dimissioni successe Oreste Baratieri, uno dei Mille di Marsala, scrittore molto apprezzato, che rimase al suo posto anche quando, nell'ottobre dello stesso anno, il Ministro della Guerra affidò «l'alta direzione» della Rivista Militare Italiana e di «Italia Militare» a Nicola Marselli. Le ragioni di questo provvedimento furono enunciate nel dettagliato programma pubblicato sulla Rivista.

In esecuzione di questo nuovo programma, la Rivista fu portata da 10 a 12 fogli di stampa mensili, corrispondenti ad un aumento di 16 pagine. Nel 1886, in un articolo intitolato «Aeronautica Militare (1793-1802)» venne per la prima volta trattato dell'Arma del cielo. Sulla base di notizie tratte dalla *Revue Scientifique* vi si faceva la storia degli aerostati militari e della prima scuola aerostatica di Meudon e si accennava alle idee sorte in Francia nel 1793 per l'utilizzazione dei palloni come macchina da guerra, ed al loro primo impiego, fatto appunto in quel tempo. Nel 1889 apparve per la prima volta il nome del capitano Enrico Barone, che doveva poi diventare uno dei più geniali ed insigni scrittori militari, oltre che cultore delle scienze economiche e sociali. Nel 1892 vennero apportate modificazioni notevoli: volendo allargare la cerchia delle materie trattate e quella degli scrittori la Rivista venne trasformata da mensile in quindicinale, fu aumentato il numero di fogli di stampa e vennero chiamati a collaborarvi, su questioni di ogni genere, tutti gli ufficiali dell'Esercito senza distinzione di arma o di grado. Nella «nota» che segue la Direzione, mentre dava notizia di tali innovazioni, assicurava piena ed assoluta libertà a tutte le opinioni in materia di studi militari, naturalmente sotto la responsabilità degli autori.

«*Per seguire l'odierno movimento della cultura militare, la* Rivista Militare Italiana *modifica la forma delle sue pubblicazioni; aumentando il numero dei fogli di stampa, e, trasformandosi da mensile in quindicinale, intende introdurre sostanziali miglioramenti nella sua compilazione, che si faranno manifesti nel numero e nella natura delle varie sue parti. La direzione, conscia dei doveri che le impongono il nome e l'importanza della* Rivista Militare, *farà quanto le è possibile perché essa percorra degnamente il nuovo cammino che si è tracciato. Convinta che nell'arte e nelle scienze militari*

non si possa, da chi vuol esserne veramente istruito, trascurare alcuna disciplina, ma alla coltura professionale e tecnica si debba aggiungere quella generale, la Rivista *apre le sue pagine a tutti gli ufficiali dell'esercito e dell'armata, senza distinzione d'arma o di grado, considerando come precipuo suo dovere quello di fornire il mezzo agli studiosi di trattare questioni di ogni genere, fondendo così in una sola unità morale ed intellettuale tutte le*

forze che animano il nostro esercito e la nostra marina. La Rivista Militare *assicura piena ed assoluta libertà a tutte le opinioni in materia di studi militari, lasciandone la responsabilità agli autori. Tutti i lavori saranno perciò esaminati e, possibilmente, accettati con coscienziosa ed impersonale imparzialità, preferendo ben inteso quelli che alla novità e all'attualità dell'argomento aggiungeranno forma conclusa e sinteticamente ordinata. Perché poi l'aumento della mole e la forma di pubblicazione quindicinale servano effettivamente, come debbono, ad aprire maggior campo all'attività degli scrittori militari, è necessario che la direzione si imponga il dovere di eseguire quelle correzioni tipografiche, che il breve tempo non concederà certo vengano fatte, come pel passato, dagli autori*

Confidando nel prezioso concorso di tutti gli ufficiali, iniziamo dunque col presente fascicolo il nuovo sistema di pubblicazione nella ferma convinzione che non mancherà alla Rivista, *in tutti i rami dell'arte, della scienza e della storia militare, una collaborazione attiva, che valga ad indicare, come l'esercito e l'armata, riuniti in un solo intento, concorrano con tutte le loro forze alla grandezza ed alla prosperità della patria».*

L'esperimento della pubblicazione bimensile si dimostrò però poco pratico, perché secondo il giudizio di allora obbligava a spezzettare troppo le memorie originali ed era troppo gravoso dal punto di vista economico: perciò, dopo qualche mese, si ritornò all'antico sistema della pubblicazione mensile pur mantenendo complessivamente lo stesso numero di pagine. Tra i collaboratori di maggior rilievo di questo periodo va citato il valente scrittore Domenico Guerrini.

Nel 1906, al compimento del cinquantesimo anno della Rivista, per commemorare degnamente l'importante tappa raggiunta dal periodico, venne stampato un numero unico dal titolo «*Cinquantesimo anniversario della* Rivista Militare Italiana - *Sguardo storico retrospettivo e ricordi*», compilato dal col. Cisotti. In questa pregevole pubblicazione di circa quattrocento pagine, ormai rara, vennero narrate le vicende della Rivista nel primo cinquantennio di vita ed elencate, in ordine cronologico, tutte le monografie originali pubblicate. In quella circostanza, il nuovo direttore, Luigi Ghersi, auspicò la collaborazione degli ufficiali di tutte le armi, degli scrittori della marina e delle personalità che si interessavano ai problemi militari.

Tra l'altro scrisse:

«Bisognerà interessare il pubblico italiano intorno alle questioni militari al fine di chiaramente

stabilire i rapporti dell'Esercito col Paese. E poiché ora sembrano opportune alcune riforme intese a mettere l'Esercito in grado di corrispondere alle universali aspettative, così è più che mai opportuno tali riforme esporre, spiegare, discutere».

Per favorire gli scrittori con incentivi adeguati si proponeva di:

• bandire concorsi con premi per la trattazione di determinati temi;

• dare facilitazioni agli ufficiali (licenze, indennità, compensi) per recarsi a fare ricerche interessanti i loro studi nelle località sedi di biblioteche archivi, ecc.;

• inviare all'estero alcuni ufficiali per l'adempimento di compiti ben definiti e anche per accrescere le attitudini alla osservazione, deduzione e ai confronti con quanto si faceva presso altri popoli ed eserciti.

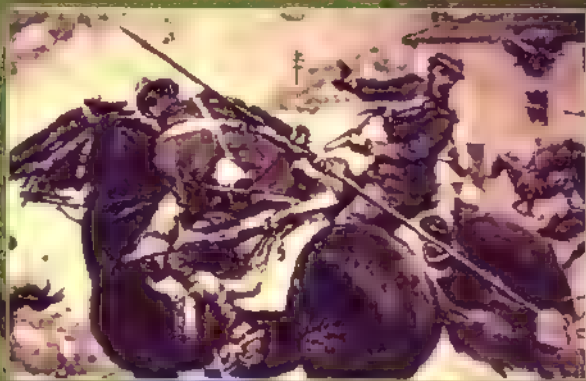
Inoltre, si proponeva di conferire maggior sviluppo alle «Note bibliografiche» ed alla «Rivista dei periodici». Nello stesso anno veniva pubblicato l'elenco degli scritti giacenti presso la direzione della Rivista in attesa di essere esaminati e pubblicati, dal quale risultava che ben settanta lavori attendevano il loro turno

Nel 1910 vennero pubblicati sulla Rivista numerosi studi sulla cooperazione tra le Armi e su quella tra fanteria ed artiglieria, in particolare, degno di rilievo è uno studio del maggiore Douhet «Le possibilità dell'aeronavigazione», che fu poi uno dei più entusiasti paladini dell'arma aeronautica. Nel 1911 cominciarono a diventar frequenti gli articoli sull'impiego delle mitragliatrici, che proprio in quell'anno sostennero la prima prova nella nostra seconda guerra coloniale, e sull'ordinamento dei reparti mitraglieri. Scoppiata la guerra libica, cominciarono ad apparire sulla Rivista scritti ad essa attinenti, mentre nel 1913 e 1914 predominarono articoli e notizie sulla guerra balcanica.

In quel tempo la nostra regolamentazione, dopo essere stata in gran parte ricompilata e pubblicata in bozze di stampa, veniva ristampata in edizione definitiva. Sulla Rivista furono pubblicati ampi commenti alle norme ed ai principi sanciti nella nuova normativa tattica. Scoppiata la guerra mondiale, uno dei fatti che maggiormente scossero e turbarono l'opinione pubblica, l'invasione del Belgio, formò oggetto di vari articoli della Rivista, riguardanti anche la descrizione delle operazioni in corso. Intanto si avvicinava l'ora del nostro intervento e si sentiva la necessità di una preparazione, oltre che materiale, anche dottrinale e morale dell'esercito. La Rivista contribuì al raggiungimento di questi scopi con numerosi articoli che suscitarono vasti consensi tra gli ufficiali. Più tardi, le esigenze della guerra sottrassero alla Rivista Militare Italiana i migliori collaboratori, trascinati nel vortice del conflitto. Nel periodo che corre dal 15 maggio 1915 al dicembre 1918 la Rivista visse come poté, cercando di tener desta negli spiriti la fede; ma fu impossibilitata ad esaminare e a discutere le questioni di attualità, non solo per deficienza di scrittori, ma anche perché i problemi si susseguivano troppo rapidamente. Tuttavia, di

tanto in tanto, comparvero articoli di rilievo su problemi di particolare interesse: mitragliatrici, gas asfissianti, fortificazione campale, ecc.; ma essi apparvero quando già i termini dei problemi erano mutati e nessun contributo potevano quindi portare alla soluzione delle questioni trattate. Col fascicolo del dicembre 1918, la Rivista Militare Italiana sospese le pubblicazioni con un «Commiato editoriale» che merita di essere

RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO I - GENNAIO 1927 - N. 1

ricordato per la schiettezza ed il coraggio delle affermazioni fatte.

«Eventi estranei alle sue funzioni costringono oggi l'Editore a sospendere le pubblicazioni, le quali però verranno riprese non appena gli scrittori rientreranno in possesso di tutta la loro indipendenza di giudizio e libertà di discussione, senza delle quali – in regime di censura – la stampa non potrà mai essere completamente obbiettiva, onesta e coraggiosa.

Ai numerosi amici della "Rivista" vada intanto il saluto cordiale dell'Editore, il quale aspetta di rimettere quanto prima nelle loro mani questo già ben temprato mezzo di pubblicità, con cui potranno esercitare liberamente la loro critica scientifica, anche sugli uomini e le cose di questa epoca immane, che stiamo attraversando.

È sperabile che allora la "Rivista" potrà dire: migliore di prima "post fata resurgo".

Roma, 31 dicembre 1918.

L'Editore - Proprietario
Enrico Voghera
fu Carlo».

SETTE ANNI DIFFICILI

Nel 1927 la Rivista Militare Italiana riprese le pubblicazioni a cura del comando del Corpo di Stato Maggiore, quale risultante della fusione dei periodici «Alere Flammam» e «La cooperazione delle Armi». Si trattava di due periodici mensili, fondati entrambi nel 1923, il primo presso la Scuola di Guerra di Torino, il secondo presso le Scuole Militari Centrali di Civitavecchia

Collaboravano ad essi, quasi esclusivamente, gli insegnanti delle scuole militari, per cui l'interesse dei due periodici rimaneva circoscritto ad una piccola parte dell'Esercito, e quindi parzialmente rappresentativa. La loro soppressione e la ripubblicazione della Rivista Militare Italiana testimoniano il tentativo del Corpo di Stato Maggiore di far uscire la stampa militare dall'ambito scolastico e di determinare una più

RIVISTA MILITARE

Ai lettori della Rivista Militare Italiana

Sorta dalla fusione più che dalla soppressione, di due altre Riviste, che, nel dopo guerra, concorsero notevolmente a riaccendere e ad alimentare la passione per lo studio delle nostre discipline, la Rivista Militare Italiana deve la sua vita a una necessità direi quasi fondamentale per la nostra preparazione culturale, alla necessità cioè di raccogliere le troppo disperse energie dei nostri studiosi di cose militari in un minor numero di periodici per poterle indirizzare più sicuramente e con unità di criteri verso la meta delle nostre fatiche.

La grande guerra ci ha lasciato una ricca eredità d'esperienza e un abbondante e prezioso materiale di studio, che deve essere analizzato non soltanto per rintracciarvi le tracce maestre degli avvenimenti ai quali esso si riferisce, ma, e soprattutto, per attingervi, attraverso il vaglio di cauti ed oculati procedimenti, una notevole parte degli elementi necessari per la rielaborazione della nostra dottrina.

Una notevole parte e non tutti, perchè una dottrina in formazione, pur tenendo in giusto conto gli insegnamenti del passato, deve principalmente adeguarsi alle realtà del presente e alle prevedibili necessità e possibilità dell'avvenire.

Scaturisce da quanto ho detto quale somma di difficile e paziente lavoro spetti a coloro che devono stillare e codificare la nostra dottrina e risulta, del pari, quale notevole contributo possano recare al lavoro stesso gli scritti militari quando siano condotti con piena consapevolezza del fine che si vuol raggiungere e con quell'unità di indirizzo senza della quale l'unità di dottrina anzichè passare nell'ordine dei fatti, resterebbe nel campo dei concetti e dei desideri.

Il Comando del Corpo di Stato Maggiore assumendosi il compito di curare la pubblicazione della Rivista Militare Italiana non intende, pertanto, di dar vita a un periodico ufficiale o che debba comunque, esplicare la propria attività mantenendosi nel campo di determinate opinioni; ma, conscio dell'utilità che i suoi studi possono trarre dalla libera collaborazione di quanti si interessano dei nostri problemi militari, vuole soltanto limitarsi a stimolare la collaborazione stessa e a indirizzarla, specialmente per quanto riguarda i soggetti e i metodi, verso forme di più utile rendimento.

Libertà di discussione adunque, e ospitalità per tutti coloro che hanno idee sane da esporre e una fede da affermare, ma non per chi intendesse fare della Rivista campo di infruttuose esposizioni e polemiche. Perchè la guerra — arte e scienza — è tale fatto che dev'essere preparato con serietà, con meditazione, con metodo e contenendo la rappresentazione di ciò che può esservi di imponderabile nei limiti che circoscrivono una fantasia sana, nutrita, svolgentesi ai margini della realtà e non nel regno di astratte ed utopistiche originalità.

vasta partecipazione degli ufficiali di tutto l'Esercito alla tematica che la risorta Rivista, secondo la vecchia formula della libertà di espressione e del dibattito, avrebbe dovuto sviluppare.

Il programma del periodico e le ragioni che avevano determinato la sua rinascita vennero precisati nel primo fascicolo con una lettera ai lettori che riproduciamo integralmente in queste pagine. Da notare la numerazione sul frontespizio della pubblicazione, che non riprendeva quella interrottasi nel 1918, ma iniziava con «Anno 1 - Numero 1».

Il programma della risorta Rivista Militare Italiana si caratterizzava per tre aspetti: la trattazione di temi connessi alla «preparazione» ed alla «diffusione» della dottrina militare italiana; la dichiarazione programmatica di «libertà» di collaborazione e di discussione; la continuazione della tradizione pubblicistica iniziata dai fratelli Mezzacapo. La realizzazione grafica ed editoriale dell'opera venne affidata al «Laboratorio Tipo-Litografico Regionale» nella persona del Cav. Alfredo Matteucci, per riflesso del padre Giovanni che, per aver organizzato le tipografie «segrete» a Tripoli, nella guerra italo-turca del 1911, e in Udine nel conflitto 1915-18, godeva la piena fiducia dello Stato Maggiore. La veste tipografica della rinata Rivista fu semplice: formato medio, caratteri bodoniani, carta modesta, copertina di colore grigio-verde (come la divisa dell'epoca), stampa in nero ad eccezione del titolo impresso in rosso; non apparivano figure, tranne schizzi o cartine topografiche; periodicità mensile.

Per quanto concerne i contenuti risultò evidente, fin dal primo numero, lo sforzo di creare un «metodo di guerra prettamente italiano» e di applicarlo alle particolari esigenze dei teatri di operazioni del «futuro conflitto». Con rapidità sorprendente vennero alla luce i due libri del «Codice tattico», ai quali fecero seguito le istruzioni d'Arma. L'Esercito italiano ebbe una propria dottrina di guerra, esaurientemente illu-

RIVISTA MILITARE ITALIANA 5

*

Ho finora accennato al contributo che la Rivista Militare Italiana può e deve recare alla preparazione della nostra dottrina. Ma non è sufficiente che la dottrina compia il suo ciclo di elaborazione e prenda poi corpo e forma nei regolamenti e nelle istruzioni. Occorre che essa sia diffusa e soprattutto che penetri, oltrechè nella mente, nello spirito di coloro che devono preparare le nostre generazioni a farla trionfare negli eventuali cimenti.

E' questo un compito che spetta essenzialmente alla Scuola e al Reggimento, ma perchè l'opera di questi enti si svolga a ragion veduta e con efficace rendimento è necessario che quanto forma materia dei regolamenti e delle istruzioni abbia una propria letteratura, che ne sviluppi e ne illustri le ragioni e i concetti, che renda la materia stessa viva, palpitante e più assimilabile, trasferendola, per così dire, dal campo necessariamente generico dei concetti in quello concreto e pratico dei casi e degli esempi.

Le Riviste militari — e, dato il suo carattere, la Rivista Militare Italiana in particolare — devono adempiere, come del resto hanno fatto finora, anche questo compito.

Ma non basta ancora.

Fra gli insegnamenti d'ordine generale che abbiamo tratto dal grande conflitto, due ve ne sono che meritano la nostra particolare attenzione e le nostre più assidue cure. Riguardano essi: uno la necessità di un sempre più vivo e più ampio contatto fra le forze armate e le vive fonti d'energia del Paese; l'altro la necessità di creare, fin dal tempo di pace, gli accordi culturali e spirituali più idonei ad assicurare l'impiego coordinato di tutte le forze armate della Nazione.

6 RIVISTA MILITARE ITALIANA

La Rivista Militare Italiana, che per quanto sia pubblicata a cura del Comando del Corpo di Stato Maggiore, vuole essere palestra libera a tutte le forze capaci di concorrere a dare sviluppo e armonia alle risorse belliche del Paese, deve pertanto estendere anche a tali argomenti la propria attività di ricerca, di studio e di coordinazione.

Io confido che questo periodico incontrerà largo favore, oltrechè fra gli Ufficiali dell'Esercito e delle altre forze armate dello Stato, fra tutti coloro che, pur esplicando la propria attività nel campo civile, seguono con simpatia il movimento degli studi militari.

La nuova Rivista non ha soltanto da svolgere un programma, che i tempi vogliono più complesso, più svariato, e perciò più arduo del programma del passato; onorandosi di un titolo che ha un posto assai degno nella storia della cultura militare italiana, essa ha anche da continuare una tradizione che, iniziata dai fratelli Carlo e Luigi Mezzacapo nel 1856, trasse vigore e dignità di vita, per oltre un sessantennio, dall'opera dei nostri migliori ingegni.

Perchè possa mantenere fede al suo programma e continuare degnamente tale tradizione essa ha perciò bisogno di larghezza di aiuti, e cioè della volenterosa e assidua collaborazione di quanti hanno in pregio i nostri problemi di coltura e posseggono vigor d'intelletto e consapevolezza dei propri doveri.

MARESCIALLO D'ITALIA

PIETRO BADOGLIO

strata sulla Rivista, che pubblicò ampi riassunti dei regolamenti.

Ma si trattò di una «dottrina» sorta dal dibattito e dal confronto delle opinioni? O si trattò piuttosto del sottoprodotto culturale di una minoranza di ufficiali che condusse l'arte militare a rimorchio della filosofia che il regime andava propagandando sintetizzabile nel principio che la guerra è indispensabile al progresso dell'umanità?

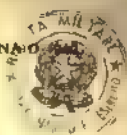
Lo spirito militare venne identificato con la retorica esaltazione del pericolo e dell'avventura, la pace fu irrisa, la libertà di stampa abolita. In questo clima alcuni scrittori militari cedettero alla tentazione di sostenere la propaganda del regime, amplificandone talvolta la voce sulle pagine della Rivista Militare Italiana.

Altri, la maggior parte, fiutarono il pericolo e si rinchiusero in un significativo riserbo. Per questo suo scarso seguito nell'Esercito, la Rivista dovette cessare le pubblicazioni nel 1933, per naturale asfissia. Già da tempo essa non rappresentava più mezzo di libera espressione del pensiero, ma soltanto uno strumento della propaganda a contenuto di puro conformismo, privo di ogni forma di dibattito.

L'avvicendamento di cinque direttori nell'arco di tempo di sette anni, ne è prova evidente.

La «non partecipazione» della base militare alla linea imposta al periodico fu la causa che determinò la soppressione della «Rivista Militare Italiana» nel 1933.

Chiaramente il programma enunciato nel primo numero del 1927 non poté essere rispettato, in quanto la mancanza di critica e di discussione impedì alla Rivista di svolgere la funzione assegnatale.

La preparazione militare inadeguata del nostro esercito nella seconda guerra mondiale potrebbe trovare una sua logica spiegazione anche nella impossibilità in cui si trovarono gli ufficiali di manifestare liberamente il proprio pensiero per rappresentare alla pubblica opinione la reale situazione delle unità.

Rivista Militare

Il criterio che deve informare di sé la risorgente Rivista Militare è quello della libertà di pensiero. All'origine delle colpe che hanno falsato la nostra storia di venti anni e che hanno portato la nostra Patria alla rovina è la restrizione della libertà, terribilmente pericolosa perché essa estende le sue ramificazioni a tutti gli aspetti della vita nazionale e tutti mortifica ed atrofizza.

Alla sua influenza non poteva sfuggire il pensiero militare, che venne compresso e mutilato pur tra la vana fioritura di una abbondevole letteratura di libri, giornali, riviste, calendari, illustrazioni, intonati tutti ad una nota dominante ed imposta, spesso vuoti di contenuto e puerili nella concezione. I problemi tattici ed organici furono visti sotto una sola luce, i problemi storici non raramente svisati, talune questioni tecniche di pulsante attualità trattate secondo una valutazione non realistica dei mezzi e delle possibilità di produzione.

Ne conseguì una preparazione militare inadeguata ai propositi bellici, fatta più di forma che di sostanza, talora impostata sulle ideologie, cui nella realtà dovevano corrispondere delusioni in ogni campo, da quello strategico a quello tecnico, e sforzi sovrumani da parte di comandanti e di gregari, per sommare tre anni di sconfitte e sboccare nella umiliazione del presente.

DALLA LIBERAZIONE AL 1973

La seconda guerra mondiale, dalla quale l'Italia uscì distrutta, ma tuttavia con una grande volontà di risorgere, ridestò lo stimolo a discutere dei problemi dell'Esercito con rinnovato vigore. Mentre era ancora in corso la guerra di Liberazione, la nuova redazione della Rivista Militare stava già lavorando per riportare ancora una volta in vita il periodico. Nel primo numero, pubblicato nel gennaio 1945, venne presentato il programma che riproduciamo integralmente in queste pagine. Da notare, anche per questa terza serie della Rivista, la numerazione sul frontespizio che iniziava con «Anno 1 - Numero 1».

Il programma della Rivista *si caratterizza, questa volta, per tre aspetti particolari: la «libertà di pensiero e di espressione», per consentire ai collaboratori di esporre, attaccare, sostenere e approfondire le idee sulle pagine della* Rivista*; il desiderio che dagli articoli della* Rivista *potesse trarre spunto «l'agitarsi sulla stampa quotidiana dei problemi concernenti le Forze Armate a diffondere nel pubblico italiano la troppo ignorata materia militare»; l'auspicio di una collaborazione dei «giovani», dei «non militari» e dei «patrioti», questi ultimi quali «detentori di un sistema di guerra che riporta il mondo a forme di lotta di spontaneità popolare dense di contenuto, le quali avranno immancabile ripercussione sulla materia organica e tattica del futuro».*

In questo periodo di pubblicazione della Rivista si possono individuare tre fasi di sviluppo ben caratterizzate, anche se non ben delimitabili in precisi termini temporali. La prima fase, coincidente con la crisi morale e materiale del dopoguerra, in cui l'attività intellettuale risultò limitata entro gli angusti confini della tattica e dei problemi dei minori reparti. La seconda, che ha segnato il graduale ritorno ad una visione più vasta del fenomeno guerra e

6 *Rivista Militare*

La Rivista Militare riprende dunque vita in un'aura di libertà e vuole essere perciò non il chiuso recinto del verbo ufficiale che respinge la critica e tarpa le ali alla discussione, bensì il campo aperto dove le idee vengono esposte, attaccate, sostenute, approfondite: mobilitate tutte delle eleganze della forma e del cavalleresco rispetto per le altrui opinioni. Meglio ancora se dagli articoli della Rivista trarrà spunto l'agitarsi sulla stampa quotidiana dei problemi concernenti le forze armate e diffondere nel pubblico italiano la troppo ignorata materia militare.

Accanto al pensiero della maturità è augurabile che trovino largo posto nella Rivista le idee dei giovani e le riflessioni dei non militari su argomenti militari, sia per allontanare quel morbo funesto e frequente negli eserciti che chiamasi misoneismo, sia perchè la classe dei giovani si educhi alla meditazione dei problemi del passato per la esatta visione dei problemi del futuro; poichè principalmente nei giovani sono riposte le speranze del risorgere della Patria, di cui non ultima espressione è il risorgere delle istituzioni militari.

Particolarmente utile e gradita sarà la collaborazione dei patrioti, quali detentori di un sistema di guerra che riporta il mondo a forme di lotta di spontaneità popolare densa di contenuto, le quali avranno immancabile ripercussione sulla materia organica e tattica del futuro.

Nella situazione attuale non è possibile dar vita, accanto alla presente, ad altre riviste militari che pur ebbero un passato glorioso. La Rivista Militare accoglierà pertanto argomenti di ogni natura, dallo storico all'organico, dal tattico al tecnico e conterrà una rubrica informativa per la diffusione tra ufficiali e sottufficiali delle cognizioni di attualità.

Possa concorrere la rinnovata Rivista Militare a dare la

Rivista Militare 7

dimostrazione agli Italiani ed agli stranieri che le energie dello spirito non sono morte in Italia, ma che, in una atmosfera di riacquistata libertà, esse intendono riprendere il loro posto nel mondo e portare — come è nella tradizione — il loro contributo al cammino della civiltà.

Il Capo di S. M. dell'Esercito
Paolo Berardi

della fisionomia che avrebbero potuto assumere i conflitti. La terza, tuttora in corso, rivolta soprattutto a ricercare le correlazioni del fenomeno guerra con i problemi sociali ed umani che contraddistinguono la società del nostro tempo. Ormai può dirsi definitivamente scomparso il profondo turbamento che la seconda guerra mondiale produsse negli animi e nelle menti dei militari italiani. Se nel dopoguerra essi erano psicologicamente impreparati a valutare gli avvenimenti con serenità di pensiero, oggi essi sono in grado, come hanno dimostrato, di valutare con obiettività le operazioni delle nostre unità su tutti i fronti e di trattare con ampia autonomia di giudizio i problemi militari più attuali.

V'è un ulteriore progresso da registrare: gli articoli non somigliano più a seconde edizioni di regolamenti e di istruzioni, ma vengono redatti in forma giornalistica, o almeno a tale forma essi tendono, nella convinzione che il modo di scrivere spontaneo risulti più efficace di quello burocratico. Negli ultimi anni il periodico è stato oggetto di continue attenzioni da parte dello Stato Maggiore dell'Esercito. Ricordiamo le tappe più significative di questo sviluppo. Nel 1962 la Rivista Militare ebbe un nuovo statuto, nel quale erano così precisati i suoi compiti:

- estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli ufficiali dell'Esercito su problemi di interesse generale, attinenti all'impiego delle unità con particolare riguardo agli argomenti relativi alla cooperazione;
- costituire libera palestra di idee, aperta agli ufficiali di ogni categoria, in servizio o in congedo, e a persone estranee all'ambiente militare, per dibattere problemi di interesse militare o comunque a questo attinenti;
- diffondere tempestivamente, mediante articoli ufficiosi emanazione del pensiero dello Stato Maggiore, la conoscenza della dottrina ufficiale e dei problemi addestrativi e ordinativi

Nel 1963 venne stabilito che, ferma restando la libertà di pensiero degli autori, gli articoli – quando opportuno – dovevano essere vivificati

da un giudizio finale espresso dal Direttore e che quelli più importanti potessero essere annotati dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Nel 1964 il Capo di Stato Maggiore dispose che alcuni ufficiali generali e colonnelli, particolarmente qualificati per esperienza e specifica competenza su importanti argomenti di carattere militare, fossero invitati ad elaborare studi atti a suscitare interesse nei lettori.

Nel 1966 furono emanate disposizioni in merito alla preparazione e al perfezionamento culturale degli ufficiali: fu giudicata utile una larga e attiva collaborazione della Rivista Militare a tale intento, quale libera palestra di pensiero e di opinioni. Il Capo di Stato Maggiore invitò tutti i Comandanti di Grandi Unità ad incaricare i singoli ufficiali o gruppi di lavoro, appositamente costituiti e rispondenti anche allo scopo di diffondere l'abitudine al lavoro collegiale, di redigere studi accurati su argomenti vari.

I lavori distintisi per acutezza di indagine e originalità di pensiero e chiarezza di esposizione furono in seguito pubblicati sulla Rivista Militare.

Nel 1967 lo Stato Maggiore dell'Esercito adottò un nuovo statuto per la Rivista, che sostanzialmente estendeva l'aggiornamento della cultura generale militare e la preparazione tecnico-professionale dei Quadri alla cooperazione interarmi e con le altre Forze Armate. Si affermava, inoltre, il principio che la Rivista, in omaggio alla libertà di espressione e del pensiero, non avesse carattere ufficiale né ufficioso, e che comunque la responsabilità degli articoli pubblicati fosse lasciata ai singoli autori. Nel dicembre 1972 la Rivista Militare pubblicò il seguente comunicato ai lettori:

«*La* Rivista Militare *verrà ristrutturata, per effetto di disposizioni di legge, sotto gli aspetti redazionale e amministrativo, conservando, comunque, inalterato il carattere di pubblicazione volta alla diffusione del pensiero militare e al perfezionamento della preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. In attesa della definizione della nuova impostazione della* Rivista *ed al fine di mantenere e rinsaldare i legami con i collaboratori e i lettori, l'invio della pubblicazione verrà effettuato a partire dal primo fascicolo del 1973 – a titolo gratuito – a tutti gli abbonati del 1972 ed a quanti hanno già inviato il canone di abbonamento per l'anno 1973. A questi ultimi verrà restituita la quota versata. Si preavvisa infine che presumibilmente a decorrere dal 1974 la* Rivista Militare *verrà gestita da un Ente Editoriale della Difesa e, di conseguenza, modificata nelle strutture redazionale e amministrativa con ripristino del canone di abbonamento*».

N [illegible] Ufficio, fissando per essa precise finalità. organo di d.ffusione del pensiero militare e palestra di studio e d. dibattito su temi inerenti alla sfera di interesse dell'Esercito.

l'articolo del nuovo Direttore, il col. Dionisio Sepielli, che illustra le linee evolutive del periodico, la cui azione dov'essere tesa essenzialmente allo svolgimento di un'adeguata azione formativa interna ed informativa esterna all'organizzazione militare volta ad incentivare l'attenzione della pubblica opinione ed a sollecitare una consapevole partecipazione allo studio e al dibattito dei principali problemi che interessano l Esercito.

L'«Ufficio Rivista Militare » è stato inserito nel V Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito, che già comprendeva, tra gli altri, l'Ufficio Storico e l'Ufficio Documentazione e Propaganda. Di conseguenza il V Reparto è venuto anche a configurarsi quale organo coordinatore delle pubblicazioni edite dai tre Uffici.

Il primo numero del 1974 della Rivista Militare è apparso con la dicitura «Anno XCVII» per ricollegarsi allo spirito risorgimentale del periodico e per sottolineare la continuità ideale della nuova serie con il programma indicato dai fratelli Mezzacapo. Infatti, la conseguente ristrutturazione della Rivista ha riguardato non solo l'assetto funzionale interno, ma soprattutto l'ampliamento dei temi trattati e l'inserimento di nuove rubriche secondo le linee maestre originarie, con contenuti intesi ad interessare un vasto pubblico come auspicarono i fondatori. Anche la veste grafica ha subito una radicale trasformazione con la stampa a colori, il formato più ampio, la ricchezza delle illustrazioni, la varietà dell'impaginazione e dei caratteri. La periodicità è stata modificata da mensile a bimestrale; il numero di pagine è stato fissato in 144, corrispondenti a 18 ottavi di stampa. Il primo numero del 1974 riporta

Nel 1976, in occasione del «centenario» della Rivista, (sono stati considerati i 20 anni di sospensione) è stato indetto un concorso a premi per il quale sono pervenuti in redazione 110 articoli, 10 dei quali sono stati premiati e numerosi altri ritenuti meritevoli di pubblicazione. Nel dicembre dello stesso anno la Rivista Militare, con la collaborazione dell'Ufficio Storico e dell'Ufficio Documentazione e Propaganda del V Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito, ha organizzato una mostra espositiva che ha rappresentato una novità nel settore della stampa militare. Sono state esposte circa 300 testate militari, pubblicate in Italia dal Risorgimento ai nostri giorni, parte delle quali riprodotte nelle illustrazioni del presente lavoro. A complemento del quadro storico presentato sono stati esposti un centinaio di documenti storici di grande rilevanza, che hanno fatto da scenario alla mostra della stampa insieme a circa mille francobolli e annulli di posta militare apparsi nel corso delle varie campagne di guerra dell'Esercito italiano. Ai visitatori della mostra

ed agli abbonati alla Rivista è stata distribuita una busta celebrativa con vignetta ed annullo speciale concesso dall'Amministrazione delle Poste Italiane. A questo scopo, un apposito ufficio postale distaccato ha funzionato nei locali della mostra, allestita presso la Biblioteca di Artiglieria e Genio. Numerosi sono stati i visitatori militari e civili, e tra di essi gli addetti militari esteri, i funzionari di vari ministeri, gli ufficiali della Scuola di Guerra dell'Esercito, i frequentatori della Scuola di Fanteria e della Scuola del Genio. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha premiato, nei locali della mostra, i dieci vincitori del concorso a premi indetto dalla Rivista Militare per l'anno del centenario. L'attività redazionale ha iniziato a svolgersi secondo il metodo dei «gruppi di lavoro», con una sempre maggiore partecipazione dei redattori alla composizione dei fascicoli.

Il n. 6/1976 della Rivista, dedicato al centenario, e il «numero unico» sono stati interamente scritti ed illustrati dalla redazione. Il fatto non ha precedenti nella vita del periodico e prelude alla formazione di una categoria di «giornalisti militari» la cui presenza è sempre più sentita nel settore della pubblica informazione. Tra gli artefici della ristrutturata Rivista Militare, che tanti consensi ha riscosso tra i lettori particolarmente per la veste editoriale, è doveroso citare la «Tipografia Regionale» che ha festeggiato nel 1976 il suo cinquantenario in casuale coincidenza con il centenario della Rivista Militare.

E qui si ferma la nostra rievocazione poiché tutto ciò che accade dopo il 1976 è cronaca e non più storia, una cronaca riscontrabile non solo nelle pagine non ancora ingiallite della Rivista, ma anche nella memoria dei tanti Ufficiali e Sottufficiali in servizio o in quiescenza, i quali hanno avuto cognizione diretta delle numerose trasformazioni subìte dal periodico e soprattutto delle straordinarie realizzazioni editoriali curate dai direttori succeduti al Gen. Dionisio Sepielli, primo e indimenticato artefice del rinnovamento. Ci riferiamo al Gen. Carlo Pacotti e al Gen. Pier Giorgio Franzosi, di cui l'attuale direttore ha raccolto la prestigiosa e onerosa eredità.

Del Gen. Franzosi, che è stato alla guida della Rivista Militare per circa 12 anni (il direttore più "longevo"), vogliamo ricordare le più significative realizzazioni:

- edizione della Rivista Militare in lingua inglese, della Rivista Militare Europea e di altre pubblicazioni culturali nelle lingue Francese, Inglese, Tedesca, Spagnola e Portoghese;
- svolgimento di incontri di studio e di Convegni nell'ottica di potenziare il ruolo internazionale della Associazione della Stampa Militare Europea (EMPA);
- 5 edizioni internazionali della mostra "Militaria in Europa";

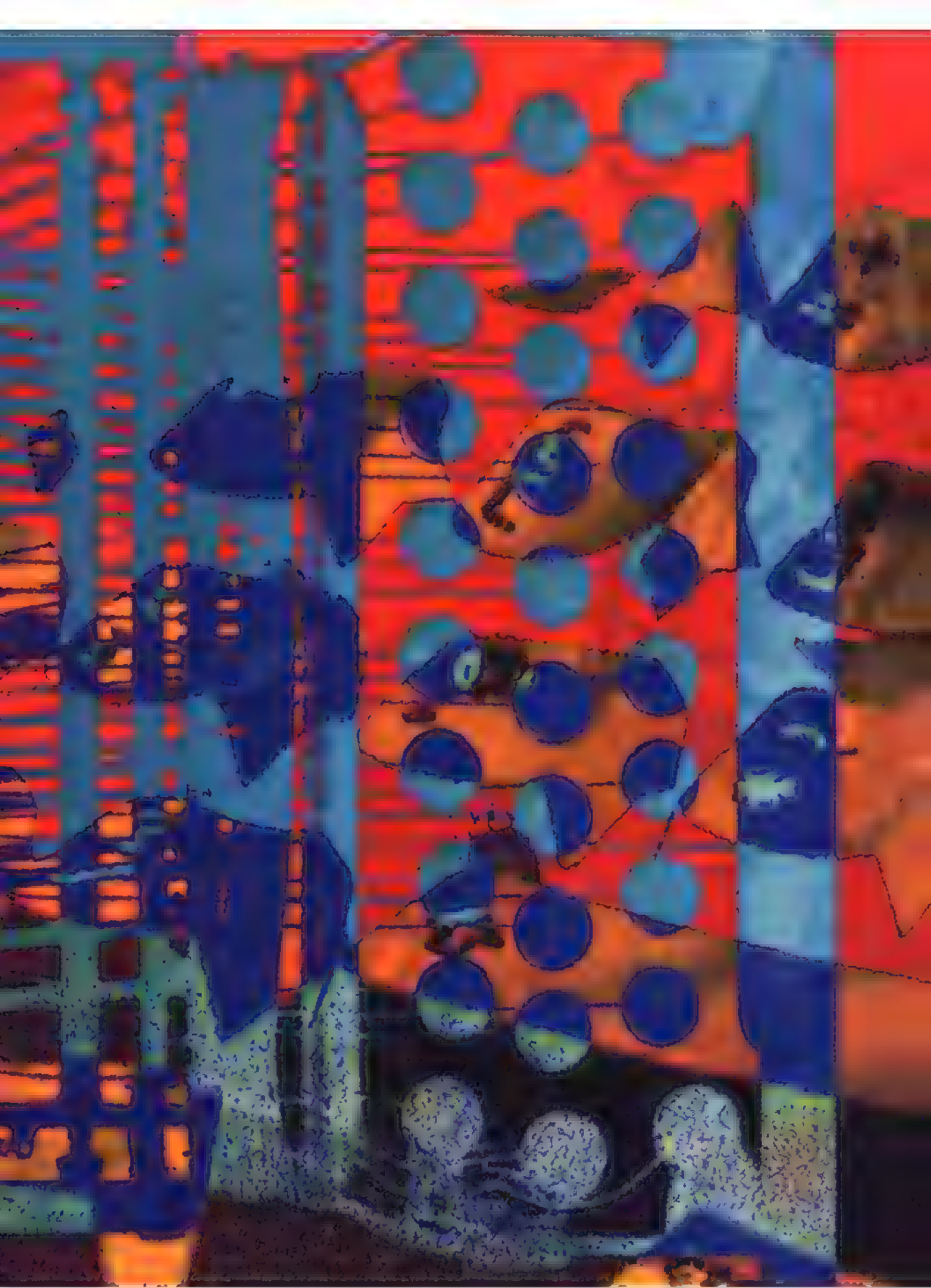
- 4 edizioni internazionali del "Raduno dei mezzi militari storici", con sfilata di divise d'epoca;
- 4 Collane editoriali sulla storia dell'Esercito italiano e degli eserciti preunitari;
- edizione di prestigiose opere di carattere storico-uniformologico;
- Convegno di studio per la creazione del "Museo dell'Esercito italiano".

CONSIDERAZIONI

La rapida corsa attraverso i centoquaranta tré anni di vita della Rivista Militare forse è servita a dare un'idea di quanto di utile e di proficuo essa ha svolto. Fin dalla sua nascita, essa ha contribuito ad esprimere e determinare lo spirito e la dottrina dell'Esercito italiano, quale prodotto spontaneo e connaturato alla società militare in cui è sorta e si è sviluppata. La Rivista si avvale oggi dell'immenso patrimonio di idee e di esperienze maturate in centoquarantatré anni, e chi pensi a ricostruire la

storia della cultura militare italiana e dello sviluppo degli studi militari nel nostro Paese deve necessariamente riferirsi agli articoli da essa pubblicati in quarantatré anni e un secolo di vita. In particolare, l'indice per rubrica degli articoli apparsi e l'indice degli autori hanno lo scopo di facilitare la ricerca bibliografica e di completare la precedente elencazione di articoli apparsa nel 1906 nel primo «numero unico». È in questo spirito che si sta avviando uno studio tendente a memorizzare su piste magnetiche titoli di articoli e nomi di autore in modo da consentire agli studiosi la ricerca automatica con interrogazione di un terminale di elaboratore. Un vanto della Rivista Militare è quello di aver sempre accoppiato alla libertà delle opinioni la correttezza dei modi.

Mai vennero meno la dignità e la misura, mai i dissensi assunsero forma aspra, mai le questioni personali presero il sopravvento. Quando si cercò di mortificarne lo spirito, costringendola a svolgere un'azione di propaganda a favore di un regime, essa si esaurì per mancanza di consensi e di partecipazione. Perciò la Rivista Militare può essere fiera del suo passato e guardare al futuro con la consapevolezza di portare un valido contributo allo sviluppo degli studi militari nel contesto socio-culturale del Paese. C'è una ragione profonda che induce a credere nel futuro della Rivista, ed è l'insostituibilità di una pubblicazione che si alimenta della partecipazione di tutto l'Esercito e che trova sempre più ampi consensi nel pubblico esterno all'organizzazione militare. A distanza di 143 anni, si può affermare che il programma iniziale dei fondatori non è mutato nella sua essenza e che, nelle frequenti occasioni in cui si vorrebbe tutto rinnovare, la formula dei fratelli Mezzacapo appare pur sempre la più equilibrata, la più valida e la più efficace.

I testi di questo servizio sono tratti dal volume «I cento anni della Rivista Militare - Numero Unico» curato nel 1976 da Pier Giorgio Franzosi.

1900-1999

L'utilizzazione della baionetta nelle trincee; l'impiego delle truppe alpine in pianura e dell'elicottero contro i corazzati; la missione multinazionale in Libano, nello scenario della Guerra Fredda, e quelle in Albania, Bosnia e Kosovo, in qualche modo determinate dal crollo del Muro; il valore indiscusso del servizio di leva e la necessità di uno strumento militare basato sui professionisti, sino all'arruolamento delle donne; gli interventi nei terremoti del Friuli e dell'Irpinia, negli anni Settanta/Ottanta, e le missioni di concorso al mantenimento all'ordine pubblico nelle regioni più "calde" del Paese: sono alcuni fra i molti esempi possibili, e un campionario significativo, della varietà di temi, di problemi, di analisi, delle differenti opinioni che *Rivista Militare* è riuscita negli anni a riportare fedelmente ai suoi lettori, addetti ai lavori, studiosi, appassionati. Come osserva il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nel suo editoriale, attraverso le pagine e le annate della Rivista si riesce a disegnare il mosaico della storia del Novecento servendosi dei "tasselli" della cronaca.

Un secolo di presenza culturale

Chiunque abbia seguito con costanza quest'affascinante e stimolante avventura editoriale, sa bene che l'intento dell'Esercito e del suo Periodico è sempre stato quello di capire la società civile, e allo stesso tempo farsi comprendere da essa, di creare un comune terreno di dialogo. Ecco perché quella storia e quella cronaca non sono mai "monocromatiche", non riflettono mai il solo punto di vista della società con le stellette, il che avrebbe portato al rischio della autoreferenzialità. Al contrario, le pagine della *Rivista* ospitano, riflettono e spesso accolgono il punto di vista della società civile nelle sue diverse espressioni. Una tendenza, quella al dialogo e al reciproco conoscersi, che si è rafforzata decisamente negli ultimi anni, sino a diventare esigenza da cui non si può prescindere, specie in un modello di società che, come spiegano i sociologi, evolve dalla struttura gerarchica a quella reticolare ed orizzontale. I risultati sono molti e molto positivi, per entrambe le parti. Nel 1976, per iniziativa della direzione di allora della *Rivista*, fu concepita e realizzata una pubblicazione per ricordare i 100 anni del Periodico. Oggi, questa nuova realizzazione editoriale, attingendo proprio a quella pubblicazione e ponendosi con essa in rapporto di continuità, si prefigge di tracciare un bilancio della vita dell'Istituzione militare al "giro di boa" del XXI secolo e del nuovo millennio. Una fase che vede l'Esercito italiano, come altri settori della nostra società, alla ricerca dell'assetto più razionale e moderno per affrontare al meglio i compiti che l'attendono. In omaggio alle scelte che furono fatte 23 anni addietro, e che conservano intatta la loro validità, anche questo numero speciale è impostato per schede cronologiche, all'interno delle quali è stato "fissato" il tema più significativo trattato in quell'anno, il tutto corredato da una selezione di vere e proprie notizie riguardanti gli uomini, le unità, gli eventi.

Il quadro che ne risulta, oggi come allora, è quello di una Istituzione, composta da cittadini italiani – con i loro pregi ed i loro limiti – che ha saputo guardare al suo interno con realismo e senza autoindulgenze nei momenti in cui era necessario farlo, che ha dato, senza risparmio e senza riserve, ciò che le veniva chiesto nell'interesse del Paese.

Il Direttore della Rivista Militare
Brigadier Generale Giovanni CERBO

1900

La difesa degli abitati

Il XX secolo porta molte novità sui campi di battaglia. Già nel 1900 la Rivista Militare si fa portavoce di una sia pur piccola innovazione, ospitando l'articolo del Tenente Colonnello Pio Spaccamela «Se e come si possono difendere i villaggi nelle prossime guerre».

I tedeschi sono i primi, nel 1893, a introdurre nella loro «Istruzione sulla fortificazione campale» un nuovo metodo di difesa, che prevede postazioni trincerate davanti agli abitati, ad una certa distanza.

È una grossa novità, perché la consuetudine vuole che la difesa dei villaggi sia condotta al loro interno, casa per casa anche avvalendosi della fortificazione. Questo metodo, collaudato dall'esperienza, offre risultati quasi sempre lusinghieri specie nei casi in cui la difesa di un abitato debba assolvere funzioni di ritardo e di ostacolo alla marcia dell'attaccante. «*Molti esempi offre la storia militare, dai quali appare manifesto come lunghe e tenaci siano sempre state le lotte per strappare all'avversario il possesso di un villaggio... Alla battaglia di Sedan il villaggio di Bazeille resiste per sette ore a numerosissime forze bavaresi che l'attaccarono ... Anche truppe quasi improvvisate combattono... con ardore e costanza e possono conseguire successi pur contro truppe agguerrite... il combattimento nell'interno dei villaggi talvolta prende l'aspetto di pugna individuale; e questa è forse una delle cause per le quali siffatti combattimenti sono condotti con tenacia e vigore straordinari*

Infine un ultimo vantaggio tattico deriva dal fatto che i combattimenti di località attraggono spesso i tenaci aggressori, i quali soggiacciono alla tentazione di far grandi sforzi per uno scopo, il cui conseguimento non compensa i sacrifici durati».

I miglioramenti conseguiti nella potenza e precisione delle armi da fuoco inducono a considerare la opportunità di organizzare la difesa degli abitati secondo criteri che tengano conto soprattutto delle possibilità distruttive dell'artiglieria moderna.

Una volta organizzati appositi rifugi, che l'Autore, ufficiale del genio, descrive con dovizia di particolari, ...«*i difensori non risentiranno grave danno del bombardamento e occuperanno i posti loro assegnati non appena l'avanzarsi dell'aggressore lo richiederà*».

Così anche i cumuli di macerie potranno divenire elementi per una accanita resistenza; tornano alla mente, rileggendo queste affermazioni, le grandi battaglie condotte durante la seconda guerra mondiale, da Stalingrado a Cassino.

• Nel 1900 il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito era il Tenente Generale Tancredi Saletta il quale assunse l'incarico nel 1896 e lo manterrà sino al 1908.

1901

Alla baionetta!

Il nuovo fucile mod. 91 in dotazione alla fanteria italiana appare subito ottimo per le prestazioni di gran lunga superiori alle armi precedenti. Vi è chi ritiene che, con un'arma così perfezionata e così celere nel tiro, la baionetta sia diventata una specie di... *«...ferraccio vecchio da gettare fra le disusate anticaglie»*, e ne propone l'abolizione o la riduzione... *«...alle ridicole dimensioni di un modesto pugnale»*.

Contro costoro si scaglia con un vivace articolo, dal quale la direzione della Rivista Militare si dissocia pur ospitandolo, un giovane ufficiale di fanteria, Gualberto Favini, che dà al suo scritto, intitolato appunto «Alla baionetta», la forma di una lettera aperta indirizzata al fratello: *«Data la straordinaria celerità di tiro degli attuali fucili, tu credi che il fuoco possa risolvere la lotta sempre prima che gli avversari si scontrino corpo a corpo. Sarei anch'io di questo parere, qualora le battaglie si combattessero nelle rade e squallide brughiere, in condizioni favorevoli di luce»*. In realtà... *«...appunto per l'aumentata efficacia delle armi moderne, a causa di quelle tremende raffiche di piombo, che si scatenano sibilando sul campo di battaglia, portando ovunque strage e rovina...»* ...il combattente sarà indotto ad avvalersi della... *«...protezione delle diverse accidentalità del terreno...»*, ...o sarà portato a sviluppare i suoi assalti in condizioni di scarsa visibilità. La baionetta in questi casi riuscirà utilissima, e il suo impiego produrrà in pratica effetti notevoli. Non solo, ma occorre anche considerare... *«...che alla fanteria l'arma bianca, oltre che ai vantaggi materiali, ne apporta altri sommamente morali.*

Noi che vorremmo togliere dal nostro dizionario il vocabolo difensiva, noi che non parliamo d'altro che di slancio aggressivo, noi che gridiamo: "avanti, avanti sempre e ad ogni costo" dovremmo avere un culto per la baionetta, la quale colla sua punta, nel trambusto della lotta, dirige suggestivamente i soldati verso il nemico, nella stessa guisa che l'ago magnetico guida verso il porto la nave tartassata dalla tempesta. Guai se il soldato si mette in mente che il combattimento si può risolvere col solo fuoco! Egli si arresterebbe assai lontano dall'avversario, poiché non gli importa proprio nulla di consumare duecento e anche cinquecento cartucce, invece di cinquanta, se crede di poter ottenere la vittoria, rimanendo a rispettosa distanza dal nemico ...se giudica possibile distruggerlo da lontano col fuoco». Ciò – secondo il Favini – sarebbe deleterio perché deprimerebbe lo spirito dei soldati. La scelta della baionetta deve quindi rispondere ai requisiti propri del combattimento e non ad un compromesso che deriva dal desiderio di potersene servire per molteplici usi. L'Autore caldeggia l'adozione di una vera e propria baionetta (quale sarà poi effettivamente adottata), a sezione triangolare o quadrangolare, sull'esempio di quella francese. *«Essa è un'arma tale da tenere altissimo lo spirito aggressivo di chi la porta e da mettere un pochino i brividi nell'ossa dell'avversario»*.

1902

Chi combatte in montagna?

Finiti i tempi eroici del Risorgimento, i bersaglieri sono un po' alla ricerca di una collocazione nell'ambito di un Esercito in via di rinnovamento. E si pensa di mandarli in montagna: *«Ormai è un fatto, si può dire, da tutti ammesso che i reggimenti bersaglieri o per lo meno una certa parte di essi dovranno, in caso di mobilitazione, essere convenientemente dislocati sulla frontiera e concorrere con gli alpini alla difesa delle Alpi. Il pensiero di far concorrere i bersaglieri alla difesa delle Alpi non è nuovo; parecchi illustri generali lo ebbero sempre in mente e se non si*

venne mai a nulla di concreto, se, cioè, non si stabilì ancora un'associazione qualsiasi tra i Corpi dal cappello piumato è unicamente per un complesso di ragioni morali e materiali sulle quali – dopo tutto – non si può passar sopra leggermente». Sono brani di un articolo del Capitano Luigi Nasi, apparso sulla Rivista Militare del 1902, con il titolo «La difesa delle Alpi col concorso dei bersaglieri». La proposta sembra strana, ma la questione è al centro di un vasto dibattito al quale si è aggiunta una proposta del Corriere della Sera, secondo cui, con una soluzione di compromesso, «*...bisognava prendere il coraggio a due mani, tramutare cioè i bersaglieri in alpini e dare a tutti il cappello di bersagliere*». Il Capitano Nasi controbatte, infatti, efficacemente: «*Senza andare ad arzigogolare tante combinazioni più o meno organiche si stabilisca che fino dal tempo di pace i bersaglieri e gli alpini, ad epoche fisse ed in determinate località, manovrino insieme cercando quell'affiatamento tattico che dovranno poi necessariamente avere in tempo di guerra. Infine si assegni una zona di frontiera e si dica semplicemente: qui in tempo di guerra dovranno combattere bersaglieri ed alpini, dunque su questa zona i due Corpi si abituino a manovrare fin dal tempo di pace. Né, mica, per ciò fare è necessario dare agli alpini i cordoni ed il cappello dei bersaglieri..*».

Quanto poi alla funzione da assolvere nel corso del combattimento... «*..gli alpini resterebbero quel che sono ed i bersaglieri anche. Il loro compito sarebbe sempre ben distinto. Agli alpini la specialità, unicamente, della manovra in montagna, ai bersaglieri la capacità di poter anche concorrere a far la guerra in montagna ma capacissimi sempre di farla in pianura od in collina. I bersaglieri, pur facendo parte del gruppo alpino, conserverebbero intatta la loro caratteristica ed anzi, starei per dire, verrebbero in qualche modo ad accentuarla, perché, destreggiandosi nella manovra di montagna, risponderebbero né più né meno che al concetto del La Marmora, il quale voleva nei bersaglieri una truppa svelta, robusta, atta agli esercizi in montagna*».

1903

La trasformazione dell'esercito

All'inizio del nuovo secolo, date le sempre più frequenti innovazioni tecniche e tattiche... «...*tutti gli eserciti attraversano un periodo di trasformazione. La tendenza generale è quella di diminuire la ferma sotto le armi, mantenendo la stessa forza bilanciata, e possibilmente aumentandola. Ciò si può ottenere o coll'aumentare il contingente di leva, o coll'aumentare i temporanei richiami sotto le armi delle classi in congedo, o con entrambi tali mezzi promiscuamente*». Sono parole tratte dall'articolo di Giovanni Pittaluga «La trasformazione dell'Esercito», apparso nel 1903 sulla Rivista Militare. Fra tutti i vari progetti approntati nel corso degli ultimi anni, quello che il Ministro Ottolenghi presentà nel 1903, ricevendo l'approvazione della Camera, appare come il più rispondente alle nuove esigenze: «*Essa adotta definitivamente la ferma progressiva, aumentando il contingente annualmente*

incorporato, portandolo da 95.000 a 130 000 uomini; migliora il reclutamento, introducendo l'elemento dei condizionatamente abili; semplifica le operazioni di leva; accorda soccorsi alle famiglie dei soldati bisognosi richiamati; diminuisce le dispense per ragioni di famiglia».

Vi sono anche proposte ben più ardite, fra le quali quella del reclutamento regionale non condivisa dall'Autore dell'articolo. «*Sono dodici o quindici anni che di esso van piene le pagine delle riviste, le colonne dei giornali ... Ma le ragioni di coloro che sostengono il sistema nazionale sono più convincenti, hanno base più vasta nelle necessità storiche, nella politica, nella demografia, e sono professate non soltanto da coloro che ne scrivono, ma dalla generalità dei cittadini*». Un'altra proposta, formulata dal Colonnello Malaguzzi in sede di elaborazione di un progetto di «ristrutturazione» dell'Esercito, non trova concorde il Pittaluga: «*Le attuali Armate sono invise al Malaguzzi; le trova obese e pigre, e le sostituisce con Corpi d'Armata grossissimi... I più spiccati caratteri tattici li attribuisce alla Divisione ed al Battaglione*». L'Autore ritiene invece che «*La compagnia per il suo carattere educativo, amministrativo e familiare, per l'intimità che vincola le persone che la compongono, costituisce l'elemento fondamentale della solidità morale delle unità superiori, la pietra angolare dell'edificio tattico della fanteria; ma la funzione tattica è in essa parallela alle altre funzioni, ma non primeggia e perciò non può essere considerata come l'unità tattica principale . Questo carattere è assegnato dalla pratica, dall'esperienza, dalla tradizione, dalla scienza, al battaglione, il cui comandante esonerato da qualsiasi cura amministratrice, educatrice, disciplinare, concentra il suo pensiero sull'azione tattica, disponendo di un agglomerato di unità forti e solidissime e svincolate fra di loro. Ed essendo coadiuvato da speciali mezzi di comando, può corrispondere a tutte le necessità di manovra, esplorando, combattendo, assaltando, con successioni o con simultaneità col fuoco o coll'urto; può insomma rispondere appieno a tutte le esigenze tattiche dell'arma di fanteria*».

1904

Fanteria nuova

Le possibilità di fuoco delle armi moderne rendono ormai sorpassati alcuni metodi di combattimento quale quello di eserciti che muovono in massa, l'uno contro l'altro. La fanteria deve mutare in buona parte i suoi procedimenti tattici: è quanto sostiene, nella Rivista Militare del 1904, un articolo anonimo dal titolo «Fanteria nuova» che prefigura, in modo sorprendentemente originale, alcuni degli aspetti più interessanti dell'evoluzione della fanteria moderna. *«L'eccellenza del tiro e l'arte dello sfruttamento del terreno sono i due cardini sui quali la tattica della fanteria si appoggia, e sui quali l'addestramento di quest'arma deve per conseguenza poggiare... Dal giorno in cui le ordinanze compatte si spezzarono e si snodarono in ordini agili e sottili, da quel giorno la fanteria, non solo poté proclamare che tutti i terreni erano buoni per essa, ma da quel giorno l'abilità manovriera dei*

fanti assurse alle altezze di vera arte: ed oggi quest'arte si è fatta più difficile, più complessa e più faticosa di ieri». Ed ecco i principi fondamentali di questa nuova «arte»: *«Nei terreni scoperti i fanti dovranno assumere forme rade, straordinariamente rade, ed avanzeranno alternando soste nella posizione di a terra (facendo fuoco), con brevi sbalzi rapidi, improvvisi, eseguiti di sorpresa. sbalzi che dovranno essere veri balzi felini, da un sasso all'altro, dall'uno a l'altro solco, onde il nemico non abbia il tempo di scaricare loro addosso quella grandine di proiettili che contro uno sbalzo inopportuno, non rapido, non a sorpresa sarebbe possibile. Grande agilità, molto slancio, dunque».* Le conseguenze di questi nuovi procedimenti tattici sono molteplici, e comportano per il fante non solo un più intenso sforzo sul piano fisico, ma anche una maggiore elevazione culturale e morale: *«I nuovi procedimenti tendono a far estendere i fronti perché tutti, o almeno i più, possano trovare una copertura alla loro avanzata, questa maggior estensione dei fronti porta a sua volta a una maggiore indipendenza delle unità, dei piccoli reparti, degli stessi singoli fanti, onde, oltre a una maggiore resistenza fisica ed a una maggiore agilità e sveltezza, si richiederà al soldato un più ampio concorso delle sue facoltà intellettuali e delle sue forze morali».* Inoltre, tale evoluzione del ruolo della fanteria passa anche attraverso l'ammodernamento dell'equipaggiamento. *«Equipaggiato e vestito com'è, il nostro fante non può assolutamente seguire la tattica nel passo innanzi che questa ha fatto; le idee sulle ali dell'intelletto e sotto la spinta dell'esperienza camminano, ma il fante, avvolto nel suo incomodo cappotto, cinghiato in ogni senso com'è, sotto il peso del suo zaino, non si muove».* Occorre dunque... *«...alleggerire il fante, liberarlo da tutto ciò che rende i suoi movimenti impacciati, tarda, lenta, penosa la sua marcia».* L'agilità dell'equipaggiamento non deve però portare ad eliminare utili strumenti: *«È giusto, che col fucile che tira, il soldato abbia uno scudo che pari; e la vanghetta Linneman (od altra qualsiasi) sarebbe lo scudo del moderno guerriero. A questa idea il male peggiore lo hanno fatto coloro i quali hanno senz'altro proposto di abolire la baionetta e di sostituirla con una zappa. Noi protestiamo con tutte le forze dell'anima contro simile insana proposta. La baionetta deve restare e resterà sempre l'arma prediletta del fante, il simbolo delle finalità della sua tattica».*

• Il direttore della Rivista Militare, Colonnello Ludovico Cisotti, lascia l'incarico. Gli succede il Maggior Generale Amilcare Strani.

• Nel febbraio 1904 inizia la guerra russo-giapponese che si svolge prevalentemente in due Paesi neutrali, la Manciuria e la Corea. I giapponesi attaccano i russi prima ancora della dichiarazione di guerra. Il primo atto di ostilità avviene davanti al porto coreano di Chemelpo (attuale Inchon) dove sono alla fonda due navi russe. Il Contrammiraglio giapponese invia questo cortese dispaccio al comandante russo: «Rispettosamente vi invito a lasciare il porto mentre siete all'ancora... in caso contrario dovrò darvi battaglia. Ho l'onore di essere il vostro obbedientissimo servitore...»

1905

L'Esercito e il Paese

La funzione sociale dell'Esercito è al centro di un dibattito assai intenso, nei primi anni del secolo. Le principali riviste italiane, dalla "Critica Sociale" alla "Nuova Antologia", trattano il problema; la Rivista Militare interviene nel 1905 con un articolo di A. Cavaciocchi "L'Esercito e il Paese". Si tratta di un saggio che riprende il dibattito in corso precisando il punto di vista specificamente militare. Dopo aver discorso in termini generali dello scopo delle istituzioni militari e dopo aver confutato le varie teorie dell'impossibilità della guerra che venivano avanzate da più parti, l'Autore tratta della funzione sociale dell'Esercito e della pretesa improduttività delle spese militari: *«Quando si pensi che l'Europa spende ogni anno in armamenti circa cinque miliardi, senza che il loro frutto risulti materialmente palese, non reca meraviglia che quanto più è lungo il periodo di pace, tanto maggiori si levino, specialmente nei paesi poveri, proteste contro le spese militari»*. Si obietta che secondo i dettami della scienza sociologica, *«...le istituzioni militari appartengono alla categoria delle industrie educative e produttrici...»* ...e che per conseguenza esse sono... *«...economicamente produttive sotto due forme distintive: diretta e indiretta»*.

L'Esercito, cioè, oltre ad indurre un'attività produttiva industriale, ha anche una importantissima funzione educatrice che però non deve essere né l'unica né la principale, perché compito specifico dell'Esercito è pur sempre la difesa armata della Patria.

Questo non è militarismo, come da più parti si accusa: si tratta, secondo l'Autore, di distinguere le finalità positive dell'istituzione dalle degenerazioni di essa, che i militari stessi deprecano e non auspicano. *«Militarismo significa per noi militari degenerazione dello stato militare... Sarebbe perciò militarismo il nostro, se noi formassimo una casta privilegiata nella società, se volessimo essere superiori alla legge, se nella nostra vita non cogliessimo che rose, lasciando altrui le spine»*.

Invece. . *«...il solo privilegio dell'ufficiale, cioè della parte permanente dell'Esercito, è quello di essere soggetto ad una legislazione più dura ed a una limitazione dei propri diritti, maggiore di quella di ogni altro cittadino»*.

In Italia non si ebbero mai a lamentare, se non da parte di truppe di nazioni straniere, degenerazioni militariste quali quelle che il Turquan narra esser tipiche del primo impero napoleonico.

Sarebbe anche degenerazione militarista, in senso politico, *«...la esistenza di un partito che volesse spingere il paese a guerre anche rovinose, pur di fare la guerra...»*; ...ma ciò non accade in Italia dove la fedeltà dell'Esercito alle istituzioni è a tutta prova; così come non si riscontra in Italia quell'altra degenerazione del militarismo, che sarebbe... *«...il conservare alle istituzioni militari una forma non più adatta alle condizioni sociali o superiore alla potenzialità economica del paese»*.

• La funzione sociale dell'Esercito si esprime anche con i contributi forniti in occasione di calamità naturali. Nel 1905, un forte terremoto in Calabria, che provoca 609 morti e 2.880 feriti, richiede l'intervento delle truppe.

1906

Psicologia militare

Al tema della psicologia militare è dedicato l'articolo che apre l'annata del 1906 della Rivista Militare, rielaborazione di un intervento dell'Autore, il Tenente medico Placido Consiglio, al V Congresso internazionale di psicologia tenutosi a Roma nel 1905. L'improvviso cambiamento di abitudini e di ritmi di vita che segua il primo approccio con la vita in caserma e al campo, può essere fonte «...di disturbi neuropatici od anche psicopatici negli anormali, negli iperestesici, negli *incompleti, per i quali il mutamento delle abitudini di vita rappresenta una somma di stimoli morbigeni, cui il sistema reagisce esageratamente, o ribellandosi ed eccitandosi, o deprimendosi per deficienza energetica, o magari tentando di sottrarsi a tali azioni perturbatrici della disarmonica ed instabile psichicità con la fuga materiale (diserzione), o con la fuga morale (suicidio)».*

Talora si riscontrano differenze psicologiche imputabili non tanto al singolo individuo quanto alle abitudini ed ai caratteri originari tipici delle varie regioni italiane; così che: «*...i meridionali sono in genere più individualisti, i nordici più solidali, ma i primi sono anche più espansivi, più versatili ed anche più furbi (quando lo sono), gli altri più riservati, più tranquilli e temprati, e più amanti dello sport e dei giuochi collettivi, ed infine meno facili agli eccessi nell'un senso o nell'altro*».

Altre differenze psicologiche si evidenziano fra militari anziani e quelli più giovani: «*Vi è poi la classe anziana che accoglie le reclute con occhio protettore, ed è caratteristico il processo di azione e reazione che va esercitandosi fra le due collettività, in onde sempre più digradanti; poiché gli anziani vogliono guidare i coscritti, si fanno un vanto di insegnar loro tutte le malizie del mestiere, come debbono fare per darsi ammalati ed avere il riposo dal medico, come scansare le punizioni, pur cercando il proprio vantaggio, in che modo divertirsi e dove, istradandoli alle cacce amorose*».

Così il materiale umano raccolto nell'Esercito offre un campo di indagine estremamente interessante per la psicologia. Il problema pratico che si pone allo psicologo militare è però quello di adattare ai vari soggetti l'istruzione militare, poiché

«*...è vano sperare nella ideale uniformità degli individui e quindi nella uguaglianza del metodo pedagogico, e non è completamente proficua la riduzione tentata al così detto comune denominatore per tali diversità di temperamenti e di attitudini nelle numerosissime personalità umane che a noi spetta dirozzare e disciplinare*».

Tale uniformità, che invece è indispensabile per l'Esercito, «*...si ottiene nel risultato, ma non deve praticarsi nei mezzi di insegnamento*». Lo psicologo militare propone quindi un sondaggio delle caratteristiche individuali che indirizzi ogni singolo soldato verso l'istruzione e la specializzazione a lui più adatta: «*È tempo, quindi, che si possa fare una vera biografia morale e intellettuale di ciascuno, e potrà essere tentativo utilissimo quello di introdurre nell'Esercito la cartella biografica psicomorale*».

- Il Generale Amilcare Strani lascia la direzione della Rivista Militare. Gli succede il Ten. Col. Luigi Ghersi.

- Per celebrare il cinquantenario di fondazione della Rivista Militare viene edito un "numero unico", prezioso compendio bibliografico di quanto pubblicato sul periodico dal 1856 al 1906.

1907

Le mitragliatrici

«In *seguito agli insegnamenti positivi tratti dalla efficacia delle mitragliatrici sui campi di battaglia delle guerre più recenti, è ormai universalmente riconosciuto il grande vantaggio dell'impiego campale di tali armi; e già gli eserciti europei, fra i quali il francese, l'austro-ungarico e il nostro, che non sono ancora addivenuti ad un ordinamento di questa specialità d'arma, lo adotteranno certamente fra non molto, tanto più che si può considerare chiuso il periodo di esperimento dei vari modelli di mitragliatrici Hotchkiss, Skoda, Maxim, Schwarzlose, ecc., presi da essi in esame*». È un brano dell'articolo «Cenni intorno alle proprietà tattiche ed ai principali concetti tattici nell'impiego delle mitragliatrici» che il Capitano Bucalo scrive nel 1907. È uno dei tanti articoli sull'argomento che appaiono sulla Rivista Militare in questi anni, specie dopo il conflitto russo-giapponese del 1905, in cui le mitragliatrici ebbero un ruolo assai importante. Si tratta, ora, come sempre accade quando si introduce in servizio una nuova arma, di elaborare una dottrina tattica che contempli la loro più opportuna utilizzazione nelle diverse condizioni d'impiego. Al Capitano Bucalo pare che l'impiego a grande distanza, propugnato da specialisti di varie nazioni, sia inefficace: «*Impiegate a grandi distanze, sostituendosi in certo qual modo all'artiglieria da campagna, le mitragliatrici ottengono risultati presso che nulli, nonostante un grande consumo di munizioni*». A media e breve distanza, invece, esse potranno essere favorevolmente impiegate per: «*battere bersagli densi, rinforzare rapidamente punti minacciati, sostenere posizioni importanti, battere strette o sbocchi di esse, appoggiare un'ala e proteggerla da aggiramenti, aggirare e sopraffare col fuoco l'avversario, cogliere in fragrante l'artiglieria che si dispone in batteria, bersagliare punti d'irruzione, rigettare e preparare contrattacchi, rovesciare attacchi di cavalleria, inseguire col fuoco, proteggere la ritirata, ecc.*». Si sostiene, inoltre, l'opportunità di impiegare le nuove armi non come l'artiglieria in batterie a sè stanti, opinione allora assai diffusa, ma in stretta collaborazione con le altre Armi, principalmente la fanteria. «*In attacco esse occuperanno punti d'appoggio specialmente importanti e li terranno fino all'arrivo del grosso della fanteria; indi, in massima, si ritrarranno dalla linea di fuoco, stando pronte ad altro impiego*». In difesa, si dovrà, talvolta, ponderare se sia il caso di far avanzare l'avversario a breve distanza per bersagliarlo con una pioggia di proiettili, oppure se converrà tirare a grande distanza contro reparti non ancora schierati in ordine di combattimento.

In ogni caso d'impiego di esse... «*.. si curerà di sfruttare il terreno in quanto alla copertura o al mascheramento, si misureranno preventivamente le distanze .. e si provvederà, se occorre, a migliorare il campo di tiro. Infine, nel caso di una ritirata, i reparti mitragliatrici potranno rendere importanti servizi opponendosi al nemico con fuoco efficacissimo senza badare ad eventuale perdita di pezzi*».

• Federico Caprilli, capitano di cavalleria, campione di fama internazionale, assertore della necessità di affermare l'equitazione da campagna, inventore di un nuovo e ancor oggi attuato metodo di cavalcare e saltare, muore per caduta da cavallo a Torino il 6 dicembre 1907

1908

L'automobile militare

«**Qu**ando, or sono pochi anni, le macchine automobili con motori ad essenza fecero la loro comparsa, quasi timorosa nel mondo, con meccanismi imperfetti e complicati, nessuna mente, per quanto immaginosa, presagiva che in breve volger di tempo esse sarebbero entrate nei nostri costumi, avrebbero avuto sì gran parte nella nostra esistenza. Ormai tutte le classi della società hanno voluto avere qualche legame con questo nuovo mezzo di locomozione, ciascuna seguendo le sue risorse i suoi gusti, i suoi interessi». Anche l'Esercito, afferma il Capitano Alliney, autore dell'articolo "L'automobile sotto il punto di vista militare", pubblicato dalla Rivista Militare nel 1908, è interessato a questi nuovi mezzi di trasporto che vanno... *«...dall'umile motociclo ad un cavallo, .. alla mostruosa macchina di 200 cavalli»*. Le prospettive sono ancora incerte, ma l'Autore sente di poter azzardare qualche ipotesi avveniristica: *«Forse l'automobile è destinata a risolvere un grande problema che tormenta e affatica la mente dei nostri strateghi, quello cioè di provvedere ai rifornimenti di viveri, munizioni, vestiari, che occorrono per le grandi masse di uomini e di quadrupedi, che scenderanno in campo nelle future guerre»*. E perché non pensare ad utilizzare direttamente l'automobile nella battaglia, come un nuovo formidabile strumento bellico? *«Non pare più un'utopia il vedere comparire sui futuri campi di battaglia l'artiglieria automobile»*; ...in alcuni eserciti, anzi, si fanno esperimenti già piuttosto avanzati: in Austria si è costruita una "mitragliatrice automobile corazzata" che riesce a raggiungere i 50 km all'ora su strada ed è armata... *«...da una mitragliatrice o da un cannone a tiro rapido, mobile in tutti i sensi sotto la cupola corazzata, nell'interno della quale sta un cannoniere che vi penetra da una porta posteriore accuratamente protetta»*

In Germania, inoltre, già si pensa alla difesa controaerei: *«I tedeschi, impressionati per i perfezionamenti apportati in Francia ai palloni dirigibili, hanno fatto costruire un automobile speciale, blindato, capace di raggiungere una grande velocità ed armato di cannoni che possono inclinarsi sino ad un angolo di 70 gradi e lanciare 24 proiettili al minuto»*. Cosa si fa in Italia? Nel campo civile l'industria italiana, giovane, ricca di inventiva, ha conseguito ottimi risultati, tanto che l'Autore può orgogliosamente affermare, che... *«...l'Italia è alla testa di tutte le nazioni in fatto di industria automobilistica»*. Ma nel settore militare un certo riserbo vela le parole dell'Autore. *«...tutti lavorano in segreto ... speriamo che anche da noi la questione non sia del tutto negletta...»*.

• Il Tenente Generale Alberto Pollio assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1914.

• Il 28 dicembre 1908 il terremoto che in modo riduttivo prende nome da Messina, sconvolse i territori continentali e insulari a cavallo dello Stretto provocando un dramma di risonanza universale. Così Giovanni Pascoli descrive i pochi attimi del cataclisma: «Non era finito il minuto e Messina non era più, Reggio non era più, centinaia di villaggi non erano più, duecentomila vite umane si erano spente». Largo e generoso fu il contributo dei soldati e dei marinai a favore dei superstiti.

1909

Sciogliere i bersaglieri?

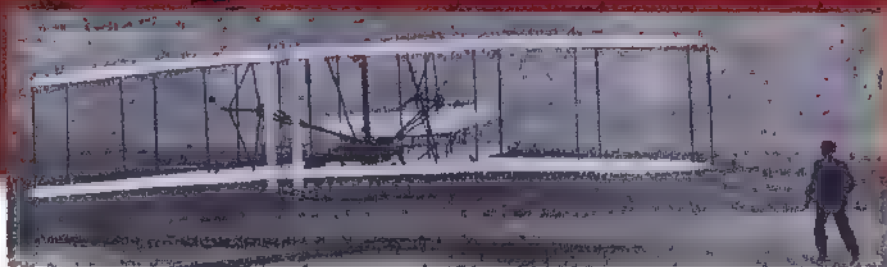
La particolare natura e le peculiarità del Corpo dei bersaglieri pongono a più riprese il problema del loro adattamento a condizioni tecnico-tattiche rinnovate, per cui torna spesso ad affacciarsi la proposta di scioglimento. Un interessante dibattito a riguardo si svolge sulla Rivista Militare del 1909. Pietro Badoglio, dalle pagine della «Rivista di Fanteria» si esprime drasticamente per la soppressione della Specialità, in base alla considerazione che nelle future guerre "di massa" appaiono inutili i Corpi speciali, e conviene invece dedicare tutte le risorse e le attenzioni alla fanteria "regina delle battaglie". Gli risponde sulla

Rivista Militare il Cap. Martino Gimmelli. *«Egregio amico Badoglio, tu hai ragione quando affermi che dando alla fanteria gli elementi vigorosi, che inutilmente si appropriano le armi speciali, si rialza il morale dell'arma regina... ma non sei nella dottrina dell'evoluzione quando affermi che la forza e la grandezza della fanteria stiano nella omogeneità della sua massa. Poiché l'omogeneità è regresso, e la differenziazione è progresso...».* Se puntuale e precisa è la contestazione alle posizioni di Badoglio sul piano dottrinale, condotta dal Gimmelli anche attraverso un'attenta analisi storica del ruolo della fanteria nel corso dei secoli, esaltante e decisivo è il riferimento alle tradizioni del Corpo: *«Donde vennero i bersaglieri? Chi a noi fece il grazioso regalo? Essi sorsero quando l'anima italiana si ridestava, dopo un torpore politico secolare, per ricomporsi a nazione attiva... I bersaglieri, con rapido incremento, divennero una forza efficiente che trovò quasi sempre posto all'avanguardia delle schiere nazionali, percorrendo gloriosamente tutti i campi di battaglia, profilandosi caratteristicamente quali soldati dell'indipendenza italiana, colla quale hanno comune la storia, le glorie e i fasti, la sventura e il dolore.... All'estero sono conosciuti molto bene, e ci sono invidiati da tutti, tanto che, per fare onore all'Italia, la rappresentano con un bersagliere.... Ci lagniamo che l'Esercito italiano non ha molte tradizioni, e intanto con una fenomenale leggerezza si pensa di distruggere quelle poche che con tanto sacrifizio di uomini ci siamo fatte».* E la tradizione può assumere un valore che si traduce in concreti vantaggi morali, attraverso procedimenti di identificazione e di coesione di gruppo che solo oggi lo strutturalismo di Levy-Strauss e la moderna psicologia sociale completamente analizzano ed esplicitano: *«Se è vero che la solidità delle truppe si misura dal potente vincolo del sentimento morale, nessuno può contestare ai bersaglieri il merito di possedere pienamente codesto vincolo. Appena messo il berretto a fez diventano manifestamente felici, cambiano umore, andatura e starei per dire anche carattere; poiché il titolo di bersagliere lo accettano come una vera onorificenza, un segno esteriore del loro valore, un impegno morale, che, sin dai primi giorni del servizio militare, esige dei doveri da cui non si può prescindere.... Chi non è stato qualche tempo in un reparto di bersaglieri non può comprendere quanto la loro anima sia sensibile a certi tocchi morali; quanto fascino e quanta forza può suscitare sugli animi una parola: bersagliere!».*

• Il Capitano dei Carabinieri Vittorio Gorini riceve il primo premio medaglia d'oro al concorso internazionale spagnolo con l'articolo pubblicato dalla Rivista Militare, dal titolo: «Relazione fra la geografia e la storia. linee isoterme determinatrici delle migrazioni dei popoli e del cammino de l'incivilimento»

1910

I primi passi dell'Aviazione Militare

Mentre i primi dirigibili vedono la luce attorno al 1870, è solo nel 1903 che i fratelli Wright riescono a far levare in volo il primo rudimentale "aereoplano": subito si sviluppa una vivace polemica, che si protrae per vari anni, fra i sostenitori del "più pesante" e del "più leggero" dell'aria. Anche la Rivista Militare diviene sede di dibattito sull'argomento privilegiato da studiosi di cose militari, alcuni dei quali come il magg. Giulio Douhet diverranno famosi anche all'estero.

Di Douhet è l'articolo del 1910 dal titolo: "Le possibilità dell'aeronavigazione" in cui si assume una posizione ben netta: *«La certezza del volo, è mia opinione personale, forse arrischiata oggi, forse comune domani, si otterrà maggiormente col più pesante che col più leggiero...»*. Nell'impiego bellico, i vantaggi del "più pesante" sono evidenti: *«il nemico più terribile gli aerei lo troveranno nell'aria, negli aerei nemici, ed anche in queste nuovissime lotte il più leggiero sarà molto più vulnerabile del più pesante....Vero è che un dirigibile può seco trasportare una quantità di esplosivi molto superiore che non un aereoplano, ma bisogna considerare che invece di un solo dirigibile, noi possiamo, colla stessa spesa, fornirci di 15 o 20 aereoplani»*. Compito principale dell'aviazione in campo militare, secondo l'opinione del tempo, è la ricognizione in appoggio agli eserciti di terra e alle squadre navali.

«Per quanto riguarda gli eserciti la cosa è chiara, per quanto riguarda le squadre..... L'unico modo, che io veda, per eseguire una ricognizione di tal natura in mare è quello di lanciare alla scoperta navi velocissime trasportanti mezzi aerei, da tali navi, quando lo si riterrà opportuno, si faranno elevare gli aerei, i quali scoprendo vasti orizzonti potranno vedere prima di quello che potrebbero vedere le navi che li trasportano. Sarà possibile far ciò coi dirigibili? Evidentemente no. Cogli aereoplani? Forse che sì e non è follia sperarlo». Dopo aver avanzato una così ardita ipotesi che troverà attuazione con l'impiego delle portaerei e la stretta collaborazione aero-navale, l'Autore prospetta altre suggestive possibilità: *«Oltre al servizio vero e proprio di ricognizione, in mare, gli aereoplani ... possono attuare un largo servizio di vigilanza e di protezione, non solo, ma scoprire bensì le subdole minaccie delle armi sottomarine offensive e difensive»*. Per l'impiego da terra contro le navi nemiche, poi.. *«...desidererei degli aereoplani automatici, una specie di siluri aerei, che si potessero lanciare da terra. Tali siluri avrebbero certamente traiettorie meno precise di quelle degli aereoplani guidati dall'aviatore, ma una volta lanciati marcerebbero indifferenti come il destino, invulnerabili come proiettili...»*.

Si colgono così con intuizione felice alcuni degli sviluppi più importanti dell'aviazione militare negli anni successivi; altri, che pure si prospettano, sono respinti solo per una forma di sensibilità umanitaria che, purtroppo, non ne impedisce la realizzazione. *«Contro ampi bersagli orizzontali la caduta dall'alto di potenti esplosivi potrebbe certamente essere efficace, ma ... noi non dobbiamo neppure pensare all'azione contro città inermi, sarebbe questo un atto di tale barbarie che rivolterebbe la coscienza del mondo civile e produrrebbe più danno a chi lo mettesse in esecuzione che a chi lo subisse»*

• L'Aviazione Militare è nata come specialità del genio, nel cui ambito (1912) furono formati il battaglione aviatori (comprendente le specialità aerostieri, dirigibilisti, aviatori, servizio aerologico, sezione fotografica, ecc.) e lo stabilimento per le costruzioni e le esperienze aeronautiche. È nella guerra di Libia che i primi aerei militari sono impegnati in missioni di bombardamento. La foto mostra la partenza per una tale missione che veniva realizzata mediante il lancio a mano di granate.

1911

Gli antenati degli audiovisivi

Nel 1911 l'Italia compie il primo mezzo secolo della sua vita unitaria. In questo periodo l'Esercito si rivela un importantissimo fattore di coesione, non solo per la funzione unificante che svolge, ma anche per l'assidua opera di istruzione e di educazione che si sviluppa al suo interno. È per questo che i primi progressi nelle tecniche di informazione e di comunicazione di massa, che si registrano all'inizio del secolo, trovano attenti interlocutori fra i militari, come attesta l'intendimento del Ministero della Guerra, che... «*...ha determinato di esperimentare, nel territorio del I Corpo d'Armata, l'applicazione delle proiezioni luminose all'opera educativa delle sale di ritrovo dei caporali e soldati...*». È questa una citazione tratta da uno degli articoli che il Capitano Licomati pubblica, sotto il titolo "Le conferenze con proiezioni luminose alla truppa", a più riprese sulla Rivista Militare del 1911. L'Autore, che è incaricato di condurre alcuni di tali esperimenti, si pone all'inizio il problema... «*.. se realmente le proiezioni luminose possano riuscire utili, ed essere applicate all'educazione morale della truppa; quali argomenti debbansi trattare di preferenza, ai fini della educazione stessa; quali inconvenienti presenta nelle caserme l'attuale sistema di proiezioni; e finalmente, se inconvenienti vi sono, quali mezzi si ravvisano per eliminarli*». E le prime esperienze danno risultati incoraggianti: «*I nostri soldati, di fatto, si divertono moltissimo all'apparizione di una figura qualsiasi sul telone bianco, nella semioscurità di una sala, proiettata da un riflettore elettrico... ed imparano certamente assai più con questo sistema, rappresentativo, che non con la sola parola di un conferenziere, sia pur questa chiara, facile e persuasiva. Le immagini che appaiono su quello schermo bianco, si fissano indelebilmente nella mente dei giovani soldati e, secondo il fatto che esse rappresentano, hanno la virtù di eccitare la loro fantasia e toccare il loro cuore*». E sulla Rivista Militare il Licomati riporta alcuni esempi di questo tipo di conferenze, ponendo in rilievo l'importanza di un'accurata sceneggiatura e indicando i tempi e le pause delle proiezioni e del parlato: «*Alla esposizione orale, della durata per es. di un minuto, deve immediatamente, e con nesso logico, tener dietro l'apparizione di un quadro sullo schermo bianco: quadro che deve rimanere in vista quel tanto che basti perché l'occhio del soldato ne gusti la bellezza artistica, e la mente ne afferri il concetto, senza perdere il filo del racconto generale*». Si danno indicazioni anche sulle immagini da proiettare: «*Bisogna ricorrere all'opera di un buon pittore storico militare, come il nostro cav. Quinto Cenni, che, dato l'episodio, sappia crearvi il bozzetto vivo, parlante, e non trascurando i più minuti particolari sulle uniformi, sull'armamento ed equipaggiamento del tempo, che sono forse quelli sui quali i giovani soldati si fermano di più a fare i loro commenti*». I consigli si estendono poi anche a dettagli tecnici, come l'introduzione di proiezioni episcopiche al posto delle più costose diapositive, l'uso delle luci e dei riflettori, la scansione dei tempi, al termine dei quali... «*...più volte, non badando alla presenza di ufficiali di alto grado.. i soldati proruppero spesso in applausi e battimani, proprio come se fossero stati in teatro. Caso nuovo, questo, nella storia delle ordinarie conferenze parlate...*».

• Sui principi di impiego delle Grandi Unità sanciti dallo Stato Maggiore italiano si registra un giudizio francese apparso sulla "Revue Militaire des Armées Etrangères" e sintetizzato nell'articolo "Un autorevole giudizio straniero sulle nostre norme generali per l'impiego delle Grandi Unità in guerra" (Rivista Militare, 1911, pag. 635). Vi si afferma che la nuova dottrina italiana «si esprime con straordinario vigore ed autorevolezza quando constata la superiorità dell'offensiva e l'importanza del Comandante Supremo...».

• Nel settembre 1911 l'Italia dichiara guerra alla Turchia, con l'obiettivo di conquistare la Libia. In questa guerra sono utilizzate per la prima volta su larga scala le scoperte più recenti della tecnica: aeroplani, dirigibili, telegrafo senza fili, autocarri

1912

Esercito e democrazia

L'età giolittiana vede anche in Italia l'affermazione di nuove forze sociali e l'introduzione di metodi di governo più democratici. L'Esercito è al centro di un dibattito serrato: i "pacifisti" ne chiedono addirittura l'abolizione, considerandolo uno strumento di reazione; i conservatori sono contrari ad ogni tentativo di democratizzazione che porterebbe, secondo loro, al dissolvimento delle basi stesse su cui si fonda la compagine militare. La Rivista Militare prende posizione nel dibattito ospitando, nel 1912, un articolo del Tenente Ernesto Cauda "Gli eserciti moderni e le democrazie", teso a sostenere la validità della funzione dell'Esercito anche, e soprattutto, in una società democratica. *«Prima d'ogni altra cosa, chiediamoci se l'Esercito, considerato come istituzione nazionale, debba o non debba venire annoverato fra gli istituti di carattere democratico. Se alla parola democrazia noi diamo tutto quel significato ampio e profondo che s'annette al complesso delle energie e delle aspirazioni del popolo e delle nazioni, non esito ad affermare che l'Esercito è un istituto, nella sua essenza, sinceramente democratico»*. Fedeltà alla democrazia non vuol dire però, per l'Esercito, partecipazione attiva a favore di tendenze politiche: *«È caratteristico l'aspetto apolitico assunto dalle Forze Armate delle nazioni a base essenzialmente democratica: presso queste, l'Esercito diviene uno strumento di ben maggiori missioni che non siano una politica personale o le tendenze di un determinato partito»*. V'è chi auspicherebbe una libera partecipazione dei militari alla vita politica, presentando ciò come un elemento di democrazia; in realtà... *«Gli eserciti odierni, che l'orrore ed il timore della guerra ... condannano per lustri e lustri ad una pura azione politica equilibratrice, se distolti dalla loro funzione sociale d'ordine, di giustizia, di moralità, divengono non solo inutili, ma pericolose sentine di fermenti e di dissolvimento politico»*.

Un esercito impegnato in campo politico potrebbe inoltre acquistare un potere tale da mettere in subordine lo stesso Governo: *«Un esercito contrario alla guerra è un non senso; e l'idea di un esercito che, valendosi del suo peso e della sua forza, trascina il Governo verso la guerra, non può disunirsi da quella della debolezza del Governo stesso e dei pericoli che tale debolezza porta seco...»*. I conservatori ad oltranza si oppongono invece all'introduzione di elementi di democrazia nell'Esercito, ritenendo che si allentino, in tal modo, i vincoli della disciplina. Ma...*«...è in errore chi afferma che la democrazia, sviluppando lo spirito individuale, è in contraddizione con lo spirito di disciplina ... Un'educazione sinceramente democratica non può non creare ottimi e valorosi soldati, appunto perché, sviluppando le energie dell'individuo, le educa alla lotta e le rafforza»*. E gli sforzi degli ufficiali, dei sottufficiali, dei militari insomma di professione, dovranno essere rivolti a .. *«..migliorare l'istruzione e l'educazione del soldato, rendendo quanto più è possibile proficuo e sano il periodo del servizio militare. Infinite sono le vie aperte: alleggerire le istruzioni di tutto ciò che è veramente superfluo... educare il soldato coll'esempio migliorandone la coltura intellettuale e morale .... Migliorando gli elementi che debbono entrare nelle nostre file, la democrazia aumenterà l'efficienza dell'Esercito; migliorando i suoi soldati l'Esercito aumenterà il valore della nazione»*

1913

Le trasmissioni

«Il servizio telegrafico, che ai primordi della sua adozione era soltanto utile come comodo mezzo di corrispondenza, oggidì è divenuto necessario a qualsiasi unità, e per la vita e le operazioni delle maggiori di esse specialmente delle armate è addirittura indispensabile. Mentre infatti, pei bisogni dei piccoli reparti o corpi, sono sufficienti mezzi di corrispondenza elementari e semplici (quali per esempio le bandiere e le lanterne da segnalazione nell'interno dei reggimenti di fanteria, o gli apparati ottici per le truppe da montagna, o pochi materiali telefonici o telegrafici per i reparti ciclisti, cavalleria e artiglieria) occorrono invece per la grande unità (Divisione di fanteria, Corpo d'Armata e Armata) impianti telegrafici sempre più complessi».

Sono parole tratte da un articolo apparso sulla Rivista Militare del 1913 col titolo "Note sul servizio telegrafico campale" ché ben illustra il mutamento registrato a partire dalle ultime guerre del Risorgimento, allorché al comandante bastava salire su un acconcio rialzo del terreno per seguire e dirigere il combattimento. Ora per dirigere i movimenti di un'Armata è, invece, necessario un vero e proprio centro trasmissioni. Infatti...«*...qualsiasi unità di guerra, grande o piccola, può considerarsi come un organismo collettivo, dotato di parti e funzioni analoghe a quelle dell'organismo individuale. Esse comprendono essenzialmente i vari servizi logistici e fra tali servizi merita speciale esame quello telegrafico. Il servizio telegrafico costituisce per così dire il sistema nervoso dell'organismo collettivo che si considera*».

Secondo l'Autore dell'articolo citato, infatti ...«*Tutte le comunicazioni provenienti dal comando d'Armata, o a questo dirette, affluiscono ad una stazione telegrafica principale, che potremmo chiamare stazione telegrafica centrale d'Armata e che costituisce il centro nervoso dell'intera Armata. Tale stazione centrale conviene sia stabilita nella stessa località dove staziona il comando dell'Armata*». E già nell'Esercito si provvedeva in pratica ad organizzare le comunicazioni secondo i nuovi criteri e a dotare i reparti del materiale necessario. Eccone un esempio:

«Nel nostro Esercito il parco della compagnia telegrafisti assegnato ad un Corpo d'Armata di due Divisioni comprende materiali per lo stendimento di circa 60 km di linea, metà volante e metà pesante, e per l'impianto di 24 stazioni microtelefoniche, 12 stazioni telegrafiche e 6 stazioni ottiche, sussidiate queste ultime da 12 apparati telefonici e 500 metri di cordoncino...»

1914

Fortificazioni inutili?

L'Esercito tedesco nell'estate del 1914 invade il Belgio neutrale, con l'intento di prendere alle spalle le Armate franco-inglesi. Al di là delle considerazioni di carattere politico e morale che se ne traggono, impressiona sul piano militare l'audacia della manovra aggirante e la rapidità di esecuzione. Alcuni osservatori militari, dall'Italia ancora neutrale, credono di poter ricavare dal cedimento delle fortificazioni di Liegi, Namour e soprattutto di Anversa (ritenuta a quel tempo una delle più moderne e potenti piazzeforti europee) un valido insegnamento

circa l'inutilita di grandi opere di fortificazione in pianura. Ma vi è anche chi ammonisce ad una maggiore prudenza, come il Colonnello del genio G. Natale, che pubblica, sulla Rivista Militare, un intervento dal titolo: "Giudizi prematuri sulle fortificazioni". «*Si è già dichiarato il fallimento delle fortificazioni di pianura; si è scritto che il concetto tattico strategico, e la struttura delle attuali fortificazioni più non risponde alle grandi masse combattenti, agli estesi fronti di battaglia, ai nuovi mezzi di distruzione, e che, perciò, dovrebbero essere abbandonate senz'altro .. e che, invece, ogni risorsa dovrebbe essere esclusivamente dedicata alla preparazione delle forze mobili...*». Ma forse questo dipende da una errata concezione della funzione della fortificazione. «*Scrivemmo già che la fortificazione, nelle guerre moderne, va considerata come arma difensiva sussidiaria degli eserciti operanti in aperta campagna e che perciò, al pari di un'arma offensiva, essa potrà dare un utile rendimento bellico solo quando siano soddisfatte due distinte condizioni; cioè che l'arma sia ottima e che essa sia ottimamente adoperata*». E l'impiego ottimale della fortificazione si consegue solo attraverso uno stretto rapporto con le forze mobili dell'esercito di campagna: cosa che a parere dell'Autore non sembra sia avvenuta in Belgio. In ogni caso... «*...quello che si può ritenere certo ... è che Anversa, ancorché deficiente nella sua struttura, o nella sua difesa mobile, per 12 giorni immobilizzò attorno a sé più di 100 mila tedeschi, forza, questa, che dovette essere sottratta, nella lotta in aperta campagna, all'ala destra tedesca, con gravissimo pregiudizio della lotta stessa colà... Ma con ciò, si dirà, i belgi non ebbero la vittoria.*

E come potevasi pretendere ciò dal piccolo esercito belga, lasciato solo di fronte alle grandi armate tedesche? L'organizzazione difensiva del Belgio ... non poteva non presupporre la cooperazione diretta delle forze mobili di quella potenza a danno della quale la neutralità sarebbe stata violata... Solo 12 giorni resistette Anversa, ma abbastanza, per altro perché un corpo di soccorso, o da terra o da mare, ...sarebbe potuto e dovuto giungere alle spalle dell'assediante. Se questo non è avvenuto, di ciò non può certamente rispondere il fortificatore o il difensore di Anversa. La fortificazione adempì all'ufficio suo...».

• Il Tenente Generale Luigi Cadorna assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che mantiene sino al 1917

• È l'anno dello scoppio della prima guerra mondiale e della neutralità del nostro Paese. La diplomazia italiana è in gran fermento, mentre nel Paese vanno crescendo le manifestazioni di ostilità verso l'Austria.

• In maggio a Trieste si verifica un sanguinoso scontro tra italiani e slavi, cui seguono tumultuose manifestazioni in tutta Italia.

• Dai Paesi in guerra, più poveri di prima, rientrano oltre 300 000 emigrati

1915

Guerra e disciplina

Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra. La tradizione ci presenta mormorii del Piave, tripudio di tricolori, volontari esultanti, e via dicendo; ma la realtà ha anche altri aspetti. Vi è un conflitto profondo, nella Nazione, fra due modi di concepire la guerra; uno, impersonato dal Governo e dal Generale Cadorna, col suo aristocratico distacco dalla truppa, vede il conflitto secondo l'ottica tradizionale dell'espansione territoriale, da «grande potenza»; l'altro, di ispirazione democratica, punta invece soprattutto sulle ragioni ideali della guerra contro i tedeschi invasori del Belgio, violatori dei trattati ed oppressori delle libere nazionalità. È interessante notare come la Rivista Militare prenda ad ospitare, in occasione dell'intervento, articoli che si ispirano chiaramente a principi democratici, rivelando, o almeno facendo intravvedere, nell'Esercito stesso di Cadorna, una componente di apertura a tali principi, componente che verrà in piena luce sotto la direzione Diaz.

«Perché si combatte la guerra contro l'Austria?» si chiede (intitolando così un suo articolo pubblicato dalla Rivista Militare del 1915) il Cap. Donadeo. E la risposta è indicata ai soldati con parole chiarissime: «*Ogni soldato abbia fisso nella mente e nel cuore questo motto: "Per la giustizia e per la pace!". La nostra guerra si prefigge degli scopi che vanno al di là di ogni interesse materiale della nazione, al di là di ogni fine politico della patria*». Anche gli obiettivi territoriali, che pure si pongono, sono perseguiti non per fini «imperialistici» (come già allora si diceva), ma per ragioni più alte (si pensi all'irredentismo italiano): «*Le aspirazioni nostre rientrano nel concetto generale della giustizia e la conquista delle nostre terre equivale a liberazione... Errerebbe di gran lunga chi affermasse che la grande guerra d'oggi fosse una guerra d'interessi materiali o una guerra di popoli di diverse razze e di opposte tendenze. La guerra d'oggi è guerra di principi, è lotta del bene contro il male, della luce contro le tenebre, della giustizia contro la tirannide, della civiltà contro la barbarie. I vari interessi e le varie divergenze fra i popoli in lotta sono ragioni accessorie e secondarie. ..*».

Una posizione di questo tipo presuppone naturalmente un diverso e nuovo atteggiamento nei confronti dei combattenti, della truppa.

Un'altra voce, sempre sulla Rivista Militare dello stesso anno 1915, si leva quasi a riprendere e completare le tesi del Donadeo, in riferimento al tema della disciplina. È il Capitano Sinopoli che, nel suo articolo «La guerra attuale sarà l'ultima guerra», afferma: «*...è la disciplina del cuore della quale io vo' parlare, non della coercitiva la quale ha già fatto il suo tempo ed oggigiorno darebbe risultati opposti a quelli che si vogliono ... È la disciplina della persuasione quella che oggi occorre nell'Esercito, perché essa fa vibrare le corde del sentimento, perché essa non è rassegnazione cieca alla altrui volontà, ma è scintilla di luce, è fede, è vita che tratta i gregari non come ammasso animato di materia, ma come uomini che hanno una volontà e sono forniti di ragione...*».

1916

Uomini e cannoni

«I problemi inattesi di questa guerra — il trionfo della trincea, la crisi dell'offensiva — colla necessità di bombardamenti molto più vasti ed intensi di quanto non siasi mai prima immaginato, colla necessità di sconvolgere zone immense di terreno, regioni intere, hanno moltiplicato e disseminato ovunque, in proporzioni veramente gigantesche, artiglierie di ogni calibro e di ogni specie. E sulle balze più scoscese del Trentino, del Cadore, di Carnia il cannone da campagna ha perciò dovuto gareggiare in audacia, in ardimenti col piccolo cannone delle truppe alpine»

Sono parole del Magg. Dell'Oro Hermil («L'artiglieria da campagna sulle Alpi nell'inverno 1915-16», Rivista Militare del 1916) e riflettono le difficoltà di una guerra condotta in condizioni, fino a poco tempo prima, impensabili. La guerra fra le bianche vette incontaminate lascia ancora spazio all'individualismo romantico, alle imprese audaci di piccoli gruppi di alpini, né vede le brutture, gli strazi delle trincee del Carso: «guerra di villeggiatura» la chiamano i Tiroljäger tedeschi. Ma anch essa ha i suoi problemi, tutt'altro che facili da superare: specie quando uomini e mezzi addestrati e concepiti per la guerra in piano si impiegano in montagna, data l'insufficienza delle truppe alpine. È il caso del cannone da campagna: «*...leggero, veloce nel piano, pronto ad accorrere ovunque, colla sua eleganza baldanzosa, con la bella travolgente furia del suo galoppo, eccolo pesante, lento ed impacciato sulle rapide mulattiere della montagna, come disorientato ed avvilito per l'abbandono dei suoi cavalli. Mirabile ordigno guerresco, mutilato nella sua parte vitale, privo del suo naturale motore animato, eccolo pigro ed esigente come suoi colleghi di medio e grosso calibro*». Pure questi cannoni raggiungono le vette più alte, si inerpicano sulle pareti più inaccessibili, grazie all'ingegno e all'umile arte di «arrangiarsi» tipiche del soldato italiano: «*Eccoli, i piccoli fanti, avvinghiati alle lunghe cordate, a trenta, a cinquanta, a cento, secondo il peso da trainare, veri grappoli umani, rigidamente puntellati sul terreno, ogni muscolo teso e fremente, inciampando, rotolando, in un groviglio confuso di braccia e di gambe, sbuffando ed ansimando. Ciò che sembrava acrobatismo alpinistico è divenuta impresa quotidiana; i concetti del possibile e dell'impossibile sono divenuti valori relativi, non più assoluti*».
Se in montagna si compiono prodigi, fidando sulle forze dell'uomo, sul fronte carsico l'attenzione è tesa ad ogni innovazione tecnica che possa portare a superare l'avversario; nel campo dell'artiglieria ora che la potenza e la precisione del tiro hanno raggiunto livelli più che soddisfacenti per quel tempo, si pensa a migliorare la mobilità, ancora affidata in gran parte al traino animale. Il Gen. Pietro Citati, nel suo articolo «I cannoni semoventi, o l'affusto automobile», apparso anch'esso nel 1916, prospetta a questo fine l'uso dell'automobile: «*Non sarebbe da ritenersi che sia giunta l'ora di bandire completamente il traino animale dal nostro Esercito in modo da ottenere la eliminazione assoluta del quadrupede per la trazione di tutte le artiglierie senza eccezione?*». Ciò permetterebbe di concentrare in breve tempo e piccolo spazio grandi masse di artiglierie rifornendole nel contempo per un tiro celere e continuo.

• Tra la fine del 1915 ed il luglio del 1916 sono consegnati ed entrano in linea 64 complessi di artiglieria autotrainata, che costituiscono inizialmente 6 gruppi autonomi, riuniti nel 1917 nel 23 raggruppamento pesante campale. L'Italia è la prima nazione a costituire reparti organici di artiglieria semovente. L'origine è occasionale: di fronte alle pressanti esigenze del fronte terrestre si pensa di montare vari pezzi da 102/35 già pronti e destinati ad armare dei cacciatorpediniere su autocarri Spa 9000, opportunamente corazzati e modificati per permettere il tiro da bordo.

1917

Caporetto

Il 24 ottobre 1917, reparti scelti, fra i migliori degli eserciti austriaco e tedesco (ne fa parte anche l'allora Maggiore Rommel), applicano sul fronte italiano una nuova tecnica d'assalto, già sperimentata in Russia e nei Balcani con successo, e rompono il nostro fronte a Caporetto. La Rivista Militare segue gli avvenimenti riportando senza commento i documenti ufficiali, stavolta bollettini del Comando Supremo italiano. Le truppe tedesche puntano tutto sulla sorpresa: si avvicinano alla zona di attacco con marce notturne, si mascherano e sostano non appena fa giorno per sfuggire all'esplorazione aerea italiana; inviano in osservazione ufficiali in uniforme austriaca; scelgono il momento dell'attacco in una stagione in cui, per tradizione, i combattimenti rallentano, ostacolati dalle condizioni atmosferiche. Si riesce così a trarre in inganno i comandi italiani che, pur avendo notizia da

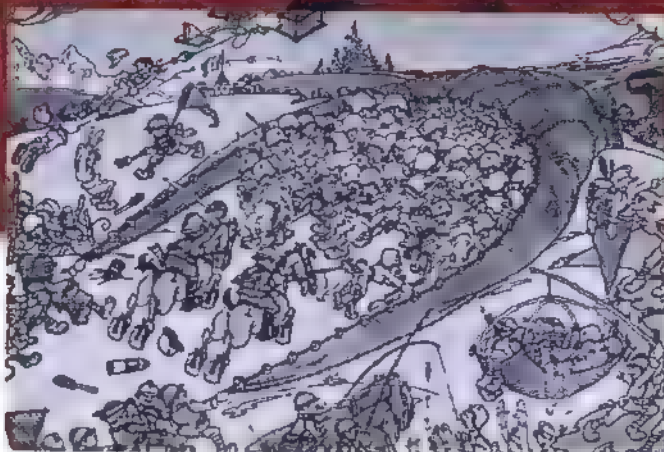
disertori e prigionieri di un prossimo attacco austro-tedesco, non vi attribuiscono molto credito e non attuano alcuna contromisura. Dai bollettini non si ha alcun sentore dell'imminente attacco nemico, fino a quello del 24 ottobre che inizia così: «*L'avversario, con forte concorso di truppe e mezzi germanici ha effettuato a scopo offensivo il concentramento di numerose forze sulla nostra fronte. L'urto nemico ci trova saldi e ben preparati. Nella scorsa notte, l'intensificato tiro su vari tratti della fronte giulia e un violento bombardamento con largo impiego di proiettili a gas speciali tra il Rombon e la regione settentrionale dell'altopiano di Bainsizza hanno segnato l'inizio dell'atteso attacco, ma verso l'alba, causa il mal tempo, il fuoco nemico è scemato di intensità. Con esso rallentano le violente raffiche di risposta delle nostre batterie*». Ma stavolta il maltempo e, in specie, la nebbia e la foschia, che impediscono di controllare il fondovalle dalle cime dei monti, favoriscono il nemico, invece di rallentare come al solito il ritmo delle operazioni.

Gli austro-tedeschi adottano il metodo dell'infiltrazione e penetrano in profondità nel dispositivo italiano, con marce anche notturne. Il 25 ottobre il bollettino italiano è già conscio della gravità della situazione, anche se ancora lascia sperare in un esito favorevole dell'azione di contenimento: «*Ieri mattina, dopo alcune ore di sosta, l'avversario riaprì su tutta la fronte un violento fuoco d'artiglieria che assunse carattere di tiro di distruzione fra le pendici sud del Rombon e la regione settentrionale dell'altopiano di Bainsizza, sul quale tratto, poscia, forti masse di fanteria vennero lanciate all'attacco delle nostre posizioni. La stretta di Saga resisté all'urto nemico; ma più a sud, favorito dalla fitta nebbia che rendeva nulli gli effetti del nostro tiro di sbarramento, l'avversario riusciva a superare le nostre linee avanzate sulla sinistra dell'Isonzo*». Il 27 ormai la disfatta è chiara; lo si desume dalla brevità del bollettino ufficiale: «*Il nemico, superata in più punti la nostra linea di confine del monte Cain e la testata dell'Iudrio, tenta di raggiungere lo sbocco delle valli. Sul Carso ha intensificato la pressione ed eseguito forti puntate che vennero respinte*». Più dettagliato e drammatico il comunicato della Stefani, l'agenzia di stampa ufficiale, pubblicato anch'esso dalla Rivista Militare ad integrazione dello scarno bollettino di Cadorna: «*Da tre giorni ormai le poderose forze austro-tedesche cozzano con estrema violenza contro le nostre linee. Non è possibile far previsioni. Il comando prende tutte le misure del caso, e se le truppe ricorderanno di essere quelle che per undici volte hanno sfidato le formidabili posizioni del Carso e vinto il nemico, questo non calpesterà a lungo il lembo di patria dove sta per mettere piede*»

• Il Generale Armando Diaz assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che manterrà sino al 1919

1918

La vittoria e la pace

Il desiderio di pace, fra la «brulicante umanità» delle trincee, diventa sempre più forte, dopo tre anni di guerra. Ma quale pace? Quella di Lenin, immediata, decisa, a qualsiasi costo, o quella di Wilson, subordinata all'accettazione di principi morali e politici ben definiti? La prima soluzione è la più facile, ma implica una resa sul piano militare. La seconda strada è più difficile perché

comporta una prosecuzione – per un periodo di tempo ancora indeterminato – della dura realtà della guerra. E presuppone soprattutto – una partecipazione della truppa. All'indomani di Caporetto... «...i nuovi capi dell'Esercito ebbero la capacità di comprendere che, forse, più che da fattori negativi puramente tattici e strategici, il disastro stesso era stato originato anche da una speciale situazione morale dei combattenti ...Guai, guai se dopo Caporetto si fosse pensato soltanto al materiale bellico e si fosse trascurato il morale dei combattenti!»

Così scrive sulla Rivista Militare Luigi Nasi, nell'articolo intitolato «Da Caporetto alla vittoria». I «fini di guerra» con cui l'Italia è entrata nel conflitto vanno rinnovati; oltre e più che le rivendicazioni territoriali contenute nel Patto di Londra, occorre perseguire obiettivi di carattere più generale. *«Ciò che si deve conquistare non è materialmente apprezzabile, perché risiede nella coscienza, nel cuore, nel pensiero dell'umanità...»* ...afferma nel 1918 («Il significato morale della guerra mondiale») il Maggiore Alfredo Donadeo, riprendendo una linea che era stata caratteristica della Rivista Militare fin dal 1915.

«Oggi gli scopi particolari (reintegrazione dei confini secondo la nazionalità) sono offuscati, perché assorbiti, da quelli universali. E così non è solo dell'Italia, ma di tutte le altre nazioni in guerra. Oggi non si può dire che l'Italia combatte per Trento e Trieste, che la Francia combatte per acquistare l'Alsazia e la Lorena, che l'Inghilterra combatte per assicurarsi il dominio dei mari e delle colonie dalla minaccia tedesca. Sarebbe un rimpicciolire, un immiserire gli scopi della guerra».

Sono motivi di carattere ideale quelli che assicurano la superiorità delle forze alleate sui tedeschi «assalitori dell'umanità» e «trasgressori del diritto internazionale», i quali non potranno mai giungere alla pace, se non attraverso... *«...il terrore, la strage, la rovina, la distruzione contro tutto e contro tutti».*

Anche le vittorie sul piano militare non sono sufficienti, afferma Donadeo: *«I tedeschi pur avendo scompigliato diversi eserciti, e raggiunto importantissimi obiettivi, sanno bene che c'è qualcosa per loro di irragiungibile, di invincibile; e questo qualche cosa è la coscienza collettiva dei popoli, è la forza che proviene dalla santità della causa, è la volontà tenace di opporsi alla sopraffazione che ...trionferà sulle rovine della guerra per la ricostruzione gigantesca della vera civiltà».*

• GRANDE GUERRA

Perdite:

Morti	680.000
Feriti	1.050.000
Mutilati	675.000

Ricompense

O.M. Savoia	835
Medaglie d'oro	347
Medaglie d'argento	38.529
Medaglie di bronzo	59.490
Croci di guerra al v.m.	28.368

1927

Cultura militare in crisi?

Riprendendo le pubblicazioni nel 1927, in pieno periodo fascista, la Rivista Militare cerca di mantenere integro il suo carattere di apoliticità che si richiama alla propria, ormai già lunga ed affermata tradizione. Significativi sono i suoi silenzi, le sue omissioni che non significano, tuttavia, rinuncia o ripiegamento entro un ambito settoriale, tecnico, limitato.
Anzi, la Rivista vuole continuare ad esercitare una ben precisa funzione culturale, che trascenda, cioè, i limiti della pura informazione tecnica e specialistica. Su questo la Rivista non tace; anzi, a saper leggere, si esprime anche assai esplicitamente, dati i tempi. Un lungo articolo del Ten. Col. Italo Caracciolo, dal titolo «Crisi di intellettualità?», pubblicato nel 2° fascicolo dell'anno 1927, prospetta l'ipotesi che in quel periodo l'Esercito stia attraversando una crisi culturale e di valori. *«Diciamolo subito e senza vane circonlocuzioni, il difetto, o se vogliamo, la caratteristica del nostro pensiero militare continua ad essere la unilateralità. L'abito ad inquadrare e a contenere tanto le proprie idee quanto l'attività pratica, giornaliera entro i limiti forzatamente angusti e precisi di norme e di regolamenti è invero pur oggi ben evidente ed ha un palese riflesso psicologico sulle tendenze, sulle simpatie ed antipatie culturali, sulla scelta degli argomenti di ricerca e di studio e persino sul metodo di considerarli ed esporli. Chi legge e studia e medita, nell'intento di accrescere la propria cultura e di sollevarsi un po' al di sopra della media intellettualità, desidererebbe invece di scorgere ... una impronta più personale, uno spirito più portato alla critica positiva (bene inteso nei limiti della più stretta disciplina) e magari anche un certo amore per la polemica: polemica cortese, franca, amichevole, assolutamente priva di ripicche personali».* Quello che combatte il Caracciolo è il tecnicismo esasperato, settoriale, che caratterizza le numerose riviste altamente «specializzate». È necessario, secondo l'Autore, superare quegli scritti... *«eccessivamente teorici ed astratti e privi quasi sempre di quel conforto che solo l'esperienza storica può conferire».* Ma in questo caso la storia è vista non solo e non tanto come la vichiana scienza dell'effettuale, e neppure come la generica «magistra vitae», ma anche e soprattutto come riferimento alla tradizione che può dare ad una cultura spessore e profondità, nel caso specifico riconducendo direttamente la cultura militare italiana alle sue matrici più vere e sentite, il Risorgimento, cioè, e la prima guerra mondiale.

Una volta ritrovata nella storia questa dimensione diacronica della cultura, anche altre discipline dovranno formare il campo di interessi della Rivista, perché idonee ad allargare gli orizzonti culturali dei Quadri dell'Esercito. Fra queste discipline Caracciolo cita la geografia, la psicologia del comando, la filosofia militare ed in genere tutte le «scienze morali e sociali». *«Continuiamo pure ad occuparci di argomenti di carattere minuto e particolare, finché avremo qualcosa di nuovo da suggerire e da insegnare; ma se questo qualche cosa verrà a mancare, e se nessun nuovo lampo di verità potrà sprizzare da articoli che troppo somiglino a una seconda edizione di regolamenti, di istruzioni, o di norme già sancite, abbeveriamoci allora a quelle fonti di pensiero più abbondanti e più fresche che ancora ci offrono la nostra storia militare, lontana e recente, lo studio dei nostri terreni, la psicologia del combattente, la filosofia del comando e della esecuzione.. ».*

• Il Generale d'Armata Giuseppe Francesco Ferrari subentra al Generale d'Esercito Pietro Badoglio nell'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, incarico che mantiene sino al 1928.

• La Rivista Militare riprende le pubblicazioni, quale risultato della fusione delle riviste soppresse «Alere Flammam» e «La cooperazione delle Armi». Il Comando del Corpo di Stato Maggiore si assume la cura della pubblicazione. La direzione è affidata al Generale Ambrogio Bollati.

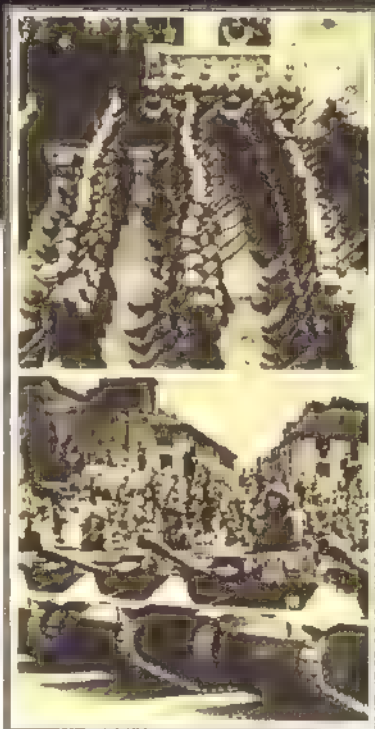
1928

Guerra di uomini o guerra di mezzi

«In *conseguenza della esaltazione materialistica, nell'immediato dopoguerra ci fu dato di leggere frequenti esposizioni di teorie futuriste nei riguardi dei conflitti venturi, per le quali l'arma aerea e l'arma chimica dovrebbero assumere importanza preponderante, mentre le fanterie, rinchiuse in fortezze d'acciaio semoventi, dovrebbero strisciare sul terreno sconvolto dai più paurosi ordigni di morte, soffocando per sempre, con l'ansito dei motori, il grido dell'assalto ed il battito del cuore dei gregari*». Contro queste teorie avveniristiche, si leva nel 1928 la voce del Maggiore Emilio Faldella, in un articolo dal titolo: «Alcune idee sulla concezione italiana della lotta». In sintesi, tale concezione consiste, per il Faldella, nel ruolo fondamentale che viene attribuito all'elemento umano in confronto ai mezzi tecnici, ai «materiali». Ma oltre alle ragioni sentimentali, morali, psicologiche che vengono portate di solito a sostegno di questa tesi, nell'articolo si prospettano motivi ben più concreti, di natura economica, che costringono in un certo senso l'Italia a puntare tutto sull'elemento umano.

«*Constatiamo infatti due fatti di capitale importanza per noi: la situazione della nostra industria che, se pur sviluppata e capace di sforzi titanici e geniali, ha le sue fonti di vita oltremare, legate cioè a quelle vie degli oceani che non sono sicure per chi non è in grado di esercitare un preponderante potere marittimo; la scarsezza delle nostre risorse agricole insufficienti ad alimentare da sole ed a lungo il popolo in armi*». Quindi... «*nel combattere una lotta avvenire ci occorrerà far presto; sarà cioè necessario di svolgere operazioni manovrate che ci portino rapidamente ad una soluzione, naturalmente vittoriosa. In sostanza la nostra preparazione va dunque orientata verso mete ben lontane da quella guerra di materiali che abbiamo combattuto, e che si tradurrebbe, in ultima analisi, in una lotta di logoramento, nella quale il nostro Paese si troverebbe, per forza di circostanze non modificabili, in condizioni precarie di fronte alle nazioni ricche di materie prime*».

Ne consegue la necessità di preparare un esercito ben addestrato, di qualità, capace di condurre azioni rapide ed efficaci fin dall'inizio del conflitto: una specie di *blitzkrieg* a cui manca però nella concezione italiana il sostegno di mezzi tecnici perfezionati e moderni, capaci di esaltare la mobilità e la potenza offensiva delle truppe d'assalto.

La sorpresa assume un ruolo fondamentale ma non più come nella guerra 1915-1918, quando essa... «*...parve doversi riversare soltanto nel campo organico e nel campo industriale mediante l'impiego di masse più numerose del prevedibile, e munite di mezzi d'azione sconosciuti al nemico*», occorre rendere alla guerra, secondo la "concezione italiana", la sua dimensione "intellettuale", cioè occorre tornare alla manovra negando al nemico, con la rapidità e con la prontezza dell'esecuzione, la possibilità di impostare una lotta statica e basata sul logoramento reciproco delle forze e dei materiali.

• Il Generale di Corpo d'Armata Nicola Gualtieri assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1929.

1929

Guerra e pace

L'impressione, suscitata dal conflitto mondiale non è ancora svanita che già si profilano nuovi motivi di attrito fra le potenze e l'ombra di nuove guerre incombe ancora sull'umanità. Il problema della guerra torna quindi a porsi con pressante attualità, ed è affrontato sulla Rivista Militare del 1929 dal Generale R. Corselli.

«Non vi sarà certamente nessuno fra noi, che riandando coi propri ricordi o leggendo nelle storie la descrizione delle guerre più sanguinose, che hanno deciso dei destini degli Stati e dei popoli ed hanno cagionato un numero immenso di vittime, non si senta pervaso da un senso di terrore o di raccapriccio...» L'umanità è appena uscita... *«da una guerra terribile e spaventosa, di fronte alla quale tutte le altre precedenti sembrano ormai un gioco da ragazzi. Questa non fu tremenda solo per l'enorme quantità di morti e dispersi che si ebbero in tutti gli eserciti belligeranti, ascendente nientemeno che a 10 milioni, ma anche per il genere speciale, atrocissimo della lotta che durò quattro lunghissimi anni. Essa non imperversò solo nel raggio dei campi di battaglia, ma stese i suoi giganteschi tentacoli anche nell'interno, mediante i mezzi aerei e i cannoni a lunga portata; e i saccheggi spogliarono le più ricche campagne; e gli incendi arsero i più fiorenti villaggi; e le devastazioni rovinarono le più belle città; e andarono perduti tesori d'arte preziosi; e la miseria, la fame, le malattie dilagarono per gli Stati belligeranti decimando a lor volta spietatamente le popolazioni inoffensive e dolenti».* Se questi sono i tremendi ricordi lasciati dal conflitto appena terminato, i progressi della tecnica e i perfezionamenti negli strumenti bellici fanno presagire disastri ancora più gravi. Risorge quindi nell'animo dell'uomo il desiderio di evitare la guerra e di ricercare la pace.

«È naturale che, appena finita l'ultima orribile guerra, l'umanità, ancora lacera nella carne e sgomenta nello spirito, abbia intensificato i suoi tentativi di assicurare la pace alle future generazioni; tentativi che essa fa da millenni, con disperata tenacia, perché il sogno della pace universale è vecchio come il mondo, ma ahimé è anche vecchio come il mondo il fenomeno della guerra»

I conflitti fra i popoli, spiega l'Autore, hanno radice profonda nella natura umana, cosicché la Società delle Nazioni, istituita dopo la guerra mondiale proprio per evitare il ripetersi di tali disastri, appare impotente a risolvere le controversie più gravi e pericolose. E d'altra parte anche la proposta di costituire un esercito internazionale che combatta contro chi violi i trattati appare inconsistente quando si pensi alla difficoltà di una così generale coalizione. La vera assicurazione contro la guerra, più che da un tribunale più o meno imparziale e da un esercito internazionale più o meno efficiente, dovrebbe esser data dalla eliminazione dei focolai di discordia: *«Non si può prevenire la guerra muovendo guerra alla guerra, ma soltanto sopprimendo le cause della guerra».*

Ma le difficoltà di questa soluzione non sfuggono allo scrittore, che, chiedendosi se e quando ciò potrà avvenire, conclude *«Viene in mente la conclusione manzoniana: Ai posteri l'ardua sentenza...».*

• Il Generale designato d'Armata Alberto Bonzani assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1934.

• Nel luglio il Colonnello Ettore Bastico, direttore della Rivista Militare, viene promosso Generale. Gli succede nella direzione il Colonnello Cesare Manzoni.

1930

Il comando unico

Fare il punto su una questione di così vasta portata qual è quella del comando unico nelle guerre di coalizione è l'intendimento del Maggiore Emilio Faldella, autore dell'articolo «La questione dell'unità di comando nella letteratura storico-militare del 1929». Annata buona quest'ultima in fatto di articoli sul tema... *«... non tanto per il numero, quanto per l'importanza degli scritti pubblicati...»*
Se ne occupano, infatti, il Maresciallo Foch, nelle sue memorie apparse dopo la morte, il Maresciallo Giardino, nei volumi di «Rievocazioni e riflessioni di guerra», il Maresciallo Caviglia, il Generale Mordacq, il Barone Lombroso, il Colonnello Caracciolo, il Comandante Po ed altri che Faldella cita, fornendo una ricca bibliografia su una problematica destinata a non esaurirsi con gli anni.

Si tratta, quindi, di un confronto fra tesi e soluzioni diverse non solo per le multiformi considerazioni con cui esse vengono suffragate dagli Autori citati ma anche per il ruolo che alcuni di tali scrittori hanno ricoperto durante la prima guerra mondiale.

L'articolo del Faldella costituisce pertanto materia di riflessione e di stimolo per individuare le condizioni ottimali di un efficiente comando unico che elimini le divergenze tra Capi di eserciti alleati come accadde nella guerra '15 - '18. A tal fine è necessario disporre di un uomo che sia dotato di... *«...una personalità, di una mentalità superiore e di un disinteresse superiore (un comandante) che sappia, per così dire, internazionalizzarsi, spogliarsi della sua qualità di cittadino di una sola nazione, di soldato di un solo esercito, ed essere il capo di tutti».*

Poi è indispensabile...*«...un perfetto funzionamento dei servizi di informazione e degli stati maggiori, affinché risulti ampliato il limite posto dalle possibilità personali del comandante...»*

Non meno importante, al fine del buon funzionamento di un comando unico, risulta la condizione suggerita da Mordacq il quale... *«...vorrebbe che fin dal tempo di pace fosse prevista l'organizzazione di un consiglio superiore di guerra analogo a quello di Versailles...»*

Il Maggiore Faldella passa, infine, ad esaminare i pareri espressi o sottintesi dai vari Autori circa l'assegnazione del comando unico ad un politico o ad un militare ed esprime un opinione personale che, se è certamente inficiata dalla particolare situazione politica italiana del tempo, tende, peraltro, ad esaltare il ruolo dello Stato Maggiore.

«...che può ampliare le possibilità del Comandante, vedendo ciò che egli non può vedere, analizzando ciò che egli non può analizzare, ma che è sufficiente conosca la sintesi, purché fedele e completa, per poter essere in grado di prendere le sue decisioni».

• Nel luglio al Colonnello Cesare Manzoni, direttore della Rivista Militare, subentra il Tenente Colonnello Mario Patenzona.

1931

Ogni esercito ha la sua cavalleria

In base a elementi raccolti su pubblicazioni degli eserciti europei ed extra europei, il Tenente Colonnello Marazzani, con l'articolo «La cavalleria nei vari eserciti» pubblicato sulla *Rivista Militare* nel 1931, effettua una comparazione dei compiti e dell'ordinamento della cavalleria, facendo seguire personali considerazioni sull'importanza e sugli sviluppi di questa Arma.

«Le grandi unità di cavalleria esistono in tutti gli eserciti principali, escluso l'italiano, ed in alcuni secondari. L'Italia è l'unica grande potenza che non ha G.U. di cavalleria ed è l'unica nazione che ha G.U. celeri. In tutte le cavallerie troviamo le unità

brigata, reggimento, squadrone, plotone, squadra; non in tutte si trova il gruppo di squadroni».

Dopo un'analisi sulla costituzione organica delle Unità citate, l'Autore prende in esame la necessità della cooperazione tra fanteria e cavalleria, sottolineando gli ottimi risultati che si possono ottenere facendo operare accomunate queste due Armi sin dal tempo di pace. «*In nessun esercito, però, alle G.U. di cavalleria sono assegnate organicamente, in tempo di pace, unità di fanteria autoportata. Soltanto la Francia ha nelle Divisioni di cavalleria due battaglioni di dragoni appiedati ... Tutti gli eserciti, invece, prevedono di assegnare fanteria autoportata alle Grandi Unità di cavalleria in guerra, alcuni in quantità fisse, altri secondo le necessità del momento.*

L'assegnazione di una aliquota fissa evita di perdere tempo nel provvedere a tale assegnazione al momento del bisogno e favorisce l'affiatamento tra fanteria e cavalleria; il sistema francese presenta gli stessi vantaggi, anzi essa ottiene un affiatamento ancor più stretto, dato che l'assegnazione è fatta fin dal tempo di pace».

Dati i compiti della cavalleria e l'importanza di muovere anche su terreno vario disponendo di una adeguata potenza di fuoco, l'Autore, rammentando che

«...presso alcuni eserciti si pensa che il problema possa risolversi con l'assegnazione alla cavalleria di autoblinde o carri armati leggeri, muniti di cannoni leggeri e capaci di seguire l'Arma sul terreno vario...».

..riconosce i vantaggi di questa soluzione ed auspica che ai reparti di cavalleria siano assegnati mezzi leggeri e veloci tali da non incidere sull'elevato grado di mobilità, sua principale caratteristica. L'articolo termina con una constatazione ritenuta «definitiva»: «*...nella maggioranza degli eserciti non è venuta meno la fiducia nell'Arma, fiducia dimostrata dalle notevoli quantità di cavalleria che quasi tutti gli eserciti hanno conservato e dagli importanti compiti che si prevede di poter affidare all'Arma».*

• Nel giugno 1931 il Tenente Colonnello Mario Palenzona lascia la direzione della Rivista Militare. Gli succede il Colonnello Ettore Scala

1932

La guerra in libreria

Le recensioni da libri e riviste che trattano gli argomenti di interesse militare, le notizie sugli ultimi ritrovati tecnico-scientifici come sulle più recenti innovazioni nell'ordinamento degli eserciti di altri Paesi, assolvono ad una importantissima funzione di informazione e trovano sempre largo spazio sulla Rivista Militare. Nel 1932, ad esempio, si contano ben 181 recensioni oltre a frequenti «note di bibliografia militare», indici e sommari di riviste e giornali che abbiano trattato temi di interesse militare, «notizie brevi di carattere militare riferentisi a Paesi dell'estero». Le recensioni, ampie e dettagliate, non si riferiscono solo a libri o saggi pubblicati su riviste: si espongono anche le novità negli ordinamenti e nelle istruzioni di altri Paesi. Si passa dalla storia alla geografia, dall'organica alla logistica, da questioni di impiego a temi concernenti la condotta della guerra, l'addestramento e i mezzi tecnici più recenti, «l'arte militare coloniale» e altri temi di elevato interesse.

Si scopre ad esempio che il Gen. Pershing, il comandante dell'Esercito americano in Europa nel 1918, ha pubblicato il libro *«My experience in the world war»* riguardante le operazioni sul fronte franco-tedesco, mentre un politico ancora poco noto in Italia, certo W. Churchill, pubblica il IV volume di un'opera su «La crisi mondiale del 1914 - 1918». Ad un periodo storico più lontano nel tempo si rivolge l'opera del Generale Pirajno, che mette a disposizione degli studiosi una «Guida storica del Risorgimento italiano». L'Ufficio Storico dell'Esercito continua a pubblicare il libro «Garibaldi condottiero» che va letteralmente a ruba, esaurendo in poco tempo le diecimila copie delle due prime edizioni. Ad argomenti di attualità si dedica invece il deputato inglese Kenworthy sostenendo nel suo libro «Nuove guerre - Nuove armi» che l'aviazione avrà un ruolo determinante nelle guerre future. Insiste sullo stesso argomento uno studio coordinato dalla Società delle Nazioni dal titolo: «Quale carattere assumerà una nuova guerra?», tema al quale risponde in termini severi il Col. tedesco Immanuel, autore di «La grande guerra dell'avvenire. Niente fantasia!», lamentando la mancanza nell'Esercito tedesco di armi moderne, specie carri armati, pur ammettendo che i mezzi tecnici hanno un ruolo secondario rispetto a quello ben più importante che è l'elemento umano. *«Les chars d'assaut au combat»* dell'inglese Wilson sostiene invece la prevalenza del mezzo sull'uomo, basandosi sui risultati della prima guerra mondiale; e dall'analisi comparata sull'*«...impiego dei carri armati secondo il regolamento sui carri da combattimento inglese e francese...»* ...si rileva come *«... un attacco di fanteria contro un nemico moderatamente attrezzato riesca solo se questa sarà protetta dai carri armati»*. I tedeschi si stanno occultamente riarmando, contro i trattati di Versailles, proprio in funzione di queste teorie franco-inglesi. «Prudenza, il nemico ascolta!» è il titolo di un volume in cui il tedesco Hans Grote sostiene che la «Commissione internazionale di controllo» esercitò opera di spionaggio invece di limitarsi a controllare l'applicazione del trattato di pace, fino a che non fu sciolta, nel 1927. Viene quasi da domandarsi *«È l'Europa in grado di mantenere la pace?»*; il Sismondo, autore del libro che reca come titolo questo angoscioso interrogativo, non si fa illusioni in proposito, e il Demartial, nel suo *«Le mythe des guerres de légitime défense»*, ammonisce sulla facilità con cui dalla difesa si passa all'offesa. E non vale che la Società delle Nazioni si affanni a pubblicare la *«Bibliographie commentée du désarmement»*, come annuncia la Rivista Militare. Il russo I. Lejnieff nel suo «La crisi mondiale ed il pericolo di una nuova conflagrazione» presenta dati inquietanti sulla produzione di armi da parte delle potenze europee; lo svizzero Debeney studia le «Caratteristiche degli eserciti moderni» le quali, anche secondo l'inglese Foster, sono tali da *«... giustificare la previsione di una futura grande guerra e le spese militari per mantenersi, costantemente e nel miglior modo possibile, pronti ad affrontare la crisi»*.

E la storia darà ragione a queste non inascoltate cassandre che contribuiscono intanto a creare in Europa una sempre più diffusa e crescente psicosi di guerra.

1933

La cooperazione aeroterrestre

I vecchi biplani di legno e tela della grande guerra sono quasi scomparsi dalla scena, sostituiti da mezzi aerei sempre più perfezionati, e la fanteria guarda ora al cielo con interesse e con preoccupazione. Sulla Rivista Militare si moltiplicano gli articoli che trattano della cooperazione aeroterrestre e della necessità di difendersi dagli attacchi aerei. La aerocooperazione è necessaria, ormai tutti lo riconoscono; ma come realizzarla? E, nel quadro della battaglia terrestre, quanta reale efficacia possono avere gli attacchi aerei e quale può essere la capacità di reazione della fanteria? Il Tenente Colonnello di fanteria Umberto Carrone pubblica nei primi mesi del 1933 una serie di articoli dal titolo «Il tiro di fucileria contro aerei a bassa quota» in cui sostiene che i reparti anche piccoli di fanteria, attaccati all'improvviso da aerei nemici, hanno ottime possibilità di difendersi con il solo fuoco delle armi in dotazione.

Replica un aviatore, il Tenente Colonnello Amedeo Mecozzi, che nell'articolo «A proposito di tiro di fucileria contro gli aerei a bassa quota» dimostra, invece, che se l'attacco aereo è rapido e ben condotto l'aviatore ha ottime possibilità di successo e corre rischi relativamente scarsi. Alla base di questo dibattito è il problema di disporre di un nuovo tipo di aereo. Ne sottolinea chiaramente l'esigenza il Generale Claudio Trezzani il quale nel suo articolo «In tema di aereo-cooperazione nel campo tattico», afferma: *«E comunemente riconosciuto che allo scopo si richiederebbe un particolare tipo di apparecchi raggruppati in unità da battaglia specialmente atte ad un intervento offensivo diretto, da bassa quota»* Questi aerei, che dovrebbero essere caratterizzati da. . *«... sufficiente velocità massima, grande scarto fra velocità massima e minima, grande maneggevolezza, sicurezza di funzionamento del motore ...»* ...e da armamento e protezione adeguati, *«... allo stato odierno delle cose non esistono ...»*.

L'Autore osserva che per lo svolgimento delle azioni di combattimento in campo tattico, cioè in diretta cooperazione con l'azione della fanteria... *«... bisogna ricorrere ai tipi attualmente disponibili e che sono destinati a ben altri compiti»*. Ma occorre tener presente che l'aviazione dovrà assolvere ai suoi compiti specifici avvalendosi soprattutto dei caccia, e che potrà mettere a disposizione per la collaborazione con l'Esercito ben pochi apparecchi. Peraltro... *«.. alla scarsità dei mezzi si viene ad aggiungere la non idoneità di essi. Dei tipi disponibili quelli che meglio si prestano – sempre allo stato attuale delle cose – sono quelli da caccia i quali sono molto maneggevoli, molto veloci, possono riprendere quota molto rapidamente ma non possono portare una grande quantità di bombe anche se piccole e sono armati di armi automatiche anteriori, perciò l'uso di queste, come del resto anche il lancio delle bombe, deve essere effettuato dal pilota già assorbito dalla necessità di successive e ardite manovre di picchiata e di cabrata»*.

Risolto il problema di disporre di un mezzo adeguato agli scopi del combattimento contro obiettivi terrestri - conclude l'Autore – l'aviazione potrà rivelarsi per la fanteria «di utilità inestimabile», integrando o addirittura sostituendo in certi casi l'azione dell'artiglieria e portando sul campo di battaglia, con la fulmineità e la potenza dell'attacco, un vantaggio, di ordine anche morale, che potrà essere sfruttato dagli uomini a terra per condurre più agevolmente e vittoriosamente le loro azioni

Con il fascicolo n.12 del 1933, la Rivista Militare, diretta dal Colonnello Ettore Scala, cessa le pubblicazioni.
Il programma enunciato nel primo numero del 1927 non potè essere rispettato, in quanto la mancanza di critica e di discussione impedì alla Rivista di svolgere la funzione assegnatale.
Le pubblicazioni riprenderanno nel 1945.

1945

Rinascita

«Nel buio di una notte fonda ci par d'intravedere una luce orientatrice: è forse l'abbaglio della nostra fede, caparbiamente ottimistica, o non piuttosto l'annunciatrice vera di una rinascita che si delinea, flebile ma promettente, sul cammino della Patria? Lo speriamo e lo crediamo». Con queste parole inizia l'articolo del Colonnello Raffaello Micaletti dal titolo «Rinascita».

L'Autore intravede negli avvenimenti con cui inizia l'anno 1945 i segni di un rinnovamento. Egli parte da lontano, dalla fine della prima guerra mondiale, allorché sull'Italia parve calare l'anarchia: «Forse occorreva anche quella prova, se è vero, come è stato detto, che la civiltà è terribile pianta che non vegeta e non fiorisce se non è innaffiata di lacrime e di sangue».

E poi venne il fascismo in cui molti credettero, forse in buona fede, ma l'Esercito... «... non si tesserò, non partecipò alla vita politica, non riscosse laute prebende di commissariati prima e di corporazioni poi».

L'Esercito andò in Etiopia e dopo in Spagna, seminando di Caduti i campi di battaglia, mentre sempre più gli si veniva contrapponendo la *Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale*.

L'entrata in guerra, decisa... «...*con una superficialità da dilettante*...» ...vede il soldato italiano combattere valorosamente in ogni scacchiere grazie al suo spirito di adattamento e alla sua... «...*alta idea del dovere*...». Ma il vertice dello Stato non funziona più; nascono ed ingigantiscono dispute e disaccordi.

«*Quanto eravamo lontani dal nostro Risorgimento, allorché uomini come Vittorio Emanuele, Mazzini, Gioberti, Garibaldi, pur seguendo teorie e metodi così diversi e a volte divergenti, seppero trovare nella visione della Patria comune l'imperativo categorico dell'accordo*». Intanto la propaganda alleata martella tutta l'Italia, mentre quella governativa... «...*non seppe toccare la vera corda etica e sentimentale del popolo italiano, come non seppe, in prosieguo di tempo, neppure attutire il sordo contrasto che chiaramente si era venuto palesando fra popolo e governanti*».

E l'8 settembre segna il totale sfaldamento dell'Esercito e della Nazione. «*Sembrò l'avvento di un'anarchia paurosa, che schiantò le cose e abbrutì gli uomini ... Anche l'Esercito si spezzò, ma per breve tempo. Dopo pochi giorni il primo raggruppamento motorizzato combatteva già sulla strada di Cassino e da allora l'Esercito ha lavorato in umiltà e in silenzio, organizzandosi su nuove basi, aventi una nuova morale, un nuovo e robusto morale, un nuovo sentimento civile, e ritornando soprattutto all'antica onestà*».

L'Autore non dubita che la Nazione appoggerà il suo Esercito. Ed una volta ricostituito il morale anche le altre componenti, un po' per volta, potranno essere rinnovate. E allora occorre lavorare... «*lavoriamo in umiltà e con fede e risorgeremo. E nel lavorare (lo ricordi anche il popolo) sia sempre scolpita nella nostra mente l'aurea sentenza di un grande italiano, Cesare Balbo: chi non sa portare le armi in mano, porti catene e stia zitto*».

• Il Generale di Brigata Ercole Ronco subentra al Generale di Corpo d'Armata Paolo Berardi nell'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Incarico che mantiene sino al 3 luglio 1945.

• Il Generale di Divisione Raffaele Cadorna assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1947.

• Nel 1945 la Rivista Militare riprende le pubblicazioni. Direttore è il Colonnello Giuseppe Angelini.

1946

Io c'ero!

L'immediato dopoguerra è ricordato in Italia anche per la dilagante proliferazione di opere di memorialistica militare, soprattutto per merito di coloro che avendo avuto responsabilità di comando ritengono doveroso mettere a nudo la "propria" verità sulle vicende di guerra vissuta. Si tratta, in genere, di una prosa encomiastica e di parte che a volte reca scarso tributo ad

una valida ricostruzione storica
È perciò con avidità che sulla Rivista Militare del 1946 - in un contesto letterario già specialistico - si leggono le memorie di Russia del Tenente degli alpini Silvano Fincato, intitolate «Attraverso la sacca».

In esse l'Autore narra il lungo, tragico incubo della marcia che conduce la sua Divisione verso Nikolajewka, per sottrarsi all'accerchiamento russo. Il racconto, con magnifica scorrevolezza narrativa, fotografa due situazioni umane paradossali: quella statica degli abitanti, legati ad una vita che per quanto misera appare invidiabile e irraggiungibile per il conforto del vitto e del calore di cui essi godono; quella di movimento delle nostre truppe sconvolte e decimate dalla tormenta e dagli stenti: «*...per tre giorni consecutivi le circostanze non permetteranno loro di trovare alcunché per sfamarsi. E sarà in conseguenza di queste privazioni che, nei giorni che seguiranno, molti si abbandoneranno sfiniti lungo l'interminabile pista segnata nella steppa e nessuna forza al mondo potrà farli sfuggire alla morte per assideramento*». Colpiscono lungo il corso della narrazione alcune costanti in merito al sentimento di solidarietà che anima i protagonisti del dramma: scarse prove di solidarietà vengono dall'alleato tedesco, che pure dispone di automezzi e viveri; molte, invece, le occasioni per sottolineare il caldo senso di umanità e simpatia che il nostro soldato riscuote presso i contadini russi alla cui ospitalità si deve se tantissimi italiani potranno poi dire «Io c'ero!». La lunga marcia, seminata di poveri corpi irrigiditi, punteggiata di episodi indimenticabili, sottrae gli alpini alla sconfitta e fa loro meritare un singolare riconoscimento dai russi che, nel bollettino n.630 dell'8 febbraio 1943, affermano: «*Soltanto il Corpo d'Armata alpino italiano deve ritenersi imbattuto nel suolo di Russia*».

1947

Evoluzione della fanteria

Il Capitano Anselmi, con l'articolo «Sulla evoluzione della fanteria» pubblicato sulla Rivista Militare nel 1947, riassume brevemente il dibattito svolto sull'argomento nelle pagine di questo periodico ed esprime alcune idee personali sui criteri d'azione della fanteria stessa, confutando le tesi del Generale Utili. Scrive il Capitano Anselmi: «...*il Generale, muove dalla sfiducia nella capacità offensiva dei battaglioni normali; giudica che, nel moderno combattimento, la fanteria fatalmente si disso-*

cia, parte venendo costituita da una élite di assaltatori, parte da una massa di serventi di armi pesanti; propugna la distinzione organica di questa parte che definisce la prima vera e propria fanteria, la seconda un quid medium *tra fanteria e artiglieria, comunque non vera fanteria; propone, infine, come soluzione organica, la costituzione di Brigate o reggimenti su: un battaglione d'assalto di tre o quattro compagnie, un battaglione d'appoggio di dieci o dodici compagnie, un battaglione corazzato di una compagnia carri ed una semovente*».

Questi quattro concetti non sono condivisi dall'Autore, il quale così si esprime: «*La soluzione Utili non mi sembra né necessaria né utile. Non necessaria perché, tra l'altro, anche la difensiva non è stasi, ma si attua con pattugliamenti, colpi di mano, contrassalti, operazioni, insomma, di attacco e di difesa ad un tempo. Non utile perché tra l'altro... la perdita della capacità offensiva del reparto d'assalto comporterebbe la perdita della capacità offensiva di tutta l'unità superiore*».

Si vede come queste considerazioni precorrano la concezione attuale del «contrasto dinamico» ottenuto mediante l'alternarsi di azioni di attacco e di arresto.

Secondo l'Autore: «*La squadra, intesa come gruppo di uomini intorno ad un'arma automatica, è morta, come morti sono la baionetta ed il fucile, sostituiti dal mitra. Infatti, l'esistenza nella squadra fucilieri odierna di due elementi aventi compiti diversi: il fuoco dei fucili mitragliatori, il movimento dei fucilieri, porta il comandante della squadra a preoccuparsi, più che di portare avanti l'unità, a coordinare le due azioni, ad impedire che i fucilieri serrino pericolosamente intorno all'arma automatica o che, altrettanto pericolosamente, troppo se ne distacchino*».

L'ultimo problema che il Capitano Anselmi affronta è quello del sostegno di fuoco alla fanteria assicurato dal carro e dall'artiglieria. «*Quando la nostra fanteria potrà disporre, in proprio, di questi due potenti mezzi, il problema dell'appoggio sarà pienamente risolto*».

• Il Generale di Corpo d'Armata Efisio Marras assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1950.

• La concezione interforze della difesa nazionale si concreta con la unificazione dei Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica (Decreto del Capo provvisorio dello Stato 4 febbraio 1947, n.17 e Decreto Legislativo 10 maggio 1947, n.306).

1948

Commandos e sabotatori

Nel 1948, la Rivista Militare pubblica l'articolo «Sabotatori» scritto dal Colonnello Guido Boschetti che illustra l'impegno, in tale campo, esercitato dallo Stato Maggiore, durante l'ultima guerra ed elogia le imprese ed i sacrifici degli «arditi», il corpo di sabotatori italiano.

La necessità di istituire unità di sabotatori viene riconosciuta dallo Stato Maggiore dell'Esercito che, constatando le audaci imprese dei «Commandos» inglesi sulle coste dell'Africa e dell'Egeo, dispone la costituzione di reparti per la distruzione di importanti obiettivi e per costringere l'avversario a prendere misure di sicurezza a protezione di questi, cosa che, in pratica, si traduce in dispersione di forze. Motivi di segretezza impongono il massimo riserbo sulla costituzione, nel 1942, di un reggimento e di due battaglioni di «arditi». L'articolo tratta dei criteri adottati per selezionare i componenti di questi reparti e per mettere a punto le tecniche addestrative e le modalità di azione di tali reparti. *«Potevano far parte dei sabotatori solamente i volontari fisicamente idonei, già temprati dalla lotta e decorati almeno della croce di guerra. Essi affluivano da tutti i fronti operativi, pur ignorando destinazione e compiti, in quanto reclutati con la sola indicazione "per rischiose missioni di guerra"».* L'addestramento duro e minuzioso porta alla formazione di combattenti capaci di ogni iniziativa, abili all'impiego su ogni tipo di terreno e pronti al sabotaggio di un qualsiasi obiettivo. Si distinguono in paracadutisti, sommergibilisti e camionettisti, tutti con la medesima preparazione ma caratterizzati per il mezzo usato nell'avvicinamento agli obiettivi. Gli arditi, che si raggruppano in pattuglie formate da nove persone, al comando di un ufficiale, sono alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore che, oltre a curare l'organizzazione, decide gli obiettivi da raggiungere tra quelli segnalati dai comandanti dei vari scacchieri operativi. Uno dei problemi più difficili è il recupero delle pattuglie: *«Pressoché impossibile nonostante ogni studio ed accorgimento era il recupero del personale paracadutato, data la situazione in Africa settentrionale, nel 1943 campo d'azione principale dei sabotatori. La pattuglia perciò, una volta lanciata, doveva cercare di raggiungere o qualche Paese neutrale o le nostre posizioni».* Nonostante le difficoltà si perviene ad una organizzazione notevole; lo afferma l'Autore: *«Credo che raramente un reparto abbia avuto tanta ricchezza di mezzi. Ricordo che in Sardegna, ove nel maggio 1943, in previsione di uno sbarco anglo-americano, venne dislocato analogo reparto tedesco per la difesa del nord dell'isola, mentre al I btg. era riservata la parte sud, nello scambio di idee e visione del materiale con il comandante tedesco, questi restò meravigliato dalla varietà dei nostri mezzi (e non li vide tutti per ragioni ovvie) e della organizzazione particolare e complessiva»*

1949

Salviamo l'Europa

Il problema dell'unità europea che comincia a delinearsi almeno in alcuni aspetti di natura economica è trattato dal Generale Taddeo Orlando con l'articolo «Salviamo l'Europa», apparso sulla Rivista Militare del 1949. L'Autore ritiene che per garantire il mantenimento della pace sia necessaria una Europa unita, in grado di disporre di strumenti, e fra questi anche quello militare, idonei a garantire il raggiungimento dei suoi obiettivi: *«L'orientamento di uomini politici assai autorevoli, i recenti dibattiti nei congressi internazionali, le tesi sostenute dalla stampa dei vari Paesi ci consentono di affermare che al di sopra di ogni interesse nazionale costituisce oggi il più urgente problema politico realizzare una fusione leale ed armonica dei popoli europei che determini un complesso di mezzi e di forze capace di imporre il rispetto ad una decisa volontà di pace»*. L'Autore ritiene che un ruolo traente in questo senso possa e debba essere svolto dall'Italia e dalla Francia: *«La grande affinità di interessi, di indole, di sensibilità, di patrimonio morale e storico che avvicinava il popolo francese a quello italiano - i quali anche solo per questa ragione sono chiamati ad una spontanea collaborazione - ci induce ad affermare che spetta alla Francia ed all'Italia iniziare senza esitazione questa fusione, quale primo passo per realizzare una più vasta unione dei popoli europei»*. Una volta iniziato questo processo di «fusione» occorrerà dare il dovuto spazio ai problemi di natura militare: *«E poiché una federazione europea che non disponga dei mezzi necessari per raggiungere lo scopo che ne giustifica la sua stessa esistenza, e cioè il rispetto della pace, sarebbe fatalmente condannata a restare una espressione storica ed inoperante, così riteniamo che, alla pari dei problemi economici, sia necessario armonizzare i criteri che, nei nostri due Paesi, devono presiedere alla organizzazione del potenziale militare»*.

Per questo, avvalendosi dell opera di Paul Reynaud *«La France a sauvé l'Europe»*, l'Autore esamina, a titolo di esempio negativo, gli errori di natura organizzativa e dottrinale compiuti dalle Forze Armate francesi prima della seconda guerra mondiale e che, di fronte alla Germania, hanno condotto alla iniziale sconfitta. Errori che la nuova Europa non deve assolutamente commettere: *«I Paesi destinati a partecipare ad una unione di Stati che si propone di salvare la pace del mondo debbono mettersi in condizione di poter difendere questa loro volontà di pace, riorganizzando le proprie Forze Armate, in aderenza allo spirito dei trattati e subordinatamente alle proprie possibilità economiche, ma evitando le sorprese del passato: debbono cioè creare organismi pienamente aggiornati con la tecnica moderna. Oggi un esercito moderno deve avere una sufficiente aliquota di unità corazzate e, pur limitando il numero delle sue unità di pace, deve accantonare dotazioni ed armamenti per portare le sue forze, in caso di aggressione, alla necessaria entità per garantire la difesa delle frontiere e impedire che il proprio Paese diventi ancora una volta il campo di battaglia degli aggressori»*.

• Nel giugno 1949 il Colonnello Giuseppe Angelini è chiamato ad altro incarico. A dirigere la Rivista Militare gli succede il Colonnello Marcello Palma. La Rivista, afferma il nuovo direttore, «...rimane campo aperto ad ogni elevato, cavalleresco e fecondo dibattito in tutti i rami della cultura che interessano la ricostruzione dell'Esercito...».

1950

La amministrazione decentrata

Il Ten. Col. di amministrazione Cesare De Biase, con l'articolo «Come organizzare i servizi e l'amministrazione militare», pubblicato sulla Rivista Militare nel 1950, propone che gli ufficiali d'Arma con funzioni amministrative facciano parte di un «Corpo» selezionato comprendente anche sottufficiali specializzati; auspica inoltre un largo decentramento di attribuzioni dal centro alla periferia. *«La nostra azienda è senza dubbio una delle più importanti nel quadro dell'organizzazione generale soprattutto per le sue caratteristiche d'ambiente, per i mezzi di cui dispone, per le sue complesse funzioni e per una difficile amministrazione, dato l'impiego di notevoli capitali. Premessa indispensabile è la prevalenza del criterio del minimo mezzo, inteso ad ottenere un risultato di efficienza spirituale e materiale di quell'organismo vivente che è l'Esercito. Palesemente una simile azienda, in cui l'attività prima è la diretta erogazione dei fondi, deve avere un'adeguata sistemazione dei servizi che, affidati a uomini scelti, specializzati, responsabili ed interpreti autentici del pensiero legislativo, funzionino in modo sicuro».*

Indispensabili appaiono pertanto l'affinamento della preparazione professionale degli addetti ai servizi e di riflesso il loro impiego più specialistico. *«Comunque occorre tener presente che l'assegnazione del personale ai servizi deve avvenire secondo le specialità, le attribuzioni, la preparazione professionale o, quanto meno, non assolutamente in opposizione a tali principi, poiché, là dove ciò non avvenga, si ha disorganizzazione, empirismo, spreco di energie e di denaro Quindi appare in tutta la sua categoricità il criterio per cui non è consentito ad un individuo incompetente di occuparsi di determinate attività».*

Parallelamente al concetto di specializzazione, il De Biase affronta il problema della decentralizzazione intesa come mezzo per una più rapida ed efficace azione di comando, giustamente ritenendo che una ripartizione più oculata del lavoro sgraverebbe gli organi centrali di questioni risolvibili (in minor tempo e perciò più costruttivamente) dagli organi periferici.

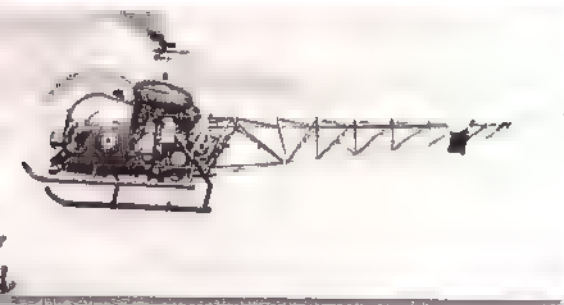
«L'azienda militare ha vaste ramificazioni e ci porta alla necessità di un decentramento in modo da rendere più agile e pronta l'azione direttiva Bisogna tener presente che al centro non deve assolutamente pervenire quanto può essere risolto presto e bene alla periferia Nessun dubbio sull'efficacia di una revisione contabile alla periferia che coordini e controlli l'attività sottoposta purché tale revisione sia eseguita come ricostruzione critica e non si limiti solo all'accertamento di errori e di frodi».

• Il Generale di Corpo d'Armata Giulio Ernesto Cappa assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1952.

• Nel febbraio 1950 il Colonnello Marcello Palma, chiamato ad altro incarico, viene sostituito nella direzione della Rivista Militare dal Colonnello Siro Bernabò.

1951

L'elicottero: nuova esigenza dell'Esercito

Nell'Esercito Italiano, in corso di vigoroso ed abbastanza rapido rinnovamento ed ammodernamento, si cominciano a sentire anche esigenze nuove e particolari; significativa appare l'esigenza di un nuovo mezzo che consenta l'osservazione dall'alto, il collegamento, il trasporto per via aerea: l'elicottero. Il primo Autore che ne tratta è il Gen. Giorgio Liuzzi il quale, nell'articolo «Il volo verticale, necessità dell'Esercito», trasfonde le proprie considerazioni di... «...artigliere, osservatore d'aeroplano, celere e corazzato...» ...ed i risultati di varie esperienze fatte proprio nel campo degli apparecchi a volo verticale. L'Autore inizia ricordando i palloni frenati della prima guerra mondiale, i vani tentativi compiuti, anche personalmente, nel periodo fra le due guerre, per far acquisire l'autogiro, le esperienze straniere durante la seconda guerra in fatto di aviazione leggera, soffermandosi poi sugli anni del dopoguerra nei quali

l'elicottero si diffonde in campo civile, ma non entra nell'ambito militare malgrado gli sforzi di alcuni volenterosi. Peraltro l'Aeronautica, a causa delle alte velocità e delle caratteristiche dell'aeroplano, non è in grado di assicurare all'Esercito quelle forme di concorso quali l'esplorazione a vista e fotografica che più direttamente interessano. «*Perché* - si chiede l'Autore - *privare le forze terrestri di un mezzo atto alla ricerca ed alla segnalazione immediata del particolare che... molte volte rivela l'esistenza di obiettivi o di movimenti importanti?*». Questo mezzo, pur non sottovalutando le possibilità dell'aereo leggero, deve essere l'elicottero. L'elicottero infatti è più moderno in tutte le sue componenti; per cui... «*...dovendo adottare qualche cosa di nuovo per noi, conviene lasciare il buono per ricorrere al meglio...*». L'elicottero presenta tre vantaggi: « *è, in senso quasi assoluto, indipendente dalla natura del terreno di decollo e di atterraggio; può muoversi sulla verticale e restar fermo nell'aria riproducendo le condizioni ideali di osservazione; qualora abbia le pale del rotore ripiegabili presenta a terra un ingombro limitato*». Previste le obiezioni che verosimilmente saranno portate alla sua idea (difficoltà di pilotaggio, complessità dei meccanismi, vulnerabilità agli attacchi aerei) il Gen. Liuzzi si sofferma sulle difficoltà che scaturirebbero nei rapporti con l'Aeronautica, difficoltà che già nel 1936 avevano impedito l'acquisizione dell'autogiro. Si tratta di una «questione di principio» che può essere risolta col buon senso, nella convinzione che il nuovo mezzo migliora le possibilità operative delle tre Forze Armate. L'articolo è del mese di marzo. E già nel dicembre, proprio a questo elaborato si allaccia l'articolo del Colonnello Pietro Mellano che pubblica «L'elicottero esigenza urgente dell'Esercito». In esso si rileva che la stessa normativa sente ormai il bisogno dell'aviazione leggera dell'Esercito la dove asserisce che, nel quadro dell'aereocooperazione... «*...per alcuni compiti ... vengono impiegati aerei leggeri da osservazione ed elicotteri, assegnati in proprio a Comandi di Grandi Unità dell'Esercito e ad unità di artiglieria*». Oltre ai compiti già intuibilmente assegnabili all'elicottero, il Colonnello Mellano prevede l'occupazione preventiva di posizioni impervie e dominanti, l'aggiramento verticale in concomitanza o meno con attacchi frontali ed avvolgenti, l'alimentazione rapida di posizioni altrimenti difficilmente raggiungibili, il trasporto tattico e logistico. Quanto auspicato dall'Autore trova attuazione nella costituzione del Centro Addestramento per l'Osservazione Aerea d'Artiglieria (CAOAA)

• Con la legge 9 gennaio 1951, n.167, è istituito il Consiglio Superiore delle Forze Armate, organo consultivo del Ministero della Difesa, il cui parere è obbligatoriamente previsto in specifici casi indicati dalla legge stessa.

1952

I princìpi della difesa

Della difesa, o meglio dei concetti e dei principi strategici che stanno alla base della difesa, trattano diffusamente due articoli del Magg. Andrea Cucino, intitolati rispettivamente: «Il Clausewitz e la dottrina moderna» e «Il Clausewitz e la strategia difensiva in montagna».

In ambedue gli scritti l'Autore si rifà ad alcuni enunciati di un suo articolo dell'anno precedente: «Il punto culminante della vittoria nella strategia degli spazi predominanti» nel quale, tra l'altro, afferma che la difesa è la forma più forte di guerra e che la controffensiva è quella più economica perché sfrutta la maggior forza della difesa e la positività dell'attacco.

Entrambi gli articoli esaminano i principi difensivi strategici alla luce di alcune affermazioni del Clausewitz, che servono da filo conduttore di tutto lo studio.

Le affermazioni di base del primo elaborato sono che... «*...la difesa è la forma più forte della guerra con uno scopo negativo e l'attacco la forma più debole con uno scopo positivo...*».

Nel secondo articolo, relativo alla strategia difensiva in montagna, il Maggiore Cucino afferma che: «*...la controffensiva è la forma più economica della guerra perché sfrutta la maggior forza della difesa e la positività dell'attacco. Quindi, qualunque condotta delle operazioni che, utilizzando lo spazio come importante fattore di potenza difensiva, tenda ad esaurire l'attacco con la ritirata strategica e a ricercare la vittoria nella controffensiva, è decisamente conveniente perché aderisce alla più economica linea intrinseca alla dialettica della strategia. In qualsiasi terreno, "ogni attacco progredendo si esaurisce" (Clausewitz), e senza dubbio in montagna si esaurisce più rapidamente. Quindi una condotta delle operazioni informata alla controffensiva strategica trova in montagna più accentuata convenienza*».

In sostanza, l'Autore fa notare come... «*...allo stato attuale, la montagna sia favorevole alla difensiva e ciò conforta i nostri orientamenti dottrinali basati sulla convenienza di valerci largamente degli scacchieri montani per la difesa del bel Paese che Appennin parte / e il mar circonda e l'Alpe*».

• Il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Pizzorno assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1954.

1953

La funzione strategica del Mediterraneo

«La funzione strategica del Mediterraneo» è il titolo di un articolo con cui il Generale Pietro Maravigna tratta diffusamente delle caratteristiche e del valore del romano «Mare Nostrum». «*Il Mediterraneo, dal punto di vista geopolitico, è il più importante dei quattro Mediterranei che esistono nel globo; dal punto di vista storico e sociale, è un centro di vita, di sviluppo e di evoluzione dell'umanità intera*». Con questa frase l'Autore introduce l'articolo ed in questa frase è in fondo la sintesi della lunga parte dedicata alla... «*...configurazione geografica e all'importanza politica*» ...dalla quale si evincono le funzioni del mare in esame come «*...via maestra del traffico mondiale...*» ...e il suo destino per cui... «*...la storia del Mondo è la storia del Mediterraneo*». Messo in evidenza il ruolo che esso ha avuto nei tempi storici, dall antichità fino all'inizio del XX secolo, l articolo prosegue con l'esame dei singoli elementi che lo compongono, visti come... «*...punti di appoggio e manovra nell'offensiva e come ridotti nella difensiva...*», vieppiù esaltandone l importanza ed il valore strategico. L'Autore passa poi a considerare le funzioni che il Mediterraneo ha avuto nel quadro delle operazioni belliche relative ai due grandi conflitti mondiali del secolo in cui stiamo vivendo. Nella prima guerra mondiale... «*...nessuna Marina voleva una battaglia decisiva e la strategia del blocco divenne, quindi, prevalente, donde la crescente importanza col prolungarsi della lotta, divenuta di logoramento, delle comunicazioni marittime. Nel Mediterraneo l impresa dei Dardanelli assicura le comunicazioni con la Russia e copre il Canale di Suez dalla reazione austro-tedesca; ma essa influenza moralmente anche la situazione terrestre balcanica ed il mondo mussulmano. L'azione subacquea, divenuta principale forma contro il traffico fonte di vita e di lotta, fa constatare l'assoluta necessità del libero uso dei mari per vincere la guerra e, poiché questa libertà l'Austria e i suoi alleati non avevano nel Mediterraneo, non erano in grado di mantenere le loro comunicazioni marittime ed erano quindi destinati a soccombere*». Nella seconda guerra mondiale invece, ricorda l articolista, dopo un iniziale periodo di stasi, le operazioni aeronavali condotte nel Mediterraneo influenzano grandemente quelle terrestri: esse si polarizzano ancora essenzialmente sulla lotta al traffico, non solo mercantile ma anche militare prima con azioni di guerriglia marina e poi anche con impiego di flotte. La corretta attuazione di tali concezioni di impiego porta, infatti, alla sconfitta dell Asse in Africa e rende possibile lo sbarco in Sicilia.

• Il Generale Siro Bernabò lascia la direzione della Rivista Militare. Gli succede il Colonnello Giuseppe Moscardelli, il quale, nella sua "presentazione", auspica la collaborazione dei giovani, «*dei quali soprattutto desidereremmo ascoltare le voci*».

1954

L'azione di copertura

All'azione di copertura ed all'evoluzione dei principi che ne hanno ispirato la realizzazione negli ultimi secoli è dedicato un articolo del Colonnello Antonio Saltini dal titolo «La copertura da Napoleone ai giorni nostri».

«La curva dell'evoluzione della copertura ... ha seguito un andamento piuttosto tortuoso».

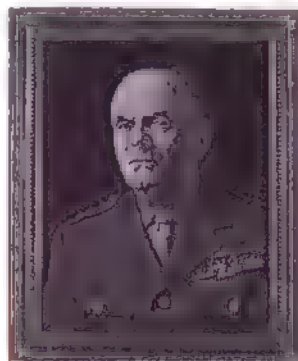
Infatti, nel periodo moltkiano e poi nella seconda guerra mondiale il concetto di copertura viene svilito a manovra a sè stante puramente difensiva, mentre durante la prima guerra mondiale essa raggiunge vette concettualmente elevate e viene... *«...concepita soprattutto come elemento della successiva manovra e riceve ricchezza di compiti offensivi».*

Dai tempi di Napoleone a quelli moderni si ravvisano, tuttavia, alcuni caratteri che ne evidenziano una sempre maggiore aderenza ai piani operativi: un costante aumento di prontezza di attuazione con conseguente costituzione permanente di speciali unità di frontiera; una ridotta utilizzazione dello spazio quale elemento integrativo di potenza per la manovra di copertura e sua sostituzione con la fortificazione permanente prima, campale poi; un sempre più largo concorso dell'aviazione anche con azioni di aviosbarco specie nei compiti offensivi.

Quanto alle cause che hanno determinato tale evoluzione, queste vanno individuate non tanto nei nuovi mezzi di lotta, mano a mano comparsi, ed in particolare nell'avvento dei mezzi a motore, che ha ridotto i tempi di mobilitazione e di radunata, ma soprattutto nelle mutazioni politico-sociali dei popoli quali, in particolare:

- l'avvento degli eserciti nazionali;
- la sempre maggiore partecipazione di tutto il popolo alla guerra;
- la più sentita necessità politica, economica e morale di mantenere l'integrità del territorio nazionale.

Tra le due guerre mondiali altri fattori si aggiungono a questi, quali: l'accentuarsi del carattere totalitario della guerra; il sempre maggior affermarsi dell'aviazione; il temporaneo ritorno agli eserciti di mestiere presso alcuni Stati.

Sono questi fatti che continuano ad influenzare anche oggi la problematica legata all'azione di copertura.

• Il Generale di Corpo d'Armata Giorgio Liuzzi assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1959.

1955

Colonne e colonnelli

«C'era una volta un detto, diffuso e fortunato, che definiva i gradi dei tre «C» (Caporale, Capitano e Colonnello) come i più belli, come quelli di maggiore soddisfazione, come gli unici in cui si comandasse veramente. Questo detto, mi domando, conserva tutt'oggi intatto il suo valore?».

Con questo interrogativo il Maggiore Alberto Li Gobbi inizia il suo articolo dal titolo «Il problema delle "colonne" e dei Colonnelli» (Rivista Militare del 1955), inserendosi in un dibattito aperto l'anno precedente dal Generale Luigi Forlenza, riguardante la questione delle funzioni operative attribuite al comandante di reggimento. Mentre infatti il Caporale ed il Capitano hanno ruoli ben definiti ed occupano ... *«...posti chiave nella gerarchia militare ... il terzo C, il Colonnello, oggi che cosa comanda? Per quanto io scruti il campo di battaglia moderno non vedo reggimenti.*

I reggimenti hanno da tempo abbandonato i campi di battaglia di tutto il mondo per entrare, a bandiere spiegate e con le fanfare in testa, nei libri di storia e nei musei di cose militari. Essi appartengono ormai ai ricordi, sia pur gloriosissimi e assolutamente da non dimenticare, ma puri ricordi. Essi non esistono più nella realtà del combattimento moderno come unità operanti. Né l'ulteriore progredire dell'arma atomica potrà favorirne il ritorno. Anzi, pantografando la dispersione sul terreno li allontanerà sempre più dai campi di battaglia del futuro. I reggimenti «monoarma» rimangono una espressione superata dell'ormai superatissimo concetto di massa pesante e poco agile ricercata sulla via dell'omogeneità».

Il livello operativo delle singole armi – sostiene Li Gobbi – termina al livello battaglione-gruppo. Da qui in poi deve iniziare l'attività di cooperazione. Pertanto, il reggimento monoarma non ha più ragione di esistere, nemmeno negli ambiti amministrativo e disciplinare, e quindi anche la figura tradizionale del Colonnello... *«...esclusivamente specializzato verticale, che conosce cioè, sia pur alla perfezione, solo l'impiego della propria Arma...»* ...diviene anacronistica.

I nuovi Colonnelli debbono entrare, per le esigenze della guerra moderna, in una nuova dimensione che l'Autore definisce... *«...la zona della cooperazione e del coordinamento, cioè la zona della "specializzazione orizzontale"».*

In definitiva, egli conclude riassumendo il suo pensiero: *«...ciò che ho voluto dire, per ora, è che i Colonnelli dovranno essere dei piccoli, giovani, agili Generali, e non rischiare di divenire dei pletorici, vecchi Maggiori».*

1956

Evoluzione dell'arte bellica nel XX secolo

Sulla Rivista Militare del 1956 un breve articolo dal titolo: «Evoluzione dell'arte bellica: il passato recente e il prossimo avvenire» delinea, alla luce delle esperienze delle due guerre mondiali, quali potranno essere i caratteri di un futuro conflitto. Secondo l'Autore, che adotta lo pseudonimo di «Mentore», la prima guerra mondiale è stata caratterizzata dal trinomio mitragliatrice, trincea, reticolato, nel quale la mitragliatrice

costituisce l'elemento attivo. Al notevole aumento della potenza non fa riscontro un analogo aumento della mobilità. Da questo squilibrio.. *«...derivò alla difesa quell'incremento di forza per cui l'offesa perse gran parte delle sue capacità risolutive e la lotta si stabilizzò su fronti continue»*. La seconda guerra mondiale è invece dominata dal binomio aereo ad elica-carro armato che... *«...conferendo all'offesa grande mobilità e capacità di rapida e profonda penetrazione, ...capovolsero a vantaggio dell'offesa lo sfavorevole rapporto di forza precedente... dilatarono il campo delle operazioni e restituirono alla manovra quella virtù che le fronti continue avevano mortificato»*. Un futuro conflitto, afferma l'Autore, non potrà che svolgersi all'insegna... *«...del trinomio arma atomica e termonucleare, aereo a reazione, missili»*

Tale trinomio restituisce preminenza a la potenza, a scapito della mobilità. Ma è anche possibile che generi un nuovo equilibrio, in considerazione dei nuovi mezzi meccanizzati e corazzati e delle indubbie possibilità che il trasporto aereo offre alla mobilità.

Il genere di lotta che, in un eventuale conflitto del prossimo futuro, appare più probabile è - secondo l'Autore - quello che, imperniandosi sul trinomio potenza, mobilità, ampi spazi, dovrebbe segnare l'esaltazione massima della manovra, dando luogo ad una guerra molto più potente e contemporaneamente assai più agile e manovriera di quelle combattute fino ad oggi. Questa nuova concezione della guerra rende evidente ...*«...la necessità di comandanti e di Stati Maggiori molto pronti nell'intuire, nel percepire e nel decidere, nonché ricchi di immaginazione. Essa ci dice anche che, essendo il grado di potenza ormai raggiunto, gia in eccesso, sotto certi aspetti, nei confronti delle esigenze belliche, le ricerche, gli studi e gli esperimenti nel prossimo avvenire dovranno tendere principalmente a conseguire ulteriore incremento della mobilità»*.

1957

La logistica

La Rivista Militare sottolinea l'importanza della logistica, pubblicando l'articolo «Note sulla formazione di una mentalità logistica», del Generale Attilio Quercia. Considerato che la seconda guerra mondiale... *«...ha dimostrato in modo lampante che la battaglia deve essere vinta innanzitutto nel campo logistico e che l'omissione di questa norma fondamentale può rendere sterile qualunque geniale concezione e viene sempre pagata a caro*

prezzo ..», ...l'Autore esamina alcuni problemi connessi all'addestramento, sotto l aspetto logistico, dei Quadri delle minori Unità, *«...a titolo di collaborazione alla diffusione pratica di alcuni criteri... e ad uso dei più giovani ufficiali»*. Il concetto fondamentale sul quale si basa tutto l'articolo è che i comandanti dei reparti operativi non si devono sentire solo dei tattici ma anche dei logisti, mentre gli ufficiali dei Servizi non devono reputarsi solo dei tecnici, ma anche dei combattenti capaci di interpretare i bisogni e le esigenze delle truppe. Infatti, osserva il Generale Quercia... *«...presso le minori unità, com'è noto, non esiste differenziazione nel campo tattico ed in quello logistico... sono gli stessi comandanti delle truppe che adempiono i due compiti. .»* ...e quindi... *«... il problema tattico è maggiormente curato, e quello logistico, sovente, è trascurato»*.

Occorre inoltre dare il necessario rilievo a quei servizi che, specie nel combattimento moderno, assumono particolare importanza; fra questi meritano la preminenza .. *«...il servizio sanitario ed il rifornimento delle munizioni, che hanno un grande valore psicologico sui combattenti, i quali devono avere la sicurezza che, se feriti, saranno trasportati al più presto possibile nelle retrovie per essere curati tempestivamente, e che la disponibilità delle munizioni sulle prime linee non verrà mai meno»*. Per gli ufficiali dei Servizi, l'Autore chiede una minore burocratizzazione, una minor fossilizzazione in compiti territoriali del tempo di pace nei quali è facile adagiarsi allontanandosi sempre di più dalle esigenze dei reparti. A tale scopo propone, tra l'altro, l'effettuazione di esercitazioni logistiche con i Quadri, dirette da alti ufficiali dei Servizi, nelle quali tutto il personale possa essere sensibilizzato ai problemi operativi.

Gli ufficiali dei Servizi infatti... *«...concorrono allo sviluppo dell Esercito, al suo approntamento, a determinarne la capacità operativa. Devono perciò essere pronti in qualunque momento ad assolvere i compiti che potrebbero ricevere per mobilitazione e devono accoppiare la mentalità del combattente a quella del tecnico specializzato»*.

1958

La strategia in montagna

Il successo di un'offensiva strategica passa attraverso il conseguimento e lo sfruttamento di un successo in campo tattico, notoriamente oneroso in montagna dove le caratteristiche ambientali (compartimentazione, difficoltà di spiegamento e manovrabilità, attrito, onerosità dell'alimentazione, ecc.) avvantaggiano la difesa. Partendo da tale osservazione, il Ten. Col. Andrea Cucino, in un articolo dal titolo «La strategia difensiva in montagna nel passato e nel futuro», esamina il problema ponendo a confronto i dati forniti dalla storia con gli orientamenti che gli studiosi vanno delineando sulla base dell'apporto delle nuove armi. Sono evidenziati così possibilità e limiti dell'impiego:

- delle forze corazzate ... «...che sono e saranno in futuro uno degli strumenti essenziali di quella potenza offensiva capace di realizzare successi rapidamente decisivi...»;
- dell'aviosbarco che ... «...riduce ma non elimina la convenienza di appoggiare la difesa alle zone montane...»;
- delle armi atomiche che... «... esaltano la capacità di arresto della difesa ..»
- dell'elicottero che... «...tende a diminuire il vantaggio tattico della difesa...», ...ma che soffre di notevoli limitazioni.

Il saggio, nell'anticipare l'intento di sviluppare, in altri articoli, temi connessi con una remunerativa difesa strategica, così conclude: «*Considerati nel quadro complessivo della battaglia, i nuovi mezzi sembrano favorire più la difesa che l'attacco. Pertanto, più del passato la difesa avrà la convenienza ad appoggiarsi alla montagna laddove potrà imporla all'attacco come inaggirabile zona di transito*

Potrà utilizzare le zone montane per organizzarvi ridotti controffensivi di grande importanza strategica. In montagna, è possibile organizzare e condurre una difesa economica. Tuttavia, quest'ultima dovrà informare concezione, organizzazione e condotta della battaglia e adattare gli strumenti alle esigenze imposte dai nuovi mezzi di lotta. Dovrà soprattutto esaltare tre caratteristiche: elasticità, profondità, reattività».

1959

L'impiego militare delle calcolatrici elettroniche

Per essere al passo con i tempi le Forze Armate devono continuamente aggiornarsi sul piano tecnico tenendo d'occhio tutte le innovazioni che la scienza, con tanta rapidità, fornisce. È il caso delle calcolatrici elettroniche di cui tratta l'articolo del Tenente Colonnello Gino Parolin dal titolo «Le calcolatrici elettroniche e il loro impiego militare».

L'Autore non nasconde la difficoltà di addivenire ad una produzione di massa a basso costo che, essendo condizione irrinunciabile per la loro adozione, fonda sul presupposto di un futuro successo (1965, auspica l'Autore) della microminiaturizzazione. *«Comunque, il pronostico è che le calcolatrici presto o tardi verranno tra noi militari per rimanerci, urge quindi farsi un'idea su questo macchinario per l'elaborazione automatica dei dati».*

Ad una succinta narrazione della storia dell'evoluzione dei calcolatori che... *«...sembrano ubbidire ancor più delle specie viventi alle leggi*

del darwinismo, evolvendo verso forme superiori e più complesse attraverso la lotta per la sopravvivenza (commerciale)», ...segue l'esame delle varie classificazioni a cui si rifanno i calcolatori, nonché la descrizione dei blocchi funzionali di una calcolatrice numerica tipica. Ma quello che qui preme segnalare sono gli impieghi che in ambito militare le calcolatrici potrebbero fornire e che l'Autore allarga ai settori amministrativo contabile, logistico e operativo in cui porterebbero ausilio a... *«...l'informazione operativa, la navigazione aerea, l'analisi crittografica, il controllo del fuoco di artiglieria, la cooperazione terra-aria, i trasporti, e chissà quante altre attività...»*.

Fantascienza, chiede l'Autore? No! *«Appena saranno mature le tecniche della microminiaturizzazione di massa e delle trasmissioni a microonde, con ripetitori sospesi (magari su satelliti ed alimentati da pile solari), tutto ciò rientrerà nelle possibilità ordinarie di realizzazione»*.

• Il Generale di Corpo d'Armata Bruno Lucini assume l'incarico di capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1960.

1960

La strategia rivoluzionaria di Mao Tse Tung

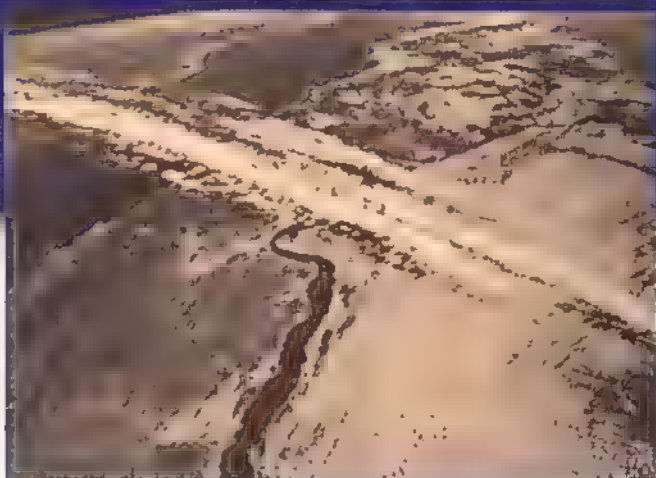
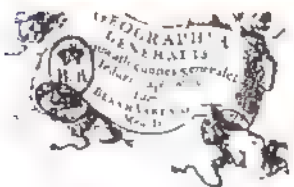
Al libro di Mao Tse Tung «La strategia della guerra rivoluzionaria in Cina», in particolare, ed a tutta l'opera e alla figura del grande leader cinese è dedicato l'articolo «La strategia rivoluzionaria di Mao Tse Tung» del Colonnello F. Schneider. Posto in rilievo che è la figura del suo Capo il fattore che distingue il comunismo cinese da quelli occidentali, l'Autore nota come il pensiero militare di Mao risenta non solo degli insegnamenti di Lenin e di Marx, ma anche di quelli di Sun-Tse e di Clausewitz. È a questi grandi teorici della guerra, infatti, che Mao si richiama nel porre a base della propria dottrina i principi fondamentali: dall'economia delle forze alla sorpresa, dalla concentrazione degli sforzi alla massa. Ma l applicazione dei principi è vista non in chiave universale, ma adattata alla particolare situazione cinese degli anni '30 ed alle esigenze dell'«Armata Rossa». Di qui la necessità di iniziare le operazioni tenendosi sulla difensiva, di utilizzare il proprio territorio la cui popolazione è politicamente ed ideologicamente sotto controllo, di logorare il nemico prima di colpirlo mortalmente. La concezione della strategia di Mao è tutta in una semplice frase di 16 parole in lingua cinese: «*Il nemico avanza, noi battiamo in ritirata; egli si chiude in difesa noi lo logoriamo; egli è sfinito noi lo attacchiamo; egli si ritira noi lo inseguiamo*». E ciò non è altro che l'applicazione del... «*...principio semplice, ma fondamentale della guerriglia*», con la quale occorre condurre la difensiva strategica, prima fase delle operazioni. La seconda fase consiste nella controffensiva strategica da iniziare solo quando si siano verificate contemporaneamente... «*...Una situazione amica favorevole ed una situazione nemica sfavorevole*». Da questo momento il nemico deve essere braccato e colpito in continuità e con determinazione. Fondamentale è riuscire a realizzare sempre la superiorità di forze, almeno locale, onde conseguire il successo. Per realizzare ciò, occorre concentrare le forze attuando un altro famoso slogan: «*La nostra strategia è uno contro dieci, mentre la nostra tattica è dieci contro uno*».

La guerra moderna è ancora guerra classica La guerriglia ne è solo la fase iniziale; questa infatti, rappresenta... «*...gli aspetti dell infanzia dell Armata Rossa cinese*». Ma appena possibile è necessario costituire forze regolari. «*Il cammino verso la forza è un cammino verso la regolarità...*» ... come dimostra la storia moderna degli Stati rivoluzionari, dall'URSS alla Cina stessa, alla Jugoslavia. Il pensiero di Mao, dice l Autore, è dunque un pensiero altamente originale e meritevole di studio. «*Pensatore ed organizzatore, cerca di forgiare continuamente sia lo strumento della sua dottrina, sia una dottrina rispondente ai suoi mezzi, presunti o futuri. Lungi dal presentarci un sistema coerente, ma rigido, egli pensa e lavora in continuo divenire*». E proprio in questo suo proiettarsi nel futuro, nel saper prevedere e programmare a lungo termine risiede la sua grandezza, di condottiero e di politico.

• Il Generale di Corpo d'Armata Antonio Gualano assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1962.

1961

Gli studi geografici strategici

In aderenza ad una lunga tradizione, la Rivista Militare continua a pubblicare studi e monografie di carattere geografico. Ma i tempi cambiano e con essi le esigenze e gli interessi della società. Così alle monografie dei periodi precedenti, di sapore quasi topografico, succedono ora studi di più ampio e vasto respiro che investono tutto il globo terraqueo e che incentrano la loro ricerca nel settore oggi definito della strategia globale. D'altronde la seconda guerra mondiale ed i grandi mezzi di comunicazione intercontinentali hanno dischiuso il mondo agli occhi di tutti e tutti ormai sono in grado di recepire il messaggio che viene dalla geografia e di capire, almeno embrionalmente, le grandi leggi della politica mondiale.

L'Autore che con maggiore continuità si è dedicato a tali studi è il Prof. Giorgio Luigi Bernucci, un «non militare», i cui scritti si susseguono in un ampio arco di tempo, dal 1954 al 1963. Dieci anni durante i quali - iniziando con lo studio sull'Egitto e terminando con «La Grande Malesia» - il Prof. Bernucci spazia su tutto il globo.

Fra tutti gli scritti appare più completo quello dedicato agli Stati Uniti, iniziato nel 1959 e terminato nel 1961. La grande Confederazione è esaminata in tutti i suoi particolari: ogni articolo tratta per lo più di due Stati ed il quadro che ne esce è non solo esauriente, ma anche elegante. L'Autore non si limita infatti ad una arida descrizione della regione in esame, ma arricchisce questa descrizione con richiami storici e a volte aneddotici, ricercando anche le cause di avvenimenti e di situazioni e non tralasciando mai di fornire la situazione socio-economica del momento.

Sul filone del Prof. Bernucci s'innestano molti altri Autori, anche militari, a significare l'alto interesse che la strategia globale (di cui la geografia è vasta parte) riscuote.

• Nel dicembre 1961, il Generale Giuseppe Moscardelli lascia la direzione della Rivista Militare.
Gli succede il Colonnello Stefano Pagliano.

1962

Nuove strategie

«Una nota massima clausewitziana definisce la guerra una continuazione della politica con altri mezzi. Razionalismo kantiano e romanticismo tedesco vi hanno segnato la loro impronta, come del resto su gran parte del pensiero coevo. Ad essi si deve far risalire la tesi della guerra considerata strumento corrente per conseguire quei fini delle politiche nazionali, che non sono accessibili per vie pacifiche. La guerra, anche se non è in atto, risulta un fatto immanente, del quale non resta che riconoscere l'ineluttabilità, come è attributo inalienabile della sovranità degli Stati il loro diritto soggettivo di organizzarla e di condurla per il conseguimento dei fini accennati». Secondo il Generale Supino, che firma sulla Rivista Militare del 1962 l'articolo «Cause ed effetti dell'affermazione di nuove strategie», da cui sono tratti i passi qui riportati, questa massima può essere parafrasata, nell'era atomica, con l'affermazione che *«la pace è la continuazione della guerra con altri mezzi»*. Le linee tendenziali secondo cui si evolve il fenomeno guerra conducono infatti, secondo Supino, ad una progressiva compenetrazione dei due fenomeni, che ha la sua ragione d'essere nell'attuale prezzo intollerabile della guerra guerreggiata e nella possibilità di valide alternative ad essa. I conflitti fra gli Stati tendono così a risolversi attraverso «linee morbide», per cui i polemologi introducono nuovi criteri di discriminazione fra le situazioni di pace e quelle di guerra e tendono a non considerare più, come in passato, le Forze Armate come l'unico strumento di potenza di uno Stato. Ne consegue che la strategia muta linee ed obiettivi, superando l'*impasse* del diminuito valore dei fattori militari, divenuti meno operativi proprio nell'epoca in cui essi dispongono degli strumenti più potenti e perfezionati. Fra gli obiettivi nuovi che la strategia si pone, il principale è indubbiamente quello di disorganizzare, più che distruggere, le forze nemiche. *«Il fatto "organizzazione" assume molta importanza nelle attività di guerra, inconcepibili in assenza di un'organizzazione adeguata delle collettività interessate. Per converso, situazioni di disorganizzazione rendono la collettività incapace di affrontare con successo operazioni di guerra... le azioni di disorganizzazione sono tanto più efficaci quanto più elevata è l'organizzazione, elevazione che è funzione normale dello stadio raggiunto dal progresso generale; il rendimento delle azioni di disorganizzazione orienta verso queste ultime i lineamenti della guerra moderna, a preferenza delle azioni di distruzione. La disorganizzazione è conseguita con atti meno violenti, o di violenza localizzata, in confronto della distruzione»*. Le nuove strategie, al limite, possono puntare su metodi e procedimenti perfezionati di guerra psicologica, che presentano una notevole efficacia nell'opera di disorganizzazione delle forze avversarie; in ogni caso, comunque, essenziali risultano ancora la coesione morale, la tenacia e la determinazione nel perseguire un'azione che diviene tanto più difficile quanto più complessi sono gli obiettivi da conseguire. *«Meritano ancora menzione le caratteristiche delle nuove strategie consistenti nella preferenza per gli atti poco o per nulla palesi, nello sfruttamento assiduo delle contingenze, nella diligenza per avviare molte piccole azioni verso obiettivi parziali d'avvicinamento allo scopo finale, la visione costante di quest'ultimo per la convergenza degli atti particolari. L'azione complessa perde in potenza e rapidità, come perde di partito preso d'evidenza. Ma se il mordente è elevato, come deve esserlo per ipotesi, e se persistono tenacia e giusto indirizzo in chi presiede al corso degli avvenimenti, i risultati premiano l'attesa»*.

- Il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Aloia assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1966.

- Nell'ottobre del 1962 il Colonnello Stefano Pagliano lascia la direzione della Rivista Militare. Gli succede il Generale di Corpo d'Armata Mario Torsiello.

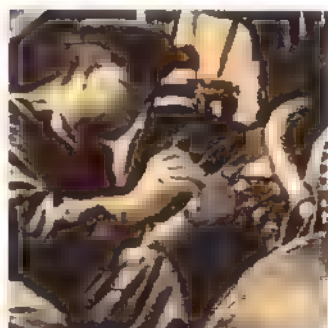
1963

I sottufficiali

L'articolo «I sottufficiali» del Gen. Enrico Ramella, pubblicato dalla Rivista Militare nel 1963, è il... «...*frutto insieme di esperienze, di studio e di amore e si avvale largamente di pregevoli opere di comandanti e scrittori illustri*».

In esso si esaminano prima il compito e l'importanza dei sottufficiali, poi le qualità fisiche, intellettuali, morali, di carattere e «complessive» che li devono distinguere; infine i criteri che ne devono ispirare la scelta, le modalità per la loro formazione e i principi che è necessario seguire per ottenere una loro effettiva e redditizia valorizzazione.

I sottufficiali, asserisce l'Autore, sono... «...*la spina dorsale dell'Esercito*»; essi devono perciò essere curati e seguiti con ogni attenzione pena il pericolo che, anziché spina dorsale, diventino... «...*una spina nel fianco*» ... della organizzazione.

Le caratteristiche della guerra moderna e la particolare situazione dell'Esercito Italiano, che lamenta una grande scarsezza di Quadri intermedi, impongono un grande impegno nel miglioramento delle qualità ed un oculato impiego dei sottufficiali. In essi occorre ricercare doti fisiche di resistenza, capacità intellettuali prevalentemente orientate alla pratica, notevoli attitudini organizzative, capacità di comando, elevate doti morali e di carattere, necessarie queste ultime perché possano svolgere bene il loro compito di «serragente» morale.

I sottufficiali devono, perciò, essere scelti e selezionati con prudenza ed inflessibilità,... «...*con il concetto di formare comandanti e non impiegati...*» ...ed anteponendo sempre e comunque le esigenze della qualità a quelle - a volte più appariscenti ma sempre meno redditizie - della quantità.

A chi spetta formare tale personale?

«*Tutti gli Ufficiali sono corresponsabili della formazione e della valorizzazione dei sottufficiali e i sottufficiali più anziani nei confronti di quelli più giovani. Le due categorie dei Quadri, veramente fondamentali per la compattezza dell'Esercito, operano, in ogni campo, intimamente unite*».

Ma il sottufficiale è anche l'anello di congiunzione fra i livelli direttivi e quelli esecutivi: egli deve perciò agire intimamente non solo con gli ufficiali, ma anche con la truppa. In questo quadro egli deve imparare ad utilizzare quanto più possibile i graduati di truppa e, «...*oltre ad essere capo responsabile della sua unità, deve considerarsi corresponsabile dell'andamento dell'intero reparto cui appartiene*».

Ma perché tutto ciò sia possibile occorre che i superiori tengano presente ancora un principio: «*Differenziare in ogni occasione i sottufficiali dalla truppa, elevandone in tutti i modi il prestigio ed assimilandoli, per quanto possibile e non in contrasto con i regolamenti, agli Ufficiali: gli uni e gli altri, depositari delle tradizioni del Corpo, devono sentirsi indissolubilmente legati tra loro*».

1964

Difesa civile e protezione civile

L'argomento della Difesa Civile e della Protezione Civile, di cui tanto si parla nel Paese nei momenti drammatici allorché le calamità naturali ne evidenziano le carenze, di tanto in tanto trova ospitalità nella Rivista Militare.

Nel 1964, all'indomani del Vajont, gli articoli pubblicati su questa problematica sono due. Il primo è del Gen. Renato Monaci e s'intitola, appunto, «Difesa Civile e Protezione Civile». Rilevato che in Italia la materia è quasi del tutto

trascurata in campo legislativo ed amministrativo e completamente ignota all'opinione pubblica, si propone, innanzitutto, di chiarire il significato e le differenze che esistono tra le due attività, spesso oggetto di confusione, anche in fascicoli divulgativi.

«*L'espressione Difesa Civile viene impiegata in Italia per indicare quanto in campo NATO è definito "Piani di emergenza"* [mentre] *la Protezione Civile è solo uno dei tanti problemi che interessano la Difesa Civile*». I settori di interesse della Difesa Civile, in campo NATO, sono compresi in 13 gruppi: «*continuità dell'azione governativa, sopravvivenza della popolazione, protezione civile, organizzazione del servizio sanitario e materiale sanitario, trasporti oceanici e interni di superficie, telecomunicazioni civili, alimentazione ed agricoltura, rifornimenti di prodotti petroliferi, industrie e materie prime, mano d'opera, trasporti aerei, informazioni del pubblico, esercitazioni*».

Questi, invece, i campi di applicazione della Protezione Civile: «*L'allarme aereo e l'allarme NBC, i ricoveri, lo sfollamento delle popolazioni dai grandi centri abitati, le colonne mobili di soccorso, il soccorso, lo sgombero ed il ricovero dei colpiti, il controllo della radioattività ambiente, informazione del pubblico*»

Il secondo articolo, dal titolo «Difesa Civile», è del Gen. Dino De Luca che formula proposte intese a colmare proprio le lacune legislative lamentate dal Gen. Monaci. Nella guerra moderna, la Difesa Civile... «*...non è più soltanto un completamento della Difesa Militare, ma è divenuta parte integrante della sua potenza, fattore determinante della sua possibilità d'azione*». Si tratta di un compito enorme che non può essere ignorato ma va affrontato al più presto perché solo lo studio e la pianificazione dei provvedimenti da prendere al momento del bisogno possono garantire risultati utili. L'Autore precisa poi le competenze fra i Ministeri interessati (Difesa, Interni, Sanità, Industria e Commercio, Agricoltura e Foreste, Trasporti, Lavori Pubblici, Lavoro e Previdenza Sociale, Pubblica Istruzione, Marina Mercantile) ed indica nella Presidenza del Consiglio l'organo di controllo e di coordinamento.

Il tutto naturalmente costerebbe molto in termini economici, ma non si può evitare: d'altronde si tratta... « *..di una specie di assicurazione sulla vita che la Nazione paga*».

1965

I managers dell'esercito

«Tempora mutantur et nos mutamur in illis ...l'evoluzione della scienza e della tecnica, in costante prodigioso divenire, e lo sviluppo della società che urge verso superiori livelli di vita... dischiudono quotidianamente nuovi campi di attività, ampliano a dismisura le esigenze della società, pongono sul tappeto problemi sempre più complessi di ricerca e di organizzazione ...Anche il fenomeno guerra, per essere estremamente sensibile ad ogni ritrovato che la tecnica applicata pone al servizio delle Forze Armate, e per la sua essenza "umana" non dissociabile da aspetti politici, economici e sociali, dev'essere periodicamente rivisto sotto nuove prospettive ...alla luce dei progressi tecnici ed organizzativi conseguiti dalla società».

Con queste premesse il Generale Francesco Mereu apre un suo intervento sulla Rivista Militare del 1965, dal titolo: «La figura

dell'ufficiale di Stato Maggiore nella guerra moderna». La complessità delle funzioni organizzative di un moderno Esercito, trascendendo le possibilità del singolo, postula... *«...la necessità di disporre di uno staff capace di assolvere nelle varie branche... l'attività di consulenza tecnica, per assistere il Capo nell'esercizio delle sue attività... È ormai accertata una singolare equivalenza d'impianto e di funzionamento tra le strutturazioni militari e quelle aziendali, nell'ambito direzionale»*

Ma l'Esercito non può trovare, come le industrie private, sul mercato del lavoro i Quadri direttivi che gli occorrono, se li deve creare. Ecco quindi la necessità di formare ufficiali di Stato Maggiore che per la loro funzione particolare vanno selezionati... *«...tra i migliori ufficiali d'Arma, compiutamente preparati nei problemi d'impiego dell'Arma di appartenenza. L'essere un eccellente ufficiale d'Arma è, infatti, condizione indispensabile per divenire un buon ufficiale di Stato Maggiore»*. Gli ufficiali di Stato Maggiore sono quindi degli esperti, i quali... *«...ben selezionati e ordinati in gruppi di lavoro, legati tra loro e con l'organismo cui appartengono da chiare norme statutarie, operanti in ben definiti settori di attività ...risolvono, gruppo per gruppo, una determinata frazione delle tante in cui si scompone il grande processo istituzionale e produttivo dell'ente, cui l'uomo da solo non può più attendere»*.

Questa scomposizione, questo frazionamento in parti, *«...per esigenze di dimensione e di specializzazione del fatto, presuppone in uno stadio successivo una ricomposizione, un coordinamento del tutto; cioè l'armonizzazione dei risultati dei singoli settori, la sintesi dopo l'analisi. Con un'immagine geometrica potremmo dire "un luogo di vertici" da allacciare l'un l'altro»*. In conclusione, *«...l'ufficiale di Stato Maggiore moderno è una figura poliedrica, alla cui base è la "specializzazione" ed al cui vertice è il "coordinamento"»*

Per la formazione degli ufficiali di Stato Maggiore, l'Autore prevede, quindi, tre fasi di cui la prima e la terza presso la Scuola di Guerra e la seconda, di formazione pratica, presso i Comandi di Grandi Unità.

1966

Benedetto Croce ed i militari

La Rivista Militare commemora il centenario della nascita di Benedetto Croce con l'articolo «Benedetto Croce e noi militari», firmato dal Generale Ferdinando di Lauro. Il tema, anzi lo slogan di tutto l'articolo è che... *«...si può non essere crociani, ma Croce non può essere ignorato»*.

Ciò in quanto, a differenza di altri filosofi, egli fu... *«...partecipe appassionato... ispiratore e promotore di situazioni e momenti della vita politica nazionale»*.

Fu dunque... *«uomo di pensiero e di azione»*, ...la cui memoria continua ad essere onorata dal mondo contemporaneo. Identico atteggiamento devono tenere i militari, immersi nello stesso mondo e nelle stesse tematiche.

«Militari non solo di professione, ma anche, ed essenzialmente, di sentimento, non possiamo sottrarci al dovere di inserirci nelle celebrazioni del grande filosofo dei nostri tempi». Ciò anche perché, a dispetto delle apparenze, il militare è uomo di cultura come vuole quella società di cui è parte integrante e che continuamente si adegua e si aggiorna... *«...mediante la più vasta estensione delle conoscenze umane»*. V'è, inoltre, da notare come... *«un tenace vincolo di collegamento, obiettivamente individuabile fra noi e Benedetto Croce...»* .. affondi le sue radici nell essenza della cultura militare. Tale legame è... *«...di antichissima data ed ha, quali suoi ordini principali, due fondamenti di natura squisitamente etica: la suprema funzione magistrale ed il sommo valore della sostanza spirituale»*. È la scuola di storia etico-militare... *«...le cui tendenze innovatrici precorrevano ed in un certo senso preludevano allo stesso impianto dottrinario crociano»*, che instaura questo legame; è nella teoria, negli scritti e nel pensiero di Luigi Blanch, di Carlo De Cristoforis e, soprattutto, del Marselli che si ritrova questo collegamento fra cultura militare e dottrina crociana.

E perciò l'adesione dei militari alla metodologia crociana non rappresenta... *«...una semplice immissione nel filone di una corrente»*. E il metodo crociano non dà luogo a traumi; è anzi recepito ed assimilato nella sua capacità di collegare eventi bellici o militari e fatti storici o momenti del divenire storico e si applica con successo nei massimi istituti di studio. Il che non significa e non vuole significare crocianesimo a tutti i costi; *«...è soltanto un'esigenza didattica giacché, da noi, lo studio della storia è base essenziale della preparazione professionale, per noi la storia è davvero, senza retorica né eufemismi, "Maestra di vita". E Croce a sua volta è maestro insigne di vita»*. Ecco perché, ancora, Croce non può essere ignorato. Ma i motivi non si esauriscono qui. *«Il mestiere del soldato ha, oltre ai lati pratici, positivi, una profonda essenza spirituale, componente di particolare rilievo, di primaria importanza e di determinante valore...; chi più di Croce è fonte inesauribile di spiritualità?»*. E dove attingere la forza per superare sempre e comunque le difficoltà proprie del militare di carriera? *«Non risponderemo con l'utopia di suggerire ... il ricorso all'etica crociana ... Non indichiamo la strada della filosofia, ma ci sembra che non si debba trascurare quella della storia. Fa parte dei nostri studi, appartiene al nostro corredo culturale e ci è, pertanto, familiare»*.

• Il Generale di Corpo d'Armata Giovanni De Lorenzo assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1967.

1967

I cinquanta anni del carro armato

La Rivista Militare non manca agli appuntamenti con le ricorrenze che puntualizzano, e quasi solennizzano, la vita delle Forze Armate. Nel 1967 cade il cinquantenario del primo impiego a massa di carri armati: l'articolo che ricorda l'evento è del Gen. Goffredo Fiore e si intitola appunto «I cinquanta anni del carro armato».

L'articolo si configura quale retrospettiva della vita dei mezzi corazzati, dalla nascita sino agli anni del secondo dopoguerra e dell'avvento dell'arma nucleare, vista nel contesto generale del progresso mondiale, dei principali eventi bellici e delle dottrine di alcuni dei più importanti Stati.

«L'idea di un veicolo corazzato e cingolato destinato a distruggere le mitragliatrici tedesche sistemate in trincea e protette da reticolato ... fu concepita dal Col. Swinton che ... realizzò presso la ditta Foster e Company di Lincoln il primo carro armato idoneo a muovere su terreno vario».

Questo primo prototipo è del 1915.

In breve tempo si passa alla produzione in serie e alla costituzione delle prime unità carriste che, nel 1917, vengono inquadrate in Brigata.

Nella prima guerra mondiale i carri sono impiegati essenzialmente in appoggio alla fanteria, malgrado che alcune correnti di pensiero ne vedano una più redditizia utilizzazione in azioni condotte in profondità nel cuore del dispositivo avversario.

È proprio tale concezione, attuata nelle campagne del 1939 e 1940, che consente ai tedeschi il conseguimento di rapidi successi: il loro segreto risiede nell'organico delle Divisioni corazzate e nel loro impiego a massa, contrapposto a quello «a spizzico» adottato dagli avversari. La formula tattica è, pertanto, venuta mutando la priorità delle proprie componenti che ora sono protezione, fuoco, mobilità.

«La prima confermava che il carro armato era mezzo ausiliario della fanteria nel compito di appoggio vicino; la seconda considerava le truppe corazzate quale arma mobile con compiti limitati e cioè per operazioni limitate; la terza affidava alle truppe corazzate ordinate in formazioni flessibili, pluriarmi e costituenti l'elemento principale della guerra terrestre, il compito di operazioni a largo raggio ed in profondità. Le prime due teorie erano applicate negli Stati Uniti d'America, la terza nell'Unione Sovietica».

La comparsa dell'arma atomica nella seconda guerra mondiale pare, per un momento, eclissare l'importanza del carro, ma gli eventi bellici in Corea inducono a riconsiderare l'indispensabilità delle forze corazzate.

L'Autore esamina poi le principali realizzazioni in campo internazionale, realizzazioni certo destinate a divenire presto obsolete perché... *«... tecnologie avanzate hanno già posto in sperimentazione ritrovati e dispositivi che porteranno, senza dubbio, ad una considerevole evoluzione strutturale del carro da combattimento».*

• Il Generale di Corpo d'Armata Guido Vedovato assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1968.

• Il 31 dicembre 1967 il Generale di Corpo d'Armata Mario Torsiello lascia la direzione della Rivista Militare. Gli succede il Generale di Corpo d'Armata Enrico Guidi.

1968

Una guerra fra una settimana e l'altra

Ad un anno dal terzo conflitto arabo-israeliano la Rivista Militare pubblica l'articolo «Medio Oriente - Giugno 1967 - Una guerra fra una settimana e l'altra» del Ten. Col. Renato Verna. È ancora presto, afferma l'Autore... *«...per poter giudicare con esattezza la portata di quella fulminea operazione militare che Israele - lasciato solo dinanzi alla prevalenza araba dalla congenita incapacità dell'ONU e dalla indifferenza dei governi occidentali - condusse, riportando una vittoria che non ha precedenti»*. Ma è ormai possibile analizzare la condotta delle operazioni e trarre da questa analisi una valutazione militare della campagna.

Lo studio, che prescinde... *«...dalla valutazione delle cause etico-politiche del conflitto...»*, ... esamina il potenziale economico e militare dei belligeranti ed i disegni operativi degli Stati Maggiori contrapposti ponendo in rilievo la flessibilità dell'esercito israeliano rispetto alla rigidità degli eserciti arabi.

Dall'esame delle operazioni si deduce che la campagna condotta dagli israeliani è una vera «blitzkrieg», attuata secondo i principi classici già sperimentati dai tedeschi, tendente a conseguire una vittoria totale la più rapida possibile, onde evitare quella sconfitta che anche se militarmente solo parziale, avrebbe significato lo «sterminio totale».

Elemento fondamentale di tale concezione è il principio del. *«...pugno di ferro: colpire con un massiccio concentramento di truppe corazzate il cuore dello schieramento nemico penetrandovi profondamente e creandovi lo scompiglio, senza preoccuparsi di stabilire salde linee di comunicazioni con le retrovie o di avanzare lungo la fronte»*.

In contrapposizione è il mondo militare arabo che, pur avvalendosi di consiglieri russi, non è in grado di utilizzare le tecniche suggerite. Per cui una... *«...ultima lezione trapela: l'inutilità del trasferimento delle tecniche e dei prodotti del mondo industrializzato al mondo sottosviluppato, senza previo adeguato e graduale sviluppo sociale e scientifico»*.

Nel 1968 viene istituita l'Accademia di Sanità Militare Interforze.

• Il Generale di Corpo d'Armata Enzo Marchesi assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1970.

1969

La fanteria, oggi e domani

«La fanteria, oggi e domani» è il titolo dell'articolo con cui il Magg. Giuseppe Valerio esamina le condizioni della «regina delle battaglie» alla fine degli anni '60 e ne delinea i principali aspetti evolutivi, precorrendo alcuni dei provvedimenti che sono stati introdotti, o sono in via di introduzione, presso molti eserciti, compreso quello Italiano. La fanteria non ha perso, con l'avvento dell'arma nucleare, la sua importanza, anzi... «...*il suo rilancio ... è una realtà imposta dalla evoluzione dei tempi*». La nuova situazione strategica rende, infatti, possibili solo due forme di conflitto, un conflitto diretto, violento, tendente a produrre rapidamente il fatto compiuto e un conflitto indiretto, sul tipo della guerriglia. E in queste due forme di guerra la fanteria è destinata ancora ad essere l'Arma per eccellenza. Nel campo dell'impiego classico la fanteria del futuro sarà chiamata essenzialmente ad agire... «...*con il carro, per il carro e contro il carro*».

Di qui l'esigenza di una più spiccata mobilità e di una maggior potenza: cioè della meccanizzazione che ne favorisca l'azione anche nei momenti in cui debba agire da sola e non in simbiosi con i corazzati. Meccanizzazione che deve essere intesa come possibilità e capacità di combattere soprattutto dai mezzi, appiedando solo in particolari circostanze e adottando formazioni agili e leggere. In questo quadro la compagnia (a livello di unità d'impiego) e la Brigata (a livello di pedina fondamentale del combattimento) sono inevitabilmente destinate a sostituire il battaglione e la Divisione.

I mezzi... «...*dovrebbero rappresentare la risultante in campo pratico dell'evoluzione sul piano concettuale*». Armi portatili più leggere, anche a scapito della gittata; armi di bordo di maggior potenza e in grado di accompagnare, fino alle lunghe distanze, l'azione dei fanti, mezzi controcarri montati sui veicoli e consistenti soprattutto in missili; veicoli da trasporto che siano essenzialmente «da combattimento». E poi elicotteri armati e, in un futuro non lontano, anche veicoli a cuscino d'aria. L'una o l'altra forma di conflitto richiedono combattenti completi sotto gli aspetti fisico, morale, intellettuale, idone ad operare in tutti i possibili ambienti, da quello nucleare a quello della guerriglia.

In un simile quadro è evidente che il valore ed il peso dell'uomo sul campo di battaglia siano destinati a permanere invariati. Il fante dovrà perciò mantenere intatti il suo spirito, la sua fede, la sua modestia, ma dovrà cambiare mentalità. «*La sua fisionomia si identificherà nella fisionomia della fanteria di domani che sarà quella degli eserciti meno condizionati da remore mentali ed economiche*».

1970

Politica e guerra

«Politica e guerra» è il titolo di un articolo apparso sulla Rivista Militare con cui il Generale Manlio Capriata affronta lo spinoso e dibattuto problema dei rapporti fra autorità politica e autorità militare. *«La politica è l'azione guidata dal senso dell'utile, indirizzata ad un fine di utilità o economicità, che ...non è né morale né immorale, ma semplicemente amorale».* La guerra ha la stessa natura della politica... *«...identificando l'una e l'altra col concetto di lotta, che esse svolgono con modi e manifestazioni allo stesso tempo uguali e diverse».* L'unica differenza è nei mezzi di cui esse si avvalgono: accortezza e astuzia prevalgono in politica, forza e inganno in guerra. Ma... *«...non esiste un'attività bellica nettamente distinta dall'attività politica, bensì una sola e complessa attività che è la lotta che, in vario modo e con vari mezzi, le nazioni sostengono per la loro sicurezza e per la loro esistenza».*

La guerra ha perciò carattere unitario per cui unitaria deve esserne la condotta. Il che non significa accentramento della responsabilità e dei poteri, ma solo unicità di indirizzo.

All'autorità politica spetterà allora la condotta politica della guerra, a quella militare la condotta tecnica. Il che significa che al governo spettano non solo la preparazione militare del Paese, ma anche la... *«...condotta della guerra ...»*, ... mentre al vertice militare compete la... *«...condotta delle operazioni».*

La definizione dell'esatto limite fra le due sfere è cosa ardua, come voler definire la soglia fra tattica e strategia. Fanno comunque parte della condotta della guerra... *«...i piani generali di guerra, l'apertura di nuovi fronti, l'atteggiamento offensivo o difensivo, l'inizio, la continuazione, la cessazione e la ripetizione di grandi offensive, l'entità delle ritirate strategiche, i grandi obiettivi strategici terrestri, aerei e navali, l'impiego di nuovi mezzi di lotta».*

Il capo militare deve rimanere nel proprio campo d'azione, così come il politico. Ma è più grave l'interferenza del militare nel settore del politico, che è... *«...usurpazione, sottrazione ed indebolimento del potere legittimo...»* ...che non quella del politico nella sfera militare, che è... *«...abuso di potere ...»*, ... cioè... *«... rafforzamento e accentramento del potere e dell'autorità».* Tuttavia, il militare i cui diritti siano lesi ha un dovere: le dimissioni, che sono anche un diritto sancito dalla Costituzione e dalle leggi dei paesi liberi.

Nel caso inverso il potere politico deve intervenire duramente poiché... *«...non può e non deve tollerare la disobbedienza del capo militare alle decisioni governative, ...perché il compito di controllare e criticare il governo spetta al Parlamento e all'opinione pubblica e non all'Autorità militare».* Questo d'altronde è il presupposto su cui si basano le fondamenta di tutti gli Stati liberi e questo presupposto deve essere la legge che guida l'opera dei politici e dei militari.

• Il Generale di Corpo d'Armata Francesco Mereu assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1973.

1971

La luna: avamposto nello spazio

La Rivista Militare, che ha sempre seguito, attraverso i suoi articoli, gli avvenimenti che caratterizzano la vita della società civile, dedica alla conquista della Luna uno studio dal titolo: «Panorama delle esplorazioni lunari» del Col. Pietro Valentini. L'Autore si ripromette di... «...*illustrare sinteticamente quanto è stato fatto dall'uomo per la conoscenza della Luna*». Partendo dalle credenze delle antiche civiltà, descrive

sinteticamente la storia del rapporto Uomo-Luna sino a giungere ai primi esperimenti spaziali. Da questo momento la descrizione diviene particolareggiata, densa di riferimenti alla cronaca e di dati scientifici. Si rivivono i momenti emozionali, ma anche quelli tecnici, dallo Sputnik al Pionier, dal Luna al Ranger sino alla poderosa serie del programma "Apollo" culminata con il primo «allunaggio» umano

Oltre all'indubbio valore sul piano scientifico e culturale, osserva l'Autore, le esplorazioni lunari portano vantaggi non indifferenti nel campo delle applicazioni tecnologiche ed in quello dei rapporti fra le Nazioni.

Sembrano infatti tramontate definitivamente le prospettive di impiego militare delle esplorazioni lunari.

«*Effettivamente nella decade 1950 - 1960 in alcuni ambienti USA si pensava che la Luna avrebbe potuto avere delle capacità per impiego militare soprattutto come difesa da una eventuale minaccia proveniente dallo spazio, ma ben presto queste considerazioni caddero per diversi motivi: la poca praticità dei progetti, gli scopi pacifici del programma spaziale ed un forte desiderio di stabilire un regime di leggi che regolasse le attività spaziali internazionali o addirittura proibisse l'estensione alle nuove aree di possibilità belliche...*

Tutti i progressi raggiunti in questi campi e nelle relative applicazioni tecnologiche se sono serviti, oggi, perché l'uomo potesse calpestare il suolo lunare, saranno senz'altro, domani, fonte di ulteriori sviluppi nei vari campi applicativi del vivere sociale dell'umanità.

Sotto questo aspetto sarebbe giustificato uno sforzo comune internazionale per raggiungere quegli obiettivi che non danno supremazia a questa o quella Nazione ma danno lustro all'uomo quale entità intelligente». In questo quadro di pacifico ed intenso sviluppo delle esplorazioni spaziali, l'Autore si concede una conclusione un po' fantascientifica: «*Dato che lo sviluppo dell'astronautica è stato estremamente rapido è difficile poter prevedere quali e quanti obiettivi saranno raggiunti nei prossimi anni. Tuttavia, potrebbe accadere, in un prossimo futuro, che un bambino, andando a letto sulla Luna, esclami: "che bella terra c'è stasera!"*».

I cento anni degli alpini

Nel 1872 la Rivista Militare ospitava l'ormai famoso studio del Cap. Perrucchetti dal quale avrebbe preso avvio la costituzione del Corpo. Cento anni dopo, il periodico celebra l'anniversario con una lunga serie di articoli intesa a rievocare i fatti e le tradizioni ed a delineare i problemi attuali della gloriosa Specialità.

Il Colonnello Luigi Poli, nell'articolo «La guerra in montagna», dopo aver verificato le possibilità, anche future, che la montagna sia interessata ad operazioni militari, delinea, alla luce delle moderne concezioni operative, una tipologia delle ipotesi d'impiego: guerra nucleare generale, grandi operazioni in terreno montano, operazioni sussidiarie in montagna, guerriglia. La conclusione è che le truppe alpine, mantenendo inalterate le loro funzioni e la loro essenza, dovrebbero essere rese bivalenti: capaci, cioè, di operare tanto nel loro ambiente naturale, quanto in pianura. I problemi dell'impiego e dell'ordinamento sono trattati anche da diversi altri Autori, dal Ten. Col. Carlo Jean che con «*Forme particolari di lotta in montagna*» esamina la guerriglia ed i conseguenti problemi organici ed addestrativi, al Magg. Ezio Sessich con «*Le operazioni in ambiente alpino*»; dal Ten. Col. Giovanni Prandi e dal Ten. Col. Alberto Lucini che, in «*L'evoluzione dell'artiglieria da montagna*», invocano una diversa struttura dei reparti «montagnini», al Magg. Carlo Surrentino D'Afflitto e al Cap. Franco Baccon che, in «*L'impiego degli elicotteri in montagna nelle varie fasi dell'azione offensiva e difensiva*», individuano nel mezzo ad ala rotante un fattore di evoluzione delle truppe da montagna. Chiude la serie degli articoli un lungo studio di gruppo (Magg. Angelo Becchio, Magg. Alessandro Testa Messadaglia, Cap. Gianfranco Zaro e Cap. Pier Giorgio Franzosi) dal titolo «*Gli alpini, domani*» in cui si avanzano proposte concrete sulle future caratteristiche operative, ordinative, addestrative e di reclutamento delle truppe alpine

Tra gli articoli che trattano, invece, episodi del passato ricordiamo «Gli alpini del Belluno a Longarone», «Tradizioni militari valdostane da Augusto a Napoleone», «L'attività sportiva agonistica delle truppe alpine» e, non poteva mancare, «Il cappello alpino».

Mentre per la storia del Corpo vanno menzionati i seguenti titoli: «Nel centenario del Corpo degli alpini» del Gen. Emilio Faldella, cantore e storiografo degli alpini, «Un articolo di 100 anni fa» del Col. Luigi Poli e «Un secolo di penne nere» del Col. Mario Furesi in cui «la leggenda» di guerra e di pace è rievocata con calore e passione.

Con questo articolo, idealmente, si conclude un secolo di storia.

«*Un secolo* - scrive il Col. Furesi - *che vide fiorire una meravigliosa leggenda di giganti e di eroi: la leggenda alpina*».

1973

La fanteria e l'arma atomica

La **Rivista Militare dà notizia, nel primo numero del 1973, della diramazione della pubblicazione 810 della serie dottrinale «Impiego della Divisione di fanteria», che sostituisce la omonima pubblicazione 710. La nuova «libretta» si inserisce nell'ambito concettuale definito con la pubblicazione 800: «Direttive per l'impiego delle Grandi Unità complesse», di cui costituisce l'articolazione ai livelli di Divisione e di raggruppamento. Ecco come i punti caratteristici della nuova normativa sono presentati al pubblico attraverso la Rivista Militare: *«Si è ritenuto necessario concedere al Comandante della Grande Unità una più accentuata libertà d'azione ed una maggiore possibilità di autonoma iniziativa, sopprimendo norme, prescrizioni ed indicazioni considerate non del tutto indispensabili in rapporto al livello della Grande Unità stessa. Ne è conseguito un sensibile snellimento, dell'intera materia...»*.**

Contrariamente alla 710, la 810 considera solo i terreni di pianura e collinosi (l'azione in montagna è analizzata nella 840: «Impiego della Brigata alpina»). In questi ambienti che le sono propri, *«...la Divisione di fanteria può essere chiamata a svolgere due tipi di combattimento: con o senza impiego di armi nucleari. In sostanza ed in analogia a quanto già previsto dalla "800", anche al livello divisionale la disponibilità di ordigni nucleari, ancorché nel quadro dei noti criteri di "limitazione" e di "selettività", costituisce il parametro caratterizzante e qualificante dei procedimenti d'azione delle Grandi Unità»*.

In pratica, la nuova pubblicazione prevede l'impiego di armi nucleari di limitata potenza in campo tattico, ma non esclude affatto la possibilità di un utile impiego della fanteria. Essa anzi... *«...sottolinea il ruolo svolto dalle forze di fanteria per la loro attitudine ad esprimere sforzi contro unità ancorate al terreno. Infatti la pubblicazione 810 non esclude che in 1° scaglione, oltre al raggruppamento corazzato, agiscano raggruppamenti di fanteria; si è cioè ritenuto che il fuoco nucleare - impiegato in misura assai limitata - non sia, di massima, sufficiente a sopprimere l'esigenza di condurre combattimenti sistematici contro un nemico ancorato al terreno»*.

Per quanto riguarda infine i procedimenti d'azione, essi...

«...sono generalmente fondati sul presupposto di un adeguamento della mobilità delle unità di fanteria ottenuta con un'opportuna disponibilità sia di veicoli di trasporto tattico sia, quando necessario, di elicotteri ... Con ciò, lo Stato Maggiore dell'Esercito, senza prescindere da una valutazione realistica delle possibilità presenti e future ha voluto sottolineare concretamente la propria volontà di proseguire sulla via del processo, già iniziato di potenziamento qualitativo e quantitativo dei mezzi disponibili».

• Il Generale di Corpo d'Armata Andrea Viglione assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1975.

1974

La pubblicistica militare

Analogamente a quanto avviene nel settore della scuola l'Esercito riceve (mensilmente) dal Paese il «prestito» di un considerevole patrimonio umano da conservare, addestrare, impiegare e restituire, arricchito di nozioni e, soprattutto, di una formativa esperienza sociale. Dato il diverso grado di maturità e di cultura dell'elemento umano che accoglie, dato il breve tempo disponibile, noti anche i fattori di perturbazione talora portati dall'esterno alla serenità di un così delicato organismo in via di trasformazione, l'Esercito ha la necessità di rendere sempre più frequente ed intimo il contatto con il Paese. Si tratta di un processo biunivoco in cui: una corrente informativa si diparte dall'Esercito dandosi come obiettivo quello di mostrare, nel modo più piano e accessibile, la mole di problemi afferenti alla sfera militare che non possono e non devono essere ignorati dal Paese una corrente di riflusso reca alle Unità la certezza di poter contare sull appoggio del popolo di cui i propri elementi costitutivi sono espressione. Elemento catalizzatore di tale processo è la pubblicistica militare intesa non solo come stampa ma anche quale complesso di attività finalizzate alla «comunicazione di messaggi» riguardanti la problematica militare. Il 1974, in tal senso, è da considerare un anno fondamentale, ed è la Rivista Militare ad iniziarlo con un atto di coraggio (non nuovo nella sua lunga esistenza) che si identifica nella sua ristrutturazione. La veste grafica si rinnova e diviene «fuori ordinanza», l arco dei contenuti si dilata per abbracciare nuove discipline culturali e per recepire nuove istanze sociali, la esigua compagine redazionale si stringe intorno alla nuova direzione per cercare nella comune dedizione alla Istituzione alimento per un rifiorire del periodico e clemenza ...alle manchevolezze. Ma non è un fatto isolato: con il rinnovamento della Rivista Militare sono come rivitalizzate tutte le attività pubblicistiche dell'Esercito, coordinate dal V Reparto dello Stato Maggiore. L'Ufficio Storico, infatti, intensifica la sua attività di approfondimento delle ricerche e ne divulga i risultati con una serie di nuovi volumi; l'Ufficio Documentazione e Propaganda, oltre a dare impulso al periodico «Esercito», crea nuove occasioni di incontro con il pubblico (mostre, fiere campionarie, concorsi internazionali e nazionali, ecc.) per dare contezza dell'operatività dell'Esercito in addestramento e durante le calamità che affliggono periodicamente il Paese

La Rivista Militare, per tornare all'oggetto della nostra attenzione, anche dalle sue pagine sottolinea il valore della pubblicistica militare oltre che con l editoriale del nuovo direttore, il Col. Dionisio Sepielli, dal titolo «Pensiero e pubblicistica militare» anche con l'articolo del Gen. Torsiello («Le tradizioni della pubblicistica dell Esercito nella evoluzione del pensiero militare italiano») e, successivamente, con lo studio del Magg. Pier Giorgio Franzosi («Le pubbliche relazioni nell ambito delle Forze Armate») Sono i semi per la germinazione di nuove idee sulla pubblicistica militare che saranno divulgate dalla Rivista negli anni successivi e che troveranno esaltazione a livello internazionale con il Congresso dei direttori dei periodici militari dei Paesi dell UEO, dell'Austria e della Svizzera che si terrà a Roma nel 1977 per esplicita e convinta decisione del Capo di Stato Maggiore dell Esercito

• Il Generale di Corpo d'Armata Enrico Guidi lascia la direzione della Rivista Militare. Gli succede il Colonnello Dionisio Sepielli.

1975

Il xxx anniversario della resistenza e della liberazione

La ricorrenza del trentesimo anniversario della resistenza e della liberazione è celebrata nel 1975 dalla Rivista Militare con un «corpus» di articoli che, firmati da vari Autori, esaminano gli avvenimenti politico-militari nei quali le Unità italiane furono impegnate in Italia e all'estero.

Apre la serie il Generale Carlo Cigliana che, in due articoli dal titolo «Le cinque settimane più controverse della guerra d'Italia», rievoca alcuni aspetti dei contatti, tra esponenti del governo Badoglio e delegati anglo-americani, che condussero all'armistizio di Cassibile. Particolare attenzione è rivolta agli equivoci sorti sulla data di tale armistizio, anche per «... *il modo incerto col quale sono stati organizzati e condotti i primi contatti ... presi da due differenti rappresentanti militari* ...». Segue, nell'ordine cronologico, l'articolo del Colonnello Rinaldo Cruccu «Le Forze Armate nella lotta per la liberazione» in cui si pongono in rilievo i contributi che, sul territorio metropolitano ed all'estero, nei reparti cobelligeranti, nella guerra di resistenza e nei campi di prigionia, il soldato italiano ha fornito per riscattare il territorio nazionale dal giogo straniero per l'onore della Patria.

Soldati dei Gruppi di Combattimento in Emilia.

Militari e partigiani durante un'azione di guerriglia.

Più particolareggiato, perché incentrato su uno specifico e ormai leggendario episodio, l'articolo del Generale Renzo Apollonio che tratta de «La resistenza italiana all'estero. La Divisione di fanteria da montagna "Acqui"». Un episodio che può di diritto annoverarsi tra quegli avvenimenti che... «... *sono spesso il preludio di tempi nuovi, gli indicatori di una svolta nel destino dei popoli*». Tocca, invece, al Generale Aldo Rasero narrare le vicende delle Unità («Alpini e artiglieri alpini nella guerra di liberazione») impegnate nella conquista del Monte Marrone e di quota 363, presidiati dai tedeschi e i tanti episodi di abnegazione ed eroismo che costellano un periodo così travagliato della storia nazionale.

«La resistenza italiana all'estero» è il titolo di un sintetico «excursus» storico condotto dal Colonnello Luciano Lollio per identificare i punti nodali della resistenza opposta, sin dal 9 settembre 1943, dalle Grandi Unità italiane dislocate in Corsica, Jugoslavia, Erzegovina, Albania, Tessaglia e Dodecanneso: «*Nella storia della seconda guerra mondiale questa immediatezza di reazione alla sopraffazione germanica costituisce un caso veramente unico: in nessun'altra Nazione d'Europa i tedeschi trovarono resistenza subito all'indomani degli armistizi*». È lo stesso Colonnello Lollio che chiude il ciclo di articoli dedicati al trentesimo anniversario della Resistenza con il tema «L'Esercito italiano nella guerra di liberazione» con cui si ripercorrono gli itinerari di sacrificio che le formazioni italiane si impongono nel combattere a fianco delle unità alleate e per entrare per prime nelle grandi città liberate. Il complesso di studi sopra indicati potrà tornare utile a quanti desiderino avere del nostro fenomeno popolare della lotta di resistenza e della guerra di liberazione un quadro globale e documentato, in cui il contributo delle Forze Armate trova doveroso riconoscimento.

• Il Generale di Corpo d'Armata Andrea Cucino assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1977.

1976

La ristrutturazione dell'Esercito

«L'*origine del problema è ormai largamente nota, e non solo agli addetti ai lavori quali possono essere i Quadri dirigenti militari, ma anche all'opinione pubblica ed a tutto il Paese, grazie alla continua azione informativa svolta dall'Esercito*». Con queste parole il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Andrea Cucino, introduce il suo discorso sul processo di ristrutturazione dell'Esercito: parole che suonano anche come riconoscimento dell'attività pubblicistica svolta dagli organi di stampa per diffondere la conoscenza della vastità e della molteplicità dei problemi afferenti alla ristrutturazione e per sollecitare un qualificato dibattito a livello nazionale. La Rivista Militare partecipa attivamente a questo grande fatto evolutivo dell'Esercito Italiano con articoli di diversa angolazione su questioni ordinative, dottrinali, addestrative e infrastrutturali. In questa pagina, anche per fornire un ausilio bibliografico sulla materia dibattuta, si elencano in ordine cronologico i temi trattati dalla Rivista Militare nei due anni «caldi» della ristrutturazione, il 1975 e il 1976: - «Ristrutturazione», del Gen. Pietro Corsini: realtà finanziaria ed esigenza di restituire efficienza morale e materiale alla Forza Armata (n.1/75); - «Un battaglione per la ristrutturazione», una possibile nuova formula strutturale del battaglione, basata sul binomio quantità-qualità (n.2/75); - «Unità della ristrutturazione: la Brigata», del Col. Fortunato Pietro Muraro: i motivi che inducono a rendere diretti i rapporti tra la Grande Unità ed i battaglioni (n.3/75); - «La ristrutturazione dell'Esercito - Documento dello Stato Maggiore dell'Esercito»: un quadro globale della problematica in evoluzione (supplemento al fascicolo 3/75); - «Difesa ancorata e difesa mobile», del Ten. Col. Mario Buscemi: un confronto con le dottrine di altri Eserciti (n.1/76); - «Ristrutturazione: principali incidenze sulla problematica addestrativa delle Unità di fanteria», del Magg. Ferruccio Botti: una panoramica sui nuovi criteri di addestramento dettati dalla ristrutturazione delle unità di fanteria (n. 1/76); - «I Distretti militari oggi e domani», del Col. Renato Vianello: linee di rinnovamento dell'organizzazione distrettuale italiana (n. ./76); - «Nuovo Esercito, nuova dottrina», del Col. Luigi Ramponi: proposta per un unico procedimento di difesa a fronte di identiche prestazioni operative delle Grandi Unità ristrutturate (n.2/76); - «Spunti per una nuova concezione difensiva», del Gen. Luigi Salatiello: una nuova concezione difensiva derivante dall'unificazione di procedimenti di difesa (n.3/76); - «Che cos'è la Brigata meccanizzata?», del Magg. Ferruccio Botti: necessità di conferire alla Grande Unità maggiore flessibilità d'impiego, attraverso l'adozione di mezzi di trasporto differenziati e di sistemi d'arma polivalenti (n.3/76); - «La ristrutturazione dell'Esercito - Situazione e prospettive», del Gen. Andrea Cucino: il punto sulla situazione della ristrutturazione in atto (n.4/76); - «Per un esercito di qualità», del Gen. Luigi Salatiello: necessità di un'assegnazione straordinaria di bilancio per potenziare l'efficienza delle unità ristrutturate (n.5/76). «*La ristrutturazione è stata attuata in un tempo record, grazie soprattutto al perfetto collegamento spirituale e gerarchico tra Organi Centrali e Comandi periferici, all'attiva collaborazione dei Quadri a tutti i livelli - nei quali era ben ferma la convinzione e la consapevolezza della necessità improrogabile dei provvedimenti - al senso di responsabilità ed allo spirito di sacrificio di tutti, dall'ultimo soldato, ai comandanti di ogni livello ed al personale civile. È evidente che un organismo che non fosse stato sano e vitale - qual è l'Esercito - non avrebbe potuto fare fronte ad un impegno così oneroso e superare una prova così significativa*». Con queste parole il Gen. Cucino esprime il suo compiacimento «*...per la generosa partecipazione di tutti, e soprattutto dei giovani*». Tuttavia sottolinea che: «*L'evoluzione verso un Esercito di qualità non è però ancora compiuta. Alcune carenze sono state eliminate, molte difficoltà sono state affrontate e sono in via di soluzione, ma altri problemi, che ho citato, si pongono ancora sul tappeto. La soluzione urgente di questi problemi, che sono di vitale importanza, richiede un finanziamento straordinario che consenta di eliminare molte carenze accumulatesi negli ultimi anni ... Ulteriori ritardi o la rinunzia a finanziamenti straordinari renderebbero vani i gravi sacrifici della ristrutturazione e metterebbero in discussione la stessa ragion d'essere dell'Esercito*».

1977

Esercito e società

«Mai *come in questo momento nella storia del nostro Paese i problemi che ancora vogliamo chiamare militari – cioè quelli che, direttamente o indirettamente, riguardano la condizione militare – sono stati oggetto di attenzione critica e di studio interessato da parte dell'opinione pubblica nelle sue diverse componenti».*

Il 1977 della Rivista Militare si apre così, sul numero uno, con un ampio articolo che il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Andrea Viglione, dedica ad un tema che attraverserà come un filo rosso tutto il periodico di quell'anno: il rapporto di Esercito e Forze Armate con la società italiana, alle prese, quest'ultima, con una delle fasi più difficili della storia repubblicana. *«Per rafforzare e vivificare quel legame essenziale* – afferma in sostanza Viglione – *la Forza Armata deve coltivare il "senso del nuovo", anche se temperato "in maniera non meno imperiosa" dal "senso del reale"; «un atteggiamento diverso* – sottolinea il Capo d. SMD – *confermerebbe la tesi di quanti sostengono la mancanza di vitalità delle istituzioni in generale e di quella militare in particolare, spesso accusata di tendenza all'immobilismo e di scarsa sensibilità alle sollecitazioni innovatrici».*

Dopo aver individuato i quattro elementi essenziali con i quali l'Esercito deve fare i conti nella condizione del momento (diverso ruolo dello strumento militare, ora incentrato sul mantenimento della pace; ridotte risorse finanziarie; impegnativa posizione geostrategica del Paese, cerniera tra Europa e Mediterraneo; conseguente crisi di identità dei militari), il Capo di SMD si chiede se la soluzione ai problemi del mondo con le stellette si possa trovare solo battendo strade interne; la conclusione è quantomai chiara: *«Un attento esame dell'attuale situazione porta a concludere che le ragioni vere della crisi (...) sono connesse con una carenza di conoscenze che rende problematico il dialogo tra la componente militare e quella civile e, quindi, difficile l'adozione dei necessari provvedimenti».* Che fare, dunque? Oltre ad una "moderna politica delle informazioni", il Generale Viglione individua nella "partecipazione", sia interna al mondo militare che rispetto alla società civile, la parola-chiave per affrontare la sfida di fine secolo.

• Il Generale di Corpo d'Armata Eugenio Rambaldi assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1981.

• Nasce l'Associazione Europea della Stampa Militare. Dal 31 maggio al 4 giugno, si svolge infatti a Roma, presso la Bibiloteca nazionale e la sala Montezemolo di Palazzo Esercito, un convegno che chiama a raccolta gli organi ed i rappresentanti della pubblicistica militare europea, ben tredici fra le più prestigiose testate continentali. Assieme alle maggiori cariche dell'Esercito, a partire dal Capo di SME, fa gli onori di casa il direttore della Rivista Militare, Gen. Dionisio Sepielli, considerato a buona ragione il fondatore del sodalizio, tuttora operante.

1978

Gli Alpini

Alpini: truppe legate esclusivamente al teatro operativo tipico, la montagna, o corpo polivalente da impiegare come e (soprattutto) dove necessario, cioè anche in pianura? – È questo il dibattito a più voci che caratterizza, con numerosi e autorevoli interventi, le pagine della Rivista Militare. Per la verità la discussione ha la sua radice in un articolo pubblicato sul numero 5 del '77. Un'intera sezione della rivista, più la copertina, sono infatti dedicati alla guerra in montagna, alle truppe alpine, al loro futuro. Ecco, nell'introduzione, il passo "incriminato":

«Nell'attuale quadro strategico le operazioni nello scacchiere nord orientale graviterebbero, presumibilmente, nel settore di pianura (...). Di conseguenza, le unità alpine, tradizionalmente tra le più solide del nostro Esercito, devono poter essere efficacemente impiegate anche a sostegno e ad integrazione delle difese della pianura. Di qui il concetto attuale di bivalenza...».

Franco Bertagnolli, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, sul numero 1/78 apre il fuoco di fila delle critiche: «*Vale senza esitazioni il fatto* – riassume Bertagnolli – *che in tempo di pace il teatro di azione dell'alpino deve rimanere la montagna e le valli attigue (...); vale il fatto che l'alpino deve assolutamente calpestare il suolo delle proprie valli; vale il fatto, in sintesi, che non vengano mutati i tratti fondamentali dello spirito dell'uomo alpino e che venga coltivata e non distorta la sua mentalità (...). Solo così un esercito, il nostro esercito, può fruire delle preziose doti, delle entusiasmanti prestazioni di questo tipo di uomo*».

Sui numeri successivi si registrano altri interventi: quello del Comandante della Regione Militare Nord-Est, Generale Mario Gariboldi, che s'interroga sull'introduzione di reparti meccanizzati nelle brigate alpine e, sul numero di settembre/ottobre, del Generale Giorgio Donati. Quest'ultimo nel suo articolo sostiene che «*le unità alpine devono vivere nelle valli e vanno addestrate in montagna, in ogni condizione ambientale: saranno certamente idonee ad operare, con adeguati rinforzi e corretto addestramento, anche in ambienti non montani*».

• A partire dal numero 2/'78, viene accluso un "Notiziario", con formato e veste grafica nettamente distinti da quelli della Rivista, nel quale si dà conto dell'attività legislativa del Parlamento e del Governo riguardante l'Esercito e le Forze Armate.

• Settembre 1978. La Rivista Militare partecipa al convegno della stampa degli eserciti UEO a Lugano. All'appuntamento, organizzato dalla Rivista Militare della Svizzera Italiana, partecipano rappresentanti di 23 testate provenienti da tutta Europa.

1979

Difesa, concetto ampio

Il numero di luglio/agosto della Rivista Militare porta all'attenzione dei suoi lettori un tema molto importante ed attuale, oggetto di una tavola rotonda svoltasi al Centro Alti Studi Militari a conclusione della XXX sessione. Alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Francesco Cavalera, discutono del concetto di difesa nazionale in senso lato illustri studiosi e "addetti ai lavori": il Generale Franco Barbolini, presidente del CASM, il prof. Franco Alberto Casadio, direttore della SIOI, l'on. Zamberletti, già commissario del Governo per il terremoto del Friuli, il costituzionalista Francesco D'Onofrio ed il giornalista Vito Sansone.

«*Difesa nazionale in senso lato* – spiega il Generale Barbolini nella sua introduzione – *significa "sintesi della difesa militare e di quella civile".*

Elemento determinante (...) è la configurazione della minaccia a cui deve far fronte la difesa nazionale; minaccia che oscilla da un momento di maggiore rilevanza e che si configura nell'attacco dall'esterno alle frontiere del Paese, alla possibile destabilizzazione dell'ordinamento costituzionale, alle incidenze sul sistema economico ed infine ai disastri di carattere naturale di cui purtroppo il nostro Paese ha provato più volte la drammatica realtà. In ogni caso – sottolinea il presidente del CASM – *la componente civile e quella militare restano strettamente interdipendenti*».

Il concetto di difesa nazionale "ampia" è ribadito nell'intervento del Capo di SMD: «*È quindi sacro dovere di tutti* – sottolinea il Generale Cavalera – *nel proprio campo di attività, promuovere ed attuare quelle misure necessarie a far funzionare il sistema di difesa, di cui quello con le armi rappresenta l'ultimo atto di responsabilità dei militari*». Per quest'ultima "branca", restano fondamentali quattro fattori: personale motivato, materiale all'altezza dei compiti, addestramento, organizzazione dello strumento militare. «*È forse inutile aggiungere* – conclude Cavalera – *che la dissuasione si basa soprattutto sulla credibilità. E non vi può essere credibilità all'esterno del Paese se non vi è credibilità all'interno di esso*»

• La Rivista Militare organizza una tavola rotonda, riportata sul numero 6, per ricordare i trent'anni di vita dell'Alleanza Atlantica e di adesione dell'Italia. Al dibattito partecipano nomi di primo piano: l'ambasciatore Manlio Brosio, già segretario Generale della Nato, il prof. Paolo Ungari, docente di Storia del diritto italiano, ed il giornalista Alfonso Sterpellone; padrone di casa e interlocutore, il direttore della Rivista Militare, Generale Dionisio Sepielli.

1980

Difesa classica o territoriale?

Sulla base di alcune suggestioni di carattere politico-dottrinale giunte soprattutto dall'estero, si avvia anche in Italia un dibattito ampio ed approfondito sul concetto di difesa territoriale, cioè con largo utilizzo di popolazione addestrata ad operazioni di guerriglia, contrapposta alla dottrina "classica" di impiego esclusivo di Forze Armate regolari nella difesa del Paese.

Sulle colonne della Rivista Militare, tra gli altri, esprime la sua autorevole opinione il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Eugenio Rambaldi, che riporta – a mo' di comparazione – uno dei casi da manuale di difesa territoriale, quello adottato dalla confinante Jugoslavia, Stato a partito unico, *"originale tentativo di combinare una difesa tradizionale con forme di difesa territoriale e popolare"*. Modello applicabile anche in Italia? No, segnala subito Rambaldi, perché è strettamente connesso con le «*condizioni strategiche particolari di tale Stato, ma anche con le sue strutture sociali e politiche e con le sue stesse tradizioni nazionali. Non è accettabile per molti motivi che le nazioni europee occidentali in genere, e l'Italia in particolare, fondino la loro difesa su tale strategia*» conclude il Capo di SME, che elenca le motivazioni negative: rinuncia aprioristica a difendere dall'occupazione il territorio nazionale; costi umani e materiali molto pesanti, comunque superiori a quelli della difesa classica; inevitabile emarginazione o esclusione dalla Nato; scarsa credibilità del modello nella condizione politico-sociale italiana. Sull'argomento della difesa territoriale e popolare tornerà sul numero 6 della Rivista il nuovo Capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Giovanni Torrisi, per ribadire che «*non si possono proporre modelli inattuabili ed inefficaci*».

• Il Gen. Dionisio Sepielli lascia la direzione della Rivista. Gli succede il Ten. Colonnello Carlo Pacotti.

1981

Esercito e calamità

«Le immagini del sisma che ha colpito la Campania e la Basilicata sono tuttora vive nella mente degli italiani nella loro immensa drammaticità: ferite tanto profonde che non si rimarginano nel breve volgere di qualche mese». Inizia con queste amare parole l'articolo che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Eugenio Rambaldi, pubblica sul numero due di Rivista Militare, in gran parte dedicato al terremoto devastante che ha colpito le popolazioni dell'Italia meridionale il 23 novembre del 1980. Altri articoli, in quella che diventa una corposa sezione tematica del periodico, vengono firmati dal Generale Vittorio Bernard ("... e l'Armata intervenne"), dal Maggior Generale Mario Orsini, Direttore di Sanità della Regione Militare Meridionale, e da uno studioso del settore destinato a diventare famoso, il prof. Franco Barberi.

Nelle ore che avevano seguito quei drammatici eventi in Basilicata e Campania, c'erano state molte polemiche sui presunti ritardi nell'avvio delle operazioni di soccorso. A questi argomenti risponde Rambaldi nel suo intervento sulla Rivista, dopo aver ricordato che uno dei compiti istituzionali dell'Esercito è proprio quello del soccorso nelle calamità naturali, svolto ampiamente e con grande dedizione durante il terremoto del Friuli del 1976: «*Nell'intervento dell'Esercito* – puntualizza il Capo di SME – *non vi è stata mancanza di tempestività. Lo testimoniano i dati relativi alle prime 24 ore dell'emergenza, quelle cioè più difficili ed importanti*». Dopo aver ricordato le cifre più significative dell'impegno di mezzi e uomini («*In Italia meridionale le Forze Armate hanno impiegato complessivamente quasi 40 000 uomini*», contro i 12 800 del Friuli, «*totalmente dell'Esercito*»), Rambaldi passa da ultimo a considerare l'aspetto-risorse: «*Le calamità naturali, terremoti o alluvioni, non hanno un tempo di preavviso e vanno affrontate al loro verificarsi con strumenti qualitativamente e quantitativamente idonei, la cui predisposizione comporta un onere certamente pesante. E la società lo deve accettare perché è sicuramente pagante: la sicurezza, la protezione ed il salvataggio di vite umane non hanno prezzo!*»

• Il Generale di Corpo d'Armata Umberto Cappuzzo assume la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1985.

1982

Garibaldi eroe militare

1882, 1982. Nel centenario della morte di Giuseppe Garibaldi la Rivista Militare dedica una lunga serie di approfondite rievocazioni storiche e articoli su temi vari (anche curiosi) all'Eroe dei due mondi, mettendo in risalto specialmente le sue qualità di capo militare attraverso lo studio delle numerose campagne condotte in Italia. Gli articoli su Garibaldi, scritti da diversi collaboratori, attraverseranno tutta l'annata del periodico ufficiale dell'Esercito. Apre la serie uno scritto del colonnello Oreste Bovio, apparso sul numero di gennaio-febbraio, nel quale l'autore mette in evidenza la diversità di valutazioni che avevano accompagnato le campagne militari garibaldine, quasi una costante per un uomo molto popolare ma anche, nella sua epoca, molto controverso: *"almeno da parte dei critici ufficiali* – scrive Bovio – *il riconoscimento delle qualità*

militari di Garibaldi fu lento, concesso quasi con rammarico solo di fronte a risultati che non lasciavano più alcuna possibilità di negare che quello strano avventuriero possedeva le migliori qualità del generale (...)». Dopo aver riportato il non lusinghiero, ma coevo, giudizio di un altro eroe del Risorgimento, Carlo Pisacane, Bovio conclude che *«oggi, nell'anno centenario della morte, la figura di Giuseppe Garibaldi ci appare come quella del più completo capo militare che la Nazione italiana abbia conosciuto ed è con legittimo orgoglio che l Esercito ricorda come Giuseppe Garibaldi abbia vestito l'uniforme di Maggior Generale e sia stato decorato con la Croce di Grand Ufficiale dell'Ordine Militare d'Italia e con la Medaglia d'oro al Valor Militare»*. Articoli di punta dell'omaggio tributato dalla Rivista Militare a Garibaldi saranno quelli dedicati alle campagne del 1849, 1859, 1860 e 1866-'67.

• In un ampio intervento apparso sul numero 1 della Rivista («Quattro chiacchiere fra noi»), il neo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Umberto Cappuzzo, traccia gli elementi cardine dell'Istituzione di fine secolo, rinviando la trattazione dei singoli temi ed il loro approfondimento ad occasioni successive. Non a caso, nel corso del 1983, sempre sulle colonne della Rivista Militare, appariranno con continuità numerosi scritti tematici a firma del Capo di SME.

• *«Il nostro sforzo è rivolto verso una cultura intesa come educazione e perfezione interiore, come affermazione dei valori tradizionali (...). Contiamo in questo modo di presentare alla società il problema militare nella sua realtà di problema nazionale»*. È un passaggio tratto dall'editoriale con il quale il nuovo direttore della Rivista Militare, Colonnello Piergiorgio Franzosi, si presenta ai lettori del periodico.

1983

Sfida a tutto campo

Il filo conduttore più importante nelle scelte editoriali del 1983 è quello rappresentato dagli scritti tematici pubblicati dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Umberto Cappuzzo, su tutti i sei numeri della Rivista Militare. Le trattazioni vertono su punti nodali sia all'interno che all'esterno dell'Istituzione militare nei rapporti tra questa e la società civile. I titoli sono indicativi dello sforzo di sistematizzazione "a tutto campo": «Industria-Difesa», «Verso la formazione di un pensiero strategico nazionale», «Il problema dell'Alto Comando dell'Esercito», «Il ruolo dell'Esercito nella Protezione Civile», «La Nato di fronte alle grandi sfide della nostra epoca», «Esercito di leva ed esercito di mestiere».

Nel saggio dedicato ai rapporti con il mondo dell'industria militare, Cappuzzo sottolinea che *«la Difesa non costituisce un mondo a parte, ma un sottosistema organico della società, in osmosi continua con essa»*, e che quindi *«nella programmazione dell'ottimo sotto il profilo militare deve essere tenuto conto anche dell'ottimo economico e industriale»*. Dopo le trattazioni di temi più squisitamente tecnici ed interni sui numeri 2 e 3 di Rivista Militare, il Capo di SME torna ad analizzare il rapporto civili-militari in due scritti, l'uno riguardante la protezione civile (n.4), l'altro la validità dell'esercito di leva contrapposto a quello di mestiere (n.6). Scrive Cappuzzo nel primo articolo che *«l'Esercito è fiero del concorso sia dottrinale che operativo che può offrire alla Protezione Civile: l'Esercito del popolo italiano vive "con e per" il popolo italiano ed è costruito per la sua difesa... È, però, necessario che tutti i cittadini condividano questo fine e vi siano coinvolti con una politica di ampio respiro (...)»*.

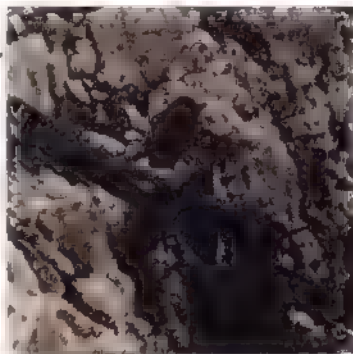
Nel secondo intervento citato, dopo aver affermato che il servizio di leva mantiene ancora un *«pregnante significato proprio in funzione dell'interscambio che realizza con la società civile»*, l'Autore conclude che quello *«dell'efficienza è un falso problema. Anche un esercito di leva può essere efficiente. Basta volerlo»*. La chiave? Un addestramento senza restrizioni paralizzanti e quindi degno di questo nome.

• Viene adottata una riforma grafica che muta il look della copertina della Rivista (impostata ora secondo lo schema di una cornice a fondo giallo, conservato sino ai primi anni novanta). Varia anche la visualizzazione interna: aumenta il numero e la qualità delle illustrazioni a colori.

1984

Liberazione: guerra di popolo

Il 1984 segna il quarantesimo anniversario di molti episodi accaduti durante la Guerra di Liberazione in Italia; eventi di carattere più tipicamente militare, come la battaglia di Mignano Montelungo del dicembre 1943, ma anche avvenimenti legati alla Resistenza, alle azioni dei partigiani e della popolazione civile contro gli occupanti tedeschi e le formazioni della Repubblica Sociale. Rivista Militare ospita nei sei numeri del 1984 diversi articoli di rievocazione. Centrali restano gli interventi del Ministro della Difesa, senatore Giovanni Spadolini, il quale, oltre che giornalista e saggista, è appunto studioso e profondo appassionato della storia del Paese. Il primo di questi interventi viene pubblicato sul numero di gennaio-febbraio.

Spadolini, rivolgendosi alle autorità e alla cittadinanza di Ortona, in Abruzzo, ricorda i 1314 «*vostri concittadini caduti quarant'anni fa in quella che Winston Churchill definì "la prima grande battaglia per le vie di un centro abitato" e con i vostri martiri ricordiamo il sacrificio di quei ragazzi dell'8^ Armata del Generale Alexander che videro spezzarsi qui, fra il Sangro e il mare, le loro giovani vite*». Alla battaglia sanguinosa di Ortona, che vide il sacrificio di moltissimi soldati Alleati, parteciparono, ricorda Spadolini, «*i primi nuclei del nostro rinascente Esercito, tutt'uno nello spirito e negli obiettivi con la resistenza armata dell'Italia che voleva risorgere*». Il 15 marzo 1984, a Cassino, il Ministro della Difesa, alla presenza del Presidente della Repubblica, ricorda «*i centomila caduti, tra partigiani e soldati della Guerra di Liberazione*», sottolineando il monito che viene dalla tragedia delle guerre, tutte le guerre, «*per cui le nostre Forze Armate, forze di popolo, sono Forze Armate al servizio della pace, sempre e comunque supremo ideale dell'Italia repubblicana e democratica: quella per cui ci battiamo giorno dietro giorno*»

1985

Cosa fanno i militari?

In un quadro sociale in evoluzione velocissima e costante si pone con maggior forza la questione di uno scambio di informazioni non sporadico tra Esercito e società civile. Questione che richiede risposte più rapide e precise in conseguenza dell'avvento di strumenti tecnologici e metodi innovativi di comunicazione. Come sempre, sulle colonne di Rivista Militare trovano spazio anche questi temi di attualità. Tanto che sul numero due viene pubblicata addirittura un'intera sezione dedicata alla questione-informazione.

Numerosi ed autorevoli gli interventi, sia dei "laici" che degli "addetti ai lavori". Tra i primi, due noti giornalisti Rai, Luca Di Schiena (direttore del Tg3) e Giancarlo Mingoli; tra i secondi, scende in campo con un suo articolo lo stesso Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Cappuzzo. Scrive Mingoli nel suo intervento che la situazione di blocco nel rapporto civili-militari muta «*a metà degli anni settanta*», in quanto «*si delinea una nuova fisionomia del militare, aperto all'esterno, inserito dinamicamente nella realtà dei tempi, studioso interprete dei termini e dei modi con cui contribuire ... a realizzare in un quadro di autentica partecipazione la sicurezza e la difesa del Paese*».

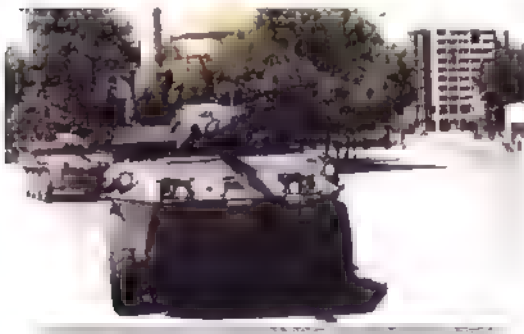
Meno ottimisticamente, Di Schiena sottolinea le occasioni perdute del passato, segnato da contrapposizioni ideologiche nei confronti dei militari: «*la strumentale disinformazione degli uni non è stata combattuta con l'efficace controinformazione degli altri. Gli italiani* - dice il giornalista Rai - *si interrogano: quando non si richiede il loro intervento, cosa fanno i soldati, come si preparano, a cosa servono?*». Replica il Capo di SME: «*I militari fanno qualcosa di analogo* (agli atleti fuori dalle gare, ai vigili del fuoco quando non ci sono incendi, n.d.r.)*: cioè si preparano, si addestrano, si esercitano, studiano, in funzione di un impiego, di un intervento, di una "chiamata in causa"*». E conclude: «*La crescita della curiosità intorno alla realtà militare pone l'esigenza, non soltanto per noi militari, ma per tutti i mass media, di contribuire ad incrementare ulteriormente la quantità e la qualità dell'informazione... La nostra parte noi la facciamo e la faremo*».

• Il Generale di Corpo d'Armata Luigi Poli assume la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1987.

1986

Finestre sulla società

Come poche volte era accaduto in maniera così massiccia, le pagine del periodico ufficiale della Forza Armata divengono palestra per interventi di personaggi di primissimo piano, non solo del mondo politico, ma anche della cultura e dell'Università, dell'industria, del giornalismo.

Fanno il loro esordio sul numero di marzo-aprile l'economista Romano Prodi, che scrive sulla «Cooperazione industriale tra i paesi dell'Europa occidentale», e il presidente della Rai, Biagio Agnes, il quale si sofferma ad esaminare un tema sempre interessante, «L'immagine delle Forze Armate nelle comunicazioni di massa». Il fuoco di fila prosegue, sul numero 3, con un intervento del Presidente della Repubblica, sen. Francesco Cossiga, il quale, a proposito del ruolo dell'Alleanza Atlantica afferma che *«l'impegno alla difesa collettiva fu disposto e considerato dagli Stati fondatori quale indispensabile presidio all'impresa di pacifica rigenerazione europea»*. Sul numero 4 di Rivista Militare, assieme ad un nuovo scritto del Capo dello Stato, appare un lungo saggio ad opera dell'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, che tratta delle sfide della industria davanti al futuro, ma anche delle prove che attendono l'intera società, la quale *«ha il suo fondamento nelle buone leggi: ma può migliorare soltanto se tutti i cittadini si fanno carico attivamente del suo sviluppo, ciascuno per la sua parte. (...) Gli allievi ufficiali sono innanzitutto giovani. (...) Il futuro è il tempo loro; il tempo in cui daranno il loro contributo più pieno e più completo alla crescita civile del Paese»*. Il periodico accoglierà altri interventi, come quelli del Presidente del Consiglio Craxi, del Ministro degli Esteri Andreotti, ancora del Capo dello Stato Cossiga. Vale però la pena di riportare alcuni passi tratti da «Questo Esercito, specchio del Paese», un articolo apparso in settembre e scritto dal Ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, che tenta un bilancio sul rapporto Esercito-società: *«Non si sarebbe arrivati al successo della spedizione in Libano (...) se qualcosa non fosse cambiato rispetto a quelle costanti di separatezza e di autoctonia, che hanno connotato in più di un momento la storia delle Forze Armate prefasciste»*. Certo, concede il Ministro, nella macchina militare *«ci sono difetti da correggere, eredità secolari da abbattere, abitudini inveterate da rettificare. C'è un grande patrimonio di idealismo e ci sono anche forme di deviazione come in tutti i settori della società italiana»*. E tuttavia, *«a quarant'anni dalla nascita della Repubblica, noi vediamo insieme i passi in avanti compiuti e anche le grandi insufficienze che dobbiamo affrontare»*

1987

Forza Amata?

«Nel nostro Paese non si è mai avvertito un sentimento di vero amore per l'esercito, tanto che l'atteggiamento negativo nei confronti del servizio militare si è potuto radicare profondamente nel tessuto nazionale». Parole e concetti venati di pessimismo (eccessivo, guardato col senno del poi) quelli che il direttore della Rivista Militare, Colonnello Pier Giorgio Franzosi, utilizza per descrivere sul numero 1 (nella sezione "Sociologia e problemi del personale") il momento non facile del rapporto tra Esercito e mondo civile. Sui successivi numeri del '97, in particolare sul 4 e su quello di novembre-dicembre, verranno trattati temi in qualche modo collegati alla ricerca di una migliore qualità della vita per i cittadini in divisa, specie durante il servizio obbligatorio: dai progetti di caserma-college di stampo angloamericano alla presunta, maggiore incidenza dei suicidi tra i giovani di leva e alle azioni volte a prevenirli, oggetto quest'ultimo di infinite polemiche già dai mesi precedenti.

Nell'analisi del direttore della Rivista, il distacco militari-civili sarebbe dovuto alle *«differenti scale di valori che caratterizzano i due protagonisti: la Società, democratica e permeata dagli ideali di un benessere sempre più spinto, e le Forze Armate, organismo necessariamente autoritario basato su valori come onore, dovere, disciplina, subordinazione, spirito di corpo».* A questa analisi, probabilmente già all'epoca datata, sembra rispondere indirettamente il Generale Francesco Cervoni, futuro capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il quale, con due distinti articoli apparsi sui numeri 1 e 2, pone invece l'accento su un aspetto diverso, domandandosi: *«da dove deriva la legittimazione (e quindi il prestigio sociale) di una struttura militare di tipo tradizionale nelle democrazie consolidate dell'Occidente? Non certo da un ruolo di intervento in politica, caratteristico del passato e dei paesi più arretrati* – conclude in sostanza Cervoni – *ma dal maggiore o minore grado di sicurezza che i militari riescono a garantire alla società in cui vivono e lavorano: una funzione primaria delle Forze Armate, che ne giustifica e legittima la sopravvivenza negli Stati di più antica formazione».*

• Il Generale di Corpo d'Armata Ciro Di Martino assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1989.

1988

Dalla difesa alla sicurezza

19 **e 20 aprile 1988. Presieduto dal neocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Ciro Di Martino, si svolge a Sulmona, città dell'Abruzzo che ospita da sempre prestigiosi reparti militari, un convegno intitolato "L'Esercito nella società in evoluzione". Nutrito e importante il *parterre* dei relatori, altrettanto importanti i temi in discussione: dalla qualità della vita nelle caserme alla tutela della salute dei giovani di leva e dei professionisti con le stellette, dall'evoluzione tecnologica e industriale del Paese alle strategie di informazione e comunicazione** dell'Istituzione verso il mondo civile. Alla tribuna si succedono politici, industriali, psicologi, giornalisti di fama, i più alti gradi della Forza Armata. La Rivista Militare pubblica gli atti in maniera integrale in un numero monografico, quello di luglio-agosto. L'intento centrale del convegno viene esplicitato dal Generale Di Martino nella sua introduzione del 19 aprile: è giunto il momento di spostare la riflessione dal concetto di difesa a quello di sicurezza: quest'ultima, «*intesa come cornice di protezione di tutta l'attività dell'uomo e come rifiuto della violenza, è un concetto nuovo. (...) la difesa* – prosegue il capo di SME – *sta alla sopravvivenza come la sicurezza sta allo sviluppo umano*». Una concezione quindi più ampia, quasi rivoluzionaria, del compito al quale l'Esercito e le Forze Armate sono chiamati nelle democrazie moderne, la tutela complessiva dell'attività e dello sviluppo sociale, non soltanto la difesa armata dell'integrità territoriale del Paese. In conclusione dei lavori del convegno, il Generale Di Martino cita una frase di Winston Churchill dove si indica la necessità di dare continuità ai temi e alle esigenze del mondo militare: «*L'Esercito non è una società a responsabilità limitata che si può modificare, rifondare a seconda delle fluttuazioni del mercato*». Se deperisce, «*per portare poi l'Esercito all'altezza dei suoi compiti, occorre molto tempo e molto denaro*».

• Il 70° anniversario della fine della prima guerra mondiale e della vittoria italiana viene ricordato con il libro «La guerra sulle montagne» di Kipling e con il volume «1915-1918. Una guerra sullo schermo».

1989

Il "muro" tiene ancora

Quarant'anni ma non li dimostra. Rivista Militare ricorda con una serie di interventi autorevoli l'istituzione dell'Alleanza Atlantica e l'ingresso del nostro Paese nel sistema difensivo dell'Occidente avvenuti nell'aprile del 1949. Le analisi contenute in questi articoli tengono sì conto dell'evoluzione politica in corso nell'ex Cortina di Ferro (Michail Gorbaciov è già al potere nell'Unione Sovietica e sta attuando le sue riforme), ma non

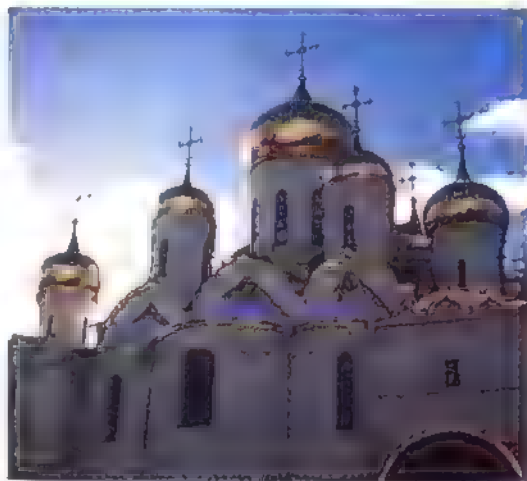
possono ovviamente prevedere quanto accadrà dopo pochi mesi, alla fine di un 1989 che passerà nei libri di storia per un evento altamente simbolico: lo sgretolamento, anche fisico, del Muro di Berlino e del sistema dei paesi satelliti di Mosca inglobati nel Patto di Varsavia.

Una prefigurazione di quello che sarà il ruolo futuro della Nato in generale e dell'Italia in particolare, specie negli anni Novanta del XX Secolo, è invece contenuta in un articolo di Carlo De Risio, apparso sul n 3 della Rivista Militare, centrato sull'attualità del fronte Sud dell'Alleanza: "*Rifatti i conti, i mutamenti sopravvenuti hanno esaltato l'importanza delle basi statunitensi in Italia. (...) Tutte le crisi degli ultimi anni si sono prodotte a Sud*».

Diversa l'analisi del Generale Vittorio Bernard, il quale, in un lungo saggio pubblicato sul numero di luglio-agosto, cerca di lanciare uno sguardo sul futuro della NATO alla luce delle scelte gorbacioviane. Secondo l'autore, tre sono i possibili scenari: «*la fine della distensione (...), con conseguente ritorno alla guerra fredda*», un suo «*proseguimento rallentato (...) qualora la leadership sovietica non voglia rinunciare alla superiorità* (militare, n.d.r.) *acquisita*»; infine, «*uno sviluppo celere e progressivo della distensione e del disarmo (...), nella speranza che, almeno in tempi lunghi, si realizzi il distacco tra Europa Occidentale e Stati Uniti*». Nelle ultime settimane di quello storico anno, ci sarà soltanto il collasso del sistema politico-economico-militare nato e consolidato alla fine della seconda guerra mondiale.

• Il Generale di Corpo d'Armata Domenico Corcione assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1990.

1990

L'unione fa la forza

Gli effetti di quanto avvenuto nel 1989, con la fragorosa caduta del Muro di Berlino, si fanno sentire nel dibattito tra gli specialisti. Le pagine di tutti i numeri della Rivista Militare ospitano disquisizioni su una prospettiva che i diversi autori considerano probabile, ma soprattutto necessaria: l'istituzione di una forza militare dei paesi dell'Unione europea. Questa cooperazione – scrive il generale Rinaldo Solaini sul numero di gennaio-febbraio – *«dovrebbe essere giustificata, se non altro, per le possibilità che essa offre nell'individuare e promuovere i comuni* *interessi degli Stati europei. Appena l'Atto Unico Europeo entrerà in vigore e potrà essere sviluppata una politica estera europea comune, sarà*

essenziale per gli Stati europei avere anche mezzi in comune per attuare tale politica (...)». Sul n.4 interviene Vittorio Bernard con un articolo di taglio "pratico", nel quale si tratteggiano le linee di un primo nucleo delle future forze armate continentali, la FIIRE (Forza integrata di intervento rapido europea): essa *«puo' costituire il nucleo generatore delle Forze Armate multinazionali unitarie europee, a cui potrebbe associarsi subito, se necessario, buona parte delle Grandi Unità attive dell'Esercito della nuova Germania unificata. (...) Queste forze sarebbero* – conclude Bernard – *il tanto auspicato "pilastro europeo" dell'Alleanza Atlantica (...)»*. Di fronte alle suggestioni ottimistiche che si vanno diffondendo in Occidente e in Italia, sul n.6 della Rivista l'ambasciatore Paolo Foresti, dopo aver auspicato il rafforzamento dei legami militari del Paese nell'ambito europeo, s'incarica di seminare criticamente un po' di realismo: *«Viviamo un tempo nel quale appaiono più suggestive le tentazioni di un forte ridimensionamento dell'apparato e della spesa militare all'inseguimento dei "dividendi della pace" (...)»*.

• Il Generale di Corpo d'Armata Goffredo Canino assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1993.

1991

ALE, mai più Cenerentola

«Quando nacque, era veramente leggera (nel senso che pesava poco, s'intende, perché in quanto a serietà (...) era irreprensibile!) ed anche piena di complessi: quel fatto di non poter indossare la coccarda tricolore, di essere "targata" civile e colorata di giallo, di essere considerata "quella del bel tempo", sinceramente non le andava a genio. Si sentiva proprio come la figlia del peccato. Se i genitori la tolleravano – ché di tolleranza in fondo si trattava! – zii e cugini non perdevano occasione per rinfacciarle d'essere venuta al mondo e per metterle il bastone tra le ... eliche».

Non si tratta di una riedizione moderna (con qualche stranezza!) della favola di Cenerentola, ma del bilancio ironico e fantasioso che il generale Giampaolo Giannetti traccia della nascita dell'ALE, giunta al suo 40° compleanno, sul numero di maggio-giugno della Rivista, in larga parte dedicato all'aerocooperazione e al ruolo dell'elicottero. Ancora più fantasioso, ma significativo, il titolo che la direzione del periodo sceglie per il pezzo, parafrasato sul libro di Milan Kundera: «L'insostenibile leggerezza dell'Aviazione leggera dell'Esercito».

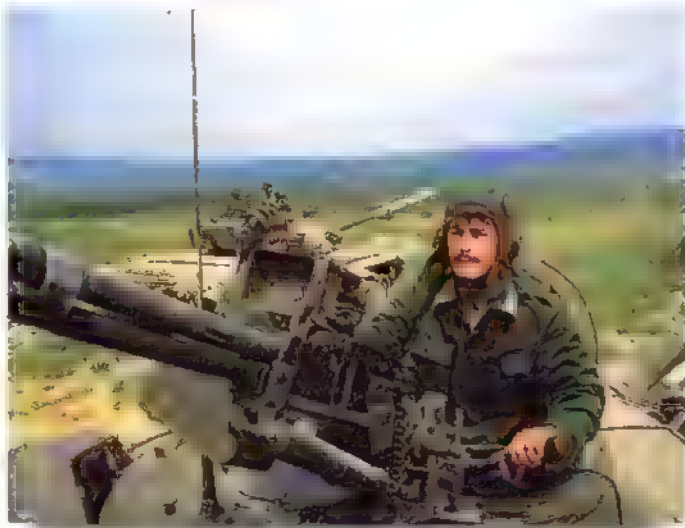
Completano la sezione una memoria sull'impiego degli elicotteri d'attacco e il "ritratto" della 24ª Brigata aeromobile britannica. *«L'Aviazione dell'Esercito* – scrive Giannetti – *non è più sicuramente un insieme di mezzi, utili ma comunque complementari, come talvolta la si considera»*. Questo concetto viene ripreso dal generale Emidio Valente, veterano dell'ALE, in un altro articolo, che si conclude con queste parole *«Oggi l'aeromobilità non è più un "accessorio" di lusso o necessario per l'efficacia operativa delle forze terrestri, bensì un loro ormai imprescindibile e determinante aspetto»*.

1992

Balcani, dalle speranze al dramma

«L'indipendenza della Slovenia, un capovolgimento della storia». È il titolo che la direzione della Rivista Militare sceglie per contrassegnare l'ampia e approfondita analisi di Carole Rogel, docente dell'Università dell'Ohio (Stati Uniti), sul processo politico disgregativo della creatura concepita dal maresciallo Tito, avviato agli inizi degli anni Novanta, processo

che porterà, in un primo tempo alla dichiarazione d'indipendenza di Slovenia e Croazia da Belgrado, e successivamente al dramma delle guerre a sfondo etnico-religioso nell'ex Jugoslavia, durate per tutti gli anni Novanta del XX Secolo: «*Gli avvenimenti degli ultimi due anni* – conclude Rogel – *hanno cambiato il corso della strada che gli sloveni devono percorrere*».

Se per Zagabria le conseguenze di quel cambio di strada saranno tutto sommato abbastanza "leggere", lo stesso non si potrà dire per la Croazia e, soprattutto, per Bosnia-Erzegovina e Kosovo. L'analisi della studiosa americana appare sul n.2 del periodico dell'Esercito italiano, assieme ad un articolo di Bogomil Ferfila (docente di Sociologia a Lubiana), profeticamente intitolato «Jugoslavia: confederazione o disintegrazione». «*Gli ex regimi comunisti* – sottolinea l'autore – *affermavano di aver risolto le questioni nazionali ed etniche, ma in realtà non fecero nulla del genere*». Del tema caldo dei Balcani e della loro possibile conflagrazione, peraltro già chiaramente iniziata, si occuperanno per tutto il corso dell'anno numerosi studiosi, anche militari, tra i quali i generali Gennaro Marino, Lucio Innecco e Carlo Jean».

- Con due articoli rievocativi, pubblicati sui numeri 4 e 5, Rivista Militare celebra il 50° anniversario della battaglia di El Alamein.

- Una pubblicazione pregiata in tiratura limitata, voluta dallo SME ed edita dalla Rivista, è dedicata al 120° anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini.

1993

Reggimento, mon amour!

«Di fronte ad iniziative di cui non s'intendono immediatamente le ragioni, si è portati di solito a considerarle come frutto di decisioni improvvide, prese da chi, un bel mattino, svegliandosi e non trovando niente altro da fare, non esita a servirsi di un potere riconosciuto per cambiare una struttura – che gode apparentemente di buona salute – così, per il solo gusto di cambiare».

Con queste parole si apre sul n.2 della Rivista Militare il lungo articolo con il quale il Capo di Stato Maggiore dell Esercito, Generale Goffredo Canino, rivendica con forza la decisione di reintrodurre il Reggimento nella struttura delle forze terrestri italiane, presa nel 1991. «*Dopo il 1975, in seguito alla sopressione dei Reggimenti e al riordinamento Brigata-battaglioni/gruppi autonomi* – prosegue Canino – *furono scelte metodiche addestrative di nuova concezione, quali l'addestramento per imitazione, presentate e non poteva essere diversamente – come le più avanzate e le più moderne (...)*».

Perché allora reintrodurre il livello reggimentale? «*All'origine del provvedimento* – sottolinea il Capo di SME – *non c'è stato né il desiderio "romantico" di recuperare un modello antico per rinnovare il fasto d altri tempi, né velleità innovative (...). La verità era che, eliminati i Reggimenti, non esistevano più le strutture e le potenzialità umane, soprattutto qualitative, per attivare nuove metodiche addestrative che presupponevano notevole disponibilità di mezzi e qualificate capacità*». Tra gli altri vantaggi, conclude Canino, quello di «*una precisa divisione di responsabilità*» tra gli ufficiali, assicurando «*la risposta ottimale ad ogni esigenza: "governo" e "impiego" al Colonnello, "addestramento" al Tenente Colonnello*».

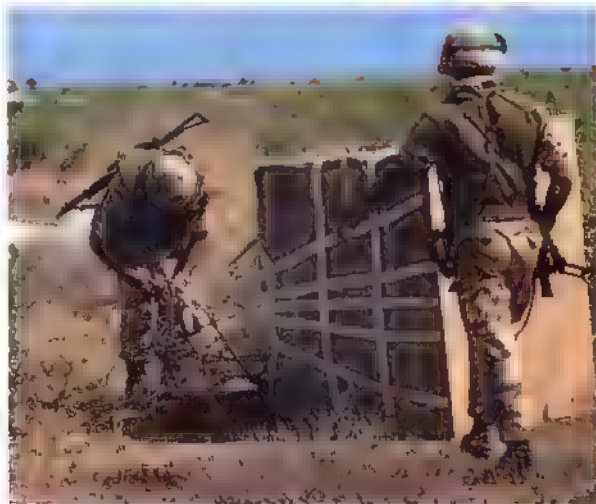
• Il Generale di Corpo d'Armata Bonifazio Incisa di Camerana assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che mantiene sino al 1997.

• Marzo. Prende il via l'operazione "Albatros", sotto l'egida dell'Onu, per la tutela degli accordi di pace in Mozambico. All'Italia spetta la guida del contingente multinazionale schierato sul territorio di quel Paese. I primi a partire sono gli alpini della Brigata Taurinense. È un omaggio ad essi la copertina di maggio-giugno.

• Aliquote di uomini e mezzi delle tre Armi, con una preponderante presenza dell'Esercito, si schierano in Somalia per partecipare all'operazione Onu "Restore Hope", che per il nostro Paese prende il nome di "Ibis". Rivista Militare dedica la prima di una serie di copertine, quella del n.2, ai paracadusti della Folgore

1994

Parlano di noi

«I cinquant'anni di pace che abbiamo vissuto sotto l'ombrello nucleare americano hanno creato nelle nostre società la convinzione che la pace è un bene a cui altri debbono provvedere, un bene costituzionale». Il pensiero, utilizzato sul periodico dello SME a mo' di sommario, è di un commentatore d'eccezione, Sergio Romano, già ambasciatore italiano a Mosca, opinionista di prestigio, profondo cultore di storia. Con il numero di maggio, Rivista Militare inaugura (appunto con Sergio Romano) un filone giornalistico destinato a suscitare molto interesse ed anche, ma solo alle battute iniziali, qualche polemica tra gli addetti ai lavori. Si tratta di interviste mirate a conoscere le idee sulle Forze Armate in generale, e sull'Esercito in particolare, di noti *opinion makers* italiani e stranieri, di giornalisti, politici e studiosi, molti dei quali schierati su posizioni politiche tradizionalmente lontane dal mondo militare e dai problemi che lo riguardano. È un tentativo, si può dire ben riuscito, di aprire a tutto campo da parte dell'Istituzione verso il mondo civile per innescare un vivace e stimolante dibattito sulle problematiche che maggiormente riscuotono attenzione presso la pubblica opinione. Sulla scia di questo intento, "parleranno" dalle colonne del

periodico personaggi del calibro di Arrigo Levi, Ersilio Tonini, Angelo Panebianco, Vittorio Foa, Leo Valiani, Domenico Fisichella, Pietro Scoppola, Galante Garrone e molti altri ancora.

• Cambio della guardia al timone della Rivista Militare. Dopo dodici anni il generale Pier Giorgio Franzosi lascia la direzione del Periodico.

Gli succede il Tenente Colonnello Giovanni Cerbo, già redattore capo della Rivista e, da ultimo, direttore responsabile di Quadrante, il mensile edito dal Gabinetto del Ministro della Difesa.

1995

Una voce dall'interno

Un'intervista realizzata dal direttore Giovanni Cerbo, pubblicata sul numero di luglio-agosto, rappresenta probabilmente il fatto più importante dell'annata di Rivista Militare, per due ordini di motivi. Primo, perché si tratta delle opinioni del ministro della Difesa; secondo, perché da alcuni mesi il titolare del dicastero è un Generale: si tratta infatti di Domenico Corcione, già Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e della Difesa, incluso come tecnico nell'Esecutivo guidato dal presidente Lamberto Dini.

Fra gli altri temi di ordine generale, l'editore della Rivista, vale a dire lo stesso Ministro Corcione, fornisce un giudizio sulla linea editoriale inaugurata dal bimestrale dell'Esercito, tesa a cercare un'apertura costante verso il mondo esterno: *«A me sembra davvero un percorso intellettuale importante quello che sta compiendo la Rivista Militare (...) Ricordo i primi numeri di quel periodico, quelli di quand'ero giovane.*

Erano fascicoli dove si dibattevano esclusivamente argomenti di tipo specifico, che potevano interessare soltanto i militari. (...) Adesso, invece, comincia a diventare una rivista che può essere letta da tutti ed un mezzo di scambio di esperienza tra il mondo militare e il mondo esterno».

Dopo aver parlato di nuovo ruolo dell'ONU, del modello di difesa, delle prospettive di apertura della NATO ad Est e di altri argomenti, Corcione ritorna sul tema centrale iniziale, quello del rapporto tra società civile e cittadini con le stellette. «*Secondo me il mondo militare deve fare due sole cose. Primo: far bene il proprio dovere ed impegnarsi nella propria attività. Secondo: essere estremamente trasparente verso l'esterno. Non c'è bisogno di fare altro*»

• Sul numero di gennaio, l'editoriale affidato al Capo di SME, generale Incisa di Camerana, rimarca una novità introdotta dalla Rivista Militare: il cambio della veste grafica. Il bimestrale dell'Esercito, dopo quasi dieci anni, abbandona anche la caratteristica copertina giallo vivo, per adottare uno schema a righe trasversali blu e celesti, che esaltano il nuovo rosso vivo della testata.

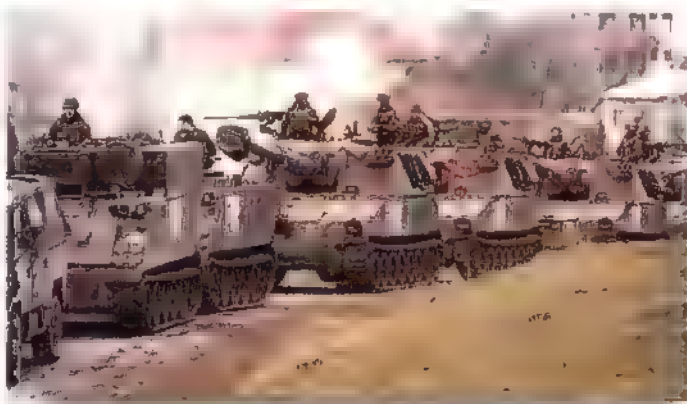
• Gli italiani tornano in Somalia. Lo spazio "Attualità" riporta la notizia riguardante il ritiro dei contingenti militari internazionali dalla Somalia, dopo il definitivo fallimento dell'operazione Unosom. Per effettuare in sicurezza il reimbarco di uomini e mezzi, l'ONU chiede all'Italia l'invio di truppe scelte dell'Esercito e della Marina, riconoscendo in tal modo l'importanza dell'esperienza maturata in quel paese e la capacità professionale dei militari italiani.

1996

Il Tricolore a Sarajevo

Negli ultimi giorni del dicembre 1995, per stabilizzare l'area dopo gli accordi di Dayton, arrivano a Sarajevo le prime aliquote del contingente italiano, che si attesterà nel settore nord della martoriata capitale bosniaca. Due le componenti operative più numerose messe in campo dall'Esercito italiano: i parà del battaglione "Col Moschin" e, soprattutto, i bersaglieri della Brigata "Garibaldi", prima unità formata interamente da volontari professionisti.

Rivista Militare pubblica per tutto l'arco dell'anno numerosi *reportage* e articoli sul rafforzamento del processo di pace in Bosnia e sul positivo comportamento dei nostri militari nei Balcani, dedicando all'argomento diverse copertine.

Una prima inquadratura dell'ambiente ancora difficile nel quale sono stati chiamati ad operare i soldati italiani viene dal reportage pubblicato sul n.1 a firma di Dario Mordani: «*L'aeroporto di Sarajevo è stato per molto tempo l'ultimo cordone ombelicale della capitale bosniaca assediata, il suo unico legame con l'Europa e con il mondo, la via della salvezza per una popolazione stremata dalle privazioni e dal freddo (...). Si atterra e si decolla ancora con qualche apprensione dall'aeroporto di Sarajevo*»: malgrado l'avvento della pace, c'è la paura «*non dissolta che l'orologio della storia possa ad un tratto tornare indietro*». Per fortuna, non sarà così

In una intervista pubblicata sul numero di novembre-dicembre, in un pezzo dedicato all avvicendamento tra "Garibaldi" e "Folgore", il Generale francese Xavier De Lambert, Capo della Divisione nella quale è inquadrato il contingente italiano, darà questo lusinghiero giudizio. «*I soldati italiani sono equipaggiati molto bene, mostrano notevoli energie e riconosco che stanno svolgendo un lavoro eccellente*».

1997

Il diritto di difendersi

«Il *principio della legittima difesa rimarrà saldo in eterno: l'individuo ha il diritto di difendere la propria vita, se e fino a quando un altro individuo violento pretenderà di ammazzare, di offendere, di distruggere».* Parole chiare, senza possibilità di equivoci, quelle che il cardinale Ersilio Tonini, arcivescovo emerito di Ravenna, pronuncia nell'intervista che Rivista Militare pubblica sul numero di gennaio, nell'ambito della serie dedicata ai grandi personaggi del mondo religioso, culturale e politico. Un'analisi profonda, nel corso della quale l'alto prelato esprime giudizi molto positivi sul nuovo ruolo giocato dalle Forze armate, italiane ed occidentali, nello scenario internazionale scaturito dalla Guerra Fredda.

Ed è proprio guardando a questa nuova condizione che il cardinale Tonini afferma: *«I popoli europei sanno che è più importante ciò che li unisce di ciò che li divide. (...) Oggi abbiamo in Europa una novità assoluta: le frontiere sono scolorite, non sono più luogo*

• Il Generale di Corpo d'Armata Francesco Cervoni assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

• Nella rubrica "Attualità in breve", Rivista Militare dà notizia dell'avvio dell'operazione multinazionale denominata "Alba", e finalizzata a stabilizzare la magmatica situazione politica determinatasi in Albania. All'Italia le Nazioni Unite assegnano la *leadership* dell'operazione.

di frattura, non delimitano più un corpo legislativo impermeabile di leggi e consuetudini».

Infine, rispondendo ad una domanda sulle novità nella vita del militare moderno, e sul suo rapporto con la società civile, l'alto prelato si esprime così: *«La vita militare, nel quadro di un Paese che ha rinunciato alla guerra e che entra a pieno titolo nel movimento mondiale a tutela della pace, deve preparare gli uomini a trovarsi in qualsiasi parte del mondo, considerandolo proprio. (...) Anche noi uomini di Chiesa dobbiamo cominciare a pensare al servizio militare come all'ultima fase della formazione spirituale dei giovani; perché l'educazione o è globale, o rischia di diventare una costruzione casuale»*

1998

Interrogare, interrogarsi

«Il ruolo del militare nella società». Il titolo, guardato in sé, non è sufficiente a trasmettere la carica di innovatività – quasi rivoluzionaria – della tavola rotonda che si svolge presso la biblioteca dello Stato Maggiore, promossa dalla Rivista Militare. Il periodico dell'Esercito ne pubblica integralmente gli atti sul primo numero dell'anno, ma soprattutto riferisce con chiarezza gli obiettivi di fondo di quella iniziativa. Forse per la prima volta nella storia delle Forze Armate italiane, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e dei massimi

livelli dell'Istituzione militare, non soltanto giovani ufficiali di varie armi e specialità, ma anche sottufficiali, militari di leva e volontari professionisti vengono sollecitati a "disegnare" l'Esercito che vorrebbero per il loro futuro personale e per quello dell'intero Paese. Il *parterre* del dibattito comprende, nel ruolo di coordinatore-validatore, il generale Umberto Cappuzzo, già senatore e Capo di SME, ma anche alcuni "laici": il giornalista Alfredo Passarelli, l'antropologo Crescenzo Fiore e lo storico Flavio Russo.

«*Noi siamo qui per testimoniare* – dice il Colonnello Giovanni Cerbo, direttore di Rivista Militare, nella sua introduzione – *che oggi più che mai occorre attivare processi di comunicazione interna, investendo le migliori risorse intellettuali in un vivace e costruttivo confronto di opinioni, senza censure e senza riserve*». «*Forze Armate all'altezza dei tempi* – chiosa il generale Cappuzzo – *sono quelle che sanno operare "nella società, con la società, per la società"*». «*Spesso mi accorgo* – afferma il Generale Cervoni a conclusione dei lavori – *che quando si parla di mutamento si è portati erroneamente ad associare a tale parola un significato di carattere patologico. Invece non è così. (...) Se lo scopo delle Forze Armate è quello di essere al servizio del Paese e dei suoi membri, le domande da porsi sono: cosa chiede la società? Come bisogna prepararsi per assolvere il proprio compito al meglio? (...) Il modo migliore per cambiare è essere coscienti che si sta cambiando, sapere perché si cambia, sapere l'effetto di quel cambiamento e sapere che esso è adeguato ai bisogni da soddisfare*».

• Il n. 2 del Periodico dà la notizia ed una breve sintesi della seconda tavola rotonda organizzata dalla Rivista Militare, dopo quella svoltasi presso la biblioteca di Palazzo Esercito. Si intitola *"Il militare oggi: motivazione, formazione, comunicazione"*. Anche in questa seconda occasione, a testimonianza dell'importanza annessa all'iniziativa, realizzata presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia, sarà presente il Capo di SME, Generale Francesco Cervoni.

1999

XXI secolo, una sfida

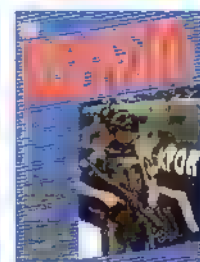
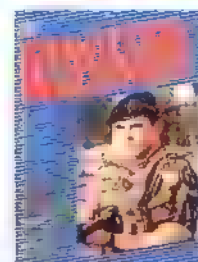
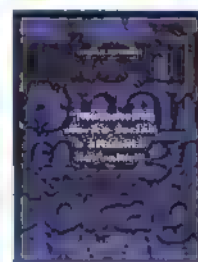
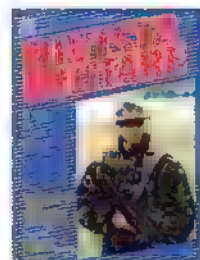
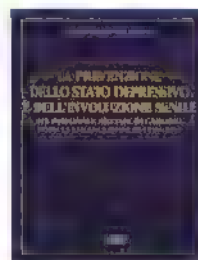
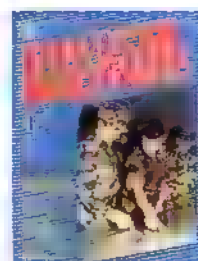
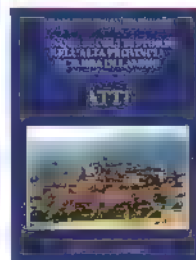
«Appare oltremodo necessaria una partecipazione attiva e convinta di tutti i componenti dell'Esercito (...), affinché quest'ulteriore significativa trasformazione avvenga nei tempi e nei modi individuati, in maniera che il nuovo Esercito del XXI secolo sia prontamente e pienamente idoneo a raccogliere le sfide e rivestire il ruolo che la Nazione gli ha affidato».
21 giugno 1999. Il Capo di Stato maggiore dell'Esercito, Francesco Cervoni, nella tradizionale conferenza a conclusione dell'anno accademico del CASD, tratteggia i lineamenti di quello che sarà l'Esercito Italiano del Duemila: *«espressione concreta della volontà dello Stato di essere partecipe all'edificazione di un progetto europeo di sicurezza e difesa»*; sfida resa ancor più alta dal *«sempre più diffuso consenso a livello politico-istituzionale per un Modello di Difesa totalmente professionale»*.

Il Capo di SME indica con dovizia di particolari le fasi di passaggio dal modello misto, basato su 137mila uomini, a quello tutto professio-

nale, che ne comprende 128mila, entrambi articolati su 13 brigate.

Punti-cardine della sfida futura, ovviamente, le forze operative, suddivise in forze di proiezione, di reazione e di presenza/sorveglianza. Dopo aver messo in evidenza il sempre minore affidamento dato dal gettito della leva, il Capo di SME sottolinea che *«è necessario ottimizzare l'impiego dei volontari che si rendono disponibili (...), tenendo conto anche dell'indisponibilità immediata dei volontari previsti a causa del ridotto numero di vocazioni e dell'alimentazione non troppo accelerata del ruolo VSP per evitare un prematuro invecchiamento del personale negli incarichi operativi»*. Dolorose ma necessarie alcune scelte, quale quella di *«concentrare le crescenti carenze in alcuni reparti, minimizzando la perdita di operatività complessiva della Forza Armata. Avremo unità che producono capacità operative ed unità, tendenzialmente, non in grado di esprimerne»*.

• Dopo il massiccio intervento aereo della NATO, teso a bloccare il genocidio dell'etnia albanese, ed il conseguente ritiro delle truppe serbe dal territorio della provincia, in Kosovo si attestano ingenti truppe alleate. Tra queste, dopo l'ottima prova fornita in Bosnia, si trovano i Bersaglieri della Brigata Garibaldi. Rivista Militare ne dà notizia sul n.5.

LA PRODUZIONE EDITORIALE DELLA RIVISTA MILITARE

IL FUTURO

L'ultima parte di questa [illegible] speciale è dedicata all'Esercito del futuro. Per darne una persuasiva comprensione, presentiamo di seguito una sintesi di due anni di pianificazione, sviluppata attraverso numerosi studi, poi tradotti in articoli divulgativi ed informativi pubblicati nel '98 e '99 sulla Rivista Militare, ed ora riproposti con l'aggiunta delle ultime evoluzioni.
Il lavoro, al pari di tutti gli altri pubblicati dalla Rivista Militare nel quadro del ciclo di articoli del 1999 "ESERCITO FUTURO - PIANO DI SVILUPPO" e di quelli del 1998 "ESERCITO PROGETTO 2000", si propone due scopi principali. Il primo è quello di informare, a livello concettuale prima che organizzativo, il più ed il meglio possibile il personale dell'Esercito sulle trasformazioni in atto o allo studio. Si

L'Esercito del XXI secolo

tratta di un'esigenza da tutti giudicata fondamentale, nell'interesse sia dei singoli sia dell'Istituzione, ma che in qualche misura risulta talora contrastante con la necessità, ugualmente importante, di usare cautela nel diffondere notizie relative a progetti non ancora consolidati che potrebbero creare inutili allarmismi o inutili speranze. Al riguardo, è facile immaginare come, in sede progettuale, vengano valutate più possibilità, mettendo a confronto modelli anche molto diversi tra di loro, alcuni dei quali verranno poi scartati o modificati al punto di non essere più paragonabili con l'originale. Ne è conseguita la scelta di fondare gli articoli sui contenuti concettuali del progetto: missioni, compiti, scenari, concetti operativi, funzioni operative, nuove soluzioni organizzative, risorse umane e finanziarie necessarie e disponibili, nella duplice considerazione che, con tali basi, è comunque agevole derivare dai concetti le soluzioni e che, a tutti i livelli della Forza Armata, è prioritario conoscere prima i pilastri e dopo, in un secondo tempo, le rimanenti strutture.

L'augurio, che tale rimane in assenza di riscontri, è di essere riusciti a fare arrivare il messaggio almeno alla massa dei militari interessati alla trasformazione, diffondendo insieme alla conoscenza anche la partecipe condivisione delle ragioni poste a monte delle scelte, talora obbligate, adottate. Il secondo scopo, probabilmente il più importante, è volto a stimolare un dibattito franco ed aperto tra tutti i lettori sui temi del rinnovamento della Forza Armata, al fine di approfondire determinate tematiche, confrontare le idee e, magari, trovare nel dibattito utili spunti per modificare convincimenti non del tutto consolidati.

La speranza è quella di esservi riusciti, il dubbio è quello di una partecipazione un po' disattenta del personale ai processi di innovazione a lungo termine. La partecipazione e l'interesse sembrerebbero quasi nascere e morire sul contingente, spesso in relazione ai comprensibili casi personali, come se i nostri professionisti giudicassero ineludibile la trasformazione certamente radicale che sta piovendogli addosso.

Di certo - ed a fronte di mille miglioramenti introdotti e di una crescita senza pari dell'efficienza operativa delle unità - una serie molto complessa di provvedimenti legislativi introdotti nel tempo ha cambiato i comportamenti, se non addirittura i valori di riferimento, del mondo militare. In presenza di un orario di servizio tanto vincolante, quanto sostanzialmente breve e difficile da coniugare con l'atipicità della condizione militare, di disponibilità finanziarie insufficienti per il pagamento degli straordinari e di forze operative sempre più intensamente impegnate, diventa difficile trovare gli spazi per discutere con giovani che, terminato l'orario, non si trattengono in caserma per approfondire la loro preparazione professionale, magari leggendo e commentando gli articoli della Rivista Militare.

Anche su questo occorrerà meditare e fare qualcosa, perché la professione militare, nel pieno rispetto dei diritti inalienabili del cittadino, non potrà mai essere completamente assimilata a semplice mestiere, anche nell'interesse dei membri dell'organizzazione militare.

La filosofia che, teoricamente, dovrebbe essere sposata dagli uomini dell'Esercito, ai quali principalmente ci rivolgiamo, è quella ben nota proposta da J. F. Kennedy in un suo famoso discorso: *"Non chiederti quello che il Paese può fare per te, domandati che cosa tu puoi fare per il Paese"*.

Servirebbe quindi, e nella lettura dei pezzi a seguire apparirà chiaro, una crescente partecipazione, non solo per "sopportare" gli inevitabili disagi che inevitabilmente si accompagnano a qualsiasi periodo di transizione tra modelli organizzativi tanto diversi tra loro, ma per essere attori e non solo ricettori di un processo di rinnovamento che, senza la convinta partecipazione dei professionisti in uniforme, sarà meno tempestivo e non altrettanto efficace.

Questo per quanto riguarda l'utile stimolo dell'autocritica, ma per tornare ad essere profondamente ed unanimamente orgogliosi del prestigio di indossare l'uniforme, qualcosa deve necessariamente cambiare nel quadro sociale a sostegno del morale di tutto il personale in servizio nelle

Forze Armate. Tra poco introdurremo il concetto dei "Parametri di Convergenza", da definire per realizzare il pilastro europeo della sicurezza, e ci riferiremo a parametri sostanzialmente materiali. Non di solo pane però vive l'uomo, e nelle faccende militari gli aspetti morali sono sempre più importanti. Così apparrebbe assai ragionevole perseguire uno standard di riconoscimento sociale per il personale militare italiano simile a quello dei paesi europei con i quali, per l'appunto, andremo a confrontarci in tema di parametri di convergenza. Stiamo parlando segnatamente di paesi come la Gran Bretagna e la Francia, per citare due esempi, dove però ben diversa è la considerazione sociale riservata ai militari, a quegli stessi soldati con i quali, su un piano di sfavore, cooperano e sempre più spesso si integreranno i nostri. Anche la tempra più forte, la fede più sicura, necessitano di alimento.

L'Italia, in questo ambito, rappresentava nel passato un caso anomalo di scarsa attenzione materiale, ma anche morale, verso la componente militare

Con le trasformazioni intercorse nel quadro della sicurezza internazionale, un tale asserto non sembra più completamente vero, ove si assiste ad una rinnovata presa di coscienza del paese del nuovo ruolo delle Forze Armate nel quadro della politica di sicurezza nazionale ed internazionale. Un quadro, quindi, certamente più positivo che non nel passato, il cui merito va in gran parte alle splendide prove fornite dall'Esercito in numerosissime missioni di sicurezza fuori dai confini e che ha determinato nuova legittimazione e consenso nella nostra società. Un quadro che, però, non ha ancora consentito di risolvere le contraddizioni accennate, la cui sintesi potrebbe essere ricondotta ad un'equazione per assurdi successivi, da risultare ad un tempo perversa e contraddittoria. In base a questa estremizzazione, qui riportata in assenza di qualsiasi vena polemica ed al solo fine di offrire spunti di meditazione, si potrebbe dire ad un soldato di professione, sia esso Ufficiale, Sottufficiale o Volontario di truppa, per comprendere nell'esempio tutti i Ruoli e livelli gerarchici:

- gli impegni aumentano, quindi serve maggiore professionalità e totale disponibilità (elementi che peraltro configurano da sempre la condizione militare);
- la trasformazione richiederà trasferimenti ed altri disagi, quindi servono senso del dovere, partecipe disciplina e spirito di sacrificio (componenti, queste, ancora fondamentali della condizione militare);
- in un Esercito che si avvia ad assumere dimensioni ridotte rispetto all'attuale, diminuiranno, verosimilmente, le prospettive di carriera;
- le condizioni economiche del paese potrebbero non consentire di rendere disponibili trattamenti economici adeguati e comparabili agli altri Eserciti europei;
- le riduzioni in atto o prevedibili comporteranno una significativa riduzione di Quadri, con la conseguente esigenza di disporre di un quadro normativo favorevole per il personale, che faciliti l'esodo dei più anziani;
- in totale controtendenza con il punto precedente, il debito pubblico potrebbe non consenti-

re, o consentirà con grande difficoltà, di mantenere appena il quadro attuale di trattamento di fine servizio, per cui tende a crescere l'età utile per la pensione, ma siccome i posti a ruolo diminuiscono, unica soluzione è contrarre i reclutamenti di giovani, determinando un significativo invecchiamento del personale. Sempre rammentando che, purtroppo, all'Esercito servono più giovani subalterni che anziani Ufficiali superiori.

L'equazione potrebbe ancora andare avanti e tendere all'infinito, cadendo nel più completo paradosso. Non è questo lo scopo. Ciò che si vuole sottolineare, e che dopo ribadiremo, è la necessità di ricompattare le file, di operare davvero prima nell'interesse dell'Istituzione, quindi della Nazione, e solo dopo in quello personale, giacché se falliremo nei prossimi cinque anni, sarà il fallimento di tutti, senza speranza di appello.

Tutto ciò a fronte di un obbiettivo ambizioso, quello di disegnare e costruire un Esercito davvero efficiente e formato da personale motivato, orgoglioso del proprio ruolo, soddisfatto dal punto di vista personale, anche se non proprio ben pagato. Un Esercito in grado di soddisfare tutte le missioni assegnate, rendendo disponibile una forza pronta anche per l'ipotesi più onerosa, in vista della quale da sempre gli Eserciti si preparano: la guerra.

Co[illegible] 1998, di una serie finalizzata ad attivare un dibattito costruttivo nella Forza Armata sugli aspetti professionali di maggiore rilevanza, che si proponeva di tracciare una panoramica sulle linee guida lungo le quali muove il cambiamento in atto.

Pur nella considerazione dei successivi sviluppi, che hanno poi consentito di approfondire e sviluppare il modello generale di "nuovo Esercito", così come i molteplici aspetti componenti del progetto, esso mantiene piena validità concettuale e, pertanto, merita di essere riproposto.

Al lettore, ed al rilettore, l'onere, da estendere alla lettura di tutte le riproposizioni che seguono, di comprendere l'argomento ed i suoi successivi

sviluppi in elaborazioni successive, tutte da intendere in un *continuum*, che poi configura concretamente il concetto dinamico di una moderna pianificazione, continuamente aggiornata in relazione all'evolvere, altrettanto continuo e spesso radicale, del quadro di riferimento.

Gli eventi conseguenti alla fine della contrapposizione bipolare in Europa hanno sconvolto il sistema delle relazioni internazionali ed hanno richiesto, all'Alleanza Atlantica prima ed agli

Stati membri poi, di riprogettare il sistema di sicurezza e di difesa nel suo complesso.

Anche l'Esercito italiano ha dunque imboccato con decisione la strada del cambiamento sulla base del quadro di situazione internazionale, ma senza trascurare naturalmente la realtà oggettiva nella quale la Forza Armata è inserita nel contesto nazionale

La struttura portante del cambiamento si è basata essenzialmente su quattro pilastri:

- la semplificazione della struttura di Comando e Controllo;
- l'articolazione della componente operativa in "pacchetti di capacita";
- la riconfigurazione della componente logistica;
- la revisione degli iter formativi del personale.

Il cambiamento, di cui vengono ora descritti i soli primi passi, non potrà considerarsi concluso una volta che i provvedimenti attualmente "in itinere" saranno completati. Esso, viceversa, deve costituire un processo continuo in relazione ai mutamenti del quadro di situazione. In tale prospettiva, è stato attivato (probabilmente per la prima volta nella storia della Forza Armata) un ciclo di pianificazione a lungo termine finalizzato proprio alla taratura tempestiva dello strumento all'evolvere della situazione.

LA STRUTTURA DI COMANDO E CONTROLLO

Il presupposto fondamentale su cui si basa la nuova architettura di Comando e Controllo è sostanzialmente questo: la Forza Armata necessita di una struttura semplice e flessibile, capace di ridisegnare se stessa per adeguarsi ai moderni scenari in continua evoluzione.

L'esigenza di semplificare la struttura emerge in tutta la sua evidenza esaminando il "sistema gerarchico" adottato da quasi tutte le organizzazioni complesse, ed in primo luogo da quelle militari.

Non si tratta certo di porre in discussione il sistema gerarchico in sè, ma piuttosto di individuare gli adeguamenti funzionali e strutturali che lo rendano compatibile con le caratteristiche degli scenari moderni.

Il sistema è nato per consentire l'esercizio del Comando e Controllo, i cui cardini sono costituiti dalla triade:

- analisi della situazione;
- approntamento di piani operativi;
- attivazione di procedure per il controllo.

In proposito, appare significativa la definizione fornita da Michael Hammer (2) del sistema gerarchico delle legioni romane: «*I singoli individui sono dei portaordini. Tutta l'intelligenza è concentrata al vertice. Un gruppo ristretto prende le decisioni; gli altri o sono portatori di lancia, cioè personale esecutivo, o middle manager che convogliano direttive dall'alto in basso o informazioni dal basso in alto*».

Il sistema gerarchico della Forza Armata deve poter soddisfare esigenze di Comando e Controllo riferite da un lato alla condotta delle operazioni ad essa assegnate, dall'altro all'approntamento dello strumento.

L'esercizio del Comando e Controllo in operazioni si sviluppa attraverso un processo decisionale, reiterato coerentemente ai vari livelli e reso

compatibile con la dinamicità degli scenari operativi di riferimento, attraverso l'ampio ricorso alla standardizzazione ed alla automazione.

Il processo di approntamento dello strumento, pur caratterizzato da crescente dinamicità rispetto al passato, consente una più rigorosa centralizzazione del Comando e Controllo, in grado di garantire piena coerenza di intenti e di obiettivi lungo l'intera catena gerarchica

A ciascuno dei livelli è correlato un orizzonte temporale di riferimento, che viaggia dai pochi giorni del Comandante di Battaglione ai 10-15 anni del vertice della Forza Armata (Fig. 1).

Tutti i livelli della struttura gerarchica debbono saper produrre, cioè, una "visione del futuro" e formulare con chiarezza gli obiettivi.

Condizioni fondamentali per il successo non sono, tuttavia, solo la chiara visione del futuro e la puntuale individuazione degli obiettivi di competenza di ciascun livello. Presupposti irrinunciabili sono anche la coerenza tra gli obiettivi e la loro condivisione da parte di tutti coloro che a

Fig 1

Fig 2

vario titolo concorrono a perseguirli.

In una fase di transizione, come quella che sta vivendo la Forza Armata, da una situazione di certezze consolidate - quali erano tutto sommato quelle garantite dal sistema dei blocchi contrapposti - a quella di accentuata fluidità, è indispensabile realizzare una sinergia di volontà nei confronti del cambiamento da attuare.

Ma per realizzare questi presupposti occorre una struttura semplice nella quale siano individuati chiaramente i "responsabili di area" per ciascuna delle componenti dello strumento militare.

A questi requisiti risponde quindi la nuova struttura di Comando e Controllo della Forza Armata che pone al vertice di ciascuna delle aree un unico responsabile dotato della autorità necessaria per l'esercizio delle funzioni alle quali è preposto (Fig. 2). È interessante notare come la precedente struttura prevedeva più di 20 interlocutori del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, mentre l'attuale ne prevede solo cinque.

LA COMPONENTE OPERATIVA

Per delineare con chiarezza i presupposti della configurazione della componente operativa della Forza Armata occorre richiamare, sia pure sinteticamente, il quadro di riferimento internazionale e nazionale.

Il panorama internazionale conseguente alla fine della contrapposizione bipolare in Europa si presenta molto più incerto del precedente. La minaccia classica, sostanzialmente nota in tutte le sue componenti e quindi controllabile, ha lasciato il posto a numerosi rischi, difficili da diagnosticare, che determinano ampie aree di instabilità, alcune delle quali focalizzate nei Balcani, nel Nord Africa e nel Vicino Oriente.

In tale prospettiva, il concetto di "difesa", essenzialmente statico, è andato evolvendo in quello più ampio di "sicurezza", che assegna alle Forze Armate un ruolo più attivo e dinamico a sostegno della politica estera delle Nazioni.

Per quel che concerne l'Italia, il pericolo di un conflitto che interessi direttamente la penisola, se non può dirsi definitivamente scongiurato, di certo è diventato assai meno imminente. La Nazione, però, ha tutto l'interesse a garantire la stabilità

internazionale, condizione indispensabile per la sicurezza e lo sviluppo del suo popolo.

Ed è in tale prospettiva che ha definito le nuove missioni per le Forze Armate e che, sinteticamente, si concretizzano:

• in una presenza qualificata, attiva e rassicurante sul territorio nazionale per esercitare una vigilanza costante e concorrere con continuità alla sicurezza ed al bene collettivi;

• nella proiezione di forze in aree di crisi per concorrere, in contesti multinazionali, a prevenire l'insorgere di conflitti attraverso il risanamento di situazioni di dissesto sociale ed economico (operazioni umanitarie), ovvero a ricomporre situazioni conflittuali già insorte (operazioni di *Peace keeping*);

• nel partecipare alla difesa comune nel contesto dell'Alleanza Atlantica.

Nello scenario moderno, dunque, l'Esercito non è più solo un produttore di forze addestrate alla difesa da contrapporre alla minaccia per rendere impossibile la guerra. Esso deve essere, invece, uno strumento in grado di esprimere capacità operative da spendere in impegni concreti a sostegno della politica di sicurezza.

Il tutto, con la consapevolezza che, per ricoprire un ruolo partecipe delle decisioni nel consesso internazionale, occorre essere in grado di fornire un contributo di capacità di comando e di forze credibili per quantità e qualità.

Sotto il profilo tecnico-militare, le possibili situazioni conflittuali che la Forza Armata deve prepararsi ad affrontare saranno caratterizzate da tre principali fattori: il livello tecnologico, la professionalizzazione degli strumenti e l'intensità delle operazioni. Si potrà riscontrare, quindi, una gamma di conflitti molto diversificata, i cui limiti estremi sono compresi tra quelli di tipo simmetrico e quelli di tipo asimmetrico (Fig. 3).

Nei conflitti simmetrici saranno coinvolti strumenti dotati di sistemi a tecnologia avanzata ed alta professionalizzazione. Le operazioni saranno ad alta intensità ma presumibilmente di breve durata.

Nei conflitti asimmetrici, in pratica quelli in cui operiamo oggi, si riscontrano, in almeno uno degli schieramenti, tecnologie improvvisate, assenza di regole e possibile ricorso a sistemi terroristici. Le operazioni sono a bassa intensità ed in genere di lunga durata. L'azione militare è spesso ispirata ad attività tipiche delle forze di polizia.

Dall'analisi delle possibili situazioni conflittuali emerge con chiarezza che ciascuna operazione di impiego richiede capacità operative specifiche.

Per quantificare e qualificare le forze necessarie ad assolvere con efficacia le missioni affidate è necessario, quindi, operare secondo due principi fondamentali:

• la modularità della struttura, che consiste nel definire le singole "capacità operative", ossia i moduli base destinati ad assolvere specifiche funzioni operative;

• la economicità delle formazioni, che si traduce nel definire "pacchetti di capacità", ossia insiemi di singole capacità, attagliati alle missioni da assolvere.

I moduli, cioè le singole "capacità", sono dedicati a due macro aree:

• l'esercizio del Comando e Controllo, cui sono destinati Comandanti e staff;

• lo sviluppo delle funzioni operative, ossia attività più o meno complesse, di competenza di specifiche unità (Fig. 4)

Le singole "funzioni" sono state analizzate nel dettaglio, allo scopo di definire con elevato grado di accuratezza ed attendibilità le "capacità" da predisporre per assolverle.

Una volta definite in termini qualitativi e quantitativi le "capacità", è possibile individuare i meccanismi - da sperimentare con apposite attività ed esercitazioni - per poterle assemblare armonicamente all'atto dell'impiego, secondo il principio della *task organization*.

Si tratta, infatti, di allestire complessi di forze (*task force*) che comprendono una struttura di Comando e Controllo adeguata al ruolo da assolvere ed unità commisurate, in qualità e quantità, alle funzioni operative richieste dalla missione.

Ma come configurare lo strumento operativo nel suo complesso dal quale attingere le singole capacità per comporre i complessi di forze?

Naturalmente, in presenza di risorse illimitate, tutto lo strumento dovrebbe essere configurato per l'esigenza più gravosa, che è sicuramente quella per l'ingaggio in conflitti simmetrici.

La realtà (specie finanziaria) impone, invece, delle scelte in relazione alle condizioni di impiego più probabili (Fig. 5).

Nasce, così, l'esigenza di "confezionare" veri e propri "pacchetti" di forze, da destinare prioritariamente ad una delle missioni assegnate, ciascuno con le "capacità operative" attagliate alle esigenze da soddisfare.

In tale prospettiva le forze operative sono classificate secondo quattro "pacchetti di capacità" che chiameremo, in relazione alla missione prioritaria ad essi assegnata, di "proiezione", di "reazione" di "presenza e sorveglianza" e di "difesa".

Il pacchetto "Forze di proiezione" è prioritariamente destinato alla difesa degli interessi esterni ed al concorso alla sicurezza ed alla stabilità internazionale. Perche l'Italia possa giocare un ruolo partecipe delle decisioni in campo internazionale, il "pacchetto" dovrà contenere - come verrà meglio precisato nel prosieguo - le capacità di proiettare un Comando di Grande Unità complessa con relativi supporti e almeno due Brigate, assicurandone la rotazione in caso di ciclo operativo superiore a sei mesi.

Il pacchetto "Forze di reazione" è destinato a concorrere alla difesa comune in ambito NATO e comprende le forze per onorare gli impegni assunti dalla Nazione in ambito NATO, per quel

CAPACITA' OPERATIVE NECESSARIE PER ASSICURARE LO SVOLGIMENTO DELLE "FUNZIONI OPERATIVE" (COSTITUZIONE DELLA TASK FORCE)

TASK FORCE DA COSTITUIRE

FUNZIONE	CAPACITA'
[illegible]	[illegible]

Fig. 4

che concerne le *Reaction Forces*: un Comando di Grande Unità Complessa e cinque Brigate.

I pacchetti di Proiezione e di Reazione costituiscono, nel loro insieme, le forze predisposte per l'impiego fuori del territorio nazionale. Complesso di forze che non è dato dalla somma dei due pacchetti ma dal loro "minimo comune multiplo", nella considerazione che molto difficilmente si potrà manifestare un impegno nel quadro della difesa comune NATO e uno di sicurezza collettiva "fuori area".

La suddivisione delle forze di previsto impiego fuori dal territorio in due pacchetti (proiezione e reazione) risponde essenzialmente all'esigenza di soddisfare le istanze, di natura politico-sociale, che tendono ad impiegare nelle operazioni di *peace support* "fuori area" esclusivamente unità alimentate con militari volontari. Ne consegue che, una volta completata la professionalizzazione di tutte le componenti dei due pacchetti, le differenze tra Forze di proiezione e quelle di reazione, tenderanno a scomparire. Quanto precede, anche nella considerazione che le priorità espresse con il concetto dei pacchetti, non si riferiscono alle possibili missioni, e quindi alle formazioni più importanti, bensì alle più probabili.

In sostanza, i pacchetti si sono proposti ed hanno consentito di procedere, nelle prime fasi della "professionalizzazione" dello strumento, con la necessaria "oculatezza operativa" e secondo priorità molto rigorose nell'assegnazione dei volontari alle diverse unità. Concetto che ha comportato la scelta di concentrare i volontari, a mano a mano disponibili, in unità omogenee, evitando frammischiamenti con i coscritti. Da sottolineare come una tale scelta si sia poi dimostrata vincente e profetica, nella misura in cui ha consentito all'Esercito di soddisfare ben quattro esigenze operative contemporanee (Bosnia, Kosovo, Albania e, mentre scriviamo, Timor), in un volume di impegno globale neppure ipotizzabile per l'Esercito degli anni '80.

Il pacchetto "Presenza e Sorveglianza" ingloba le forze destinate a soddisfare prioritariamente gli impegni connessi con il "controllo del territorio" - quali le operazioni "Vespri Siciliani", "Partenope" - e con i concorsi in caso di calamità.

I tre "pacchetti", nel loro complesso, costituiscono il "pacchetto difesa" destinato a garantire, nel contesto interforze ed internazionale, la sicurezza del paese anche attraverso la sua difesa diretta.

La definizione dei "pacchetti di capacità" costituisce un passo fondamentale verso una pianificazione a lungo termine finalizzata ad accrescere la qualità dello strumento ai fini della sua efficacia. Il sistema organizzativo per "pacchetti", infatti, consente di esprimere la "gravitazione" delle risorse, in maniera coerente con le priorità attribuite a ciascuna missione, e di attagliare le caratterizzazioni delle unità alle capacità operative richieste. Si tratta di un passo fondamentale anche perché ad ogni programma di sviluppo o di acquisizione di sistemi sarà associata una specifica capacità da realizzare, da potenziare o da aggiornare. Conseguentemente, ogni "taglio" alle risorse destinate alla Forza Armata comporterà una scelta precisa, da parte del vertice politico, circa le "capacità" alle quali rinunciare e delle quali rinviare la realizzazione.

Fig. 5

L'ORGANIZZAZIONE LOGISTICA

Anche i cambiamenti relativi alla organizzazione logistica discendono, naturalmente, dalla evolu-

zione dei presupposti di base su cui si fonda.

Sono aumentate, innanzitutto, le tipologie di operazioni da sostenere: non più o non solo operazioni di guerra classica ma soprattutto operazioni di *peace support*.

Gli scenari di riferimento, una volta legati essenzialmente al territorio metropolitano, sono oggi prevalentemente quelli "fuori area".

Infine i contesti operativi sono sempre più multinazionali ed in una certa misura interforze.

Questo vuol dire dover dotare lo strumento di nuove capacità tra le quali, per rimanere agli aspetti più rilevanti, quelle connesse con la proiettabilità degli organi e la loro integrazione in formazioni logistiche multinazionali. In questo contesto e con riferimento alle esigenze connesse con le attività di *host Nation support* in teatri anche remoti, è indispensabile che la Forza Armata perfezioni le capacità di assumere il ruolo di *lead Nation*, che riveste una valenza particolare sempre nell'ottica di una partecipazione qualificata nei consessi internazionali.

automatizzato ed uno strumento logistico basato su un numero ridotto di formazioni con competenze areali e poli specialistici nazionali "orientati" al rifornimento e mantenimento relativo a specifici sistemi d'arma.

Inoltre, per garantire la continuità del sostegno alle unità impegnate in operazioni in Italia ed all'estero, è predisposta una Agenzia, dotata anche di capacità autonome, dedicata alla gestione dei trasporti intermodali sia sul territorio nazionale sia al di fuori di esso.

Per la logistica di aderenza la riorganizzazione è ora in fase avanzata di sperimentazione.

Il progetto, in sostanza, si rifà ai parametri concettuali espressi per le forze operative, integrando il principio della *Task Organization*. Se, quindi, non esiste più una minaccia ben identificata e se non è più noto dove le forze nazionali saranno impiegate, ne discende l'esigenza di accentrare gli organi esecutivi a maggiore specializzazione in alcuni bacini modulari di capacità logistica (reggimenti logistici di manovra e reggimenti trasporti),

I princìpi ispiratori della nuova organizzazione logistica sono essenzialmente quelli della flessibilità e della semplicità.

In ottemperanza a tali princìpi, è stata quindi ulteriormente accorciata la catena funzionale logistica, prevedendo solo due livelli devoluti rispettivamente alla logistica di sostegno ed a quella di aderenza.

La logistica di sostegno, in particolare, è stata riorganizzata con il criterio dell'accentramento. Gli elementi cardine della nuova struttura sono un sistema di Comando e Controllo fortemente

dai quali trarre i moduli di volta in volta necessari per sostenere la specifica operazione, attuando contestualmente un decentramento più spinto di organi esecutivi a livello Reggimento.

COMPONENTE SCOLASTICO-ADDESTRATIVA

Il personale della Forza Armata è chiamato oggi a ricoprire incarichi assai diversificati, anche in contesti interforze e multinazionali, ciascuno dei quali richiede un bagaglio aggiornato di conoscenze e di capacità. In tale prospettiva, la for-

mazione del personale deve necessariamente uscire dalla logica di un'approfondita preparazione focalizzata nella fase iniziale della carriera con rari aggiornamenti successivi.

La formazione moderna deve assumere carattere permanente, secondo un percorso fatto di momenti formativi che, in successione temporale, precedono le tappe fondamentali d'impiego.

Si tratta, in sostanza, di realizzare una più stretta integrazione tra "apprendimento ed impiego". Per la Forza Armata questo concetto si traduce nel garantire una osmosi continua tra la struttura scolastico-addestrativa e le altre componenti.

La definizione degli obiettivi formativi, per esempio, non è una competenza esclusiva degli "addetti ai lavori". Essa scaturisce, invece, da un aperto confronto di idee e di esperienze tra chi è preposto alla formazione del personale e chi lo impiega.

Parimenti, le esperienze maturate sul campo dalla componente operativa e da quella logistica vengono travasate a caldo alle scuole ed agli istituti di formazione attraverso un ciclo di seminari diretti e condotti da chi dette esperienze ha maturato.

Una ulteriore esigenza che nella Forza Armata emerge con prepotenza è la formazione del *leader*. La "polverizzazione" dei dispositivi e la diffusione capillare delle informazioni hanno da un lato moltiplicato il numero di *leaders* che agiscono in uno scenario operativo moderno, mentre dall'altro, ne hanno profondamente modificato gli elementi caratterizzanti.

Una *leadership* diffusa pone nei punti chiave di una organizzazione elementi capaci di disegnare una "visione" del futuro - prossimo o lontano che sia -, di definire gli obiettivi da raggiungere, di amalgamare il gruppo e di convogliarne la volontà verso il perseguimento degli stessi obiettivi. In sostanza una *leadership* diffusa costituisce premessa indispensabile per creare o consolidare quella cultura che pone l'uomo al centro di tutti i fattori che ne determinano la capacità di agire.

Oggi tutti i Comandanti, fino ai minimi livelli, debbono avere le qualità del *leader*. Si pensi, ad esempio, ad un Comandante di squadra responsabile di un *check-point* isolato in una operazione di *Peace keeping*. Egli costituisce, in situazioni critiche che peraltro possono costituire la "normalità", l'unico riferimento per i suoi uomini, che ripongono in lui le loro aspettative perché in qualsiasi circostanza possa essere intrapresa la linea d'azione che li conduca al successo.

Conseguentemente, i Comandanti ai più alti livelli diventano *leader* di *leaders*. Questi devono vivere ed interiorizzare la realtà quotidiana perché possano non solo formulare con chiarezza una visione ma anche comunicarla in modo semplice, efficace e che faccia presa sull'uomo. I *leaders* moderni devono infondere fiducia, sviluppare le capacità realizzative dei collaboratori ed ottenerne la convinta partecipazione, con la consapevolezza che essi vorrebbero dedicare le migliori energie ad una causa in cui credono piuttosto che trascinare una esistenza priva di ideali.

In sintesi, formazione permanente, preparazione finalizzata all'impiego e *leadership* diffusa

sono gli obiettivi da perseguire nel settore della formazione e dell'addestramento. Si è trattato, dunque, di avviare la realizzazione di quello che nel mondo civile va sotto il nome di organizzazione dell'apprendimento (*learning organization*), che sta anche ad indicare la necessità che le singole "organizzazioni", in quanto organismi vitali dello strumento, abbiano la capacità di "crescere" con l'apprendimento. Si tratta, dunque, di un sistema organizzativo flessibile, reattivo, adattabile e non burocratico, le cui fondamenta sono delle chiare linee guida, un progetto generale ed una struttura con caratteristiche specifiche adeguate a sostenere un apprendimento continuo, compreso l'auto-apprendimento.

LA DINAMICA DELLA PIANIFICAZIONE

L'assetto oggi disegnato e che la Forza Armata va progressivamente assumendo potrebbe doversi modificare "in corso d'opera" (premonizione che si è verificata a livello organizzativo, ma che ha confermato la validità dell'impianto concettuale).

Questa eventualità non va certo vista come un fatto negativo. Anzi, un'organizzazione efficiente deve sapere continuamente rimodellare se stessa, con uno sguardo rivolto alle "lezioni apprese" nelle operazioni che conduce nei diversi scenari, ed uno rivolto verso il futuro.

Questo è il lavoro della pianificazione: interpretare le esperienze maturate sul campo e soprattutto scrutare l'orizzonte temporale per formulare i presupposti concettuali dei cambiamenti da adottare.

Il progetto dell'architettura generale della Forza Armata costituisce premessa indispensabile per lo sviluppo del processo di pianificazione, in quanto ne rappresenta il punto d'origine.

Allo stesso tempo, l'articolazione della componente operativa in "pacchetti di capacità", la semplificazione del supporto logistico e la definizione dei nuovi iter formativi del personale rappresentano altrettante basi di partenza per i "responsabili d'area" che, in stretto coordinamento tra di loro ed in armonia con gli obiettivi formulati dal vertice, possono individuare le strategie più efficaci per mantenere lo strumento militare nel suo complesso costantemente al passo con i tempi.

VERSO IL NUOVO ESERCITO: PUNTO DI SITUAZIONE (3)

QUADRO DI RIFERIMENTO

L'obiettivo più qualificante del processo di trasformazione in atto è quello di realizzare uno

strumento militare - ancorché di "dimensioni" contenute - in possesso di capacità operative di elevato livello, quindi credibile, ed in grado di integrarsi efficacemente in complessi multinazionali, per fronteggiare, come già più volte accaduto, situazioni di crisi, dando in tal modo sostanza alla volontà espressa dal Paese di partecipare attivamente, e non in ruolo marginale, alla politica europea di sicurezza comune ed alle iniziative internazionali di sicurezza collettiva.

La linea evolutiva e gli obiettivi indicati dalla NATO sono stati assemblati in sistema - in ambito nazionale - con i seguenti provvedimenti legislativi di fondamentale importanza approvati dal 1995 ad oggi:

- l'istituzione di nuove figure professionali nella categoria dei Sottufficiali e dei Volontari di truppa e le relative dotazioni organiche (Decreto Legislativo 12 maggio 1995, n. 196);
- la riforma del Vertice Militare, che consente la pianificazione, la gestione e l'impiego delle Forze Armate con visione unitaria (Legge 18 febbraio 1997, n. 25);
- l'entrata in vigore della Nuova Legge di Avanzamento degli Ufficiali, che, tra l'altro, ha ridefinito le "piramidi organiche" di tutti i Quadri (Decreto Legislativo 30 dicembre 1997, n. 490).

Un insieme di cambiamenti di variegata natura e di vasta portata, che hanno consentito di procedere alla riconfigurazione dell'Area di Vertice e di tutte le componenti della disponibilità di volontari sia dei crescenti impegni fuori dal territorio nazionale sia nell'ottica della professionalizzazione globale della Forza Armata);

- ridurre gradualmente le esigenze organiche per conseguire, entro il 2005, la gran parte degli obiettivi fissati dal nuovo quadro legislativo (in tal senso, il progetto definito alla fine dell'88 ha stabilito una consistenza organica dell'Esercito pari a 137 000 uomini complessivi, inquadrati in un modello misto che incorpora circa 50 000 militari di leva).

RICONFIGURAZIONE DELL'AREA DI VERTICE DELL'ESERCITO

La Legge di Riforma del Dicastero della Difesa attribuisce la responsabilità della pianificazione e dell'impiego delle Forze Armate, nel loro complesso, al Capo di Stato Maggiore della Difesa,

dell'Esercito, allo scopo di:

- adeguare le strutture di Comando della componente operativa ai modelli organizzativi adottati dalla NATO;
- incrementare i livelli di efficienza e di prontezza operativa delle forze e le capacità di proiezione;
- attuare il programma di professionalizzazione della Forza Armata, con la trasformazione su volontari di tutte le unità destinate alle operazioni fuori area ed alle Forze di Reazione (Immediata e Rapida) della NATO (il processo ha ora interessato anche reparti ed Enti non appartenenti alle due componenti, in ragione sia

mentre conferisce ai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata la responsabilità dell'approntamento della rispettiva Forza Armata. Prevede altresì l'accentramento in ambito interforze di alcune delle funzioni sino ad oggi svolte dagli Stati Maggiori di Forza Armata. Di conseguenza si è proceduto:

- alla soppressione del II Reparto/SIOS;
- all'enucleazione dallo Stato Maggiore dell'Esercito dell'Ispettorato Logistico, nel cui ambito sono confluiti i Comandi dei Corpi Logistici (Trasporti e Materiali - ora Arma -, Commissariato ed Amministrazione, Sanità e

Veterinaria), opportunamente riconfigurati in Dipartimenti;

- alla costituzione dell'Ispettorato delle Armi dell'Esercito, dal quale dipendono i Vice Ispettori d'Arma, che svolgono anche le funzioni di Comandante delle rispettive Scuole d'Arma;
- al riordinamento dell'Ispettorato delle Scuole dell'Esercito;
- alla riconfigurazione del Comando del Corpo Tecnico (ora Corpo degli Ingegneri) in "Ufficio del Generale incaricato delle funzioni di Capo del Corpo Tecnico (Corpo degli Ingegneri) dell'Esercito".

Ne è conseguita una nuova struttura della Forza Armata - molto più snella della precedente - nell'ambito della quale il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha alle proprie dipendenze (Fig. 6):

- il Comandante delle Forze Operative Terrestri (COMFOTER);
- l'Ispettore Logistico (ISPEL);
- l'Ispettore delle Armi (ISPEARMI);
- l'Ispettore delle Scuole (ISPESCUOLE);
- i tre Comandanti di Regione Militare.

Per quanto riguarda, in particolare, lo Stato Maggiore dell'Esercito, la nuova struttura si articola su:

- "Reparto Impiego del Personale", che è destinato ad acquisire *in toto* la funzione "Impiego" degli Ufficiali, dei Sottufficiali, dei Volontari e dei militari di leva della Forza Armata; competenze, queste, svolte oggi dalle rispettive Direzioni Generali. Il Reparto inquadrera quattro Uffici: Impiego Ufficiali, Impiego Sottufficiali e Civili, Impiego Militari di Truppa (Volontari e di leva) ed Affari Giuridici;
- "Reparto Impiego delle Forze", che si articola su quattro Uffici: Piani e Situazione, Dottrina, Addestramento e Regolamenti, Controllo degli Armamenti e Sicurezza - PM;
- "Reparto Sostegno Logistico", che è responsabile, in concreto, di elaborare ed attuare la politica dei materiali e le conseguenti pianificazioni delle acquisizione a breve, medio e lungo termine. Nel suo ambito operano quattro Uffici: Infrastrutture; Armi e Munizioni; Comando, Controllo, Comunicazioni e Computer; Mobilità Tattica;
- "Reparto Affari Generali", che ha potenziato il settore Pubblicistica e Propaganda, soprattutto per ciò che riguarda il reclutamento dei Volontari, e si compone di due Uffici (Affari Generali e Storico), del Centro Pubblicistica e di due Agenzie (Stampa e Promozione Reclutamenti);
- "Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria": costituito per riconfigurazione dell'Ufficio Generale Pianificazione e Programmazione Finanziaria, si articola (oggi, fine '99) su tre Uffici: Pianificazione, Programmazione Finanziaria e Bilancio, Organizzazione delle Forze. La creazione di questo Reparto rappresenta la trasformazione più innovativa, in quanto si è creato un organismo che ha il compito di elaborare la pianificazione a medio - lungo termine, sulla base dei presumibili scenari operativi del futuro e, conseguentemente, di impostare la programmazione in tutti i settori, coerentemente con gli

Fig. 6

obiettivi prefigurati e compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili.

IL RIORDINAMENTO DELLE FORZE OPERATIVE

Il riordinamento della componente operativa si prefigge lo scopo di "costruire" uno strumento terrestre capace di svolgere al meglio le funzioni operative connesse con le missioni assegnate.

Sulla base delle funzioni da svolgere, è stato sviluppato il concetto dei "pacchetti di capacità", già introdotto in precedenza.

La definizione dei "pacchetti di capacità" è stata elaborata congiuntamente al riordinamento della linea di Comando delle Forze terrestri, dove si è scelto di far coincidere la figura del futuro COMJSRC (attualmente COMLANDSOUTH) con quella del Comandante delle Forze Operative Terrestri (COMFOTER), attribuendo quindi il "doppio cappello" ad un solo Alto Comandante.

Da tale scelta è scaturito l'adeguamento dell'Organizzazione di Comando e Controllo della Forza Armata, con la costituzione di una struttura di Comando nazionale in grado di gestire la globalità delle forze operative terrestri e di sovraintendere all'approntamento delle stesse.

Al medesimo Comando è stata attribuita, inoltre, la responsabilità della pianificazione e della condotta delle operazioni sinora di competenza dei Comandi Regione Militare nel settore della difesa del territorio.

Alle dipendenze del COMFOTER sono stati posti:

Fig. 7

- un Comando, espandibile in senso interforze e multinazionale, in grado sia di proiettarsi in un Teatro esterno al territorio nazionale, assolvendo le funzioni di Comando della Forza (funzione "proiezione"), sia di operare, nel quadro di un intervento NATO, quale Comando della Divisione Framework italiana assegnata all'ARRC (funzione "reazione"), sia di svolgere, ipotesi più probabile, le funzioni di *"mountaid HQ"*, per consentire e sostenere la proiezione di formazioni di livello ordinativo inferiore;
- un Comando, che nel tempo è diventato anch'esso proiettabile ed espandibile, in grado di avvicendare il primo in caso di operazioni prolungate e/o ad elevato coefficiente di attrito;
- due Comandi preposti alla gestione delle esigenze operative connesse con la funzione "presenza e sorveglianza", con il concorso alle altre istituzioni dello Stato in caso di pubbliche calamità o gravi perturbazioni dell'ordine pubblico, i quali sono responsabili, nel complesso, della difesa del territorio nazionale.

Di conseguenza, la componente operativa dell'Esercito è stata articolata su quattro complessi di forze posti alle dipendenze di altrettanti Comandi Operativi Intermedi denominati (Fig. 7):

- Comando delle Forze di Proiezione in Milano (FOP): inquadra le Brigate "Garibaldi", "Folgore", "Friuli". Queste unità sono, o saranno, interamente costituite con personale volontario. Ha anche il compito di enucleare il Comando della 3ª Divisione italiana assegnata

all'ARRC;

- Comando Truppe Alpine in Bolzano (TA), di proiezione: è stato attivato per riconfigurazione del Comando 4° Corpo d'Armata; inquadra la Brigata "Taurinense", quale Grande Unità elementare di pronto impiego basata su volontari, e le altre due Brigate alpine: "Julia", destinata a trasformarsi in unità basata su volontari ed incaricata di dar vita alla struttura della forza multinazionale italo - ungherese - slovena, e "Tridentina", su militari di leva;
- 1° Comando delle Forze di Difesa in Vittorio Veneto (1° Comando FOD): da esso dipendono le Brigate "Ariete", "Centauro" e "Pozzuolo del Friuli";
- 2° Comando delle Forze di Difesa in Napoli (2° Comando FOD): inquadra le Brigate "Granatieri di Sardegna", "Sassari" (su volontari), "Pinerolo", "Aosta".

Tutti i COI (Comandi Operativi Intermedi), dispongono altresì dei necessari reggimenti di supporto. Inoltre, alle dipendenze del Comandante delle Forze Operative Terrestri è stato posto il Comandante dei Supporti, responsabile del coordinamento e controllo dei Supporti Operativi e Logistici delle FOTER, che comprendono: l'Artiglieria Controaerei, l'Aviazione dell'Esercito, i Raggruppamenti di Artiglieria e del Genio, il Comando del Supporto Logistico, per complessive ventotto unità di livello reggimentale. (Il comando C4IEW è stato successivamente sottoposto alle dirette dipendenze del COMFOTER).

Fig 8

LA RISTRUTTURAZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE

Tale organizzazione, oggi sensibilmente sovradimensionata, soprattutto in relazione all'architettura che l'Esercito è avviato ad assumere nel medio-breve termine, subirà radicali modifiche. I provvedimenti di seguito descritti si sono di fatto già realizzati integralmente ed hanno rappresentato una fase intermedia di trasformazione, ora in avanzata fase di studio e sviluppo, che porterà al definitivo superamento della vecchia concezione territoriale dell'Esercito. I rimanenti Comandi di Regione Militare sono infatti destinati a riconfigurarsi, mutando compiti e funzioni, cedendo nel contempo gran parte di quelle precedentemente svolte a nuovi "comandi specializzati": quelli delle infrastrutture, del Reclutamento e delle Forze di Completamento, quello unico della formazione ed, inoltre, il già esistente ISPEL. L'esigenza di semplificazione dell'area in esame si pone infatti come indilazionabile, in considerazione della necessità di equilibrare le varie componenti della Forza Armata, senza dover ulteriormente incidere sulle forze operative.

La riorganizzazione della componente territoriale si prefigge, inoltre, l'obiettivo di definire chiaramente le tre linee di comando, "operativa", "logistica" e "territoriale", allo scopo di eliminare le aree di sovrapposizione/duplicazione di competenza e, conseguentemente, pervenire ad una razionalizzazione delle strutture di comando e di quelle di supporto logistico-amministrativo.

Sulla base dei suddetti presupposti, è stata attuata la riduzione delle Regioni Militari da sette

a tre, per effetto dei seguenti provvedimenti (Fig. 8):

- soppressione della Regione Militare Nord-Ovest;
- trasformazione delle Regioni Militari Nord-Est, Tosco-Emiliana e Meridionale in Regioni Militari Nord, Centro e Sud, i cui Comandi - sensibilmente ridimensionati - sono dislocati, rispettivamente, a Padova, Firenze e Napoli;
- riconfigurazione delle Regioni Militari Sardegna e Sicilia in Comandi Militari Autonomi (alle dipendenze, rispettivamente, dei Comandanti delle Regioni Militari Centro e Sud) e della Regione Militare Centrale in Comando della Capitale, alle dipendenze del Comandante della Regione Centro.

I nuovi Comandi di Regione Militare cederanno (da leggersi, hanno ceduto, in ragione dell'attuazione di quanto ora descritto) le competenze di carattere operativo ed addestrativo ai Comandi Operativi Intermedi e quelle del supporto logistico ai neocostituiti Comandi Logistici d'Area; manterranno, invece, le funzioni presidiarie, demaniali, infrastrutturali, sanitarie ed amministrative, nonché quelle riguardanti la leva, il reclutamento e la mobilitazione (quanto precede, sino all'introduzione dell'accennato ulteriore sviluppo del progetto).

Conseguentemente, anche l'attuale struttura organizzativa dei Comandi Militari Regionali (Fig. 9) sarà sottoposta a revisione, con l'obiettivo di svincolare i Comandi Operativi (Intermedi e di Brigata) da qualsiasi compito presidiario, costituendo, in ogni Regione Amministrativa, un Comando Militare Regionale autonomo o "incentrato" sugli stessi Comandi di Regione Militare ovvero su Enti scolastici.

LA RIORGANIZZAZIONE DELL'AREA LOGISTICA

Tra i settori funzionali della Forza Armata che sono stati rivisti in maniera radicale, rientra certamente la componente logistica, che sta vivendo una profonda trasformazione per effetto del passaggio da una organizzazione statica, in gran parte legata al territorio e mirata ad ipotesi di impiego chiaramente delineate, ad una organizzazione snella, con una catena di Comando e Controllo integrata, efficiente e ben definita, pronta a supportare le molteplici missioni che oggi possono essere attribuite alla Forza Armata.

Le esigenze del nuovo quadro strategico, unitamente alla necessità di realizzare significative economie strutturali e gestionali e di sposare i criteri dettati dalla riforma dei Vertici Militari, hanno quindi posto i pressanti problemi di:

Fig. 9

- riordinare l'organizzazione logistica in senso riduttivo, ipotizzando una catena funzionale più snella, basata su un sistema di comando e controllo fortemente automatizzato;
- procedere ad una integrazione funzionale e strutturale dei servizi logistici che operano in settori "contermini" e che presentano significative fasce di sovrapposizione, come ad esempio il Commissariato e l'Amministrazione;
- ridurre il numero delle formazioni logistiche presenti sul territorio, accorpandole in pochi

enti di mantenimento e/o rifornimento ed in un limitato numero di poli nazionali, "orientati" al rifornimento ed al mantenimento di specifici sistemi d'arma;

- conferire a tutto il sistema un'elevata flessibilità, affinché possa adattarsi a situazioni operative anche molto diverse tra loro, con particolare riferimento alla fascia di aderenza, volta a fronteggiare frequenti proiezioni di forze "fuori area", con conseguente allungamento del braccio dei rifornimenti;
- assicurare, anche attraverso il controllo capillare delle spese, una gestione bilanciata delle risorse destinate all'esercizio, avvalendosi di un sistema informatizzato, spinto fino ai minimi livelli ordinativi.

In tale ottica, è stato deciso di ridefinire il vertice della catena di Comando e Controllo dell'organizzazione logistica, che oggi vede tre "attori" fondamentali alle dipendenze del Capo di Stato

STRUTTURA DI VERTICE DELL'ORGANIZZAZIONE LOGISTICA DELL'ESERCITO
SITUAZIONE ATTUALE

Fig. 10

Maggiore dell'Esercito, a ciascuno dei quali competono compiti e responsabilità ben distinte:

- il Reparto Sostegno Logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito, responsabile della definizione ed attuazione della pianificazione del rinnovamento del parco dell'Esercito, nonché dell'approntamento della programmazione finanziaria - d'intesa con il Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria - nel settore dell'ammodernamento e del rinnovamento;
- l'Ispettorato Logistico dell'Esercito, responsabile di tutte le attività gestionali, sia a livello centrale sia sul territorio, avvalendosi, in questo caso, di due Comandi Logistici d'Area, che svolgono le funzioni precedentemente attribuite alle Regioni Militari;
- il Comando delle Forze Operative Terrestri, il cui Comando dei Supporti Logistici dirige le attività logistiche di competenza delle forze operative.

La riorganizzazione ha avuto luogo con la costituzione dell'Ispettorato Logistico, quale organo di vertice e responsabile unico della gestione di tutte le attività relative al mantenimento, ai rifornimenti ed ai trasporti, che si articola su (Fig. 10):

- l'Ispettore Logistico ed il relativo Ufficio;
- il Reparto di Coordinamento e Supporto Generale;
- tre Dipartimenti, ciascuno per ogni area funzionale, e precisamente: TRAMAT; Amministrazione - Commissariato; Sanità - Veterinaria (ottenuti per riconfigurazione dei preesistenti Comandi degli omonimi Corpi che, contestualmente, sono stati soppressi).

Dall'Ispettore Logistico dipendono, inoltre, i due Comandi Logistici d'Area (Fig.11), Organi demoltiplicatori con il compito di gestire sul territorio tutte le formazioni logistiche del riforni-

menti (depositi, magazzini), del mantenimento (laboratori) e dei trasporti (unità di vario tipo) integrate, quest'ultime, in un'agenzia nazionale dei trasporti.

IL RIORDINAMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE SCOLASTICA

Va precisato che dal punto di vista organizzativo, il riordinamento di seguito descritto, in larga parte già conseguito, costituisce solo un passo intermedio verso una più qualificata - ed anche coraggiosa - modifica strutturale: la creazione,

Fig. 11

decisa a livello tecnico - militare e di cui si attende la sanzione politica, di un Ispettorato unico per la Formazione e la Specializzazione, che consentirà, anche nel settore, di realizzare quanto già in atto nei principali eserciti europei.

Ciò premesso, la disponibilità di Quadri e di militari di truppa ben preparati ad assolvere i compiti affidati all'Esercito rappresenta un'esigenza prioritaria e costituisce irrinunciabile premessa al conseguimento degli obiettivi fissati dal "Progetto - Esercito 2000". Nel quadro del riordinamento della Forza Armata, pertanto, assume particolare valenza la riconfigurazione dell'Area scolastico - addestrativa, in considerazione:

- dell'evoluzione del quadro dottrinale e dei discendenti procedimenti d'impiego delle forze;
- dell'ampia gamma di compiti che l'Esercito è chiamato a svolgere, alcuni con connotazioni profondamente diverse rispetto a quelli tradizionali;
- dell'immissione nelle Unità di nuove "figure professionali", quali i Marescialli ed i Volontari in servizio permanente chiamati a svolgere incarichi di comando ai minori livelli.

L'obiettivo a cui mira, in particolare, la riorganizzazione dell'Area Scolastica è quello di uscire dalla logica di un'approfondita preparazione iniziale con pochi episodi di "aggiornamento", per passare ad una formazione permanente; preparazione, questa, congeniale all'applicazione di una metodica addestrativa sempre più complessa e sofisticata, secondo un articolato percorso lungo il quale si collocano tappe di qualificazione, specializzazione e professionalizzazione, tutte finalizzate a

Fig. 12

conferire al personale una preparazione adeguata all'incarico da assolvere.

Per conseguire tali risultati, con visione unitaria, tutto il settore formativo è stato posto alle dipendenze dell'Ispettore delle Scuole dell'Esercito, che si avvale di (Fig. 12):

- un Vice Ispettore per la formazione degli Ufficiali, che si identifica nel Comandante della Scuola di Guerra;
- un Vice Ispettore per la formazione dei

Sottufficiali e dei Volontari, coincidente con il Comandante della Scuola Sottufficiali dell'Esercito, con alle dipendenze anche cinque Reggimenti Addestramento Volontari.

In aderenza a questi lineamenti progettuali, l'Ispettorato delle Scuole ha assunto alle dipendenze tutti gli Istituti di formazione, ivi compresi la Scuola di Guerra ed il Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito. Il Centro è l'organo di Forza Armata preposto alla selezione ed al reclutamento dei giovani che volontariamente chiedono di essere ammessi ai vari corsi di formazione per Ufficiali in servizio permanente effettivo o di complemento, per Sottufficiali e per i Volontari di truppa, ed ha una potenzialità di ricezione e di selezione di circa 60 000 giovani/anno.

Anche il Settore scolastico di Arma/Specialità, in analogia a quello formativo, è stato posto sotto la direzione di un unico responsabile che ha assunto la carica di Ispettore delle Armi dell'Esercito, che si avvale (Fig. 13):

- dell'Ispettorato delle Armi, costituito a seguito della soppressione dei preesistenti Ispettorati d'Arma, nel quale sono confluite le funzioni addestrativa, normativa ed ispettiva a carattere generale;
- cinque Vice Ispettori d'Arma, che coincidono con i Comandanti delle rispettive Scuole d'Arma.

I predetti comandi alle dipendenze dei Vice Ispettori:

- sono gli eredi naturali degli Ispettorati per quel che concerne la "cultura", le tradizioni ed il "senso di appartenenza" all'Arma/Specialità del personale, nonché centri di elaborazione e diffusione della dottrina d'impiego delle minori unità e della normativa tecnica di competenza;
- hanno la responsabilità non solo di formulare, con visione unitaria, gli indirizzi per la formazione e la preparazione dei Quadri e delle Truppe, ma anche di verificare la rispondenza dei cicli didattico-formativi con gli obiettivi generali fissati dallo Stato Maggiore dell'Esercito e con le esigenze definite dal Comandante delle Forze Operative Terrestri;
- svolgono attività addestrativa, di qualificazione e di riqualificazione per tutto il personale (di qualsiasi grado) appartenente alle varie Armi/Specialità;
- costituiscono le sedi per dibattiti e seminari su particolari esperienze operative ed addestrative;
- conducono le attività di sperimentazione e dimostrative riguardanti i nuovi materiali e sistemi d'arma.

Fig. 13

Per quanto riguarda l'Aviazione dell'Esercito (AVES), il preesistente Ispettorato è stato riconfigurato in Comando AVES, con sede a Viterbo, e posto alle dipendenze di impiego del Comandante dei Supporti (COMSUP) del Comando delle Forze Operative Terrestri. A sua volta inquadra:

- il Centro Aviazione dell'Esercito;
- le unità AVES di supporto al Comando delle Forze Operative Terrestri.

Riassumendo, i procedimenti "pratici" introdotti, essenzialmente nel '97-'98, con la realizzazione del «Progetto "Esercito 2000"» (e del suo successore a medio termine che chiameremo "Esercito 2005", che ora rappresenta l'obbiettivo generale di pianificazione dell'Esercito nel periodo considerato), costituiscono un evento di eccezionale rilevanza per la Forza Armata. Si tratta di un'operazione estremamente complessa che, partendo dalla riforma del Vertice, ha interessato tutte le componenti per giungere fino al sistema di reclutamento del personale di leva.

Il progetto è stato improntato, quindi, ad una linea di austero rigore incidendo, ancorché in diversa misura, su tutte le componenti della Forza Armata, con l'obiettivo prioritario di snellire le strutture di comando territoriali e quelle preposte al sostegno logistico - amministrativo. È stata questa una scelta obbligata, in quanto la sola alternativa era rappresentata da un ulteriore ridimensionamento delle Forze Operative, sulle quali, giova ricordare, hanno sinora inciso pressoché *in toto* le precedenti grandi ristrutturazioni dell'Esercito. Di contro, tale drastico ridimensionamento non è stato accompagnato da una proporzionale contrazione né dell'Organizzazione Territoriale né di quella dei Corpi e dei Servizi Logistici.

Ne consegue che, nell'attuale fase di riorganizzazione della Forza Armata, è risultato inevitabile gravitare con i provvedimenti sui precitati settori, anche per conseguire un armonico bilanciamento tra le varie componenti delle Forze Armate, in aderenza ad oggettivi criteri di razionalizzazione delle strutture e di ottimizzazione delle risorse disponibili (nell'ipotesi professionale recentemente presentata come progetto di Decreto Legge dal Governo, la riduzione è significativamente aumentata).

PIANIFICAZIONE ANNO PRIMO (4)

L'articolo "Pianificazione, Anno Primo", rappresenta l'ultimo pubblicato nel '98 nell'ambito della raccolta "Esercito Progetto 2000", allo scopo di fornire una visione panoramica, ancorché approssimata, degli assetti progettuali per lo strumento militare terrestre nonché delle sue principali componenti funzionali. La risultante del disegno è un modello di Esercito dinamico, da adeguare, perfezionare, aggiornare, in relazione al modificarsi dei parametri di base: gli scenari, i contesti operativi e cooperativi, le risorse, la tecnologia.

Fig 14

Nel configurare la sintesi delle basi concettuali del "Progetto 2000", quanto segue non solo contiene l'essenza dei contenuti di tutta la precedente raccolta, ma costituisce soprattutto la base coerente e compiuta della raccolta di articoli del 1999 e dei successivi sviluppi innovativi.

Premessa - Lo strumento di adeguamento del modello è costituito dal ciclo di pianificazione (Fig. 14) formalmente avviato nella primavera del 1997 (e sulle cui basi si sta ora procedendo a

successivi aggiornamenti e modificazioni, assolutamente in linea con i concetti del ciclo).
Tuttavia, se il modello è dinamico, gli obiettivi da perseguire sono chiaramente definiti. Il primo, quello generale, si prefigge di trasformare l'Esercito da strumento puramente difensivo - costruito per garantire una dissuasione credibile nel contesto dell'Alleanza - in un sistema dinamico capace di assolvere le missioni più diversificate e complesse dei moderni scenari. Il sistema di relazioni internazionali caratterizzante il mondo post bipolare vede, infatti, le Forze Armate in genere e l'Esercito in particolare svolgere un ruolo da protagonista attivo, a sostegno diretto della politica di sicurezza nazionale ed internazionale, per il controllo preventivo e remoto della conflittualità. In tale contesto, la gamma delle opzioni di impiego delle forze si presenta assai diversificata. Gli scenari operativi assumono caratteristiche di crescente complessità. Inoltre, il teatro di operazione si è spostato dal territorio nazionale per proiettarsi quasi esclusivamente al di fuori di esso. Infine, i contesti di impiego sono sempre più interforze e multinazionali, non solo ristretti all'ambito alleato.

L'Esercito moderno deve dunque confrontarsi quotidianamente con realtà operative nuove e con contesti sempre più multinazionalizzati. Deve quindi proporsi quale partner qualificato ed affidabile, esprimendo capacità operative pienamente integrate nelle sue componenti e garantendo l'integrabilità flessibile di sue aliquote coerenti in *task forces*, normalmente *joint* e *combined*.

Dall'obiettivo generale discende quello specifico riferito alla sua componente operativa e che si concreta nelle strutturazioni delle forze per "pacchetti di capacità".

I PACCHETTI DI CAPACITÀ

I "Pacchetti di Capacità" nascono con l'intento di riconfigurare l'Esercito sulla base delle esigenze operative emergenti. Si tratta nella sostanza di un nuovo sistema di pianificazione delle forze, che segna il passaggio dall'impostazione fondata sulla minaccia a quella incentrata sulle capacità. Se in passato la pianificazione delle forze tendeva a mantenere lo strumento coerente ed efficace rispetto ad una specifica e ben configurata contingenza operativa, con i Pacchetti il suo scopo è divenuto quello di costruire, in un quadro predeterminato di risorse disponibili, un complesso di capacità, flessibile e versatile, idoneo a sostenere le diversificate esigenze di sicurezza della Nazione e della collettività internazionale di cui essa è partecipe.

I Pacchetti si fondano su due principi fondamentali: quello della economicità tattica, organizzativa e finanziaria delle formazioni e quello, che della **economicità** costituisce presupposto essenziale, della **modularità** della struttura.

In particolare, il Progetto tende a far confluire sinergicamente tutte le risorse disponibili verso obiettivi corrispondenti a specifiche capacità

concrete (gli obiettivi parziali), tra loro coerenti e componibili, realizzando così, su orizzonti di progetto di breve, medio e lungo termine, il disegno complessivo della Forza Armata, con progressività, ma per sistemi parziali compiuti ed impiegabili operativamente in ogni fase del programma.

I "Pacchetti di Capacità" costituiscono, in sostanza, i macro-obiettivi che l'Esercito si è prefissato in corrispondenza delle grandi missioni ad esso assegnate istituzionalmente. Il Pacchetto di Capacità per la Proiezione comprende le forze destinate ad assolvere i compiti di sicurezza dinamica oltre confine nelle operazioni di supporto della pace e di gestione delle crisi. Il Pacchetto di Capacità per la Reazione è costituito, in conformità agli impegni assunti a suo tempo dall'Italia nel contesto interalleato, dalle unità preposte ad assicurare la dissuasione secondo la nuova strategia NATO fondata sul mantenimento di livelli di operatività differenziata per funzione assolta

(Forze di Reazione, Forze Principali per la Difesa, Rinforzi) e sulla capacità di immediata contro - concentrazione delle forze a più elevata prontezza di impiego (Forze di Reazione).

La similarità dei compiti e delle strutture e soprattutto la necessità di ricercare la massima economia in ogni settore fanno sì che i due pacchetti risultino parzialmente sovrapposti (alcune unità appartengono ad entrambi) e tendano a divenirlo completamente in prospettiva futura, quando sarà auspicabilmente possibile contare su più consistenti disponibilità di personale volontario.

Il terzo Pacchetto riguarda le Capacità per il Controllo del Territorio Nazionale e racchiude le forze, in larga parte alimentate con personale di leva, e le risorse destinate alla sorveglianza dei confini, delle coste e dello spazio aereo, all'intervento in occasione di pubbliche calamità , al concorso alle Forze dell'Ordine ed alle Istituzioni dello Stato, alla preparazione ed all'approntamento delle capacità stesse per l'impiego.

Un ultimo insieme di capacità, il Pacchetto Difesa, comprende le strutture di Comando e Controllo ed i supporti tattici e logistici indispensabili per raccordare ed impiegare unitariamente lo strumento terrestre nel suo complesso, nell'ipotesi di un conflitto su larga scala; ipotesi che, ancorché al momento attuale appaia poco probabile, non può essere definitivamente abbandonata.

Per poter definire sotto il profilo qualitativo i Pacchetti, si è proceduto a scomporre le operazioni inserite nei diversi scenari ipotizzabili nelle attività primarie che esse richiedono, pervenendo così alla definizione delle funzioni operative, le cui categorie di base sono: la funzione *combat*, la *combat support*, l'*intelligence*, la *combat service support*.

Una funzione che rappresenta il tessuto connettivo di tutte le altre, che potremmo definire la superfunzione, è quella di Comando e Controllo. Essa rappresenta l'intelligenza, quale insieme integrato di conoscenza e di creatività razionale, del sistema Esercito.

Dal punto di vista quantitativo, ogni componente funzionale di capacità è stata poi suddivisa in moduli, ossia unità, organizzate secondo canoni standard.

Attraverso l'aggregazione delle funzioni per moduli, secondo opportune combinazioni dettate dalle diverse opzioni di impiego, pre-pianificate o contingenti, si ottengono complessi di capacità coerenti finalizzati alle operazioni.

Ciascun modulo corrisponde a predefinite capacità operative elementari ed è corredato dalle rispettive modalità per l'impiego, la connessa pianificazione standard. Come nei noti giochi per ragazzi da una serie limitata di pezzi standard molto semplici è possibile ottenere una gamma assai ampia di costruzioni complesse e profondamente diversificate, così dalla combinazione *ad hoc* dei moduli operativi elementari si perviene con automatismo ed efficacia alla formazione della *task force* più idonea alla specifica missione di volta in volta assegnata.

Il sistema descritto, la cui realizzazione richiede uno sforzo riorganizzativo notevole, contribuisce a conferire all'Esercito flessibilità e versatilità elevate; per rifarci ai principi guida già definiti, esso concorre a definire l'integrabilità dello strumento terrestre.

Nel contesto dei pacchetti di capacità, l'obiettivo più immediato e qualificante è quello di approntare nel medio termine un complesso di forze almeno del livello divisionale, anche e soprattutto in vista del rilancio definitivo dell'Unione Europea nel settore della politica di sicurezza: per l'Europa, almeno una Divisione italiana!

I MODULI OPERATIVI

La definizione dei pacchetti di capacità e delle sue componenti funzionali ha portato alla individuazione, come detto, di un modello dinamico dello strumento militare. Il passaggio successivo della pianificazione, che assume carattere più spiccatamente organizzativo, è quello di riconfigurare i moduli operativi delle diverse componenti funzionali (forze di manovra, supporto al combattimento, supporto logistico, ecc.), sulla base di due parametri essenziali: la integrazione interna e la integrabilità nei complessi di forze strutturati per l'impiego.

Per dare senso compiuto a queste due espressioni apparentemente semplici, va osservato come le strutture operative *joint* e *combined*, normalmente impiegate nei moderni scenari, esprimano effetti sinergici rispetto a dispositivi *single service* e *single Nation*, ma solo se le componenti sono tra loro compatibili ed integrabili.

Ove queste condizioni non vengano rispettate, l'impiego di formazioni *joint e combined* potrebbe penalizzare anziché esaltare l'efficacia complessiva del dispositivo.

Di qui emerge in sostanza la necessità di garantire l'integrabilità dello strumento terrestre nazionale nel suo complesso e nelle sue diverse configurazioni parziali.

LE FORZE DI MANOVRA

Per le forze di manovra, i riferimenti di progettazione sono stati gli scenari, che propongono opzioni di impiego molto diversificate ma con un

denominatore comune: il diradamento dei dispositivi. In tale prospettiva, le forze di manovra sono impiegate di norma per isole operative anche molto distanti tra loro (Fig. 15).

Quello appena evidenziato rappresenta solo uno dei parametri per la definizione dei moduli operativi. Insieme agli altri esso fornisce però indicazioni che fanno convergere verso soluzioni caratterizzate da flessibilità di impiego, *leadership* diffusa, coesione interna, integrabilità nell'ambito dei sistemi operativi costituenti le *task forces* per l'impiego. La soluzione individuata è costituita dalla strutturazione del Reggimento su un maggior numero di pedine più contenute nelle dimensioni rispetto a quelle attuali. Per rispondere poi ad un altro requisito fondamentale, costituito dalla proiettabilità in scenari di impiego sul territorio nazionale o al di fuori di esso, lo schema ordinativo disegnato per le forze di manovra assume una fisionomia a "frattura prestabilita". Il reparto alla sede (Fig. 16), ancorché essenziale nelle dimensioni, è strutturato per assumere la responsabilità completa della gestione dell'infrastruttura e dei servizi ad essa collegati, svincolando il Comandante, proiettato da competenze legate alla sede stanziale.

Fig 16

LE UNITÀ ESPLORANTI

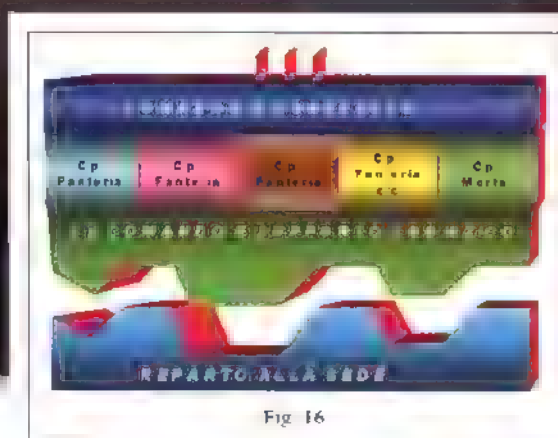
Anche per le unità esploranti, il processo di riconfigurazione dei moduli operativi è partito dall'analisi degli scenari (*peace support operation* ed ingaggi operativi ad alta intensità) e dalle relative funzioni principali:

- esplorazione, nelle sue forme più rilevanti (*by stealth e by force*);
- controllo di itinerari e/o di zone estese;
- scorta convogli;
- acquisizione preventiva di punti o di aree;
- attività tipiche del *peace keeping*, a similitudine delle forze di manovra.

L'attività di pianificazione si incentra sulle modalità di integrazione delle diverse componenti (blindo pesanti, blindo leggere, motocicli, ecc.) in "sistemi esploranti" coerenti con la funzione da assolvere, realizzati secondo uno schema a matrice. Si possono, quindi, dedurre i moduli base necessari per ciascun sistema, definendone altresì caratteristiche e dimensioni. I sistemi esploranti debbono essere integrabili, nel contesto della funzione RSTA (*Reconnaissance, Intelligence, Target Acquisition*), con le capacità fornite da altre unità (AVES, SORAO, - e futuro reggimento acquisizione obiettivi RAO - ecc.).

L'ARTIGLIERIA TERRESTRE

L'artiglieria è forse la componente funzionale che meglio si presta alla esplicitazione del concetto di "sistema" al quale si ispira gran parte del lavoro di pianificazione indirizzato alla progettazione delle forze.

L'artiglieria, anche nei moderni scenari, si conferma componente essenziale della "manovra". Se questa affermazione appare assolutamente evidente per quel che concerne le operazioni ad alta intensità, potrebbe far sorgere qualche perplessità se riferita alle PSO. Basta però fare riferimento a

quelli che sono i requisiti essenziali per il successo nella specifica tipologia di operazioni (consenso delle parti, imparzialità e credibilità della forza di intervento), per fare emergere in tutta la sua valenza il ruolo dell'artiglieria, anche in termini di semplice presenza deterrente.

In ogni caso, l'impiego della moderna artiglieria è caratterizzato da:

- tempestività, in quanto il dinamismo dell'azione rende assolutamente inutili interventi tardivi;
- precisione, per colpire gli obiettivi prefissati, realizzare economie di munizioni, perseguire la sicurezza degli schieramenti (spara e sparisci) ed infine per evitare effetti collaterali, assolutamente inaccettabili soprattutto nelle PSO;
- efficacia del tiro, per realizzare gli effetti voluti in relazione alla tipologia di obiettivo.

Per rispondere contemporaneamente a tali requisiti fondamentali è necessario strutturare l'artiglieria come sistema (Fig. 17). Un sistema che garantisca la esatta individuazione degli obiettivi; l'inoltro immediato ed in con-

Fig. 17

dizioni di sicurezza della richiesta di intervento; l'attivazione in tempo reale della catena di Comando e Controllo; la tempestiva, precisa ed efficace erogazione del fuoco.

IL GENIO

Per la componente Genio, si è seguito un approccio metodologico diverso. Non è infatti agevole applicare il concetto di sistema ad una componente che abbraccia una gamma di compiti molto ampia e che, di conseguenza, comporta una altrettanto ampia gamma di unità specialistiche. I concetti di base sono stati dunque la flessibilità organizzativa ai fini dell'impiego (strutturazione per moduli) e la spinta specializzazione delle capacità. La sintesi di tali presupposti concettuali è stata individuata in due punti fondamentali:

- l'accentramento delle "capacità" a livello Reggimento; solo alcune Brigate, per esigenze connesse con la peculiare specialità o con la situazione geografica, dovrebbero mantenere la componente Genio a livello compagnia;
- l'articolazione dei Reggimenti stessi in due categorie, dedicate rispettivamente al supporto diretto ed al supporto generale delle forze di manovra.

Il Reggimento, infatti, costituisce un livello ordinativo in grado di garantire efficacemente sia l'approntamento sia una adeguata azione di Comando e Controllo per l'impiego coordinato delle stesse capacità. Le due categorie di unità si differenziano sia per le capacità specialistiche sia per il loro impiego. A maggiore connotazione tattica le unità di supporto diretto; più spiccatamente tecniche le caratteristiche del supporto generale. Sotto il profilo dell'impiego, i Reggimenti di supporto diretto sono in grado di generare anche due strutture di Comando e Controllo per la "gestione" coordinata e compiuta di capacità modulari assemblate in relazione allo scenario di riferimento. I Reggimenti di supporto generale, invece, pur predisposti per operare unitariamente, costituiscono in genere serbatoi di capacità specialistiche da inserire a ragion veduta nell'ambito di *task force*. La struttura così concepita risponde all'esigenza di assicurare a ciascuna Brigata impegnata in operazione, sia di

peace support sia di tipo convenzionale, una struttura di Comando e Controllo del livello Battaglione per l'impiego coordinato delle capacità specialistiche, sia tattiche sia tecniche, indispensabili per supportare efficacemente le forze di manovra.

LA LOGISTICA DI ADERENZA

A fattor comune, sono state riviste le capacità dei Reggimenti dedicate al supporto logistico, allocate nella compagnia comando e supporto logistico (l'attuale denominazione è "compagnia comando e servizi"). La nuova logistica di Reggimento è affidata a specialisti di settore, che gestiscono con visione unitaria e coordinata tutte le attività che sottendono alla specifica branca e ne rispondono *in toto* al Comandante dell'unità.

La compagnia comando e supporto logistico si articola quindi in un'aliquota C3 (Comando, Controllo e Comunicazione) ed in una aliquota supporto logistico, incentrata su tre componenti specialistiche (sanità, commissariato, trasporti e materiali), affidate ad altrettanti responsabili in possesso di specifiche competenze ed abilità.

La logistica del Reggimento è stata inquadrata nel contesto più generale della logistica di aderenza (5).

Gli obiettivi dello studio erano quelli di:
- adeguare il supporto logistico nel suo complesso alle esigenze derivanti dalle moderne operazioni;
- semplificare ed ottimizzare le risorse nell'ottica di un equilibrio, anche quantitativo, tra le diverse componenti funzionali;
- rendere pienamente compatibile lo strumento, il dispositivo e le procedure nazionali con quelle NATO.

Lo studio costituisce uno sviluppo sul piano realizzativo del concetto logistico di riferimento elaborato nel contesto dei Pacchetti di Capacità (6)(7).

Il nuovo concetto logistico intendeva fornire risposte coerenti all'esigenza di rimodellare uno strumento che ancora risentiva della statica configurazione ancorata al territorio nazionale e ad una minaccia predefinita, per dargli una impostazione decisamente orientata alla proiezione ed al supporto di forze in operazioni oltre confine. Il concetto segna anche il passaggio da una logistica incentrata sulle richieste, con onerosi ed inutilizzati ammassamenti di materiali e capacità, ad una logistica incentrata sulla pianificazione preventiva e sullo sviluppo delle attività da parte di organi centralizzati a favore dell'utente. Gli elementi cardine del concetto sono:
- la costituzione della Grande Base, destinata a

ESIGENZE DI CAPACITÀ — CAPACITÀ STANZIALI: X; CAPACITÀ PROIETTABILI: XX

CAPACITÀ		SOSTEGNO		ADERENZA			
		ISPELOG	CDO AREA L.	FOTER*	COF	B.*	rgt.
	C4	X (XX)	X	XX	XX	XX	XX
	SUPPORTO C2	X	X	XX	XX	XX	XX
LOGISTICA DEL PERSONALE	Sanità	X (XX)			XX		XX
	Amministrazione	X (XX)	X	X	XX	XX	XX
	Vettovagliamento	XX	XX				XX
	Vestiario – eq.to	X	X		XX		XX
	Casermaggio	X	X		X	X	X
	Mezzi mobili		XX		XX		XX
LOGISTICA DEI MEZZI	Interventi preventivi	X	X		XX		XX
	Sostituzione	XX	X		XX		
	Interventi correttivi	X	X		XX		XX
	Int. specializzati	X	X				
	Recuperi		X	X	X		X
LOGISTICA DEI MATERIALI	Classe I		X		X	X	X
	Classe II	X	X		X	X	X
	Classe III		X		X	X	X
	Classe IIIe	X			X		X
	Classe IV		X		X		
	Classe V		X		X	X	X
LOGISTICA DEI TRASPORTI	Trasferimenti	XX	X	XX	XX		XX
	Trasf. nazionali	X	X	XX	XX		XX
	Trasf. estero	XX		XX	XX		XX
	Spt.L. nazionale	X	X		XX	XX	XX
	Spt.L. estero	X	X	XX	XX	XX	XX
	LAVORI GENIO	moduli abitativi		XX	XX		
	CONTRATTI	X (XX)	X		XX	XX	XX

Nota: Le capacità necessarie potranno non essere allocate organicamente, ma accentrate ed assegnate di volta in volta in base alla missione.

sostenere la proiezione oltre confine delle Forze e la loro alimentazione in operazioni. Nella Grande Base, che attualmente risponde ad un criterio "virtuale" e comprende gli organi logistici necessari al sostegno, ovunque collocati sul territorio, è previsto avvenga anche il completamento delle formazioni destinate alla proiezione;
- l'organizzazione di Comando e Controllo, che costituisce la vera essenza dei meccanismi di funzionamento della Grande Base e della Logistica di Aderenza in Zona d'Operazioni, fondata sull'accentramento del controllo e della gestione delle risorse;
- la programmazione delle Attività Logistiche, incentrata sulla responsabilità logistica del Comando sovraordinato, in un'accezione innovativa del principio della logistica a domicilio, e sullo sviluppo di interventi essenzialmente preventivi;
- la specializzazione degli Organi Logistici, che rappresenta, nel contempo, presupposto ed obiettivo del concetto; la complessità dell'organizzazione di supporto ed i costi del suo spiegamento impongono infatti una accentuata professionalizzazione di uomini ed unità destinati al funzionamento della logistica a tutti i livelli.

In prospettiva, una potenzialità di grande rilievo del concetto logistico elaborato è quella di porre in grado la Forza Armata di assumere, nei confronti delle altre Nazioni partecipanti ad un'operazione multinazionale, il ruolo di *lead Nation* per la gestione delle attività logistiche di supporto. Tale promettente direttrice di sviluppo è suggerita dalla piena compatibilità del concetto con la dottrina logistica NATO, dalla prevista ubicazione della Grande Base e dalle possibilità concrete che offrono, anche in un contesto operativo multinazionale, le specifiche modalità di gestione (delle capacità e delle risorse logistiche) individuate nel quadro della nuova organizzazione di Comando e Controllo.

Lo sviluppo sul piano concreto del concetto logistico di riferimento ha portato alla integrazione delle capacità logistiche in veri e propri "sistemi logistici", ossia, in complessi organizzati di procedure, personale, mezzi e risorse finalizzati a supportare specifiche missioni. Analizzati i sistemi, è stato possibile definire le capacità logistiche da garantire ai diversi livelli ordinativi, così come sommariamente riepilogato nella tabella "Esigenze di capacità".

Un passaggio essenziale per l'identificazione delle capacità è stata la definizione dei cardini organizzativi sui quali si incentra la logistica di aderenza:
- orientamento alle operazioni: la logistica di aderenza è prevalentemente orientata alle operazioni. Nelle sedi stanziali va privilegiato il ricorso a beni e servizi disponibili sul mercato (vettovagliamento, mantenimento dei mezzi e delle infrastrutture, ecc.);
- accentramento delle capacità: rappresenta la risposta alla progressiva contrazione dello strumento operativo, nell'ottica di perseguire l'equilibrio funzionale tra le diverse componenti;
- modularità e specializzazione degli organi: costituisce premessa indispensabile per l'attuazione del concetto di *task organization* e consente di attagliare con precisione - senza lacu-

ne né ridondanze - lo strumento all'esigenza operativa;

- coincidenza della responsabilità con le competenze tecniche e disponibilità delle risorse necessarie: si tratta di restituire ai Comandanti il ruolo e la libertà di azione per assolvere il compito istituzionale, ossia quello di approntare ed impiegare lo strumento loro affidato;
- flessibilità e semplicità delle procedure: la variegata gamma di impegni operativi e la impossibilità di dedicare risorse specifiche a ciascuno di essi impongono l'adozione di procedure flessibili, in grado di adeguarsi con semplicità alle situazioni contingenti.

Riepilogati così i cardini organizzativi della logistica di aderenza, è stato disegnato lo strumento logistico ai vari livelli, schematizzato per blocchi funzionali così come riportato nella fig. 18 (8).

Sintetizzando, possiamo dire che, mentre le capacità logistiche del Reggimento rimangono sostanzialmente immutate, pur se riorganizzate ed in taluni settori potenziate (sanità, mantenimento), cambiamenti significativi sono previsti ai livelli superiori. La Brigata mantiene o potenzia le capacità di Comando e Controllo della logistica ma riduce in misura significativa gli organi esecutivi a disposizione.

Lungo il filone della professionalizzazione/specializzazione della logistica viene invece sostanzialmente potenziata la presenza nelle Unità a tutti i livelli di personale dei Corpi Tecnici e Logistici, anche al fine di assicurare un adeguato supporto ai Comandanti, svincolandoli dalla esecuzione delle attività tecnico-amministrativo-contabili di gestione.

In tale quadro, non meno significativo è stato il processo di revisione delle procedure attinenti ai settori della amministrazione, del vettovagliamento, del mantenimento di mezzi e sistemi, dell'ammodernamento e gestione del parco infrastrutture. Si tratta di attività essenzialmente di natura logistica ma con risvolti cruciali sulla capacità operativa complessiva. Il processo, che si muove nel contesto normativo vigente, ha come obiettivi la semplificazione e l'efficacia, anche attraverso l'allocazione delle responsabilità là dove esistono le competenze e le capacità per assumerle.

Il supporto sul territorio nazionale è garantito da un numero ridotto di formazioni logistiche, accorpate in enti per il rifornimento e in poli specializzati per il mantenimento, con competenza areale, integrati attraverso un sistema di Comando e Controllo totalmente informatizzato. Con le capacità così definite, vengono attivati i sistemi logistici per il supporto delle operazioni.

LE PROSPETTIVE DELLA PIANIFICAZIONE

Con queste brevi note si è voluto fornire un quadro generale degli obiettivi di pianificazione relativi alle attività in corso. Essi sono indirizzati alla concretizzazione di quanto pianificato nel 1997 e, soprattutto, alla messa a punto del "Sistema Esercito", nella sua nuova configurazione di strumento integrato ed integrabile. In tale prospettiva, definiti i moduli operativi e verificatane la coerenza interna, vanno ricercati e perseguiti gli equilibri funzionali e quantitativi tra le diverse componenti funzionali nonché la loro integrazione negli aggregati operativi plurifunzione. Il passo successivo sarà quello di conferire agli "aggregati" così ottenuti, nazionali e *single service*, la connotazione di piena integrabilità in *task force joint* e *combined*.

Obiettivo primario del 1999 è stato quello di mettere a punto un'organizzazione in grado di indirizzare e sostenere la Forza Armata lungo la strada della piena integrabilità interforze e relazione alle risorse ed alle dimensioni della componente operativa di cui costituisce il supporto più qualificato.

In particolare, l'Autorità avrebbe il compito di sistematizzare il processo di generazione dei requisiti fondamentali delle forze terrestri - le capacità - nei diversi ambienti operativi e cooperativi.

Il processo, da condurre negli opportuni consessi internazionali, prende avvio con la definizione degli scenari; segue l'elaborazione dei concetti operativi. Si passa quindi alla sperimentazione dei concetti in ambiente addestrativo, virtuale e reale, ed in ambiente operativo, attivando ed alimentando, con quest'ultimo passo, il cosiddetto "Ciclo delle Lezioni Apprese".

L'ultima fase del processo, che peraltro ha carattere ciclico continuo ed auto-correggente, consiste nella definizione dei requisiti delle forze riferiti

multinazionale.

È stata quindi avviata l'elaborazione di un progetto specifico per la costituzione di un'Autorità per la Dottrina, lo Sviluppo, le Procedure e l'Addestramento (una sorta di TRADOC), alla quale faranno capo unitariamente la responsabilità dei settori indicati, nonché quella relativa alla Ricerca Operativa applicata ed alla Simulazione a supporto della pianificazione e delle decisioni.

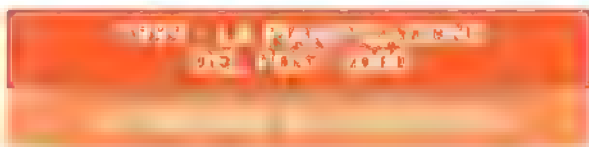
Contestualmente dovrà essere riconfigurata tutta la componente scolastico-addestrativa, con il duplice obiettivo della efficacia ai fini della formazione del personale e della sostenibilità, in alle sei aree fondamentali di qualificazione della Forza Armata (l'uomo, la dottrina, la *leadership*, i materiali, l'organizzazione delle forze, l'addestramento).

L'Autorità in questione rappresenterebbe inoltre il punto focale di un sistema di verifica e validazione delle capacità e delle unità a premessa della loro omologazione organica e della stessa immissione in operazioni.

Gli obiettivi di fondo, relativi alla integrazione interna ed alla integrabilità dello strumento nei contesti multinazionale ed interforze, chiaramente

individuati sul piano concettuale ed organizzativo, richiedono peraltro ancora notevoli sforzi sul piano realizzativo. I risultati saranno funzione non solo delle risorse disponibili ma anche della possibilità di superare taluni vincoli e condizionamenti che conferiscono al momento rigidità al "Sistema Esercito". Uno fra tutti: le procedure di approvvigionamento dei sistemi, ancora troppo lunghe e macchinose.

In definitiva, con l'avvio del processo di pianificazione è stato definitivamente superato l'orientamento concettuale legato alla così detta "soglia di Gorizia". La sicurezza dei singoli Stati si sposta dal ristretto ambito nazionale a quello collettivo, in piena sintonia con la globalizzazione che interessa ormai tutti i settori di interesse delle moderne società. Questa nuova prospettiva pone le Forze Armate, e quindi l'Esercito, di fronte ad una nuova e più ampia responsabilità: proporsi quale *partner* affidabile e qualificato nel contesto multinazionale ed interforze. In questa prospettiva si inquadra uno degli obiettivi specifici dei pacchetti di capacità: una "Divisione per l'Europa". Il significato di questa espressione va ben oltre i termini qualitativi e quantitativi che il termine Divisione porta a definire. Si tratta in realtà di acquisire la capacità di proiettare un complesso di forze, configurato in relazione al compito ed allo scenario ed articolato su un Comando del livello Divisione, due Brigate ed i supporti tattici e logistici essenziali, garantendone la sostenibilità in caso di operazioni di lunga durata, anche su due differenti teatri. In sostanza, occorre fornire contributi paritetici, per qualità e quantità, rispetto ai principali *partners* europei, per condividere su un piano di pari dignità le responsabilità ed i vantaggi della sicurezza comune.

Nel quadro complessivo delineato, ad una sostanziale chiarezza di intenti e di obiettivi si contrappone inevitabilmente l'incertezza degli esiti. Si innesta a questo punto il criterio della progressività realizzativa di capacità compiute e pronte per l'impiego, insito nella organizzazione per pacchetti di capacità della componente operativa.

UN'OCCHIATA AL PASSATO

Ne[illegible] turazione, in chiave rigorosamente riduttiva che,

lungi dal configurare un auspicabile processo dinamico di aggiornamento ed adattamento della struttura al variare delle esigenze di sicurezza del Paese, sembrerebbe piuttosto cadenzare i momenti nei quali venivano decise significative riduzioni dei bilanci della difesa.

Senza andare troppo lontani nel tempo, il processo può essere fatto risalire al 1975, anno di avvio di quello che, sino a ieri, si configurava come il riordinamento più ambizioso della storia dell'Esercito repubblicano. Ne derivò una riduzione del 35% circa delle dimensioni dello strumento

militare terrestre, taglio che peraltro interessò essenzialmente, se non esclusivamente, la sola componente operativa: scomparvero i Reggimenti e l'Esercito adottò il sistema organizzativo tuttora esistente nella maggior parte degli eserciti occidentali, che prevedeva quattro livelli fondamentali ordinativi e di impiego delle forze: Corpo d'Armata, Divisione, Brigata, Battaglione; scelta questa coraggiosa perché conferiva importanza accresciuta al Battaglione eliminando un livello che, al tempo, non era più operativamente adeguato: il Reggimento.

Sebbene contratto nelle dimensioni, l'Esercito del '75 era però pur sempre un Esercito grande, forte di 24 Brigate, più 3 di mobilitazione, necessarie per rendere congrue le forze con gli impegni operativi assegnati, e di oltre 200 000 uomini: una struttura quindi di tutto rispetto, addirittura elefantiaca se osservata con gli occhi di oggi. Inoltre, l'Esercito del '75 era stato concepito in modo sostanzialmente corretto, sulla base della minaccia, all'epoca chiaramente identificabile, e dell'esigenza di meccanizzare la maggior parte delle forze in ragione dei prevedibili e ben identificati scenari operativi; tutto questo, tenendo conto dello sviluppo tecnologico in atto, sebbene quest'ultimo aspetto rimanesse negletto tra i fattori da considerare.

Dopo un periodo di grande fervore propositivo, coincidente con gli inizi degli anni '80, presero nuovamente avvio alcune minori ristrutturazioni ordinative, quale l'abolizione del livello divisionale. In una situazione di soffusa incertezza, si giunse così alla fine degli anni '80. La caduta del muro di Berlino era sempre più vicina, anche se nessuno al mondo la prevedeva ancora, ma il processo di distensione, seppure fra tante difficoltà, sembrava avviato e le ricorrenti congiunture economiche negative del Paese richiedevano di reperire fondi ovunque possibile, con particolare riguardo per le Forze Armate italiane.

E siamo alla grande riduzione dei primi anni '90, che, sulla base del progetto di "Nuovo Modello di Difesa" elaborato dallo Stato Maggiore della Difesa, determinò una contrazione di quasi il 50% delle unità operative. Da 27 (3 di mobilitazione) a 13 Brigate, nel quadro di una drammatica riduzione dei volumi organici. Nel '95 la previsione era infatti a 150 000 uomini, nel '98 si passò al modello a 137 000 posti organici del modello integrato approvato nel dicembre dello stesso anno dal Ministro della Difesa, con la conseguente esigenza di ridurre la forza in un lungo arco di tempo di circa 22 000 uomini rispetto alle consistenze reali.

Si pensava ad un modello, quest'ultimo a 137 000, che sarebbe durato nel tempo, sul quale si sarebbe forse potuto impostare una politica degli approvvigionamenti di mezzi, materiali e risorse umane a lungo termine. Un processo di razionalizzazione in chiave riduttiva fortemente innovativo dal punto di vista concettuale, ma finalmente e sicuramente volto all'efficienza. Purtroppo, o per fortuna, e questo è forse stato sempre chiaro sia ai politici sia ai militari più lungimiranti, si trattava di un progetto datato sul nascere, in quanto fondato su un'ipotesi di Esercito misto (leva e volontari), mentre anche il più ottimistico fautore della leva non gli attribuiva che ancora qualche anno di vita residua.

Giungiamo così ai nostri giorni ed alla recente presentazione di un disegno di legge governativo che prevede, in sei anni, la sospensione della leva nel quadro di Forze Armate con una consistenza complessiva di 190 0000 uomini, 40 000 in meno di quelli previsti dal modello precedente. Se la linea dovesse trovare conferma parlamentare e se venissero rispettati i criteri di ripartizione percentuali adottati per il modello integrato a 137 000, significherebbe aver dimensionato l'Esercito su un livello di 114 000 uomini. Dati naturalmente da verificare.

Va però subito precisata l'ampia incertezza dei contenuti del disegno, sia in termini di effettiva possibilità o capacità o volontà del Paese di reperire le indispensabili risorse disponibili, sia in quelli di definizione del supporto legislativo necessario per reclutare tutti i volontari richiesti.

La stampa riporta quindi notizie di altre proposte ancora più radicali: della presentazione di un disegno di legge di professionalizzazione dello strumento militare a costo zero, con una riduzione che non sarebbe avventato definire epocale e che prevederebbe un Esercito di soli 85-90 000 uomini, per intenderci 20 000 di meno degli effettivi all'Arma dei Carabinieri, che è solo una delle numerose forze di polizia in attività sul territorio nazionale italiano. Peraltro questo paragone, non fosse che per il teorico, quanto ancor breve, inquadramento dell'Arma dell'Esercito, non vorrebbe dire granchè; 90 000 possono essere pochissimi o anche troppi, dipende da quello che il Paese si propone di farci. La contrazione diventa però significativa ove si considerino i compiti globali affidati all'Esercito, sintetizzati nelle missioni interforze, che non sembrerebbero, in prima istanza, adeguatamente perseguibili con organici pari al 50% di quelli attuali. Ancor di più diventa significativa considerando il ruolo che l'Italia vuole giocare in ambito internazionale, dove la consistenza e l'efficienza operativa dello strumento militare sono parametri importanti sui tavoli negoziali.

In sintesi, mentre è da poco iniziata la riconfigurazione dello strumento, pianificata sulla base del moderno sistema dei pacchetti di capacità, già ampiamente descritta nella prima parte, già risulta necessario porre le mani ad un altro impianto di Esercito. Un progetto che, necessariamente, sarà volto a realizzare un modello più piccolo e formato da soli militari di professione.

Il tutto rimarcando la perdurante difficoltà a pianificare a lungo ma anche soltanto a medio periodo, nella considerazione che un modello sul quale si era lavorato per anni,

una volta varato, è durato lo spazio di sei mesi, né costituisce attenuante il fatto che in quel modello misto nessuno credeva e che, pertanto, si è iniziato a progettare su parametri più realisti. Rimane il fatto che le dimensioni finali dell'Esercito sono, ancora una volta, solo supposte e, nella migliore delle ipotesi, legate ad un periodo di sperimentazione triennale da confermare successivamente in sede di verifica politica.

La nota positiva è che l'ulteriore, quasi certa, trasformazione non coglie impreparati nè il Vertice dell'Esercito né i pianificatori, giacche, proprio in virtù delle caratteristiche del progetto

per capacità, è stato possibile realizzare più ipotesi di soluzione riferite a modelli di diverse dimensioni.

DEFINIZIONE DELLE DIMENSIONI QUANTITATIVE DI UNA FORZA ARMATA

La definizione finale delle dimensioni quantitative, essenzialmente in termini di personale, degli strumenti militari è solo limitatamente, come visto in precedenza, competenza dei tecnici militari ed investe in pieno la sfera delle decisioni politiche. Al Vertice tecnico-militare è lasciata la responsabilità, non facile, di fare il meglio con le risorse assegnate.

In ogni caso, siccome rimane la responsabilità di prospettare correttamente ed onestamente le situazioni, appare interessante esaminare brevemente quali dovrebbero essere i fattori da tenere presenti nella definizione quantitativa di una Forza Armata.

Il primo passo è rappresentato dall'indicazione formale delle missioni da effettuare e dei conseguenti impegni operativi nazionali ed internazionali. Esso deriva dall'esame del quadro internazionale, si rifà al ruolo, o ai ruoli, che il Paese intende assumere e dovrebbe concludersi con la definizione, in ambito militare, di una prima approssimazione sulla composizione qualitativa e quantitativa delle forze necessarie per soddisfare le esigenze.

Il secondo passo dovrebbe coincidere con la scelta in merito alle risorse finanziarie, che dovrebbero risultare congrue con quanto determinato nel primo passo. Se questo, per ragioni varie, non dovesse essere, sarebbe allora necessario tornare al primo passo, rivedendo compiti, ruoli e missioni.

Il terzo passo comporta, sempre a livello politico, l'elaborazione di un pacchetto normativo nei vari settori del personale, della politica dei materiali, delle infrastrutture e delle relazioni internazionali, in linea con le scelte precedenti.

Questo a carattere estremamente generale.

Tornando però al primo passo, di gran lunga il più importante e complesso, oggi assai più che nel passato, le scelte adottate in tema di strutturazione delle forze influenzano il ruolo internazionale del Paese. Se fino a dieci anni or sono, infatti, la difesa comune era affidata alla NATO, per cui un'autonoma politica di sicurezza europea appariva desiderabile ma non essenziale per garantire i confini, ora è tutto mutato.

Dalla Difesa comune si è passati, in ambito Alleanza, alla Difesa e Sicurezza collettive. Dalla Difesa avanzata e Risposta flessibile, alla prevenzione attiva delle crisi ed al controllo remoto della conflittualità. Come conseguenza, a tutte le Forze Armate europee è oggi chiesto di riappropriarsi di funzioni di sostegno alla politica estera, oltre che delle alleanze liberamente scelte.

La definizione di questi concetti ha prodotto innovazioni quali l'ISDE (Iniziativa di Sicurezza e Difesa Europea), sviluppata essenzialmente in ambito Alleanza Atlantica e la PESC (Politica Europea di Sicurezza Comune), riferita alla creazione del pilastro della sicurezza collettiva in ambito Unione Europea.

Proprio con riferimento alla realizzazione del terzo pilastro della sicurezza europea, che dovrebbe seguire il primo dell'integrazione monetaria e precedere quello dell'integrazione in materia di giustizia e attività di sicurezza interna, ha preso avvio, ancora a livello embrionale, la discussione dei "Parametri di Convergenza" che dovrebbero rappresentare i paletti per edificare il pilastro, esattamente come fu per l'integrazione delle valute europee.

In sostanza, proprio in ragione della globalizzazione del concetto di sicurezza e del cammino intrapreso per definire una risposta europea in materia di sicurezza, non si dovrebbe e potrebbe prescindere dal confronto qualitativo e quantitativo con i *partners* europei, anche nella considerazione che la capacità complessiva risultante è poi il parametro che esprime concretamente il ruolo della Nazione in ambito internazionale.

Non è questo il luogo per una capillare disamina comparativa tra i maggiori eserciti europei che rimandiamo a quando verranno approfonditi i citati parametri di convergenza. Per la fine del millennio ci limitiamo a proporre solo alcuni spunti di riflessione.

Il nuovo modello britannico prevede, approssimativamente, una dimensione di circa 110 000 uomini, tutti professionisti, che **non corrispondono alla reale dimensione dell'esercito.** Nel conteggio bisogna, infatti, considerare la disponibilità di maestranze civili e la presenza di forze di riserva che le leggi e le tradizioni britanniche rendono credibili e realmente impiegabili. Allora l'esercito inglese è probabilmente più prossimo ai 200 000 che non ai 100 000 effettivi.

Passiamo al modello professionale francese: prevede 138 000 unità di personale, ai quali aggiungere 34 000 civili a disposizione delle sole forze di terra. Totale 172 000 uomini e donne

Qualcuno potrebbe obbiettare che il riferimento è fatto su nazioni che perseguono una politica di sicurezza estesa anche fuori dagli scenari europei. Vero, ma la nostra presenza militare in Mozambico ed il recente schieramento di unità della Folgore a Timor, non ha forse un preciso significato geostrategico? All'estero pensano di sì.

Il confronto non è poi completo, se non è sviluppato esaminando i livelli tecnologici a disposizione e la parte di PIL dedicato al comparto della sicurezza. Confronto che, a dispetto di alcune aree di eccellenza - l'Esercito Italiano è l'unico oggi in Europa a disporre di moderni elicotteri d'attacco specializzati - ci vede in chiara difficoltà comparativa. Né va dimenticato il volume di risorse destinato alla sicurezza interna per sostenere un volume

di forze che, tra Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria, Corpi Forestali e Polizie Municipali, da considerare perché operanti nel settore, sfonda ampiamente il tetto del mezzo milione. Circa uno ogni cento abitanti.

D'altronde, se i prioritari problemi economici del Paese impongono rinunce al desiderabile nel settore della difesa e della sicurezza, almeno il poco che c'è dovrà essere ad altissimo livello, senza però dimenticare che un minimo esiste.

In tale quadro, non è possibile affermare che nulla cambia tra un modello a 137 000 posizioni

organiche ed un altro dimensionato su 114 000, o meno. Quest'ultimo sarà sicuramente migliore perché formato da soli professionisti, ma non essendo cambiate le missioni assegnate alle Forze Armate, il passaggio non è automatico. La dimensione di riferimento potrebbe, comunque, essere congrua ed accettabile, se però non prevedesse ulteriori contrazioni dovute a ragioni finanziarie e venissero accettati integralmente, anche a livello sociale, i cambiamenti epocali e globali da introdurre. In altri termini, e concludendo, 114 000 soldati collocati in dieci sedi producono capacità assai superiori dello stesso numero frammentato sul territorio in duecento infrastrutture.

LA PIANIFICAZIONE GENERALE

Seppure con taluni limiti e difetti endemici, sino alla fine della contrapposizione bipolare in Europa, l'Esercito Italiano era riuscito, nel passato, a predisporre comunque uno strumento che sembrava in grado di garantire la difesa delle frontiere dalla minaccia del Patto di Varsavia. In tale attività i pianificatori dell'epoca erano aiutati da un quadro di riferimento sicuramente più semplice e sintetizzabile *nei seguenti elementi:*

- scenario e minaccia chiaramente identificati in dimensioni, grado di pericolosità, provenienza e punto di applicazione;
- compito di combattimento unico e definito per lo strumento militare terrestre italiano: la difesa a Nord Est;
- la struttura ordinativa poteva essere facilmente calibrata all'assolvimento dell'unico compito operativo, ovvero potevano essere definite con buona approssimazione le carenze difensive ed i conseguenti probabili rischi e possibili correttivi;
- le forze operative, con la modesta eccezione del Contingente Italiano destinato alla Forza Mobile del Comando di ACE, l'AMF(L), e dei paracadutisti, erano saldamente legate al territorio dove avrebbero, nel caso, combattuto.

Il processo di pianificazione delle forze e dei materiali faceva dunque riferimento alla minaccia (esistente ed immanente, anche se forse non proprio imminente) per delineare per confronto e comparazione i livelli di capacità operative necessari per assolvere i compiti assegnati dal Paese.

Oggi è cambiato quasi tutto, almeno per quanto riguarda i settori della pianificazione generale ed operativa. Si è dunque passati, senza soluzione di continuità, dal sistema di pianificazione ad esigenza (forze strutturate sulla base delle supposte necessità operative) a quello per capacità a tetto programmato, dove il tetto è rappresentato dalle risorse economiche rese disponibili per il settore

Va peraltro considerato che tale ultimo sistema non è affatto concettualmente "libero", nel senso di lasciare ampia libertà di manovra ai tecnici *militari sulla base delle assegnazioni, bensì a* tetto programmato e condizionato, in quanto soggetto a condizionamenti di spesa anche importanti, di natura socio-politica.

Tutto quanto detto sinora può aiutare a comprendere talune delle difficoltà che hanno storicamente accompagnato il lavoro dei pianificatori militari e che, come già accennato e com'era facilmente prevedibile, dipendono da numerosi fattori di situazione, interni ed esterni alla Forza

Armata.

Il problema della pianificazione generale e della strutturazione evolutiva degli ordinamenti non può fermarsi all'ambito militare. Esso, specialmente in un periodo privo di riferimenti certi come quello che stiamo vivendo, richiede il coinvolgimento del vertice politico - strategico sin dalla fase di definizione degli obbiettivi per poi concludersi con l'assunzione chiara e vincolante della decisione.

Gli scenari sono infatti radicalmente e repentinamente cambiati, non esiste più, almeno per il momento, e neppure è prevedibile, per i prossimi dieci-quindici anni, una minaccia immanente e diretta contro la sicurezza territoriale del Paese Il concetto di sicurezza è ora da intendersi a livello globale, come tale riferito a rischi multiformi e diversificati e che, in una accezione generale, possono comprendere:

- proliferazione delle armi di distruzione di massa;
- aggressione armata contro il territorio nazionale;
- conflitti o crisi locali, prossimi o meno ai confini ma anche solo potenzialmente in condizione di coinvolgere la sicurezza e/o gli interessi del Paese o quelli di suoi cittadini;
- terrorismo;
- traffico internazionale degli stupefacenti;
- immigrazione clandestina e, comunque, incontrollata;
- disastri ecologici naturali o provocati;
- diffusione della criminalità organizzata.

Si tratta di un insieme di pericoli capaci di presentarsi isolatamente, in successione o contemporaneamente, senza che sia possibile prevederne provenienza, intensità e punto di applicazione. Ne conseguono le esigenze di disporre di uno strumento:

- sufficiente: idoneo a garantire, nel quadro delle Alleanze, la sicurezza del Paese dai rischi immediati, senza ridondanze economicamente impossibili ed operativamente di non immediata utilità;
- espandibile: in grado di evolvere in funzione delle minacce e degli scenari operativi nel tempo a disposizione per l'approntamento delle forze;
- integrabile: in ambito interforze ed internazionale;
- modulare: sulla base del concetto di *task organization* al fine di poter esprimere la necessaria flessibilità di impiego, autoadattandosi sulla base di ipotesi prepianificate o meno in relazione al divenire delle mutevoli esigenze operative. In sintesi, l'Esercito deve essere in grado di svolgere efficacemente la funzione - nel contingente - preminente: **la prevenzione attiva**, intesa come concorso permanente dello strumento militare, sia nelle diverse fasi di prevenzione/controllo/gestione delle crisi sia nella difesa degli interessi, dell'indipendenza e della sovranità nazionale.

Da questi parametri di riferimento principali derivano poi altri principi da tenere presenti nel disegnare le trasformazioni da introdurre nello strumento, in particolare in relazione alla capacità di assolvere i compiti secondo il criterio del *"Task oriented"*, che prevede di assegnare a ciascuna capacità operativa una certa gamma limi-

tata di interventi prioritari, conseguenza del concetto di sufficienza e di modularità e premessa di quello di proiettabilità. Quest'ultimo da intendere come una capacità base da acquisire per tutte le forze, sia quelle destinate ad operare fuori dal territorio nazionale sia quelle principalmente designate per la presenza e sorveglianza.

Questi i riferimenti; ma, una volta delineate con difficoltà le esigenze e magari elaborata una serie di modelli teorici, rimangono incogniti i due elementi fondamentali di sviluppo della pianificazione successiva: quante risorse umane e finanziarie saranno disponibili nel breve e lungo periodo

In sostanza, scopo della pianificazione è quello di ottimizzare le capacità operative esprimibili dallo strumento militare, in relazione alle risorse disponibili. Ne consegue un processo logico sintetizzabile in cinque passi:

- definizione delle missioni da attribuire alle Forze Armate;
- definizione delle capacità operative necessarie per assolvere le missioni;
- articolazione della struttura ordinativa ottimale;
- verifica della fattibilità finanziaria del progetto;
- rilascio dell'autorizzazione politica a procedere nella trasformazione.

L'esame dei rischi, come si vede, non fa direttamente parte del processo, sia in relazione alla pratica impossibilità di prevederne il verificarsi sia in quanto l'esame è comunque compreso nei concetti più generali di "missione" e di "capacità operative".

Occorre però sottolineare che se la verifica di fattibilità finanziaria risultasse negativa, occorrerebbe ripetere tutto il processo, a partire dalla definizione delle missioni affidate alle Forze Armate, tenendo conto che lo scopo finale del processo è quello di ottimizzare le capacità operative non di ridurre o modificare le strutture. Proprio una tale procedura di esame globale e sequenziale, che coinvolga nei diversi stadi i vari responsabili di settore, è quella che in qualche maniera deve essere introdotta anche in Italia.

Premessa Lo scopo finale della pianificazione generale è, dunque, quello di concepire lo strumento militare ottimale in una determinata situazione per esprimere le capacità operative individuate come necessarie, e di mantenerne costantemente aggiornate capacità e dimensioni al mutare delle condizioni di riferimento. In altri termini, si tratta di realizzare un sistema aperto che parta da un piano iniziale in grado di assumere, di mano in mano che varia la situazione, la forza di piano attuativo di verifica e modificazione.

IL QUADRO DI RIFERIMENTO

Tutto dunque, appare cambiato, almeno a livello strategico. L'Esercito, forse per la prima volta dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, viene conside-

rato dai responsabili politici del Paese quale espressione concreta della volontà dello Stato di essere partecipe **dell'edificazione di un progetto europeo dentro e fuori della NATO. Una scelta resa obbligatoria dalla collocazione stessa del Paese, situato al centro della grande area di instabilità balcanico-mediterranea, l'unica in questo momento dalla quale possono provenire rischi reali per la stabilità del vecchio continente.**

Solo con questi presupposti ne deriverebbe per l'Esercito un ruolo assai più significativo a livello nazionale ed internazionale, un ruolo potenzialmente da protagonista, nella nuova politica di sicurezza comune. Un chiaro e fondamentale strumento di politica estera a disposizione del Paese. In tutto ciò la vera novità è che, come già accennato, forse per la prima volta anche i responsabili politici sembrano condividere l'asserto e concordano, almeno in linea di principio, con i pareri dei tecnici militari in tema di professionalizzazione delle forze ed attribuzione al comparto sicurezza militare di risorse congrue (asserto da verificare) con i compiti assegnati, ancorché da comparare in termini di congruità con i parametri di riferimento europei.

In sintesi, tutti, o quasi tutti, hanno raggiunto la convinzione che per fare e mantenere delle forze militari congrue con il prestigio del Paese bisogna spendere un po' di più, ma manca ancora la volontà, o magari la possibilità, di affermare la priorità delle spese militari su altre, infinitamente meno importanti, ma di alto profilo sociale.

LE CASCATE DELLE DIRETTIVE

Vi sono, peraltro, anche notazioni positive nel settore della pianificazione, che ha visto proprio in questi mesi l'edizione della prima **Direttiva Ministeriale** a firma del Ministro della Difesa in tema di esigenze di sicurezza e di indicazioni programmatiche. Ancorché a livello ancora embrionale, la direttiva si configura come un esperimento ambizioso ed assolutamente corretto, quello di confermare con cadenza annuale le direttive di ordine strategico - militare sulle quali uniformare e adeguare i processi di trasformazione. Tale circolare permetterà, inoltre, di creare l'attesa cascata di direttive a partire dalle linee guida provenienti dal vertice politico - strategico e poi tradotte in linee programmatiche di specializzazione crescente ai vari livelli degli Stati Maggiori.

Le Forze Armate italiane dispongono quindi, per la prima volta, di una consequenziale base normativa a supporto del modello di difesa e del processo evolutivo del futuro.

Essa prende le mosse dalla citata **Direttiva Ministeriale**, che pone in rilievo la necessità di incrementare l'integrazione *Joint* e *Combined* dello strumento militare, al fine di contribuire, nel quadro delle alleanze, alla risoluzione delle situazioni di crisi, contribuendo ad accrescere il livello di sicurezza geostrategico.

Si trasformerà nell'atteso **Concetto Operativo** del Capo di SMD, per confermare e sostanziare le **Linee Guida per la Pianificazione Interforze** che ne discendono. Queste, oltre a definire le missioni interforze, configurano le dimensioni quantitative, in termini di personale e mezzi

principali, delle tre Forze Armate. La consistenza complessiva delle tre Forze Armate - attuale, sino all'emanazione di una nuova direttiva - è stabilita, come già detto, in 230 000 uomini. In particolare, per quanto riguarda l'Esercito, è stato stabilito un volume organico complessivo di 137 000 unità: 12 050 Ufficiali, 27 500 Sottufficiali, 97 450 di truppa (47 470 volontari). Vengono confermate le 13 Brigate esistenti.

L'Esercito ha quindi elaborato la propria direttiva: **"Obbiettivi di pianificazione al 2005. Obbiettivi di Programmazione per gli Anni 1999-2001"** che, nel delineare gli obbiettivi a breve e medio termine dell'Esercito in tutti i settori e le relative priorità, configura il **Concetto Operativo del Capo di SME.** Ancora, e da ultimo, la direttiva citata è servita da base per il **Progetto di Adeguamento dello Strumento al Modello di Pianificazione Integrato,** che poi rappresenta il punto di caduta della cascata: dove le direttive si trasformano in attività organizzative. Il progetto, all'attuale, contiene i provvedimenti per il conseguimento sia del modello misto sia dei possibili modelli professionali ridotti.

IL CONCETTO OPERATIVO DELL'ESERCITO ITALIANO

Pur avendolo diffusamente descritto nei paragrafi precedenti, è opportuno ritornare brevemente sul concetto operativo dell'Esercito, in quanto costituisce unico parametro di confronto per confermare la validità del modello adottato.

Esso, che più pragmaticamente è chiamato dai francesi "contratto operativo", parte dalle missioni interforze e definisce:

- **le attività operative di competenza dell'Esercito;**
- **le forze necessarie per soddisfare gli impegni (al momento, abbiamo detto, 13 Brigate, i COI, i supporti alle forze ed il Comando delle Forze);**
- **le categorie di forze e le priorità per il loro approntamento;**
- **i massimi impegni sostenibili nelle varie ipotesi di impiego.**

Partiamo dalle missioni interforze. Il Nuovo Modello di Difesa approvato dall'Autorità di Governo assegna alle Forze Armate italiane cinque missioni interforze:

- difesa degli spazi nazionali;
- partecipazione alla difesa collettiva dell'Alleanza Atlantica;
- partecipazione ad operazioni multinazionali a supporto della pace e della sicurezza internazionale;
- concorso alla salvaguardia delle Istituzioni;
- concorso al bene della collettività nazionale, in caso di calamità.

Tra queste assumono una particolare importanza a livello di pianificazione operativa la 2^ (partecipazione al sistema di sicurezza comune) e la 3^ (concorso alla difesa degli interessi esterni ed alla sicurezza e stabilità internazionale). Si tratta infatti delle due tipologie di missioni che comprendono potenzialmente le operazioni militari di gran lunga più probabili.

Sulla base delle missioni assegnate, tenuto debito conto degli ammaestramenti reali tratti dalle missioni condotte, anche alla luce delle esperienze maturate dagli Alleati, è possibile derivare le

attività principali dell'Esercito, le modalità di impiego ed i requisiti cui dovranno rispondere le formazioni dell'Esercito.

Le attività principali della Forza Armata, sinteticamente, si concretizzano:

- in una presenza qualificata, attiva e rassicurante sul territorio nazionale per esercitare una vigilanza costante e concorrere con continuità alla sicurezza ed al bene collettivi;
- nella proiezione di forze in aree di crisi per concorrere, in contesti multinazionali, a prevenire l'insorgere di conflitti attraverso il risanamento di situazioni di dissesto sociale ed economico (operazioni di *Peace Support* ed umanitarie in senso lato);
- nel partecipare con le forze stabilite ed assegnate alla difesa comune in ambito Alleanza Atlantica.

Come più volte sottolineato, la vasta gamma di compiti da assolvere e l'accentuata diversificazione degli scenari di impiego richiedono formazioni specificamente strutturate per l'esigenza da fronteggiare. Questo significa che le unità, seppure raggruppate in formazioni standard presso le sedi stanziali per ragioni disciplinari ed amministrative, debbono essere opportunamente selezionate ed organizzate in *task force*, sulla base ed al momento dell'insorgere della contingenza operativa. Le predisposizioni per conseguire tale concetto prendono il nome di *force generation* e si caratterizzano anche per i tempi di approntamento, amalgama e spiegamento delle unità. Il rispetto di tali tempi, che implica l'assegnazione alle forze di *categorie e stati di prontezza*, impone l'adozione di predisposizioni organizzative di notevole onerosità.

Va aggiunto che, come insegna l'esempio della Bosnia, le operazioni di supporto della pace hanno spesso lunga durata. Le formazioni militari coinvolte, pertanto, sono essenzialmente soggette a logoramento per la durata dell'impiego. È quindi necessario prevederne il periodico avvicendamento e dunque organizzare le capacità e le formazioni da proiettare su più aliquote (di massima tre: preparazione, impiego, riordino. L'ottimale sarebbe poter anche disporre di una quarta fase di addestramento non orientato a specifiche missioni, a cui consegue che la vita di un Reggimento, considerando un periodo di impiego di quattro mesi, dovrebbe essere calibrata su un arco di 16 mesi).

Sulla base degli elementi indicati, fermo restando che lo strumento militare nel suo complesso dovrà essere in grado di concorrere alla difesa comune in caso di minaccia diretta, le unità operative dell'Esercito

sono oggi inquadrate, in relazione alle prioritarie opzioni d'impiego, in tre Pacchetti di Capacità:

- ***forze di proiezione***, per le operazioni fuori area;
- ***forze di reazione***, **destinate alle Forze di Reazione Immediata e Rapida della NATO;**
- ***forze di presenza e sorveglianza*****, per il controllo del territorio.**

I Pacchetti di Capacità, quindi, rappresentano la soluzione al problema della pianificazione generale, nella constatazione che, come già accennato, non vi è più un avversario predeterminato e, di conseguenza, le missioni operative possono essere

formulate soltanto in termini generici. Lo strumento militare non è, quindi, edificabile su una specifica missione da assolvere né è commensurabile quantitativamente e qualitativamente ad uno specifico avversario. Concetto che ha comportato di passare dal sistema di *pianificazione sulla minaccia* del passato all'attuale di *pianificazione delle capacità.*

Va peraltro considerato che, in un momento di straordinaria dinamicità, come quello che stiamo vivendo, sussiste l'esigenza di perseguire soluzioni flessibili, idonee per ricevere adattamenti successivi. In tal senso, la distinzione tra forze di reazione e di proiezione si configura essenzialmente come artifizio di pianificazione, essenzialmente riferito alla disponibilità di professionisti e di materiali moderni. A partire, orientativamente, dal 2003, per molti versi tale distinzione non avrà più senso, se non per assegnare a certe unità una maggiore predisposizione verso certe missioni rispetto ad altre. Allo stesso modo, al momento della professionalizzazione integrale, ne conseguirebbe l'istantanea esigenza di conferire le missioni di controllo del territorio indifferentemente a tutte le formazioni dell'Esercito.

Passiamo, quindi, per concludere l'argomento, al massimo sforzo operativo e, pertanto, alle opzioni di impiego previste dal concetto operativo dell'Esercito.

Le opzioni sono:

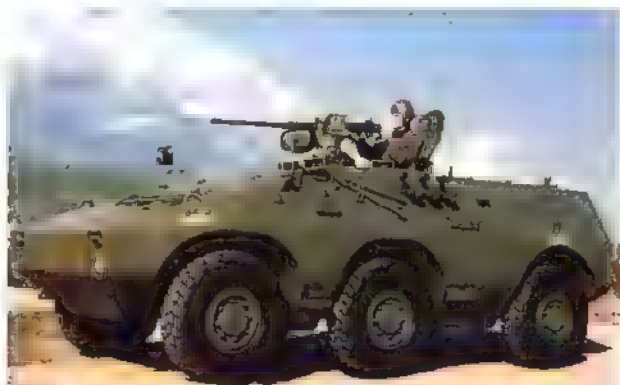
- nel quadro delle operazioni di *Peace Support*: impiegare come capacità massima in un unico Teatro un complesso di livello divisionale su due Brigate, più i supporti (ovvero due Brigate su Teatri distinti), organizzato come *Task Force*, anche a composizione multinazionale, proiettabile e sostenibile dal punto di vista logistico e dell'avvicendamento delle unità impegnate, per la condotta di operazioni prolungate nel tempo. Eventuali ulteriori ingaggi in altri Teatri sono possibili con alcune limitazioni: dimensione (ridotta) dell'impegno, distanza dalle basi di alimentazione, disponibilità di forze e di adeguate capacità di Comando e Controllo, tipologia della missione, sostenibilità logistica. Ne consegue che impegni superiori a quelli principali non appaiono contemporaneamente sostenibili nel lungo periodo;
- nel quadro di operazioni "Articolo 5" fuori dal territorio nazionale: impiegare le forze previste dai piani NATO per le aree di contingenza. Una tale opzione è da considerare alternativa alla precedente e sarebbe svolta da un complesso di forze sommariamente corrispondente;
- in caso di minaccia al territorio nazionale: impiegare tutte le forze a disposizione;

- nell'assolvimento di compiti connessi con il controllo del territorio: utilizzare, prioritariamente, le forze tratte dalla terza categoria, nella considerazione che le esigenze di rotazione renderebbero orientativamente disponibili unità a livello Brigata nell'ipotesi di missioni di lunga durata.

La definizione del concetto operativo si è tradotto nell'ormai noto obiettivo principale di pianificazione a medio termine per le forze operative, fondato integralmente sul parametro organiz-

zativo della ***task organization*** che, giova ricordarlo, è il pilastro organizzativo fondamentale dell'Esercito del futuro: una "**Divisione per l'Europa**".

Ai fini della pianificazione e dell'approntamento, le forze necessarie a costituire la Divisione virtuale per l'Europa derivano dall'esigenza di assicurare, come visto, la rotazione in Teatro almeno sulla base di tre turni. Inoltre, servono forze per sostenere altri Teatri minori (l'esempio degli attuali due Teatri principali e dei due contemporanei in Albania ed a Timor, anche se di minore impegno, rende inoppugnabile il ragionamento). È pertanto necessario un complesso minimo di otto Brigate di vario tipo più i supporti, complesso di forze che raccoglierà le capacità operative, a struttura modulare, idonee a comporre le diverse tipologie di *Task Force* per l'impiego in tutti gli scenari esterni al territorio nazionale ipotizzabili in prospettiva di medio termine. Il numero esatto, in verità, sarebbe da portare a **nove**, almeno in termini di capacità di Comando e

Come detto, il parametro base sul quale poggia l'intera intelaiatura dell'Esercito è quello del *task oriented*, da cui consegue, per logica organizzativa, il criterio della modularità dello strumento per rendere credibile il concetto della *task organization* indirizzata alle missioni possibili. È, inoltre, un parametro che interferisce strettamente con le esigenze di multinazionalizzazione delle forze, imponendo di confrontarsi a livello di concetti e soluzioni con gli Alleati. Né sarebbe concepibile, nell'attuale quadro di multinazionalità, non ricercare la massima integrabilità in ambito internazionale. D'altra parte, la multiformità delle esigenze operative da soddisfare e l'assoluta mancanza di una minaccia definita per dimensioni e provenienza implicano la capacità di

Controllo a livello Brigata. Da un lato, infatti, una rotazione ottimale dovrebbe essere basata in un arco di quattro periodi, dall'altro, gli ammaestramenti tratti dalle recenti missioni insegnano che il settore critico è proprio quello dei moduli di Comando e Controllo prima di quelli di manovra. La soluzione potrebbe risiedere nella disponibilità di un Comando Brigata a livello Brigata, di sola pianificazione in assenza di emergenze, destinato a soddisfare missioni specifiche - del tipo di quella in Albania - avvalendosi di forze e di unità logistiche tratte dai serbatoi di capacità. Ruolo, quest'ultimo, assolto dalle altre otto Brigate.

assumere rapidamente, di volta in volta, la configurazione *task oriented* più idonea a sfruttare al meglio le limitate capacità disponibili. In altri termini, la passata organizzazione dell'Esercito, fondata su *task forces* fisse e precostituite a livello Brigate, orientate per condurre la battaglia difensiva nella pianura friulano-veneta contro una minaccia perfettamente conosciuta, ha perso gran parte della residua valenza operativa. A dimostrazione dell'asserto, a tutte le missioni militari poste in essere dall'Italia fuori dal territorio nazionale non ha mai preso parte un'unità organica e il sistema di Comando e Controllo ha

richiesto specifici adattamenti.

Dovendo, quindi, garantire, in termini di tempo coerenti con le opzioni di intervento, un'elevata flessibilità funzionale sia verso l'esterno, integrazione multinazionale, sia verso l'interno, capacità di variare la struttura in relazione ai compiti, i complessi di forze terrestri dovranno sempre più essere pienamente integrabili nelle formazioni interforze e multinazionali nelle quali sono chiamati ad operare, ma, nello stesso tempo, dovranno essere integrati, ossia dovranno assicurare la massima efficienza interna nelle diverse, e non note a priori, configurazioni di impiego.

A tutto ciò, com'è noto, tende il progetto "**I Pacchetti di Capacità dell'Esercito Italiano**".

Rimane da definire a che livello ordinativo dovrebbe, almeno a livello teorico, fermarsi l'applicazione del concetto del *Task Oriented*. Estremizzando, i moduli operativi reggimentali, che si configurano come insiemi di capacità modulari idonei a svolgere specifiche funzioni operative, potrebbero dipendere direttamente da un unico organo di Comando e Controllo. A latere, potrebbero esistere alcune ulteriori capacita di Comando e Controllo, di diverso livello ordinativo, prive di forze di manovra e di sostegno al combattimento assegnate a priori, ed in grado di assumere il controllo dei moduli reggimentali di volta in volta assegnati in relazione alla specifica missione. Il numero di tali Comandi di pianificazione potrebbe essere definito in relazione agli sforzi massimi sostenibili ed alle esigenze di rotazione nei teatri operativi. Questo a livello di astrazione teorica, nella considerazione che un siffatto modello sarebbe, probabilmente, solo attagliabile all'impiego in *Peace Support Operations* e che, tra i due estremi del disegno, sono possibili molteplici soluzioni intermedie.

Di certo, nel prossimo futuro non sarà tanto importante il numero degli aggregati di forze, (com'è noto una Brigata può essere tale con forze variabili da tremila ad ottomila uomini); quello che farà effettivamente la differenza con il passato sarà la capacità di integrare, con automatismo, le forze, da accreditare a sistemi di Comando e Controllo incaricati, a priori, della sola pianificazione. In altri termini, e questo configura il vero salto di mentalità per l'Esercito Italiano, l'autorità responsabile della preparazione e dell'approntamento dei reparti non sarà più necessariamente quella che li guiderà in missione, ma che bensì fornirà un servizio di preparazione ad un altro organismo effettivamente responsabile dell'impiego in emergenza.

Si tratta di una soluzione che, nel passato, ha avuto alcuni autorevoli precursori. Basti solo pensare alla guerra del deserto ed al Generale Rommel, a cui fu messo a disposizione uno SM "puro", formato da una trentina di elementi di primo piano, in grado di controllare la manovra di quattro complessi a livello Corpo d'Armata. Se dunque l'assolvimento di missioni molteplici richiederà sempre la creazione di complessi tattici adeguati, tanto vale essere pronti a farlo dal tempo di pace.

Il concetto ora introdotto corrisponde per molti versi a quello di matrice dinamica, che poi confi-

gura i più moderni sistemi organizzativi e che comporterà , a medio termine, la fine del sistema a *staff e line* sul quale si sono tradizionalmente fondati tutti gli eserciti del mondo, per passare ad un sistema di maggiore rendimento, anche se probabilmente più difficile da gestire nella prima fase di introduzione, quello a rete.

Com'è noto, l'attuale Organizzazione di Comando e Controllo della Forza Armata prevede una struttura di comando (COMFOTER) destinata a preparare, approntare per l'impiego ed eventualmente gestire le forze operative terrestri, quest'ultima opzione dietro assegnazione del Capo di SMD.

Le Forze Operative dipendono poi organicamente da quattro Comandi di Grande Unità Complessa denominati Comandi Operativi Intermedi (COI). Di essi uno, il Comando delle Forze di Proiezione (COMFOP), è espandibile in senso interforze e multinazionale ed è responsabile delle operazioni oltre confine quale Comando di una generica forza di intervento ovvero della Divisione italiana assegnata alle Forze di Reazione della NATO. Il Comando delle Truppe Alpine (COMTA), ora quasi completamente proiettabile ed espandibile, è invece orientato ad avvicendare il COMFOP in caso di missioni prolungate nel tempo, ovvero potrebbe essere chiamato ad alimentarlo in Teatro. I due Comandi di Proiezione dispongono di forze organiche a disposizione. Peraltro, tenuto conto di tutto quanto sinora detto, l'assegnazione a priori di unità ai Comandi di Proiezione non è, a questo punto, concettualmente corretta ed in linea con i principi portanti del nuovo Esercito. Sarebbe quindi indispensabile vedere i due Comandi di Proiezione assegnatari del livello esclusivo divisionale e trasformati in puri Stati Maggiori di impiego secondo il modello francese. Qualora non direttamente coinvolti in relazione alle dimensioni della missione, i FOP sarebbero altresì in grado di assolvere al compito di *Mountaing Head Quarter*, senza subire distrazioni dovute alla gestione di risorse non connesse alle operazioni in atto (Fig. 19).

Diversa l'esigenza per le due ulteriori strutture di comando a livello intermedio, i Comandi delle Forze Operative di Difesa (COMFOD), che, dovendo provvedere alle esigenze operative sul territorio nazionale, potrebbero agevolmente ed utilmente assumere la responsabilità della preparazione di tutte le forze operative in tempo di pace, cedendole nel numero necessario ai due FOP per proiezioni esterne, ovvero mantenendone la responsabilità per operazioni sul territorio nazionale.

Fig. 19

Eventuali ulteriori riduzioni di forze operative comporterebbe di interrogarsi sulla opportunità di mantenere i COMFOD, ovvero di passare tutte le Brigate alle dirette dipendenze del COMFOTER. Tale ipotesi permetterebbe inoltre di accorciare e semplificare ulteriormente la linea di comando, ferme restando tutte le verifiche da completare in materia.

Al di sotto dei COI si conferma l'importanza del livello Brigata tendenzialmente multiarma, per fini essenzialmente di preparazione delle forze, per il coordinamento di unità anche poco al di sopra del livello reggimentale ed anche perché il livello ordinativo, se non interferisce con il flusso di forze dai

bacini, offre comunque una capacità aggiuntiva a cui non appare logico rinunciare. Anche in tale ambito permangono peraltro taluni problemi di semplificazione ed ottimizzazione organizzativa, connessi alla pratica impossibilità di impiegare una Brigata organica. La soluzione possibile è la configurazione di uno o due comandi del livello considerato in ulteriori comandi di pianificazione, previa sottrazione delle forze di manovra e di supporto ancora alle dipendenze, in grado di assolvere missioni particolari e di contribuire a soddisfare il concetto operativo dell'Esercito, avvalendosi di unità all'uopo accreditate.

Si tratta di concetti non ancora del tutto consolidati, ma che rappresentano orientativamente la linea evolutiva già a breve termine.

Premessa L'adeguamento dello strumento terrestre al modello di pianificazione integrata, modello recentemente approvato dal Ministro della Difesa e riferito al più volte citato modello misto a 137 000 uomini complessivi, che, è bene rammentarlo, sino a quando il progetto di legge relativo a Forze Armate interamente professionali non avrà ricevuto l'avallo del Parlamento, rimane il riferimento "*master*" della pianificazione, si configura quale ulteriore passo del processo, avviato nel 1997, di ridefinizione in termini concettuali ed organizzativi della Forza Armata nelle sue diverse componenti: operativa, scolastico-addestrativa, logistica e territoriale, noto come progetto "pacchetti di capacità operative".

Il progetto persegue, quindi, obiettivi che risultano congrui con il predetto documento dello Stato Maggiore della Difesa, con la direttiva ministeriale 1999 e con i contenuti del progetto di legge di iniziativa governativa allo studio sulla costituzione di Forze Armate su base esclusivamente professionale, composte da circa 190 000 uomini di tutti i gradi e categorie.

Su tali basi, gli attuali obiettivi generali di pianificazione della Forza Armata sono:
- realizzare il "modello misto" su 137 000 uomini, conferendogli la necessaria flessibilità in relazione alla sua possibile evoluzione, nell'arco prevedibile di 5-6 anni, verso un "modello professionale" orientativamente di 114 000 uomini (e donne) per l'Esercito (volume di personale del tutto orientativo e rapportato alle percentuali di ripartizione tra le tre Forze Armate attualmente definite dalla direttiva dello Stato Maggiore della Difesa). L'obiettivo, per definizione, deve pertanto mantenere identica validità sia nel modello misto sia in quello professionale ridotto;
- attribuire alle forze le capacità operative previste dal progetto "pacchetti di capacità";
- razionalizzare le componenti di sostegno generale, al fine di accrescerne la funzionalità e conseguire un adeguato rapporto percentuale tra la componente operativa e la struttura di sostegno generale ed amministrativa.

Il progetto di adeguamento, qui riepilogato in sintesi, si propone di pervenire ad un impiego delle risorse che sia compatibile con il modello di

"pianificazione integrata " (137 000 uomini per il modello misto) e che permetta il passaggio al modello professionale senza necessità di ulteriori studi di progetto, ma attraverso riduzioni programmate.

Viene, cioè, introdotto il concetto di modello integrato professionale minimo, da intendere come soluzione concettuale ed organizzativa alle prevedibili riduzioni connesse al processo di professionalizzazione, volta a realizzare uno strumento comunque rispondente ai criteri precedentemente esposti. Il modello minimo, e qui sta l'innovazione concettuale, è contenuto a priori nel modello misto, nel senso che ne costituisce la base da cui, per successive aggiunte, è possibile pervenire "dal basso" al modello integrato professionale e che, pertanto, copre ogni possibile modello intermedio.

In sintesi, le procedure di lavoro partono dal progetto minimo, vengono estese a quello massimo per aggiunte di moduli, prevedono la definizione di tanti modelli intermedi quanti sono gli anni che ci separano dalla professionalizzazione, al fine di rendere disponibili, appunto anno per anno, forze bilanciate ed in linea con le priorità definite. Quanto precede, anche nella considerazione che, probabilmente, il transitorio potrebbe essere più difficile, in termini di risorse umane, che non il modello finale. La caduta immanente della leva potrebbe cioè provocare una temporanea ed ulteriore riduzione di personale, non compensabile con la progressione di reclutamento dei volontari e richiede di conferire comunque credibilità alle forze disponibili. Stiamo, insomma, parlando di un progetto a "scatole cinesi", coerente, flessibile, progressivo, almeno parzialmente compiuto in ogni anno della transizione. Speriamo di essere in grado di assolvere la difficile missione. Anche per questo serve la convinta e propositiva partecipazione di tutti i componenti della Forza Armata.

Fig. 20

LA COMPONENTE OPERATIVA

Nell'esame (Fig. 20) partiamo naturalmente dalla componente operativa, cioè dalla parte produttiva dello strumento. Il già citato documento di pianificazione dello SM della Difesa la prevede composta da:
- 4 Comandi Operativi Intermedi;
- 13 Brigate;
- supporti tattici (cs) e logistici (css), posti alle dipendenze di uno specifico comando, per gli aspetti disciplinari ed amministrativi.

Tutti sottoposti ad un Comando delle Forze Operative.

Il quadro concettuale per la definizione della componente operativa è definito dal progetto "pacchetti di capacità operative" e dal "concetto operativo dell'Esercito".

In relazione a ciò, la "Divisione per l'Europa" (2 COI, 8 Brigate, assicurando magari la disponibilità di almeno un'altra capacità a livello di Comando Brigata senza forze permanentemente alle dipendenze e unità di supporto) rappresenta, dunque, il "nocciolo duro" della componente operativa dell'Esercito, in grado di soddisfare, a tempo indeterminato, qualunque prevedibile opzione d'impiego fuori dal territorio nazionale.

Attualmente la componente operativa compren-

de 110 600 uomini (dei 159 610 che compongono ordinativamente la Forza Armata a fronte dell'obiettivo a 137 000) di cui circa 98 400 inseriti nei Comandi e nei Reggimenti e 12 200 inseriti nei reparti alla sede, il cui ruolo è indispensabile per garantire la piena operatività degli stessi Comandi e Reggimenti.

Il recupero che si vuole ottenere nell'area operativa si attesta intorno alle 20 000 posizioni organiche, di cui circa 2 000 nei reparti alla sede, che consente di salvaguardare un rapporto percentuale tra forze operative e restanti aree prossimo all'attuale (all'incirca 2:1 per l'area operativa), che rappresenta uno degli obiettivi di pianificazione.

Per operare una riduzione di tali dimensioni nelle forze operative non è sufficiente adottare soli provvedimenti di riqualificazione e di razionalizzazione delle unità, ma si dovrà anche procedere all'anemizzazione di un certo numero di reparti che, non compatibili con le dimensioni dell'Esercito "misto" (137 000 uomini), nell'economia generale appaiono importanti ma meno rilevanti al fine di non compromettere la capacità dello strumento di assolvere i compiti che gli sono assegnati (si tratterà, essenzialmente, di unità di supporto).

La ripartizione percentuale di riferimento, al pari di quella media in Europa, è di un 66% di personale impiegato nell'area operativa e di un 34% nelle aree di sostegno generale.

Nell'ipotesi professionale, si dovrebbe comunque tendere a non incidere sulla percentuale dedicata alle forze operative.

La figura 21 riepiloga i principi di riferimento perseguiti per la riduzione della componente operativa.

In particolare, il principio del modello professionale contenuto a priori nel modello misto obbliga a sviluppare la componente operativa del modello misto (137 000 uomini), individuando provvedimenti strutturali ed ordinativi (con particolare riferimento alla categorizzazione e prioritarizzazione delle forze) compatibili con il modello professionale. Analoghi i concetti validi nei criteri organizzativi, anch'essi riepilogati in figura.

Passiamo ora all'esame delle singole aree, iniziando dalla struttura di Comando e Controllo, per la quale valgono le considerazioni espresse nel precedente paragrafo relativo al *"Task Oriented"* (Fig. 22).

Nell'attuale momento, che vede sempre più spesso situazioni di impiego caratterizzate dall'utilizzo di formazioni *framework* e multinazionali, la capacità più critica diventa quella di Comando e Controllo. Sempre più spesso, infatti, comandi di forze sono impiegati con alle dipendenze solo una parte di unità "di manovra" nazionali, spesso non corrispondenti a quelle organiche, a cui si aggiungono reparti di altre nazioni che partecipa-

AREA OPERATIVA

PRINCIPI DELLA RIDUZIONE

- CONFERMA DEL CONCETTO OPERATIVO DELL'ESERCITO
- SALVAGUARDIA DEL COMPLESSO DI FORZE DELLA DIVISIONE PER L'EUROPA E DEI REGGIMENTI DI MANOVRA
- CONFERIMENTO DI FLESSIBILITÀ ALL'AREA PER ASSORBIRE IL PASSAGGIO AL MODELLO PROFESSIONALE (progettazione dal basso)
- ADOZIONE DELLA MODULARITÀ (Task organization)

Fig. 21

AREA OPERATIVA

CRITERI DELLA RIDUZIONE

- RAZIONALIZZAZIONE DEGLI ORDINAMENTI (progetto Moduli Operativi)
- ORGANIZZAZIONE ACCENTRATA DEI SUPPORTI TATTICI E LOGISTICI (Task organization)
- DISPONIBILITÀ DI RISORSE C2 SENZA VINCOLI DI GESTIONE (Comandi di Pianificazione)
- MOBILITAZIONE PER IL COMPLETAMENTO
- SALVAGUARDIA DI UNITÀ GIÀ PROFESSIONALI
- ARMONICA DISTRIBUZIONE DELLE UNITÀ SUL TERRITORIO NAZIONALE (incentivazione dei reclutamenti)

Fig. 22

no all'operazione con un minore livello di visibilità (per motivi di natura economica o di "interesse").

Vi è quindi la necessità di creare la capacità permanente di assumere la direzione di forze non nazionali che partecipano ad operazioni di tipo PSO (3^ missione interforze).

Un ulteriore motivo avvalora la necessità di disporre di capacità C2 eccedenti le esigenze dello strumento nazionale, cioè la opportunità di predisporre un volano di risorse per assorbire "picchi" di impegno operativo che possono presentarsi a causa di particolari ed imprevedibili situazioni internazionali.

Tali capacità C2 è opportuno siano svincolate dalle normali attribuzioni connesse con la gestione quotidiana delle unità, in modo da permettere un'elevata flessibilità di impiego (staff completo, cellula, singolo elemento), prevedendo la costitu-

AREA OPERATIVA

"LINEE DI SVILUPPO" ORGANIZZAZIONE C2

(integrato professionale)

XXXX COMFOTER

XX COMFOP1 · XX COMFOP2 · XXX COMFOD1 · XXX COMFOD2 · COMSUP

Fig 23

zione di Comandi di Pianificazione a livello divisionale (che denomineremo comandi operativi di proiezione), senza unità alle dipendenze in situazione normale ed incaricati della pianificazione, della organizzazione e della condotta delle operazioni fuori dal territorio nazionale.

Tali Stati Maggiori di impiego "puro" verrebbero adeguatamente correlati, all'esigenza, con moduli di forze operative di varia tipologia tratti dai serbatoi che contengono le capacità necessarie.

La struttura complessiva ipotizzata è quella riportata nella figura 23, che configura solamente un'ipotesi di studio ancora ampiamente da verificare.

La modifica riguarderebbe solo la costituzione di due Comandi di Pianificazione, ottenuti per riqualificazione di due Comandi Intermedi esistenti e con la ridistribuzione delle Brigate tra i due Comandi FOD.

Al momento, e con riferimento al Modello a 137 000, le Brigate sono quelle attuali, distribuite sul territorio nazionale ed alimentate, o da alimentare, con leva (in azzurro) o professionisti (in rosso) (Fig. 24).

Nel passaggio, a medio termine, al modello professionale, inoltre, la ridislocazione di unità dal nord al sud della penisola comporterebbe una diversa organizzazione delle Brigate in termini di Reggimenti "di manovra" posti alle loro dipendenze, ed in tale quadro un Comando di Brigata, probabilmente dislocato nel nord della penisola, potrebbe rilevarsi non più necessario come comando di forze ed essere eventualmente riconvertito in comando di pianificazione (e serbatoio di risorse di staff) per particolari esigenze (ad esempio, ope-

Fig 24

razioni di *"humanitarian aid"* in ambito 3^ e 5^ missione interforze - vedasi figura 23).

Circa il supporto C4, le capacità dedicate alla proiezione (collegamenti a lunga distanza tra la madrepatria e i teatri di operazioni) e alla realizzazione delle reti areali di comunicazione (supporto di rete) saranno accentrate alle dipendenze

del comando C4IEW e impiegate secondo il già ricordato principio della *task organization*.

Veniamo alla componente "di manovra" e quella RSTA, le due su cui maggiormente gravano le incombenze quantitative delle missioni in atto. Nel modello misto non sono previste, conseguentemente, modificazioni (41 "di manovra" e 5 RSTA). Rimangono ancora da valutare quali modificazioni potrebbero essere necessarie nell'ipotesi professionale minima.

Per la componente Forze Speciali ed AVES, le prime saranno oggetto di provvedimenti di tipo organizzativo volti ad ottenere un aumento delle capacità dell'Esercito in tale settore. Per la seconda, in linea con le trasformazioni adottate dagli altri eserciti europei e con le capacità offerte dai mezzi in dotazione ed in acquisizione, si procederà lungo la strada del *Task Oriented* e della modularità, tendendo, già nel breve periodo, ad incrementare le capacità aeromobili.

La componente artiglieria sarà oggetto di provvedimenti di riqualificazione ancora in fase di sperimentazione, che tengono conto delle capacità rese indispensabili dai nuovi scenari (difesa NBC, contro la minaccia delle armi di distruzione di massa, e acquisizione obiettivi), del massimo impegno credibilmente ipotizzabile ("Concetto Operativo" e "Divisione per l'Europa") e delle reali possibilità di ammodernamento dei materiali. Lo strumento "artiglieria terrestre" dovrebbe quindi riarticolarsi, nel breve periodo, su 13 reggimenti (8 monotubo, 2 lanciamissili, 1 lanciarazzi, 1 NBC ed 1 acquisizione obiettivi), parte dei quali collocati alle dipendenze di un Comando Raggruppamento, già esistente.

Riguardo alla componente "artiglieria controaerei", la riorganizzazione sarà incentrata sulla disponibilità di un efficace sistema C2, in grado di dirigere l'impiego dei sistemi controaerei differenziati (*cluster*) ed inserirsi/integrarsi, quando necessario, con sistemi C2 di altra Forza Armata o nazione.

La richiesta capacità C2 è propria dei reggimenti HAWK, posti alle dipendenze del comando artiglieria controaerei (FOTER).

Pertanto, per la componente controaerei si è perseguita un'organizzazione accentrata, ponendo tutte le risorse necessarie per soddisfare l'ipotesi operativa di riferimento sotto unico comando e prevedendone un impiego per complessi plurisistema (*cluster*). In tale quadro le batterie a cortissimo raggio delle Brigate saranno soppresse per essere incorporate a livello reggimento di specialità. Lo strumento "artiglieria controaerei" sarà anche interessato da provvedimenti ordinativi, di cui è prematuro fare anticipazioni. L'esigenza operativa è comunque pari a 3 capacità *cluster* (rotazione in teatro ed esigenze nazionali) ed alla disponibilità di adeguati bacini di capacità, da cui trarre le formazioni per comporre il *cluster*.

La componente Genio è già stata descritta nei paragrafi precedenti. La soluzione organizzativa individuata è comunque quella dell'accentramento, individuando due livelli cui collocare le risorse:

- Comando delle Forze, per il supporto specialistico (ferrovieri e pontieri) e generale (pionieri) (collocati alle dipendenze di un comando raggruppamento, già esistente);

- COI, per il supporto diretto (guastatori).

Atro settore che non dovrebbe subire modifiche sostanziali è quello "informazioni e guerra elettronica", che assume particolare importanza per l'effetto "moltiplicatore di efficacia" che tale capacità ha nelle nuove operazioni militari, di conflitto e "diverse dalla guerra".

La nuova organizzazione logistica della Forza Armata, che discende dal "concetto logistico" relativo al supporto alla proiezione, prevede un dispositivo logistico organizzato su due fasce:

- logistica di sostegno, che fa capo all'Ispettore Logistico;
- logistica di aderenza, che fa capo al Comandante delle forze operative. Da considerare che, all'interno della fascia di aderenza, le varie unità logistiche svolgono attività del medesimo livello di complessità (Fig. 25).

Non appare, quindi, più funzionalmente giustificata l'esistenza di unità logistiche ai livelli intermedi di comando, se non come serbatoio di risorse, necessarie per adeguare alla missione da svolgere le capacità delle unità che compongono una specifica formazione (principio della *task organization*). Di qui l'opportunità di accentrare le risorse logistiche di aderenza, calibrandone le capacità complessive sull'ipotesi operativa di riferimento.

Altri provvedimenti che riguardano sia l'area operativa sia l'area di sostegno logistico saranno relativi alla:

AREA OPERATIVA

CSS (LOGISTICA DI ADERENZA)

STRUMENTO

- 4 REGGIMENTI TRASPORTI (per riqualificazione)
- 4 REGGIMENTI LOGISTICI DI MANOVRA, ciascuno
  - Comando e RELOCO
  - battaglione mantenimento (per riqualificazione)
  - battaglione rifornimenti (per riqualificazione)
  - reparto sanità

Comporta la

- costituzione di 2 reparti sanità
- anemizzazione di 6 battaglioni logistici

Fig. 25

- razionalizzazione dei reparti alla sede. In particolare, con il ricorso al "*catering*" per il vettovagliamento e ad appaltatori esterni per la pulizia/manutenzione, anche di emergenza, delle infrastrutture e dei relativi sistemi tecnologici sarà possibile un consistente recupero di posizioni organiche;
- opportuna scelta delle unità da alimentare con volontari, per ottenere un'armonica distribuzione sul territorio nazionale dei reparti appartenenti alla "Divisione per l'Europa" (categorizzate come forze di proiezione o di reazione) e rispondere, in tal modo, al criterio di incentivare il reclutamento "offrendo" sedi più vicine alle aree geografiche di origine dei volontari stessi. In tale ottica e ricordando sempre il sistema delle scatole cinesi che deve rendere disponibili, anno per anno, forze credibili, alcune unità oggi previste nel pacchetto "presenza e sorveglianza", dislocate al Sud, verranno progressivamente categorizzate come appartenenti alle forze di reazione (vedasi figura 24).

AREA DI SOSTEGNO GENERALE: LA SOVRASTRUTTURA

Nell'ambito dell'area di sostegno generale, l'organizzazione di vertice dell'Esercito vede attualmente sottoposti al Capo di Stato Maggiore 3 Comandanti/Ispettori con competenze in specifiche aree (Ispettori delle Scuole, delle Armi, Logistico) e 3 Comandanti con competenze tra loro analoghe e ripartite territorialmente (Regioni Militari Nord, Centro, Sud) (Fig. 26).

Stiamo parlando del settore, peraltro molto ampio, della cosiddetta "Sovrastruttura", che

vede in elaborazione avanzata tre progetti di trasformazione, intesi a semplificare nel complesso il funzionamento delle attività di supporto allo strumento, in senso lato, e di formazione del personale. Essi, inoltre, nell'ottica della contrazione quantitativa dello strumento, perseguono nuove e più economiche risposte organizzative. Da ultimo, preso atto dell'ormai irreversibile processo di professionalizzazione dell'Esercito ed in presenza di una forte carenza di militari di leva, essi si propongono di rendere possibili ulteriori semplificazioni, quindi riduzioni, razionalizzando la linea di comando dell'Esercito, sino a tendere a soli tre Comandi alle dipendenze del Vertice dell'Esercito: il Comando delle Forze Operative; l'Ispettorato Logistico, l'Ispettorato per la Normativa e la Formazione. Il disegno finale si potrà realizzare in un periodo transitorio abbastanza lungo, attraverso la creazione di alcuni organi specialistici, destinati a gestire aree specifiche nel momento difficile del cambiamento e ad assicurare la necessaria gradualità ad un piano decisamente rivoluzionario.

I progetti accennati riguardano, in particolare, la razionalizzazione dei settori della "Leva, Reclutamento e Forze di Completamento", delle "Infrastrutture e Demanio" e della "Formazione e specializzazione del personale e validazione dell'addestramento delle unità". Essi si prefiggono, come denominatore comune, la creazione per ciascuno dei sopracitati settori, considerati come altrettante "macrofunzioni", di organizzazioni "specializzate" responsabili dell'espletamento di tutte le attività inerenti alla singola macrofunzione sull'intero territorio nazionale e collocate alle dipendenze del Capo di SME.

Fig. 26

I provvedimenti attuativi collegati dovranno permettere di conseguire importanti economie di scala, secondo una logica di ottimizzazione delle risorse allocate in ciascun settore, ponendo altresì le basi per l'eventuale ulteriore integrazione in strutture interforze di quelle funzioni che hanno valenza comune tra le tre Forze Armate. La struttura di Comando e Controllo di Vertice dell'Esercito, inoltre, risulterà, sin dall'avvio del processo, significativamente semplificata e meglio predisposta per ulteriori sviluppi verso un modello interamente professionale.

Per quanto riguarda, in particolare, i riflessi della riorganizzazione prospettata sull'Organizzazione Territoriale della Forza Armata, questa, in conseguenza dei provvedimenti sopra descritti, sarà oggetto di una profonda trasformazione, in quanto funzioni e compiti ancora assicurati dalla stessa verranno assorbiti dagli organi delle nuove strutture, mentre gli Enti ed i Comandi che la costituiscono saranno fusi o riconfigurati nell'ambito delle costituende nuove Organizzazioni di Forza Armata (Fig. 27).

ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE

Ca. SME

ISPEL — RM N — RM C — RM S

AMMINISTRAZIONE SANITARIA

Fig. 27

Riguardo ai Comandi Regione Militari, parte delle loro funzioni, prettamente logistiche (sanità ed amministrazione), potranno, in futuro, confluire nell'Ispettorato Logistico.

La razionalizzazione sopra delineata si rende necessaria in quanto l'attuale Organizzazione

Territoriale, importantissima nel passato, non appare più rispondente alle esigenze di una Forza Armata più snella ed in via di crescente professionalizzazione. In tale contesto, la soluzione individuata, riorganizzando per materia tre settori di vitale importanza nell'attuale fase di transizione, ha come risultato quello di creare tre "leve di comando" che consentono una "regolazione fine" dei processi necessari per rendere possibile la professionalizzazione in atto (Fig. 28). Ci si riferisce, ad esempio, al ruolo nevralgico della promozione dei reclutamenti al fine di rendere disponibili risorse umane quantitativamente e qualitativamente adeguate alle esigenze. O, ancora, al settore infrastrutturale, elemento critico dell'intero sistema che, al momento, non soddisfa né le reali esigenze delle unità né i livelli richiesti di qualità della vita del personale. Da ultimo, sempre in un quadro esemplificativo e non esaustivo, occorre conferire con urgenza carattere unitario alle organizzazioni preposte alla formazione e specializzazione del personale, in linea con quanto da tempo fatto dai maggiori Paesi occidentali. Va, inoltre, considerato come la soluzione prospettata appaia l'unica percorribile, in quanto l'opzione alternativa di procedere ad una ulteriore integrazione delle strutture territoriali già esistenti in ambito interforze non è immediatamente perseguibile, sia per i tempi a disposizione per la realizzazione del progetto (2000-2003) sia perché una eventuale integrazione avrebbe comunque richiesto, a priori, una semplificazione/razionalizzazione delle funzioni di cui trattasi. In altri termini, prima di integrare, occorre perseguire la piena funzionalità e la massima efficienza del sistema.

Fig. 28

Fig. 29

RAZIONALIZZAZIONE DEL RECLUTAMENTO E DELLE FORZE DI COMPLETAMENTO

Il progetto di revisione del settore prevede di attribuire le funzioni del reclutamento, del completamento delle unità e quelle certificative e promozionali, nonché quelle della leva, fintantoché rimarrà in vigore il servizio militare obbligatorio, ad un'unica organizzazione con responsabilità estesa all'intero territorio nazionale (Fig. 29).

L'organizzazione di Forza Armata preposta alla Leva, Reclutamento e Forze di Completamento (RFC) sarà quindi articolata su ***tre livelli*** e costituita da ***Enti/Comandi ottenuti per riconfigurazione di Comandi già esistenti dell'organizzazione Territoriale*** (di essi non si riporta la sede, in quanto deve ancora avvenire la necessaria sanzione nel quadro della delega attribuita al Governo nel collegato ordinamentale):

- **1 Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento**, organo di vertice, ottenuto per trasformazione di un Comando di RM.;
- **3 Comandi Territoriali interregionali RFC (Nord, Centro e Sud)**, ottenuti per riqualificazione di altrettanti Comandi Regionali Militari;
- **16 Comandi Territoriali Regionali RFC**, basati

sugli attuali/costituendi Comandi Militari Regionali.

I Distretti Militari ed i connessi **Organi della Leva** sono destinati a fondersi e coincidere, riordinati e ridotti nel numero (14 di essi rimarranno con funzioni complete), con i Comandi Reclutamento e Forze di Completamento Interregionali e Regionali.

Gli organi dell'organizzazione RFC assumeranno con gradualità le seguenti competenze:

- **Ispettorato**: direzione e controllo delle attività inerenti alle funzioni espletate, su tutto il territorio nazionale, avvalendosi dei C.di Territoriali RFC (interregionali/regionali) dipendenti quali organi demoltiplicatori;
- **Comandi Territoriali RFC interregionali**: direzione e controllo, nella propria area di giurisdizione, delle attività inerenti alla funzione RFC;
- **Comandi Territoriali RFC regionali**: organi demoltiplicatori dei precedenti. Essi, inoltre, assorbono le funzioni presidiarie già assolte dai preesistenti Comandi Territoriali. Svolgono le competenze degli attuali Distretti Militari nei settori del reclutamento, della certificazione, dell'informazione e del completamento delle unità in vita.

Prevedendo uno sviluppo positivo del progetto e delle conseguenti attività, nel novembre 2000, dovrebbe avvenire la trasformazione del Gruppo di Programmazione e Verifica, incaricato delle attività organizzative, in Nucleo di Attivazione dell'Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento.

RAZIONALIZZAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE E DEL DEMANIO

Il progetto di revisione del settore (Fig. 29) costituisce un aspetto fondamentale del piano di sviluppo dell'Esercito e si propone di colmare il *gap* negativo accumulato negli anni, in ragione di norme e di procedure organizzative inadeguate. In sintesi, si vuole unificare la funzione realizzativa degli obiettivi infrastrutturali della Forza Armata e di trattazione delle problematiche del Demanio in una organizzazione dedicata, posta alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, con responsabilità estesa all'intero territorio nazionale, allo scopo di elevare l'efficienza complessiva del settore.

Anche l'Organizzazione preposta alle Infrastrutture ed al Demanio sarà articolata su ***tre livelli*** e costituita da ***Comandi ed Enti ottenuti per riconfigurazione di organi dell'organizzazione Territoriale già esistenti***:

- **1 Ispettorato delle Infrastrutture:** organo di vertice, costituito per riconfigurazione di un Comando Genio;
- **3 Comandi Infrastrutture d'area:** ottenuti per riconfigurazione di altrettanti Comandi Genio di Regioni Militari;
- un certo numero di **Reparti e Sezioni Infrastrutture regionali:** ottenuti per trasformazio-

ne, rispettivamente, delle esistenti Direzioni Genio Militare e Sezioni staccate Genio Militare.

L'Organizzazione per le Infrastrutture ed il Demanio dovrà assicurare, in termini generali:
- la gestione unitaria e globale di tutti gli immobili della Forza Armata;
- le attività di lavoro e quelle sul demanio;
- la produzione della "dottrina" delle infrastrutture;
- l'impiego del personale assegnato;
- la fornitura dei servizi agli utenti delle infrastrutture.

Per il nuovo organismo, nel **2001**, è previsto l'avvio del funzionamento della nuova struttura (assunzione progressiva della responsabilità e contestuale disattivazione della vecchia struttura connessa con l'organizzazione territoriale).

RAZIONALIZZAZIONE DELL'AREA SCOLASTICO-ADDESTRATIVA

La creazione di un TRADOC nazionale, pur con talune differenze dai modelli stranieri rese

necessarie dalle specificità dell'organizzazione militare italiana, rappresenta un traguardo qualificante di cui si parla ormai da anni e che, finalmente, appare alla portata del processo di rinnovamento coraggiosamente avviato nel '97. In sintesi, il progetto prevede di riordinare e razionalizzare l'area scolastico-addestrativa nei due settori del Vertice e delle strutture scolastiche, pervenendo alla creazione di un'unica organizzazione, con responsabilità estesa all'intero territorio nazionale, al fine di realizzare la gestione unitaria delle funzioni:
- istruzione del personale;
- validazione delle capacità operative e del livello di addestramento delle unità;
- studio e sviluppo della dottrina (normativa d'impiego, procedure ed impiego dei mezzi, dei sistemi di mezzi e materiali);
- simulazione (ricerca e sviluppo, impiego di sistemi dedicati);
- concorso allo sviluppo delle forze, dei mezzi e dei sistemi.

La costituenda organizzazione unica di Forza Armata per l'area scolastico-addestrativa sarà dunque realizzata per ***accorpamento delle strutture facenti capo, attualmente, agli Ispettori delle Armi e delle Scuole***, e risulterà, al pari delle altre due, costituita su 3 livelli:
- **Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione**, quale organo di vertice sito in Roma;
- **Vice Ispettori**;
- **Scuole**, con gli enti collegati (Scuola di

Guerra di Civitavecchia, di Applicazione di Torino, di Fanteria di Cesano, di Cavalleria e delle Truppe Corazzate di Lecce, di Artiglieria di Bracciano, del Genio di Roma, delle Trasmissioni di Roma, di difesa NBC di Rieti e della Logistica. Queste ultime, riunite in un omonimo "polo", sono costituite dalle scuole Tramat e della Sanità di Roma, di Commissariato ed Amministrazione di Maddaloni).

È allo studio il problema del Centro Aviazione Esercito che, secondo una logica coerente, dovrebbe passare alle dipendenze della Organizzazione unica per l'Area scolastico-addestrativa o direttamente o quale Ente dipendente dalla Scuola di Lecce.

In tale quadro, i compiti dell'Ispettore saranno quelli di:

- consulenza al Capo di SME sia per i problemi connessi con la formazione e la specializzazione dei Quadri in sp. e dei volontari di truppa sia per quelli delle Armi, della difesa NBC e dell'attività sportiva della Forza Armata;
- comando delle scuole dipendenti;
- emanazione di direttive per l'impostazione dei programmi delle scuole dipendenti ed approvazione degli stessi;
- indirizzo, coordinamento e controllo delle attività didattiche delle scuole, oltre a molteplici altri connessi con le attività di coordinamento anche verso il comparto civile dell'istruzione e di collaborazione-consulenza verso gli organi di vertice della Forza Armata.

Per l'esercizio delle citate attribuzioni, l'Autorità di Vertice disporrà di uno staff costituito nell'ambito dell'Ispettorato ed avrà alle dirette dipendenze le Scuole, i cui Comandanti coincidono con altrettanti Vice-Ispettori.

La realizzazione della struttura è influenzata essenzialmente dall'attuazione di provvedimenti che comportano interventi di tipo infrastrutturale, lo spostamento di aliquote consistenti di personale e la sanzione di provvedimenti ordinativi, i cui tempi di sviluppo sono spesso molto differenti.

Saranno pertanto necessarie più fasi di sviluppo temporale, il che dovrebbe consentire entro il marzo del 2001 la soppressione degli attuali Ispettorati delle Scuole e delle Armi e l'istituzione dell'"Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione".

CONCLUSIONI

L'enunciazione, sommaria ed incompleta, di alcuni dei provvedimenti di trasformazione in atto o allo studio, che non ha, per esempio, consentito di toccare gli aspetti della Logistica di Sostegno, dell'Amministrazione, della Sanità ed altri ancora, permetterà alla Forza Armata di proseguire nel lungo processo di razionalizzazione concettualmente avviato nel 1997, avente lo scopo di rendere possibile, pure in un quadro di risorse (particolarmente in

termini di personale) via via decrescente, il conseguimento degli obiettivi di capacità operative previsti.

Temporalmente, i provvedimenti in argomento dovranno essere avviati a partire dall'inizio dell'anno 2000 e concretarsi:

- area operativa: entro la fine dell'anno 2001 (a meno delle ridislocazioni di sede, da attuare al verificarsi delle idonee condizioni infrastrutturali)
- aree del sostegno generale: entro la fine dell'anno 2003.

È opportuno soffermarsi su come tale trasformazione incida sul tessuto dell'Esercito. In termini di posizioni organiche, l'adozione del modello misto a 137 000 uomini comporta un recupero di 22 600 uomini circa (pari al 14% della consistenza attuale), così ripartiti (dati arrotondati):

- 11 200 tra ufficiali e sottufficiali;
- 11 400 militari di truppa.

Recupero che, nel passaggio al modello professionale minimo, potrebbe essere di consistenza maggiore. L'entità della riduzione è di dimensioni tali da rendere evidente come l'impatto sulla struttura organizzativa nel suo insieme e sui singoli componenti della Forza Armata sia di notevole consistenza.

Come più volte ricordato, appare evidente, comunque, che, per disporre di un quadro definitivo dei provvedimenti da adottare, è necessario conoscere le dimensioni del modello professionale.

In attesa della decisione politica finale sulle dimensioni quantitative dell'Esercito, si procederà con i provvedimenti previsti per l'adozione del modello misto, comunque funzionali ai possibili modelli professionali.

In tale quadro, il "Modello Misto", sommariamente introdotto, rappresenta lo strumento per consentire quel cambiamento straordinario, anche a livello culturale, che è l'abbandono del concetto di "Esercito di Popolo" per adottare quello di "Esercito per il Popolo".

Deve, però, sottolinearsi per l'ultima volta, che sarà in ogni caso necessario affrontare quelli che rappresentano per l'Esercito dolorosi sacrifici, con adeguati provvedimenti in termini di innovazione tecnologica, professionalizzazione, certezza di risorse ed adeguamento normativo. Senza mai dimenticare che gli eserciti sono fatti, prima di tutto, di uomini e quindi di sentimenti e di bisogni morali e materiali che, se soddisfatti, consentono ai singoli di operare con entusiasmo e serenità.

Da ultimo, un richiamo alla "costante partecipazione" di tutti, al processo di trasformazione. I mutamenti accennati sono radicali e collo-

cano il processo di sviluppo nazionale a livello di avanguardia strutturale in ambito internazionale.

Ulteriori progressi, ma anche rivisitazioni, potrebbero essere resi possibili proprio dai contributi dei professionisti militari. Alcuni parametri, però, non sono più in discussione, almeno a livello concettuale. Così è per il principio del *Task Oriented*, da cui deriva quello integrale del *Task Organization* e dei numerosi concetti connessi.

Dall'adozione di tale principio portante derivano infatti tutti i procedimenti collegati nei vari settori, secondo una logica sempre fondata sulla modularità di tutte le formazioni a tutti i livelli.

Le soluzioni tecniche possono o potrebbero subire attenuazioni in via di attuazione, ma l'adesione culturale al progetto ed ai suoi riferimenti appare fondamentale per il successo.

In tale quadro, è dunque richiesta partecipazione, questa volta attiva, anche nel segno dell'adesione alle scelte operate dall'Esercito. Tutto ciò considerando come la bontà di una scelta operativa generale può essere solo computata o riformulata, seguendo il procedimento logico delle missioni e funzioni operative, e non perché nuova o lontana dai modelli culturali del passato che, per la loro parte, obbiettivamente, non hanno sempre evidenziato particolare efficacia.

Ci risentiremo nel nuovo millennio per vedere se l'Esercito sarà capace di conseguire gli obiettivi selezionati. ❑

Note:

(1) Estratto dell'articolo del Brig. Gen Ivan Felice Resce, pubblicato sul n. 1/'98 della Rivista Militare.

(2) Michael Hammer, già professore di scienza dell'informazione al *Massachussets Institute of Technology*, è considerato uno dei più grandi "pensatori" di *management* degli anni Novanta.

(3) Estratto dell'articolo del Brig. Gen. Amilcare Casalotto e del Ten. Col. Nicola Gelao, pubblicato su n.3/'98 della Rivista Militare.

(4) Estratto dell'articolo del Brig. Gen. Ivan Felice Resce, pubblicato sul n.6/'98 della Rivista Militare.

(5) La Logistica di Aderenza comprende gli organi inseriti direttamente nella componente operativa. In ambito multinazionale assume la denominazione di *Combat Service Support*. La Logistica di Sostegno è costituita dalla organizzazione logistica facente capo all'Ispettore Logistico. In ambito internazionale assume normalmente la denominazione di *Strategic Support*.

(6) Vedi in proposito l'articolo del Ten. Col. Sauro Baistrocchi pubblicato sul n. 5/'98 della Rivista Militare.

(7) Vedi l'articolo del Col. Claudio Graziano pubblicato sul n.4/'99 della Rivista Militare, che approfondisce e sviluppa l'argomento della logistica di aderenza, in linea con i successivi studi e con la sperimentazione in atto sulla materia.

(8) Vedi l'articolo citato in nota (7).

(9) Estratto dell'articolo "Pianificare domani", pubblicato sul n.1/'99 della Rivista Militare.

I testi del servizio sono stati redatti dal Colonnello Claudio Graziano.

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

...sono i nuovi indirizzi di posta elettronica

RIVISTA MILITARE

e

RASSEGNA DELL'ESERCITO